

La rivista del

Club Alpino Italiano

Maggio
Giugno
2000



Alpinismo
**Sulla Solleder
d'inverno**

Escursionismo
**L'anello zoldano
e Monte Špik**

Spedizioni
**Cerro Torre,
pilastro nord-est**

La Spedizioni N. 6/2000 - Sped. in abb. Post. (A5) - sez. 2 - autorizz. n. 362/96 - Filiale di Milano.



Fantasia e creatività

"Settore delle speranze"

GRAN

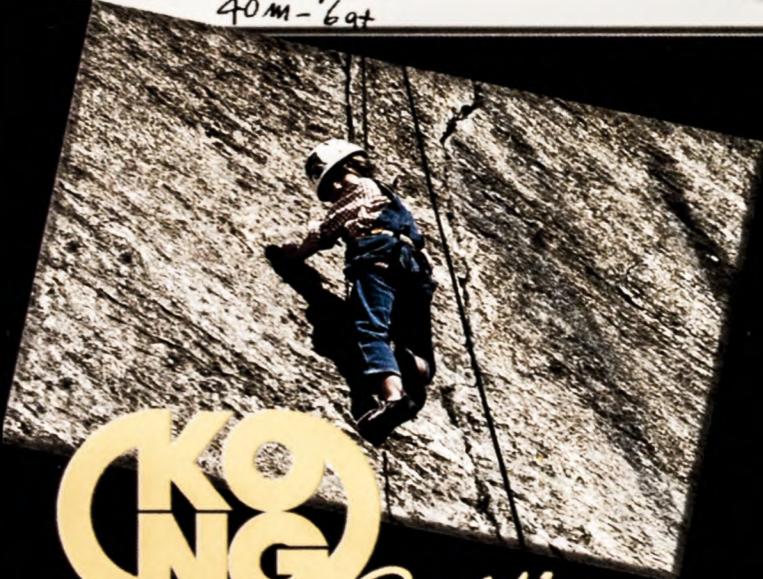


PLACCA

Anche quest'anno il settore delle speranze, un'area di arrampicata concepita pensando alle esigenze dei Bambini, si ripropone di offrirvi una giornata all'insegna del divertimento.

La **KONG** e la **VIBRAM** in collaborazione con le guide alpine di **LECCO-VALSASSINA-OROBIE** vi aspettano

DOMENICA 11 Giugno 2000 alle placche di Introbio (Lecco).



Italy *Bonatti*

Orario continuato dalle 9 alle 18
Attrezzature fornite gratuitamente



di
Annibale
Salsa

Parlare di radici in una società senza radici come l'attuale, alienata dagli anonimi scenari dello "sradicamento" e dello "spaesamento", può rappresentare un'occasione non solo di rivisitazione nostalgica del Sodalizio (legittima ed anzi doverosa), ma anche un'efficace terapia nei confronti della crisi dell'associazionismo e del volontariato, propri del nostro tempo. Il Club alpino è figlio, da un lato, di una cultura scientifica assetata di conoscenza esplorativa, dall'altro di una predisposizione al "bello estetico" ed al "sublime", figli di una visione romantica del mondo. Il secolo scorso, testimone della nascita delle Associazioni alpinistiche europee, ha liberato la montagna - secondo quello spirito pionieristico e contemplativo - dai divieti e dalle paure magiche e stregonesche del passato pre-scientifico.

Gli scienziati e gli amanti della natura dei monti che intercettavano nei giorni di favonio il profilo vicino/lontano delle creste (una sorta di presenza/assenza, di fascinazione/mistero) hanno contribuito in maniera determinante a travasare quelle sensazioni dei neonati clubs alpini. Ecco perché all'art. 2 dello statuto CAI del 1863 (anno di fondazione del sodalizio) troviamo scritto: «Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, più precisamente le italiane, e di agevolarvi le escursioni le salite e le esplorazioni scientifiche».

E ancora in uno scritto del 10 agosto 1874 Quintino Sella annotava: «Correte

Le nostre radici

La vocazione pedagogica del Club alpino italiano

alle Alpi, alle
montagne, o giovani
animosi, che vi
troverete forza,
bellezza, sapere e

virtù. Il corpo vi si fa robusto, si trova diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni ed alle sofferenze. Tutto ciò è tanto più importante oggi, imperocché si direbbe che ai maggiori sforzi intellettuali che per lo sviluppo delle civiltà l'uomo debba fare, sia da cercare il riposo in un corrispondente incremento di fisica attività. Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete, il che non vuol dire imprudenti ed imprevidenti. Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele». Senza enfatizzare l'espressione oraziana del "lodatore del tempo passato" (il passatismo, infatti, non giova al rispetto attivo della tradizione ma ne accelera l'affossamento), resta però irrinunciabile il rispetto di tali valori fondativi che hanno rimarcato l'identità dell'Associazione.



Mitsubishi Space Star



Dentro è più grande
che fuori.

E' il fenomeno Mitsubishi dell'anno: in poco più di 4 metri scoprite uno spazio inaspettato per 5 persone. Godetevi questo spazio con la potenza del motore 1,3 16 valvole o con il rivoluzionario motore benzina a iniezione diretta 1,8 GDI.



MITSURANCE

La polizza Mitsubishi,
in collaborazione con Fondiaria e Identicar.

FACILE

Formula di acquisto Mitsubishi anche a Mini Rate,
in collaborazione con Findomestic.



Ulteriori informazioni
presso i Concessionari.

Numero Verde
800-369463

www.mitsuauto.it



Mitsubishi in Italia raccomanda  Esso

Mitsubishi
Motors.
Il meglio,
il massimo.

Importatore esclusivo M.M. Automobili Italia Srl - Gruppo Koelliker

Tra questi valori, centrale è la conoscenza. Un socio CAI si deve differenziare da altri frequentatori delle montagne soprattutto per un tipo di "sapere montano" compenetrato di sensibilità culturale e di esperienza vissuta sul campo, cioè in montagna. Conoscenza e frequentazione (intelligente) della montagna sono gli elementi costitutivi ed identificatori della nostra appartenenza di Club. L'obiettivo principale dei primi anni di vita associativa non era tuttavia quello di creare un'Accademia di scienziati della montagna come avrebbe auspicato il cofondatore Conte Paolo Ballada di St. Robert. Negli auspici di Quintino Sella e di Bartolomeo Gastaldi vi era l'esigenza di coniugare il conoscere ed il frequentare la montagna non solo come laboratorio di natura e di cultura ma soprattutto come scuola di vita. Al di là di forme retoriche che possono apparire superate dai nuovi tempi del disincanto (*addio Montagna incantata!!!*), rimane pur sempre ineliminabile la componente educativa e formativa del «pianeta montagna», dove educativo non va inteso come sinonimo di "edificante" (retorica dell'ascendere) ma etimologicamente (ed antiretoricamente) quale occasione per "condurre fuori" (*e-ducere*) i giovani da quella condizione sempre più ricorrente che Freud definì «il disagio della civiltà». È proprio da questo freudiano «disagio della civiltà» che dobbiamo partire per ridefinire i ruoli attuali e futuri del Sodalizio. Nella società del passato, la cultura della montagna era infatti un valore accettato e

condiviso dalla maggior parte delle famiglie residenti soprattutto nelle città perialpine del nord Italia, sia tra gli strati elevati che tra i ceti popolari. La "villeggiatura in montagna" nel periodo estivo rappresentava, oltre che uno *status symbol*, una pratica terapeutica a carattere fisico e psichico. Ritemprare le energie in montagna era quasi un imperativo salutistico. Ma al tempo stesso un'occasione di avvicinamento all'ambiente alpino sia naturale che sociale. Molti alpinisti ed escursionisti della vecchia guardia sono stati iniziati alla montagna in questo modo. Si pensi ad un alpinista-intellettuale come Massimo Mila che nei suoi *Scritti di Montagna* traccia una sorta di viatico del ragazzo-tipo della media borghesia torinese il quale dalla vacanza ritempratrice passa per gradi alla pratica attiva dell'alpinismo giungendo fino a livelli apprezzabili di competenza tecnica e culturale. Oggi anche la frequentazione turistica estiva delle montagne in forma continuativa e familiare sta attraversando una profonda crisi epocale. Il prodotto "montagna" viene sempre più confezionato in veste invernale, con finalizzazione sciistica a tipologia consumista. Le scelte in materia di vacanze invernali passano per lo più attraverso i pacchetti delle Agenzie di viaggio. Per il cliente odierno, un luogo vale l'altro. Le motivazioni territoriali, ambientali, paesaggistiche e culturali sono sospinte in secondo piano. Difficilmente questo tipo di utenza guarda alla

montagna con gli occhi del vero appassionato. Non si pensa ai Clubs alpini come agli interlocutori più qualificati per una frequentazione consapevole della montagna. Il territorio montano viene consumato in termini meramente ludici e dopolavoristici senza la possibilità d'intravedervi una dimensione ulteriore (culturale ed ambientale) con tutte le ricche implicazioni educative e formative. Per queste urgenti esigenze, la funzione pedagogica del Club alpino deve diventare perciò sempre più incisiva. Non soltanto per riproporre in forma aggiornata valori e significati intramontabili, ma soprattutto per mantenere vivo l'interesse dei giovani verso le montagne "concrete" in questa nostra epoca della globalizzazione, del virtuale e del «nonluogo». Territorio e socializzazione devono restare i capisaldi dell'agire in funzione di antidoti alla de-territorializzazione e all'individualismo. Se la vita alpina era per i vecchi montanari una realtà difficile ma addomesticabile grazie alla vocazione comunitaria dei suoi membri, la montagna e l'associazionismo alpinistico possono svolgere un ruolo simile anche per i giovani delle città bisognosi di uno stare insieme cementato dall'amicizia alpina. Al Club alpino compete così l'insostituibile ruolo di "mediatore culturale", di "agenzia di socializzazione educativa" impegnata a proporre i valori della montagna in un mondo polarizzato sulla dimensione metropolitana.

Annibale Salsa

ZIEL
OPTIK DIVISION

**GUARDA
LONTANO!**



ALPEN SPARK
Il binocolo ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION
visto su
LO SCARPONE



FOREST
Novità

**Sponsor ufficiale del
CAMMINAITALIA '99**



**Sconto del 10% per
i soci C.A.I. presso
i rivenditori autorizzati**

EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: **BAGGIANI**

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it

GET A WILD EXPERIENCE? NATURAL TRACKS!



POTENTE COME UN ORSO.
IL PASSO FORTE E SICURO, LA MONTAGNA E' IL MIO REGNO.



STABILE COME UN CAMOSCIO.
UN CONTROLLO VERTIGINOSO, NELLE SALITE, NELLE DISCESE.



AGILE COME UNA LINCE.
OLTRE GLI OSTACOLI CON ELASTICITA' ESPLOSIVA.

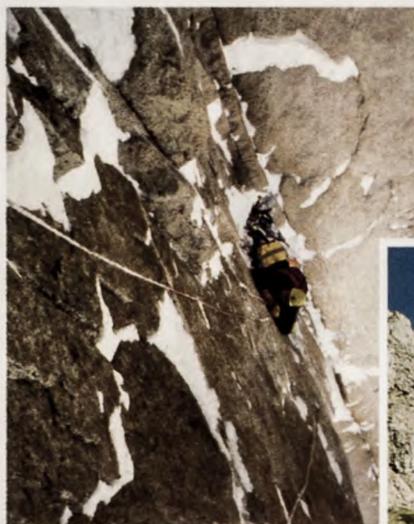
Adesso so cosa vuol dire essere in totale simbiosi con la natura. Adesso so cosa vuol dire correre come una lince, saltare come un camoscio, arrampicarsi come un orso. Il segreto è nelle soles "Natural Tracks", progettate da Trezeta realizzate da Vibram. Disegnate ispirandosi alla morfologia delle zampe degli animali, le soles "Natural Tracks" consentono di muoversi con sicurezza su ogni tipo di terreno con l'agilità della lince, la stabilità del camoscio, la potenza dell'orso. Vivi anche tu un'esperienza selvaggia con "Natural Tracks".



www.trezeta.com

ANNO 121
VOLUME CXIX
2000 MAGGIO-GIUGNO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini (assistente
 di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg: CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;
 soci giovani: L. 10.000;
 sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it
 Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq ricicciata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 152.282 copie.



Copertina
**SULLE PLACCHE VETRATE DELLA
 PARETE NORD DEL CERRO TORRE**
 (Foto di Elio Orlandi)



Editoriale

LE NOSTRE RADICI

Annibale Salsa

1

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

RISCRIVERE LA STORIA

Roberto Mantovani

16

Il punto

**IL RISANAMENTO DELLE
 VIE CLASSICHE SULLE ALPI**

*Associazione delle
 guide Alpine dell'Alto Adige*

19

Personaggi

GÜNTER OSKAR DYHRENFURTH

Raffaele Occhi

24

Alpinismo

**LA PRIMA SOLITARIA INVERNALE
 ALLA SOLLEDER ALLA CIVETTA**

Marco Anghileri

32

LE ROCCE DI TRONA

Andrea Savonitto

36

MONTE MORRONE

Giancarlo Guzzardi

40

Arrampicata

NEL MASSICCO DEI CERCES

Alessandro Superti

46

Escursionismo

L'ANELLO ZOLDANO

Paolo Lazzarin

52

SULLA PIRAMIDE DELLO ŠPIK

Daniela Durissini

58

Spedizioni

**CERRO TORRE PILASTRO
 NORD-EST**

Elio Orlandi

62

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

67

Speleologia

**SPELEOLOGIA SUBACQUEA
 NELLO YUCATAN**

Toni Klingendrath

68

Libri di montagna

72

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

78

Scienze

BOTANICA: FITO-ZOOCECIDI

Ettore Tomasi

80

Tesi di laurea

IL RIFUGIO DEL SAN MARTINO

*Simone Ardigò e
 Niccolò Bombonato*

82

Va sentiero

Teresio Valsesia

88

Materiali & tecniche

"PREPARATI" PER ARRAMPICATA

Vittorio Bedogni

92

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher*

98

Politiche ambientali

LE RISORSE IDRICHE

Corrado Maria Daclon

100



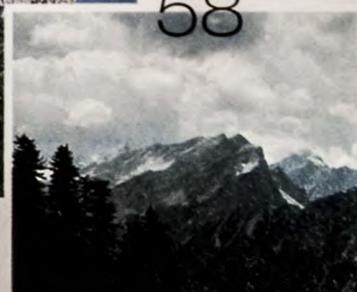
58



46



52



FULL OPTIONAL

LINEA MTF



TUTTO DI SERIE:
AIRBAG, ABS, CLIMATIZZATORE

Per il grande trekking.
L'abs è **Asobrake**,
un disegno originale del tacco
Asolo-Vibram che impedisce
di scivolare in discesa.
L'**Anti shock rubber**
è l'airbag che protegge il tallone
dai colpi violenti.
La suola **Multi Frame**
è predisposta per i ramponi
semiautomatici: anti torsione,
anti shock, anti pronazione,
flessibile davanti, rigida dietro.

ASOLO[®]

www.asolo.com

SDA

Da 130 anni primi di cordata.

CCEA

È una storia che si ripete dal 1870.

Ci si mette in marcia ogni giorno
con una meta da raggiungere.

L'obiettivo è chiaro per Ferrino:

fornire tende, zaini e sacchiletto
per alpinisti, escursionisti e per
chi vive intensamente l'outdoor.

In ogni occasione, infatti, i prodotti
Ferrino garantiscono comfort,
sicurezza, comodità di trasporto.

Forse per questo riescono a guidare
la cordata a fianco di chi è pronto
a raggiungere qualsiasi vetta.

Oggi come 130 anni fa.



FERRINO COLLABORA ALL'INIZIATIVA "LEVISSIMA FOREVEREST"

FERRINO

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Tel. 011.2230711 - www.ferrino.it - info@ferrino.it

C.A.I. E CAMBIAMENTO

In questi anni ho scelto di non intervenire nelle vicende del CAI, non certo perché mancassero gli argomenti per farlo, ma perché ho sempre sperato che i cambi della guardia al vertice cominciassero a smuovere la nostra associazione dalla posizione di acefalo dopolavorismo in cui si è venuta a trovare. Ma una serie di recenti accadimenti mi hanno sollecitato a farlo. Spero mi sia concesso. Prima sollecitazione: un susseguirsi di editoriali ed articoli da cui traspare un non ben definito disagio, un'esigenza di cambiamento ma dai quali non emerge un'idea forte ed un conseguente programma chiaro e coraggioso. Poi "accade" lo scioglimento della CCTAM. Non ne conosco le ragioni ma non credo sia interessante andarle a cercare perché - l'esperienza mi insegna - qualunque pagliuzza argomentata dalla TAM la si fa diventare trave e tutto viene strumentalizzato e finalizzato alla sua paralisi e, finalmente, alla sua estinzione. Resta da chiedersi perché nel mirino degli impallinatori ci sia solo e sempre chi, da anni, indica il "nuovo che avanza" e ne

evidenzia la portata culturale che attraversa il cuore sociale in tutte le sue articolazioni

Nella risposta ci sta molta parte dell'impasse in cui si trova il CAI.

Infine arriva un editoriale a firma Angelo Brambilla. È un editoriale ed è firmato dal segretario generale, pertanto non può essere considerata la stesura un po' superficiale di idee personali bensì uno scritto che indica con evidenza cosa deve essere il CAI, o meglio cosa si vuole che sia.

È uno scritto interessante perché partendo da elementi più che ovvii prende strade discutibili che credo valga la pena discutere.

Prima di passare al dettaglio è necessaria una considerazione di fondo senza la quale il discorso resta ambiguo e quindi poco utile.

È naturale che in un organismo come il CAI non tutti la pensino allo stesso modo; è meno ovvio ma soprattutto è disdicevole (è un eufemismo) che il confronto e soprattutto la risultante del confronto non avvengano attraverso il corretto discutere le proprie e le altrui idee, prassi normale quando si tratta di "correnti di pensiero". Nella nostra associazione il confronto, quando il confronto ci deve essere, non è mai tale e le soluzioni, le direzioni, le priorità sono solo e sempre degli "ipse dixit" ispirati alla logica del "chi non è d'accordo con me peste lo colga..." e chi invece "è d'accordo con me... a buon intenditor poche parole". Elementare

dedurne che è conveniente essere d'accordo.

L'autoreferenzialità che ne deriva fornisce un'apparente dignità democratica alle decisioni.

Pertanto, caro Brambilla, nel CAI è fuorviante parlare di "correnti di pensiero". Può darsi ci siano ma non hanno senso e valore poiché, a chi non si conforma, non viene riconosciuta pari dignità, infatti un modo di vedere le cose viene ritenuto per definizione giusto mentre un diverso modo di ragionare sulle cose è "tout court" sovversivo e quindi va esorcizzato.

Ma torniamo all'editoriale. Quale CAI nel 2000? Quale strategia per il cambiamento. Come guardare al nuovo che avanza.

Scriva Brambilla:

1) *il cambiamento è di per sé un valore e come tale va assunto.* Accettare questo enunciato significa far torto alla propria intelligenza. Il cambiamento "accade", è nel divenire delle cose ed ha in sé "valori" e disvalori che sono tali per alcuni ed hanno polarità diverse per altri. Questo è il punto. Solo maturando, in scienza e coscienza, alcuni distinguo di fondo, si potranno assumere elementi del cambiamento quali valori a cui conformare il modo di essere, pensare, agire. Quindi il problema sta nella scelta dei valori che il CAI vuol considerare tali. I valori aziendalistici che non fanno perdere fette di mercato o quelli che affondano le radici in un terreno che fu culturalmente ricco affinché ne riemerga una cultura adeguata al "nuovo che

avanza"?

Il problema non ha niente di nuovo: tra l'etica e la bottega il conto è aperto da che l'uomo si è messo in piedi. Difficile trovare soluzioni che salvino capra e cavoli.

2) *"il futuro è dei giovani e quindi noi dobbiamo fare di tutto per conquistare il loro consenso"* (sempre per non perdere fette di mercato). Che il futuro sia dei giovani credo sia lapalissiano. Ma a quali giovani intendiamo rivolgersi e che cosa vogliamo fare per "conquistare il consenso". Privilegiamo i giovani discotecari (definizione puramente descrittiva) o gli altri? Per non cedere ad altri fette di mercato ci accordiamo a chi fa della montagna un divertimentificio industriale oppure, noi per primi e concretamente, ridiamo alla montagna ed all'alpinismo la dignità che meritano? La scelta è importante perché il consenso dei primi è facile da ottenere, quello dei secondi passa per una scelta di civiltà che riporta ai valori di cui si diceva; per ottenere il consenso di questa categoria non servono i gadget, gli sconti, e perché no qualche spinello, servono valori. Se non li trovano vanno a cercarli in altri lidi. Ed è un peccato perché è pur sempre una "fetta di mercato". Forse è minoritaria, forse spende poco. Non lo so. Non sono un'agenzia turistica e non faccio ricerche di mercato, guardo alla qualità di chi sceglie di essere socio di un'associazione e non solo acquirente di una polizza di assicurazione.

Quale scelta farà il CAI per avere il consenso dei giovani che ci qualifichi "up to date" con il nuovo che avanza? Vogliamo guardare ad un precedente? Un tempo il custode del rifugio era soprattutto un esperto di montagna, poi, per allargare la fetta di mercato e conquistare il consenso dei "consumatori di montagna" abbiamo cambiato le cose ed oggi il gestore deve essere un cuoco-albergatore. Domani sarà un DJ animatore da villaggio turistico ed il rifugio una minidiscoteca? Tutto possibile e, nell'attuale ottica, lecito. E perché no? Basta dirlo con chiarezza e soprattutto avere il coraggio di cambiare nome all'agenzia che vende quei servizi. Fior di organizzazioni cambiano nome, perché non dovrebbe farlo il CAI se queste saranno le linee del cambiamento. Non fosse che per il rispetto dovuto a ciò che è stato e a ciò che potrebbe ancora essere, dovrebbe essere fatto. Ma veniamo ad un altro punto

3) *il professionismo*. Anche qui è lapalissiano. Con una buona struttura professionale si "amministra" meglio che non basandosi sul puro volontariato e quindi ancora una volta mi pare un menar il can per l'aia oppure che si voglia cominciare a cambiare, una volta per tutte, le carte in tavola. Volutamente ho scritto "amministra" perché, qualunque sia il professionista di cui si voglia trattare, è nella natura stessa del professionista fare,

eseguire, ricercare, documentare ciò che gli si dice di fare, eseguire, ricercare, documentare dettato dalle scelte politiche che lo determinano. Ad un professionista cosa direte di fare, come gli direte di agire, quali documenti gli farete preparare, per esempio, in tema ambientale? Pensate che sia un professionista a fornirvi la *volontà politica* di assumervi la *responsabilità politica* di lavorare per la montagna e per i montanari lasciando in pianura i luoghi comuni di chi non ci ha mai pensato più di tanto, che fa scrivere "la gente di montagna non deve sentirsi schiacciata dalle scelte ultraprotezionistiche, ma nello stesso tempo ecc. ecc.". Questo modo cerchiobottista di descrivere quanto accade in montagna è tipico di chi non ci ha mai veramente pensato, che mai si è preso la briga di parlare, leggere, sentire, discutere, capire, ma non guardare, vedere, parlare di ciò che accade in montagna? E dire che - questo è il nuovo che avanza - sono proprio le popolazioni di montagna che hanno cominciato a dire ai falsi benefattori di andare a farsi benedire e a mandare a quel paese i politicanti "amici della montagna" che l'hanno svenduta per i loro giochetti (altro eufemismo), che hanno imparato e stanno imparando a loro spese a tenere lontani investitori che se ne fregano dei montanari ma si occupano solo dei loro bilanci e dei loro guadagni.

4) *È una questione di uomini*. Qualunque associazione, ente, azienda è fatta di uomini ognuno

**ATTENTION:
KEEP YOUR EYE
ON THE DETAILS.**

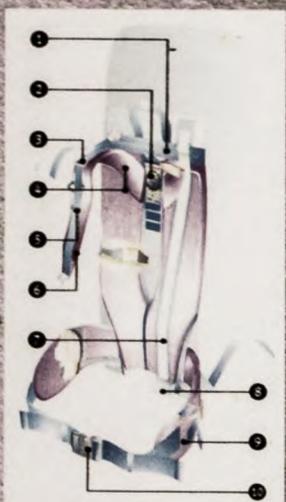


MAMMUT

Corde, imbragature, scarpe,
abbigliamento, zaini, sacchi a pelo.
Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:

SOCREP S.R.L.
Loc. Roncadizza, 39046 Ortisei (BZ),
tel. 0471 79 70 22, fax 0471 79 70 30,
socrep@gardena.net
www.mammut.ch

TATONKA
great outdoors



- 1 Stecca stabilizzante in fibra di vetro,
- 2 Sistema di regolazione lunghezza schienale a scaletta.
- 3 Cinghia regolazione baricentro.
- 4 Tessuto bielastico per una perfetta vestibilità.
- 5 Cinghia pettorale regolabile.
- 6 Spallaccio regolabile in altezza con interno in schiuma Evazote 15 mm.
- 7 Stecca in alluminio per stabilità e adattamento anatomico.
- 8 Protezione antiabrasione.
- 9 Cinturone a forma anatomica staccabile.
- 10 „Dural Side Release“ Fibbia a regolazione bilaterale.

per informazioni:

UNITED SPORTS

SOC
Via Buozzi 12
39100 Bolzano
Tel +39-0471-933500
FAX +39-0471-200450
E-MAIL info@unitedsports.it
www.unitedsports.it

in vendita in negozio
in montagna

presente con la propria personalità, cultura o incultura, sensibilità, preparazione. È però altrettanto vero che un'associazione ha il diritto-dovere di dotarsi di una classe dirigente costituita da persone che non abbiano come unico titolo di merito la fedeltà a questo o a quell'inamovibile pezzo da novanta convinto che il "CAI sono me".

L'autoreferenzialità che ne deriva non fa altro che consolidare il peso da "novanta" di questo o quel soggetto (persona o clan) e, purtroppo, l'isterilirsi del dibattito culturale interno e quindi il decadimento della vitalità dell'associazione. Non stupisce che si stia guardando con tanta attenzione al CAI come pura e semplice agenzia fornitrice di servizi.

Se qualcuno non ha di suo la sensibilità e l'intelligenza di mettersi da parte, dovrà essere una sana reazione interna a farlo. Ne guadagna la ricchezza nuova che si viene a creare.

Spero anch'io in una generazione di giovani che siano in grado di fermare la deriva.

Nel CAI, da un certo momento in poi, e volendo potrei datarlo, è prevalso un atteggiamento aziendalista che ha soffocato lo spirito e la coscienza dell'essere che deve esistere in un organismo come il CAI e constato che continua a imporsi. In effetti è una posizione comoda.

Un'azienda non ha bisogno né di "idee forti" né di coerenze che ne connotino il suo essere, deve solo pensare

al fatturato e a non perdere fette di mercato. Questa è l'unica logica ed è l'unica etica da tener d'occhio. A questi obiettivi tutto deve essere finalizzato.

Ma il CAI non è una società di gestione di impianti di risalita o di eliski (tanto per restare in montagna) e neanche una sorta di Club Mediterranee. Il CAI, se vuol essere tale deve avere oppure, se l'ha persa per la strada, deve ritrovare un'idea forte e su questa costruire il suo futuro, futuro che non è mai casuale ma è determinato dalle nostre scelte. Vorrei qui richiamare le parole di R. Nasch pubblicate tanti anni fa sulla nostra rivista mensile "Noi siamo ciò che facciamo, e facciamo ciò che reputiamo importante" Vogliamo cominciare a chiarirci e stabilire ciò che reputiamo importante essere e dove andare e su quale terreno culturale proporci e crescere (non solo di numero) nel 2000?

Bruno Corna

(Sezione di Ivrea
già Pres. della CCTAM)

MOUNTAIN BIKE E ASSICURAZIONE

● Quattro lettere in difesa della mountain bike. Lo spunto è arrivato da un intervento di Paolo Lombardo (Rivista di gennaio-febbraio 2000) dal titolo «Gratis: per chi e per quanto?». Si dice «profondamente amareggiato» Alberto Monzali che da undici anni va in montagna con la bici, e non - ci tiene a precisare - «con la bici vado in montagna». Cioè: ama la montagna e usa uno strumento come gli scarponi, gli

sci, le racchette da neve, ecc. E lamenta: «L'unico "sfigato" che non merita il soccorso gratuito sono io perché non sto facendo un'attività fra quelle istituzionali del CAI e pertanto non compresa in garanzia», aggiungendo: «Io credevo che l'attività principale del CAI fosse la passione della montagna e insegnare il rispetto...» Anche Fabrizio Delise si chiede quali siano i motivi della mancata copertura assicurativa: «Se arrampico, se faccio escursionismo, se faccio scialpinismo, sì. Se faccio mountain bike, no!». E Fausto Papini propone di «impegnarsi tutti, a vari livelli, affinché questa esaltante e appagante disciplina entri a far parte a pieno titolo tra quelle istituzionali del CAI» magari anche «creando istruttori e accompagnatori». Molte Sezioni inseriscono nei loro calendari di attività anche «il rampichino». E come molti praticanti, Paolo Viglietti assicura che «quando i sentieri non me lo permettono, scendo e vado a piedi con la bici in spalla, nel rispetto assoluto di chi incontro e della natura che mi circonda». Una garanzia accertata da tutti gli scriventi che chiedono in sostanza al CAI di prendere «una posizione chiara in proposito». Lo spazio ci ha imposto di fare un «pastone», (come si dice in gergo giornalistico) delle lettere. Ci scusiamo con gli estensori. Ma il problema è posto. E anche l'esigenza di venirne a capo.

Teresio Valsesia

IL CLUB ALPINO ITALIANO VERSO IL NUOVO SECOLO

● Fra i tanti importanti argomenti portati all'attenzione dei soci da Angelo Brambilla, nell'editoriale dell'ultimo numero 1999 della nostra rivista, vorrei tornare con qualche considerazione su quello che ritengo rappresenti il perno della strategia di cambiamento che il CAI deve individuare, per liberarsi da lacci e laccioli, a volte spacciati per tradizioni, rinvigorirsi e slanciarsi verso un domani vitale. Afferma il nostro segretario generale: "...tutti sanno che il futuro, in tutti i sensi, è rappresentato dai giovani"

quindi si pone nella stessa domanda due interrogativi "ma non so quanti si sforzino di capire quello che i giovani vogliono da un Club Alpino e di orientare le scelte ad ottenere il consenso giovanile". Mi sento di rispondere alla prima parte della domanda: tutti gli Accompagnatori di alpinismo giovanile e pochi altri ancora. Mentre coloro che s'impegnano per "orientare le scelte" temo siano pochi, veramente pochi; per contarli in ogni realtà periferica riterrei siano sufficienti le dita di una sola mano. E questo perché? Per il fatto che il cambiamento ed il rinnovamento - condivisibili

valori evidenziati da Angelo Brambilla - non sono ancora diventati, come tali, patrimonio del nostro club, ma languiscono al livello delle intenzioni: non essendo accettati, dalla generalità dei Consigli direttivi sezionali, quali principi, quali concetti vitali fondamentali. Come accelerare il processo di riconoscimento della validità per il CAI di tali valori? Non stancandosi di trattare l'argomento in tutte le sedi istituzionali, dalle occasioni assembleari ai momenti formativi, ed utilizzando con costanza gli strumenti dell'informazione. Sarà un processo lento, ma il

tentativo è irrinunciabile. Torniamo a coloro che si preoccupano dei "problemi che i giovani si pongono": in particolare gli Accompagnatori di AG che in questi tempi sono finalmente assurti a pari dignità con le altre figure titolate del club. Per il bene del sodalizio, oggi occorre richiedere loro uno sforzo maggiore e convincerli a diventare gli artefici del processo di ringiovanimento del corpo sociale. Per conseguire quest'obiettivo, si renderà necessario che il Consiglio centrale deliberi: sia l'assegnazione alla CCAG di maggiori risorse finanziarie ed umane, sia la

Numero Verde
800-552422



OUTBACK



GENTIC
climbing wear

ICAN.

per informazioni:

UNITED SPORTS

snc
via Buozzi 12
39100 Bolzano
Tel +39-0471-933500
FAX +39-0471-200450
E-MAIL info@unitedsports.it
www.unitedsports.it

richiedi il catalogo
in omaggio

concessione di spazi operativi più ampi al settore, in modo che l'Otc ed a cascata gli Otp, possano avviare l'Aggiornamento degli Accompagnatori nel campo delle conoscenze sociologiche. S'imporrà altresì di elevare il limite di competenza dell'Alpinismo giovanile, dagli attuali 18 ai più consoni anni 25.

Contestualmente sarebbe opportuno un tangibile segnale dell'attenzione che il CAI ha verso gli "under 25", approvando una quota associativa che sia più vicina a quella del familiare che non a quella del socio ordinario.

Quali sono i motivi che m'inducono ad avanzare questa proposta? Innanzi tutto, la constatazione che già oggi sono molti gli Accompagnatori di AG - sempre più impegnati anche nei Corsi di formazione dei quadri sezionali - all'altezza di ben operare con "giovani" uomini, nei primi anni della loro maturità. Poi la necessità, sia di avviare un'indagine sociologica indirizzata alla fascia di soci tra i 18 ed i 25 anni, per stimolarli a riflettere su come il sodalizio dovrebbe cambiare al fine di riuscire a soddisfare le loro legittime aspirazioni ed esigenze; sia di adeguatamente educare gli Accompagnatori di alpinismo giovanile per metterli in grado, dapprima di guidare il processo dell'indagine e poi di correttamente interpretarne i risultati.

Con l'augurio che i Consigli direttivi sezionali, si convincano ad aprirsi alla

componente dei "ventenni" e tengano nel debito conto i suggerimenti che i risultati dell'indagine sociologica proporranno.

Piero Bordo

(Anag Sezione Ligure -
Sottosezione Bolzaneto)

VIE NUOVE, ARRAMPICATA LIBERA E ARTIFICIALE, VIII O 8B

Forse è sbagliato attardarsi ancora a giudicare, a criticare, ad arrovellarsi in cerca di valori ed etica nell'alpinismo moderno. Andare per monti è diventato vasto fenomeno sociale di massa, ove ognuno può esprimersi liberamente cercando in se stesso e nell'ambiente l'appagamento conseguente all'azione. In tale contesto è difficile, anzi insostenibile, indicare la giusta via alla montagna. Si peccherebbe di presunzione nel volere imporre un alpinismo puro, eroico, teso alla conquista di cime e pareti ormai superate da anni.

Sicuramente, però, c'è ancora qualcuno a cui piace il dialogo schietto, discosto dai riflettori, fatto di sguardi, di rispetto, di mosse sicure e veloci, e talvolta anche di sofferenza. Uomini che cercano, attraverso un equilibrio di regole, di tener viva l'avventura, ove l'incognita si ponga in antitesi con l'ordinarietà del quotidiano, fatto di sicurezze, orari precisi, mezzi ultra veloci e prodotti garantiti.

Ma ciò non toglie che siamo alla fine del XX secolo e una numerosa schiera di "utenti" della montagna si siano avvicinati ad essa cercando esclusivamente le sensazioni

che si possono provare in un Luna Park. Di conseguenza nell'alpinismo in Dolomiti, come ormai da tempo nelle Alpi Occidentali, si è avvalsa la tendenza

dell'esasperazione della sicurezza tanto da condizionare gli arrampicatori di punta nell'evoluzione più estrema. Si impone il trapano, lo spit, e un'arrampicata libera, che nell'evoluzione antistorica propone per l'apertura di vie nuove fori viti e spit come e peggio degli anni bui del chiodo a espansione; azione super assicurata, istruzioni per l'uso e *warning* (cioè: avviso; se si rompe la corda e il chiodo si può cadere). Niente da dire; le mode e le tendenze tornano a ripetersi, cambia qualcosa, ma il fondo rimane. Attenzione però; l'evoluzione sta da un'altra parte. Si sa ormai di mitiche vie con difficoltà "spaziali" aperte addirittura calandosi dall'alto a passo di trapano. Esse non appartengono all'alpinismo, ma ad un mondo di atleti che per il momento non ha ancora nome. Ma quel che può far arrabbiare anche il più aperto appassionato è la mancanza di correttezza e sincerità che si nasconde dietro a presunte imprese. Ci sono infatti le non chiare ascensioni che si fregiano dell'etichetta "esclusivamente dal basso", corredate da relazioni che narrano di super difficoltà in libera da far rabbrivire (8b, per altro solo presunto). Ma sono davvero una continuazione storica dell'arrampicata libera? Da Messner, capostipite di una lettura chiara della

Great!

Tuta Trail



Fedele per i trekking da 1 a 15 giorni. Adatta per un ampio uso: dall'uscita fuori porta all'avvicinamento al campo base dell'Everest. Velocissima ad asciugare, traspirante e con tasche e rinforzi su giubba e pantalone: **maltrattare con forza per testarne le qualità.**

Terinda® is registered by Du Pont

Uso: 1 / 15 giorni di Trekking
Caratteristiche: Tasche / Rinforzi



Da 0 a 8.000 mt: maltrattare con forza.

Escapes.

Ogni Itinerario è capace di grandi emozioni,
il vostro compito è prepararvi con cura,
il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.

GREAT  ESCAPES®

ALTAI

OUTDOOR EQUIPMENT
ITALIAN DESIGNS



Accessori:



I.P. Tasca Frigo



H.C. Portatelefonino



R.C. Copertura Antipioggia



B.F.S. Schienale Antisudore

per informazioni:

UNITED SPORTS

SOC
via Buozzi 12
39100 Bolzano
Tel +39-0471-939500
FAX +39-0471-200450
E-MAIL info@unitedsports.it.com
www.unitedsports.it.com

valutazione, fino ai forti liberisti degli anni ottanta, mi pare che *arrampicata libera* fosse definita quella progressione in parete senza appendersi a nessun aggeggio artificiale, sia esso spit o chiodo o gancio; l'eventuale uso di artifici mutava la definizione da libera in artificiale, che veniva indicata con la valutazione A0, A1 ecc., numeri ampiamente aborriti dalla nuova era.

Forese tale simbologia andrebbe arricchita con un AR che sarebbe a significare *riposo artificiale*. Anche perché è assurdo affermare una difficoltà in libera dove in 20 metri l'atleta si appende 5 o 6 volte per riposare o posizionare una protezione migliore.

Inoltre sarebbe utile porre anche un limite alla definizione "apertura di una via in libera". Credo sia corretto chiamare "in libera" solo quella ascensione aperta per la prima volta, percorsa in unica soluzione, e non quando l'apertura avviene per frazioni e con numerosi vai e vieni e la si ripete un pezzetto alla volta con tanto di protezioni in loco come se si trattasse di una *rot punkt* in falesia. Procedendo a quel modo pare di tornare alle artificiali direttissime degli anni 50, esperienze che gli attuali salitori sportivi, a parole, contrastano. Questo discorso non vuole essere una critica agli indubbi campioni della salita atletica fatta di spit e 8a a tutti i costi; è solo un contributo, che spero utile, a stabilire una chiara distinzione dei valori in campo. I giovani che si avvicinano alla montagna,

all'alpinismo moderno, debbono avere la possibilità di conoscere e capire, evitando l'ubriacatura di recenti imprese dalle gradazioni troppo elevate. È nella storia dell'alpinismo fatta di imprese ineguagliate che essi potranno, forse, trovare la strada giusta per affrontare la montagna. C'è differenza nell'attraversare l'oceano in una barca a vela super attrezzata e affrontare il mare su di una zattera, come nel salire con il trapano ed il telefonino, o avventurarsi con appesi all'imbragatura solo mezzi di protezione adattabili alla naturale conformazione della roccia. Non resta che una riflessione sul come e il perché alcuni arrampicatori, per altro di rinomata fama, si siano ritrovati a dover imporre, a suon di spit, una evoluzione che è andata ben al di là della naturale prosecuzione degli eventi, lasciando il dubbio che dal primo sacchetto di magnesite ad oggi si sia arrivati nell'apertura di vie ben poco oltre il VII grado.

Pier Verri

LE ASSOCIAZIONI MILIARDARIE

● Ho letto la lettera del sig. Erminio Alloni riguardo i cadaveri sulle grandi vie degli 8000. Dalla lettera si comprende quale sia il livello di conoscenza del problema da parte del sig. Alloni. Ma come responsabile legale di una delle presunte associazioni ambientaliste miliardarie citate rassicuro l'Alloni sulle cifre del bilancio di Mountain Wilderness - Italia, anno

1999, un bilancio che chiude in pareggio sulla straordinaria cifra di 50 milioni. Ben altre sono le associazioni alpinistiche alle quali dovrebbe rivolgersi il lettore che possono muovere non solo soldi, ma specialmente promuovere con maggiore convinzione cultura del rispetto della vita, della dignità dell'uomo e dell'ambiente in montagna. Cominciamo ad esempio con il leggere nel dettaglio la presunta operazione culturale - commerciale Alpi - Folco Quilici.

Luigi Casanova

(Responsabile legale di Mountain Wilderness-Italia)

ERRATA CORRIGE

● Nel fascicolo di gennaio-febbraio 2000 - pag. 10 "Rifugio Mongioie": Nessuna omissione nell'elenco relativo al "Servizio telefonico nei rifugi alpini", pubblicato sul numero di sett/ott 1999 - pag. 47. Il numero indicato non corrisponde al rifugio ma al gestore Silvano Odasso (suo recapito in frazione Vioenz di Ormea). Nel segnalarmi questa indicazione la Telecom/Dir. Terr. Piemonte, ha rammentato che per lo stesso rifugio è in corso una pratica di prossimo collegamento alla rete telefonica come da nostra richiesta, in accordo con le Sezioni CAI interessate.

● Nel fascicolo di novembre-dicembre 1999 a pag. 84 rubrica "Titoli in libreria", il nome dell'autore del volume "Arrampicare in Valtournenche" è *Marcello Caccialupi* anziché Marco.

SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la giacca per voi. Rivoluzionaria inno-vazione nei

materiali traspiranti. Vaude presenta *Transactive*, tessuto laminato a due o tre strati che permette il trasporto all'esterno del vapore anche informi di goccia. Unico nella sua funzione, eccezionale nel confort anche in situazioni di elevata traspirazione. *Transactive* è un'esclusiva mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un paio di gocce d'acqua versate all'interno di una giacca Vaude-*Transactive* per dimostrare la straordinaria funzionalità.



**ARGON
SYSTEM**

Il nuovo *Argon-System* della Vaude pone nuovi criteri nell'abbigliamento per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*, le cerniere impermeabili, tessuti leggeri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo standard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

www.VAUDE.de

di
Roberto
Mantovani

Riscrivere la storia

Siamo arrivati al Duemila, e adesso qualcuno dovrà mettersi a tavolino e riscrivere diligentemente la storia dell'alpinismo. Ormai non ci sono più scuse: s'ha da fare. Continuare in questo modo, come se niente fosse, ha davvero poco senso. Non che i manuali storici usciti in passato siano falsi.

Al contrario: molti dei titoli che ancora circolano sul mercato sono assolutamente degni di fede. Però hanno un difetto: sono parziali, limitano il campo della loro indagine all'alpinismo occidentale. Qualche testo, più aggiornato degli altri, arriva a citare una mezza dozzina di capispedizione giapponesi o coreani, in fila nei repertori delle ascensioni extraeuropee le cinque-sei salite himalayane più importanti portate a termine dagli asiatici. Ma in genere gli autori che fino ad oggi si sono occupati di storia dell'alpinismo hanno riservato le loro attenzioni agli scalatori dei paesi alpini, a quelli d'oltre Manica, e agli europei che vivono nelle ex-colonie. Con poche altre eccezioni: la vicenda dei climber di

Yosemite, qualche cenno agli alpinisti statunitensi o canadesi, due-notizie-due sui sudamericani. Però, in genere, l'ottica è sempre la stessa: prima le Alpi, e poi il resto, in secondo piano. Sempre che ci sia spazio.

Ed è un vero peccato, perché la storia si scrive in un altro modo, ampliando il campo delle indagini in tutte le direzioni, cercando di spingersi verso orizzonti sempre più ampi, senza paura di indagare anche vicende apparentemente lontane tra loro ma pur sempre legate da somiglianze culturali, da tracce di pensiero appena accennate, e persino da legami capillari, a tratti sotterranei e nascosti. Le riviste sono un po' meglio, e a volte azzeccano qualche reportage interessante, aprono qualche spiraglio di luce nella bruma. Ma non basta: la cronaca deve poter diventare storia, alimentare la cultura. E poi non tocca ai periodici il compito di trasformare il giornalismo in storia.

D'accordo, il gioco dell'alpinismo è cominciato sulle Alpi, e nessuno si sognerebbe di negarlo. Da dove mai salterebbe fuori, altrimenti,

il sostantivo alpinismo? Ma nel grande vortice delle scalate si sono infilati - e non da oggi - personaggi e vicende che abitano altre montagne, e altre realtà che non possono essere sottovalutate o ignorate.

Ormai il respiro dell'alpinismo corre per il mondo intero. Nel volgere degli anni sono state portate a termine ascensioni importanti che recano firme quasi impronunciabili, traslitterate dal cirillico, dal cinese. Nomi che testimoniano un'attività incredibile, a volte di qualità decisamente superiore, ma relegata in secondo piano da una cultura - la nostra - che continua a considerarla marginale, perché troppo lontana (e dunque poco comprensibile). E dire che non si tratta quasi mai di millanterie, perché spesso il consuntivo alpinistico è accompagnato da autentici certificati di garanzie: dati, reportage, fotografie, relazioni tecniche. Si tratta di notizie che arrivano dalle repubbliche dell'ex-Urss, dalla Cina e da altre regioni dell'Asia. Caduta la Cortina di ferro, squarciato il velo d'impenetrabilità che circondava l'alpinismo sovietico, da qualche anno le notizie hanno cominciato a dilagare. E lo stesso, anche se con un ritardo maggiore, sta capitando per l'universo Cina.

Fino a pochissimi anni fa, degli scalatori dell'Asia centro-orientale si conosceva poco o nulla. Si

parlava, ogni tanto, delle gare e dei campi alpinistici internazionali dell'Unione Sovietica. Dell'alpinismo cinese si sapeva ancora meno. Esisteva davvero? Dopo l'invasione del Tibet, nell'autunno del 1950, tutto quanto avveniva oltre la catena himalayana divenne top secret. E se qualcosa trapelava, pochi ci credevano. Per molto tempo, ad esempio, quasi nessuno ha creduto alla prima salita cinese dell'Everest, il 25 maggio 1960. Con qualche ragione, ovviamente, visto che i comunicati stampa dell'agenzia Nuova Cina sembravano il bollettino politico di qualche cellula di partito. E così, un po' frettolosamente, tutto ciò che rimbalzava in Occidente da quelle regioni lontane veniva considerato con sufficienza. Forse ci sarebbe voluta un po' più di attenzione. Anche se, a voler essere pignoli, bisogna ricordare che le poche foto della salita e alcuni dettagli visibili in una sequenza filmata di Chu Yin-hua furono esaminati con cura dai vecchi himalayisti inglesi, non del tutto scettici di fronte alla documentazione giunta nelle loro mani. Si è continuato così per un bel po'. Nel 1975, non fosse stato fotografato il tripode cinese sulla vetta della montagna più alta del mondo, molti avrebbero continuato a sghignazzare. Va bene la cautela, logica la voglia di verificare, ma insomma: l'ottusità è un'altra cosa.

Di fronte alle novità, nel mondo dell'alpinismo le cose sono quasi sempre andate in questo modo. È capitato anche negli anni '80 con gli alpinisti della ex-Jugoslavia (e che sorpresa, poi...), con i polacchi, con i cechi. Per parecchio tempo s'è fatta addirittura confusione tra russi e mitteleuropei, si sono trascritti malamente nomi e cognomi, sbagliati dei toponimi, confuse quote e pareti delle montagne. C'è stata una certa dose di faciloneria da parte di tutti (e chi scrive non si tira fuori dal mucchio: la riflessione riguarda tutti gli addetti ai lavori). Ma forse esiste anche qualche altra spiegazione. La verità è che ci si è trovati di colpo di fronte a una realtà sconosciuta e poco comprensibile, e non è stato facile rinvenire di primo acchito il bandolo della matassa. Facciamo un esempio, giusto per capirci. Ricordo che dieciquindici anni fa difficilmente, dalle notizie battute dalle agenzie internazionali di stampa o dai servizi carpiti dai bollettini giunti fortunatamente in Europa, risaltavano nomi precisi. Qualcosa si intravedeva, ma mancavano i punti di riferimento, i dettagli, tutto era soffuso da un alone di incertezza. A parte la solita presunzione occidentale di essere al centro del mondo, in realtà c'era un motivo preciso che può spiegare le difficoltà in cui sono incorsi per anni anche i

cronisti più attenti e più desiderosi di indagare sull'alpinismo lontano. Questo motivo era determinato dal fatto che le scalate importanti venivano spesso qualificate con il marchio del club di appartenenza, e non con i nomi dei protagonisti. Nell'alpinismo russo e in quello cinese, le singole personalità contavano poco. L'unità di misura - il termine di riferimento - era il gruppo. Le scalate riuscivano per le capacità individuali, ma anche - soprattutto - in virtù dell'affiatamento collettivo. Ciò che contava, ciò che veniva messo sempre in primo piano, era la coscienza delle cordate, delle spedizioni. Perché gli scalatori di quei paesi si muovevano - e si muovono ancora - con una logica diversa da quella oggi prevalente nel nostro alpinismo. Gente come Vitalij Abalakov (quasi coetaneo del nostro Riccardo Cassin) o, molto più di recente, scalatori come Khergiani, Balyberdin, Bershov, Efimov, Dusharin. Ma la conoscenza dettagliata dei personaggi di maggior spicco non era - e non è - una scusa sufficiente per spiegare reticenze e silenzi da parte nostra. Prima di tutto c'erano - ci sono - le imprese, molte delle quali lontane dalle montagne dell'ex-Unione Sovietica, e quindi valutabili con maggior facilità. Appena russi, ucraini, kazaki hanno

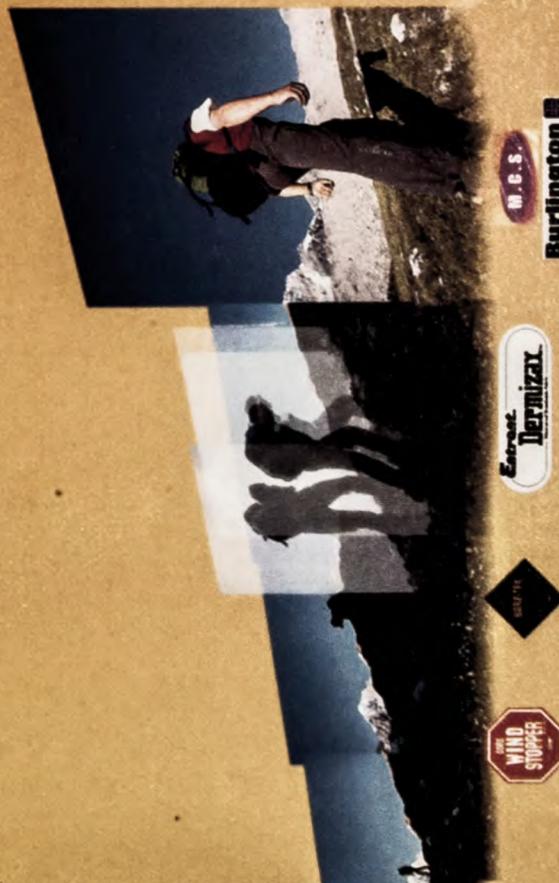


Trekking
is ideal
Trekking, Terrain.
mystical
mistica
passione.

Knockin'on Heaven's outDoor.
www.ballo.com

BALLO
the great outdoors

Lightweight, comfortable, totally waterproof, wind-proof, thermal insulation, high breathability.
L'equipaggiamento, confortevole, totalmente impermeabile, antivergenza, termico, altamente traspirante.



W.C.S.
Burlington

Ernest
Dermizax

W.C.S.

W.C.S.

W.C.S.

Trekking extraeuropei

- Perù, Cord. Huayuash 5 - 25 giugno
- Tibet, Lhasa e M. Kailash circuit 25 agosto - 17 settembre
- Alto Mustang (Nepal) 25 agosto - 12 settembre
- Manaslu circuit (Nepal) 30 settembre - 24 ottobre
- Annapurna circuit (Nepal) 28 ottobre - 17 novembre
- Everest valley+Yoga nei Monasteri e Mani Rimdu (facile) 1 - 17 novembre
- Ultima Speranza... (Cerro Balmaceda, Patagonia) ottobre - marzo
- Fitz Roy e Cerro Torre (difficile) 1 - 17 dicembre
- Fitz Roy, Cerro Torre e Torres del Paine 4 - 20 dicembre
- Estancias dei Pionieri 1 - 17 dicembre
- Grandi Ghiacciai della Patagonia (con traversate) 1 - 19 dicembre
- Torres del Paine "special" 14 - 30 novembre e 23 dicembre - 7 gennaio

Trekking + ascensioni (facoltative) in Himalaya

- Rolwaling+Parchamo Peak 6270 m. 30 settembre - 24 ottobre
- Campo Base Everest+Island Peak 6189 m. 28 ottobre - 17 novembre

Alpinismo extraeuropeo

- Huascaran 24 giugno - 19 luglio
- Ama Dablam autunno 2000
- Hielo Continental (Vuelta del Cerro Torre)
- 3 partenze: dicembre, gennaio e marzo

Tour Alpini (trekking & alpinismo facile)

- Super Monte Bianco 9 - 15 luglio e 7 - 14 agosto
- Giro del Cervino 22 - 27 agosto
- Creste del Bernina (a richiesta)
- Bernina "vette e ghiacciai" 23 - 29 luglio
- Creste del Monte Rosa (a richiesta)
- Monte Rosa "vette e ghiacciai" 30 luglio - 4 agosto e 15 - 20 agosto
- Cime delle Dolomiti 29 agosto - 3 settembre
- Trek delle Dolomiti Orientali 8 - 13 agosto

richiedete
il catalogo 2000
con le proposte
in dettaglio.

ORGANIZZA LA TUA SPEDIZIONE!
SERVIZIO TREKKING E SPEDIZIONI per gruppi CAI
voli, polizze, permessi, logistica, con e senza guida.

messo piede in Himalaya, s'è visto di che pasta erano fatti. È sufficiente pensare a ciò che è successo all'Everest nel 1982, al Kangchenjunga nel 1989, sulla Ovest del Makalu nel 1997; per non citare la via sulla parete ovest del Bhagirathi III, nel '98, e altre bazzecole di quel calibro. Pure, per riuscire a sollevare il velo di omertà sull'alpinismo di tradizione sovietica, c'è voluto un personaggio come Anatolij Boukreev, il campione kazako finito negli States per poter continuare a fare l'alpinista dopo il crollo dell'Urss.

Non ci sono solo russi, kazaki e ucraini, però. Per anni, gli scalatori cinesi sono stati descritti come alpinisti da barzelletta. Invece non era così. Oggi, che le notizie finalmente circolano con più facilità, ci si accorge di quanto certi giudizi fossero stupidi e ingenerosi.

Insomma, siamo a una svolta, anche nell'alpinismo. Anzi, la svolta c'è già stata, e da un pezzo. Bisogna solo avere il coraggio di registrarla, di raccontare i fatti, di uscire dal bozzolo. Oggi si parla di società multietnica. Anche la gente della strada comincia a capire che non si può vivere arroccati all'ombra del campanile senza aprirsi al mondo che cambia. Lo stesso sta capitando in alpinismo. I libri del nuovo millennio dovranno raccontare la storia accogliendo anche gli "altri". Accanto a Whymper, Comici, Buhl e

Bonatti, i testi sacri dell'alpinismo dovranno fare i conti con scalatori come Pogrebetskij (il primo salitore del Khan Tengri), Barodkin, Kolornytsev, o come Wang Fuzhou, Chering Tobgyal e la signora Phantog. Ci sono vicende che ancora attendono di essere divulgate, altre che aspettano la lungimiranza di qualche cronista di buona volontà. La vera storia alpinistica del Pamir, del Tien Shan, dell'Himalaya, del Karakorum e di tante altre catene montuose non può venir licenziata senza tenere conto degli "altri" alpinismo. Sarebbe un peccato di presunzione. Lo abbiamo già fatto con gli sherpa e gli hunza, relegati per abitudine alla fine di tutte le notizie di cronaca. Oggi non possiamo continuare a ignorare cinesi, russi, ucraini, kazaki, lettoni, ecc. Né ha senso bollarli come protagonisti di un alpinismo "arretrato" solo perché inseguono modelli dissimili da quelli maturati nel grembo della società tecnologica occidentale: il problema non è quello delle classifiche. Come non ha senso continuare a parlare di zone alpinisticamente inesplorate solo perché da quelle parti non s'è mai vista la presenza di un europeo. Chissà, forse Internet potrebbe davvero fornire dei nuovi strumenti per voltare pagina anche nella storia dell'alpinismo.

Roberto Mantovani

MARCELLO COMINETTI
Corvara - Alta Badia



CRISTIANO DELISI
Coll. Guide Alpine Toscana

Piccapietra Piazza Viaggi Tour Operator • Tel. 010/593534 r.a. Fax 010/5451014

guidestartrek@hotmail.com

http://cominetti.tripod.com

Il risanamento delle vie classiche sulle Alpi

a cura dell'Associazione delle Guide alpine dell'Alto Adige

L'incontro annuale del collegio delle guide alpine dell'Alto Adige sulle tematiche attuali dell'alpinismo in generale ed in particolare della professione di guida alpina, è stato dedicato nel 1999 al "risanamento" di vie classiche nell'arco alpino. Il cosiddetto risanamento di vie alpine classiche praticato ed apparentemente accettato in tutto l'arco alpino suscita scetticismo e rifiuto da parte del collegio delle guide alpine altoatesine. Da un questionario risultava che circa il 93% dei membri si pronunciava favorevole ad una presa di posizione ufficiale ed in più si sente il bisogno di dare informazione in riguardo. Dato che la nostra attività professionale ci porta a trascorrere una grande parte della nostra vita in montagna, riteniamo lecito crearci uno spazio per la nostra partecipazione attiva in quest'ambito quasi del tutto non ancora regolamentato. Il punto fondamentale della conversazione era il fatto che tutte le vie classiche della nostra regione siano "zona selvaggia" alla quale ci si deve avvicinare con il massimo di auto-

Pubblichiamo integralmente il documento sulla presa di posizione delle guide alpine dell'Alto Adige sul tema "risanamento delle vie classiche" per suscitare un dibattito che si auspica costruttivo, senza peraltro significare allo stato dell'arte l'adesione ufficiale del Club alpino.

responsabilità (anche alle soste). Promuovere questa auto-responsabilità ed istruire le persone è compito delle guide alpine, delle scuole d'alpinismo e delle associazioni alpinistiche e questo renderà superflua la necessità dell'istituzione di gruppi locali di sicurezza, di autorità competenti e collegi extraregionali. Dato che per gli "arrampicatori alpinistici", che danno importanza alle soste cementate ed agli spit di rinvio momentaneamente sarà riservato sempre più spazio nell'intero arco alpino, noi ci pronunciamo contro un risanamento delle vie classiche delle Dolomiti e dell'intero ambiente alpino altoatesino. Solo in questo modo può essere garantito che anche alpinisti

ed arrampicatori che cercano l'emozione di un'arrampicata pura trovino vie classiche facilmente raggiungibili e soleggiate. Per questo motivo il nostro atteggiamento non si rivolge contro qualcuno, ma è semplicemente un contributo positivo al "pluralismo nell'arrampicata". Proprio oggi giorno ci sembra senz'altro "ragionevole" e "conforme al tempo" conservare spazi liberi che permettono di vivere la montagna senza alcun limite. Il nostro contributo riguardante questa problematica consiste in 5 punti:

- Come punto di partenza è stato deciso di accettare l'attuale stato delle Dolomiti e delle montagne

altoatesine, vale a dire di non togliere gli anelli già cementati da tempo.

- Nella formazione delle guide alpine altoatesine e nei corsi destinati al pubblico si continuerà a valorizzare particolarmente la costruzione di soste e di sicurezze mobili.
- Un gruppo di lavoro specifico cercherà di elaborare una scala delle difficoltà che dovrebbe portare a più chiarezza e ad una rivalutazione di vie sostanzialmente non preparate.
- I primi salitori di una via non devono attenersi ad alcuna disposizione. Loro stessi decideranno quale materiale usare e quale stile adottare ed in base a questo verranno più o meno riconosciuti.
- Falesie di arrampicata sportiva già esistenti in zone di montagna (Cansla, Freia ecc...) verranno naturalmente pian piano risanate con spit resinati.

Ci rendiamo conto che con questa nostra convinzione non ci troviamo nel "trend" internazionale, ma proprio per questo fatto ci fa piacere trovare riscontro e sostegno da parte di privati e del "Südtiroler Alpenverein".

isostad

QUANDO HAI SETE DI ENERGIA.



ISOSTAD

è assorbito più rapidamente dell'acqua

ISOSTAD

fornisce energia subito disponibile

ISOSTAD

reintegra i minerali persi con la sudorazione

ISOSTAD

migliora le prestazioni sportive

ISOSTAD

prima, durante e dopo l'attività sportiva



NOVARTIS

isostad

Bevanda isotonica che ripristina il bilancio idrico e migliora le prestazioni fisiche

isostad in polvere

permette, con l'aggiunta di acqua, di preparare 5 litri di bevanda isotonica

isostad cheer pack

particolarmente adatta per l'utilizzo durante l'attività sportiva

isostad 500 ml

bevanda isotonica pronta all'uso

Barrette energetiche

con vitamine del gruppo B e vitamina C. Integratore a base di carboidrati particolarmente indicato nel corso di sforzi intensi e prolungati.

Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su Isostad chiamate:

Numero Verde
800-018124

Visitate il sito Internet: www.benessere.com

INTRODUZIONE DELLA SCALA E (impegno) per le vie di arrampicata in montagna

Se si sfogliano diverse guide di arrampicata, la Via attraverso il pesce (IX-) sulla parete sud della Marmolada non è più da tempo "la Via", cioè la via difficilissima nota come paragone di estrema difficoltà. Però, non è così e di ciò ci si accorge solamente quando si arrampica alcuni metri sopra l'ultima sicurezza e ci si trova in un punto dove non si riesce più né a salire né a scendere e non si sa da che parte proseguire. Ed in effetti è possibile trovare la stessa difficoltà con molto meno impegno. Ad esempio, è possibile partire nella tarda mattinata con 10 rinvii, anche con il mal di testa, ed andare a fare la "Skotonata Galactica" (IX+) e fare un po' di ginnastica sulla Cima Scotoni. Se durante la salita non si riesce a prendere al volo l'appiglio chiave, è sempre possibile usare per la salita "lo spit" che fa parte della dotazione della suddetta via. La riuscita di questa salita non è mai in pericolo, il successo sicuro.

L'impegno per queste due vie è estremamente diverso. L'attuale scala UIAA delle difficoltà tiene conto solamente delle difficoltà tecniche ma non dell'impegno psichico che giuoca invece un ruolo fondamentale. E nella realtà falsifica il vero valore della via.

Per questo motivo vie di estremo impegno e valore aperte con pochissimo materiale tecnico ma con un enorme impegno fisico e psichico, perdono il loro valore effettivo. Per cambiare ciò le guide alpine dell'Alto Adige propongono una aggiunta all'attuale scala delle difficoltà con una valutazione dell'impegno della via. In questo modo viene data importanza alla difficoltà morale della via. Sappiamo di non essere gli ideatori di questa scala delle difficoltà. Già Prem Darshano (vedi Rotpunkt), Georg Kronthaler (Alpenvereinsjahrbuch) hanno presentato concrete iniziative in proposito. Le loro prese di posizione non sono andate oltre ad una presa d'atto.

Ora vorremmo dare un nuovo spunto

a questa iniziativa. E questa volta non individualmente ma come collegio delle guide alpine dell'Alto Adige, che conta circa 200 soci. Naturalmente sappiamo che dovremmo convincere principalmente gli autori delle Guide alpinistiche o di arrampicata.

COME È QUESTA SCALA DELL'IMPEGNO

Vicino alla classica valutazione viene aggiunta una "e" minuscola che indica la scala E, la quale deve comunque essere in rapporto alla difficoltà della via. La scala E non deve mai superare di due punti la difficoltà della via, né verso l'alto come verso il basso. Ad esempio se una via alpinistica di grado V che è assicurata bene avrà una difficoltà V e IV mentre una via assicurata molto poco avrà la difficoltà V e VI. Esempio: Il Torre del Sella: Fata Morgana VI+ e VII+, Cinque Torri: via Finlandia VII- e V+.

La scala E valuta la difficoltà della via in base alla sua difficoltà tecnica. I criteri di valutazione sono divisi in primari, secondari e terziari:

Scala E

Criteri di valutazione

Esempi: Pesce IX-eIX+ Skotonata IX+ e VIII+ Fata Morgana VI+ e VII+ Finlandia VII- e V+

Primari

- situazione dei punti di assicurazione (chiodi o spit)
- possibilità di assicurazioni mobili
- passaggi obbligatori
- pericolo di farsi male in caso di caduta

Secondari

- qualità della roccia
- pericoli oggettivi

Terziari

- orientamento
- lunghezza
- possibilità di rientro
- difficoltà nella discesa

Per un chiarimento abbiamo dotato della scala E le vie della guida alpinistica "arrampicare in Dolomiti" di Anette Köhler e Norbert Memmel (Rother Verlag).

L'elenco completo può essere richiesto alla Associazione Guide Alpine Alto Adige via Grappoli 9/A/3 39100 Bolzano.

isostad

Perché è importante sudare? Che cosa succede quando il corpo si disidrata? Come si può evitare la disidratazione? Che differenza c'è tra una bevanda e l'altra? A queste ed altre 100 domande troverete risposte chiare ed esaurienti nella pubblicazione "Sport e Nutrizione", realizzata dal Reparto Ricerche e Sviluppo Isostad.



Richiedetela GRATIS e senza impegno!



Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su isostad chiamate:

Numero Verde
800-018124

e visitate il sito Internet: www.benessere.com

Il pieno di superenergia

subito a casa tua!

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
ISOSTAD c/o CEMIT CP 1140 - VN 10199 TORINO

Vi prego di inviarmi:

- 0** IN OMAGGIO, e senza alcun impegno, la guida "Sport e Nutrizione"
- 1** L'OFFERTA N° 1 costituita da n°3 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + 9 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + uno dei seguenti prodotti a scelta **A** zainetto **B** marsupio **C** contapassi **D** cronometro. Pagherò alla consegna del pacco L. 49.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.
- 2** L'OFFERTA N° 2 costituita da n° 2 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + N° 6 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + il prodotto in abbinamento: n° 1 cappellino personalizzato Isostad. Pagherò alla consegna del pacco L. 34.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.
- Cognome.....Nome.....
- Sport praticati.....Età.....
- Indirizzo
- CAP LocalitàProv.....
- Firma.....(Per i minori firma un genitore o chi ne fa le veci)

2006

Acconsoento a che i dati personali da me forniti siano conservati nella banca dati della società Novartis SpA e da questa utilizzati per l'invio di materiale informativo, pubblicitario e promozionale relativo ai propri prodotti. In ogni momento a norma dell'art.13 legge 675/1996, potrò avere accesso ai miei dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a: Novartis Consumer Health SpA - 21040 Origgio -VA.

Potete ordinare via fax al n° 010 913 01 13 o via Internet all'Email: Isostad@ipbase.net

ESSERE UNICO

TIZIANO RECOSIO - ART DIRECTOR

CAMP SPA Via Roma, 2 - 23834 Premana (LC) Italy - Tel. (+39) 0341 89.01.17 - Fax (+39) 0341 81.80.10



comfort
leggerezza
potere termico

Blizzard 1300

Potere termico-volume-peso.

Il vero isolamento dato dal Saccoletto® CAMP è determinato dalla quantità d'aria che riesce a trattenere. La scelta molto attenta dei materiali impiegati garantisce in assoluto un ottimo rapporto tra peso, volume e potere termico.

Blizzard 1300

Imbottitura: 1300 gr. piumino d'oca 90/10.

Tessuto esterno: nylon Pertex P660RS.

Tessuto interno: nylon Pertex P660MA.

Dimensioni (lunghezza - spalle - fondo):

220x90x60 cm.

Peso: 2425 gr

Temperatura estrema: -35°C

TM ®

CAMP
www.camp.it



TRENTINO. LA TUA RICARICA NATURALE.



Dolomiti. Montagne vive.

Oltre la bellezza di montagne uniche al mondo, c'è tanto da scoprire e capire. Lungo sentieri che ti fanno attraversare oltre 1100 kmq di territorio protetto. Nei biotopi, dove continuano a vivere piante e animali altrove scomparsi. Nella calda atmosfera di una notte in rifugio.

Escursionismo. Passione da diploma. Se ami l'ambiente e vuoi conoscerlo e difenderlo meglio, segui gli itinerari proposti dal "Diario del Trentino", la

guida che trovi negli uffici turistici. La tua passione verrà premiata col "Diploma del Trentino". E per chi arriva più in alto, un premio a sorpresa.

Concerti in quota. Al posto del walkman.

Richiedono un po' di fatica in più, ma sono la colonna sonora ideale di panorami che lasciano senza fiato. I "Suoni delle Dolomiti", concerti all'aperto in quota con grandi interpreti internazionali, danno vita anche quest'anno alla rassegna musicale più alta d'Europa.


TRENTINO
RIGENERARSI SECONDO NATURA.

Günter Oskar Dyhrenfurth

dall'Engadina all'Ortler:
i miei quattro "bambini"

di
Raffaele
Occhi

Sebbene al nome di G.O. Dyhrenfurth si associ oggi quasi esclusivamente la sua attività -per dirla col Bonacossa- di "illustre geologo e sommo conoscitore himalayano" (ci basti pensare al libro che lo fece conoscere in Italia, "Il terzo polo"), la sua fama ha radici lontane, nelle Alpi e nel vecchio continente: il suo ricchissimo curriculum alpinistico (spedizioni extraeuropee escluse) annovera, tra l'altro, ben 63 quattromila e 60 prime ascensioni e vie nuove. Nei primi anni di questo secolo, in particolare, G.O. Dyhrenfurth dedicò le sue attenzioni ai gruppi montuosi fra il Livignasco e Zernez, la Valle di S-charl e la Val Fraele, le cosiddette "Dolomiti dell'Engadina". Attenzioni scientifiche, da un lato, legate al rilevamento del gruppo dell'Ofenpass per la Carta geologica della Svizzera, che condivise col geologo viennese Albrecht Spitz; ma anche, nello stesso tempo, attenzioni alpinistiche, che si concretizzarono in una sistematica esplorazione di quei luoghi, sia in territorio svizzero che italiano, e sfociarono poi sulle pagine di alcune pubblicazioni alpinistiche in lingua tedesca.

Ben 8 estati, tra il 1906 e il 1913, Dyhrenfurth passò fra quelle montagne, che elesse a sua seconda "heimat" alpinistica, dopo i Monti dei Giganti nei Sudeti, prossimi alla sua città natale di Breslavia.

Eccolo a nord dell'Ofenpass, al Piz Nair e al Pisoc, al Piz Cranz e al Tavrü; eccolo poi al Quattervals e al Piz da l'Acqua, in Val Trenzeira e in Val Viera, alla Cassa del Ferro ed al Schumbraida, al Cuclér da Jon dad Ontschi, al Murtaröl ed alla Pala Gronda ... Non c'è solo Albrecht Spitz con lui; lo accompagnano, nelle sue scalate, anche altri alpinisti di grido come Alfred von Martin, Hermann Rumpelt e Robert Grossmann; non manca l'elemento femminile, con la candidata geologa Marianne Möller e, dal 1910, la moglie Hettie; vi è infine la figura caratteristica del portatore tirolese Serafin Gabl, "indistruttibile e sempre allegro".

Montagne un po' particolari, e di primo acchito poco attraenti, le Dolomiti dell'Engadina. "Da nessuna parte nelle Alpi -scrive Dyhrenfurth- vi sono colate di detriti così numerose, tutte di prima classe, come nel gruppo dell'Ofenpass.

Quei ghiaioni che nelle Alpi calcaree settentrionali godono generalmente di un'alta considerazione sono in grado di suscitare solo un compassionevole sorriso in uno "specialista dei detriti dell'Engadina".

Ma superata la prima impressione, da quei luoghi appartati e solitari, che fanno talvolta "un'impressione indicibilmente triste e desolata", si può anche restare ammaliati, scoprendovi, come Dyhrenfurth, "qualcosa di ancor più alto: il fascino del primordiale".

Non c'erano rifugi allora (c'è ben poco anche oggi), scarsi i punti d'appoggio, tutti in fondovalle: S. Giacomo di Fraele, Il Fuorn, S-charl, qualche alpeggio. E allora, per le grandi cavalcate di più giorni, a Dyhrenfurth e compagni non restava che la tenda. "Certo si devono mettere in conto molti piccoli fastidi -il freddo, i duri giacigli sulla terra nuda, i cibi in scatola, la mancanza di spazio, i pesanti zaini nella marcia fino al luogo dell'attendimento- ma cosa importa tutto ciò di fronte al fascino così particolare, difficile da descrivere, della vita in tenda!".



G. O. Dyhrenfurth al Cevedale durante la Grande Guerra (da Von Lemprich, "Der König der deutschen Alpen und seine Helden", Stuttgart, 1925).

Qua e là, intermezzo alle rocciose e modeste Dolomiti dell'Engadina, qualche puntata fra le superbe vette ghiacciate del Bernina; ecco allora tornar buona l'esperienza della tenda, questa volta non più sulla terra nuda ma sul ghiacciaio a 3700 metri dove, al cospetto dei giganti dell'alta Engadina, funge da "campo avanzato" (preludio alle future spedizioni himalayane di Dyhrenfurth) per la traversata Argient-Crast'Agüzza-Bernina. E quale non fu la meraviglia della famosa guida Martin Schocher di Pontresina quando, di ritorno dal Bernina (raggiunto quell'estate per la duecentesima volta), si trovò di fronte a quell'inaspettato "Grand Hotel Bernina" (Dyhrenfurth e compagni si erano addirittura portati le pantofole!), trasportato fin lassù faticosamente dalla Capanna Boval. Ma che incanto, ricompensa a tanta fatica, uscire dalla tenda in una magica notte di luna e soffermarsi a



Sopra: il Piz Cranz
in Bassa Engadina
(Acquarello di E.T. Compton,
da *Zeitschrift
des D.u.*; Oe.A.V. 1910).

A sinistra:
Val dal Diavel
e il Piz da l'Acqua
(Disegno di G. Herzig,
da "*Streifzüge durch
den Schweizerischen
Nationalpark*"
di Stefan Brunies, 1930).

contemplare stupiti e riverenti "l'imponente Bernina, il sinistro Scerscen, la magnifica doppia punta del Roseg, l'arditissima ed indocile Crast' Agüzza e lo scintillante Piz Argient!"

Nelle pagine di Dyhrenfurth, poi, non manca certo il momento dell'azione, resa talvolta più emozionante dallo scatenarsi degli elementi, come al Piz da l'Acqua, sulla cresta di confine tra Livigno e Zernez: "L'amico Martin apre il combattimento. L'attacco ha un'aria molto promettente: un diedro ripido ed aperto, un po' a sinistra dello spigolo, che finisce nel vuoto, con piccoli appigli scoscesi, roccia friabile e fortissima esposizione! Quando Martin getta verso sinistra una pietra malferma, questa sparisce senza rumore per rimbalzare solo 250 m sotto di noi, sul ghiacciaio dell'Acqua, così in basso che non ne sentiamo nemmeno il colpo ... Mentre i miei due amici tengono lassù un piccolo consiglio, che io non riesco più a comprendere, vedo pieno di preoccupazione che il tempo prende una piega sempre più minacciosa, e già cadono i primi goccioloni ...

Presto Martin è in vetta, Rumpelt ed io lo seguiamo e ci troviamo così riuniti sulla cima orientale del Piz dell'Acqua, 3129 m: la prima traversata dalla cima ovest alla cima est è riuscita con successo. Ma per la gioia contemplativa della vittoria non abbiamo affatto tempo, giacché densa sopra di noi è sospesa una nera nube temporalesca ed il nostro torrione, punto più elevato nelle immediate vicinanze, è come un parafulmine del quale noi rappresentiamo momentaneamente la punta. L'elettricità nell'aria si manifesta in modo veramente impressionante: i capelli si rizzano, su tutto il

corpo un forte crepitio di scintille e scoppiettii, oltre ad uno strano ed inquietante senso di capogiro! Una sola scarica -il fulmine deve pur colpire questo torrione- e sarebbe la fine! Perciò dobbiamo scendere, scendere rapidamente, ogni secondo è prezioso!"

Ma anche momenti di suspense in parete, come nel 1913 durante la traversata del Piz Kesch in condizioni autunnali oltremodo sfavorevoli quando, sulle ripide lastre ghiacciate della Guglia, solo la presenza di spirito e l'abilità di Albrecht Spitz li fece uscire per il rotto della cuffia da un "point of no return", narratoci da Dyhrenfurth nell'*Alpine Journal*, in cui ci ricorda metaforicamente, riprendendo O.E. Meyer, che "i fiori più belli sono quelli che crescono sul bordo degli abissi".

Dall'Engadina all'Ortler: un ritorno, visto che il battesimo dell'alta montagna, con l'ascensione del suo primo "3000", Günter Oskar Dyhrenfurth l'aveva ricevuto proprio nel gruppo dell'Ortler. Aveva 10 anni, era in vacanza a Solda per la prima volta, e già dopo pochi giorni conosceva i nomi di tutte le cime circostanti, la loro altezza, le vie di salita e le difficoltà; incantato, si soffermava presso la casa del curato Eller ad ascoltare i racconti degli alpinisti di ritorno dalla Königsspitze o dall'Ortler. Poi arrivò il grande giorno; e la Schöntaufspitze (3324 m) - la montagna della sua infanzia- gli rivelò pienamente quel fascino dell'alpinismo che l'avrebbe portato lontano e a ben altre altitudini.

Quello dell'Ortler, con esperienze che lo segnarono profondamente, è un capitolo particolare nella vita di Dyhrenfurth. *"Molte cime sono intrecciate nella ghirlanda dei miei ricordi - scrisse - ma a poche sono così intimamente legato come al re delle Alpi orientali, l'Ortler, ed al suo regno. Non perché consideri questo gruppo più maestoso degli altri. La grande cima arrotondata dell'Ortler, l'incomparabile aristocratica piramide della Königsspitze, l'ardita coppia Thurwieser-Trafoier Eiswand, la classica quiete del Monte Cevedale, il nobile Tresero: certo sono forme magnifiche come poche nella cerchia delle Alpi. Ma non è questo, o per lo meno non solo questo. No, è qualcos'altro che mi lega così strettamente al gruppo dell'Ortler: da fanciullo stupito, da studente in "Sturm und Drang", da tenace ed energico geologo, da referente ed ufficiale guida alpina nella grande guerra, da alpinista nel dopoguerra, per tre decenni ho combattuto, sofferto, gioito fra queste montagne, in una parola ho vissuto"*.

A lato: Cevedale e Pasquale (Foto Vittorio Sella, 16 luglio 1887 per gentile concessione della Fondazione Sella di Biella). Sotto: Kreilspitze Punta Graglia (Foto Giorgio Gualco Archivio Sezione di Milano del C.A.I.).



Quelle esperienze le ritroviamo in alcune delle sue pagine più vive, più ricche di umanità, che pubblicò sulla *Zeitschrift* col titolo: "Fra i monti dell'Ortler: quadri di guerra e di pace"; sono pagine prive di retorica, filtrate dalla memoria e idealizzate nel ricordo, dalle quali traspaiono la gioia, la serenità e la spensieratezza dei tempi di pace, ma anche il tormento, lo smarrimento e la malinconia di un uomo coinvolto e provato dalle vicende della guerra e dal crollo del mondo della propria giovinezza, ligio al dovere ma ben lontano dall'esaltazione dell'odio e della violenza.

Quadri di pace. Nel 1905 e nel 1906, da studente, con l'entusiasmo e l'esuberanza degli anni giovanili: Vertana, Gran Zebrù, Ortler e Thurwieser il primo anno, con compagni inesperti e avventure varie; grandi corse l'anno successivo, dallo Stelvio all'Hochjoch per cresta (saltando solo la Thurwieser), Ortler, Piccolo Zebrù, un tentativo alle "13 cime" interrotto al Col Vioz nella bufera fra i fuochi di Sant'Elmo ... Poi ancora nel 1912, con la moglie e gli amici a completare le "13" dal Cevedale al Tresero, e l'anno dopo a tentare senza successo la Baeckmanngrat, respinti già sulla vedretta dello Zebrù da un crepaccio che poteva esser fatale.



Schrötterhorn Corno di Solda (Foto R. Kauschka, da Zeitschrift des D.u. Oe.A.V., 1928).

Poi, quadri di guerra. *"Mia cara Hallesche Hütte! - scrisse ricordando i due anni e mezzo passati alla vecchia capanna della Sezione di Halle del D.u.Oe.A.V. al Passo del Lago Gelato - a lungo, dal 1916 al 1918, sei stata il mio quartier generale ... Molte ore liete, ma anche tanti momenti difficili e pieni di preoccupazioni ho vissuto lassù, nella nostra "guerra sui ghiacciai" ... Pasquale e Cevedale,*

Schrötterhorn e Kreilspitze: ecco i miei quattro "bambini". Conoscevo a fondo le loro forze e le loro debolezze, le loro gioie e le loro pene... Nell'arco di pochi mesi fui 12 volte sullo Schrötterhorn, 14 sulla Kreilspitze, 13 sul Cevedale, 15 sul Pasquale!". Alpinismo di guerra. Nel maggio 1916 - l'offensiva su Asiago ed Arsiero è nell'aria - Dyhrenfurth riceve



l'incarico di compiere "una ricognizione a largo raggio con una pattuglia di guide nel settore meridionale del gruppo dell'Ortler, possibilmente fino al Pizzo Tresero".

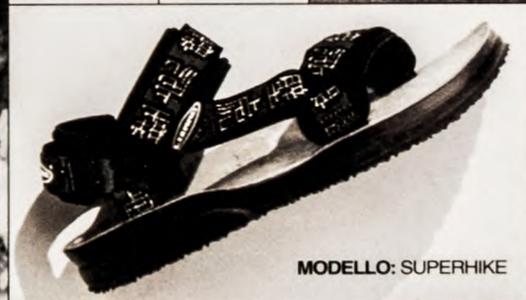
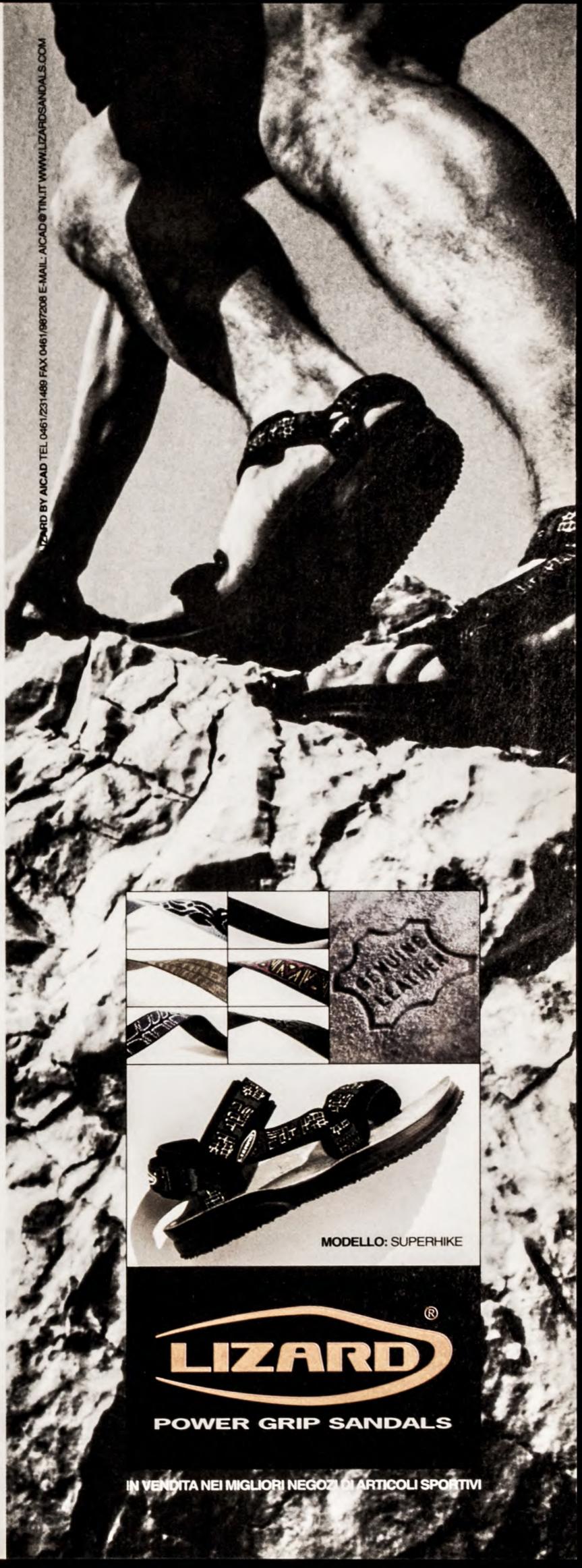
Dopo un bivacco in un crepaccio al Col degli Orsi, traversa il versante sud del San Matteo e dalla sella del Mantello si porta alla Punta Pedranzini ed al Tresero, che raggiunge con l'amico Emil Meletzky di Vienna. Non si tirò mai indietro di fronte al dovere e alle difficoltà. "Portammo perfino tre obici da 15 cm, catturati agli italiani, fin sull' "Eiskofel", p. 3310, al plateau del Cevedale. Solo la canna pesava 3300 kg! Questi mostri erano stati trasportati faticosamente attraverso la lunga Val Martello fin su a Zufall. Qui furono caricati su lunghe slitte. 120 uomini davanti ad ogni slitta: così li trascinammo attraverso il Langenferner, ogni giorno avanti un pezzo, per settimane, finché finalmente giunsero alla postazione. Dopo questa immensa fatica, l'urlo profondo del loro fuoco ci suonò come musica".

Il generale von Lempruch, comandante delle truppe austro-ungariche sul fronte dell'Ortler, scrisse con tono di elogio: "Fu una fortuna che nel gruppo di combattimento Cevedale vi fosse il geologo tedesco Prof. Dr. Dyhrenfurth, alpinista di alta classe e referente alpino, che svolse un'attività veramente encomiabile; si deve in gran parte al suo lavoro se tutti i problemi alpinistici in questa zona furono brillantemente risolti, senza lamentele, nonostante la perenne scarsità di forze". Poi la disfatta del novembre

1918, con l'ordine di abbandonare tutto il Sud Tirolo in 20 ore. "Per noi al fronte -ricorda Dyhrenfurth- ciò che seguì fu in ogni caso terribile"; ma in quei momenti di totale confusione e scoraggiamento, fortuna nella sfortuna, poté prendere la via di casa attraverso la sua "Friedensbergheimat", la familiare Engadina del tempo di pace dove aveva lavorato ed arrampicato con Albrecht Spitz, scomparso due mesi prima fra i monti della valle di Lasa e mai più ritrovato.

Ci tornò anche dopo la guerra, Dyhrenfurth, nel gruppo dell'Ortler; e a spingerlo, con la "ferita" ancor fresca e pieno di doloroso timore, fu un "nobile officium", la revisione dell'"Hochtourist" (la guida delle Alpi orientali) per il gruppo dell'Ortler e la Val Grosina. A Bormio incontrò il "nemico" di allora, la guida Giuseppe Tuana Franguel ("l'intrepido signore dell'Ortles-Cevedale" com'ebbe a battezzarlo il Bertarelli); fu -si legge su una vecchia Rivista del CAI- "un incontro che riuscì per entrambi d'interesse eccezionale, potendo tranquillamente discutere di azioni e di controazioni da loro dirette: due nemici di altissimo valore e competenza". Dyhrenfurth salì allora la Thurwieser per la parete sud ovest, "non facile, rocce ghiacciate nella parte superiore e vecchie corde del tempo di guerra da utilizzare naturalmente solo con grande attenzione" ("Gli Alpini che ci stavano di fronte erano ragazzi in gamba, che meritano onore, quale onore!"); ma niente

IZARD BY AICAD TEL 0461/231489 FAX 0461/987208 E-MAIL: AICAD@TIN.IT WWW.LIZARDANDALS.COM



MODELLO: SUPERHIKE

LIZARD®

POWER GRIP SANDALS

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

Axar... Quasar

... ancora le migliori



Bruno Sourzac - Patagonia

Nuova lama RACING:

denti smussati
3 mm di spessore
acciaio pressofuso
estrazione più facile
miglior penetrazione

charlet moser
equipement d'alpinisme

Distribuito da:

AMORINI srl - Via del Rame, 44

06077 Ponte Felcino - PERUGIA
Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624
www.amorini.it - amorini@tin.it

da fare con la Baeckmanngrat, a cui tanto teneva, respinto dalla bufera. Il giorno dopo, "giunti al Suldjoch, rimanemmo per un breve momento indecisi se scalare la Königspitze per la Suldengrat o traversare lo Zebrù.

Optammo per quest'ultimo, e non avemmo a pentircene. Infatti questa traversata, raramente percorsa, è magnifica, molto interessante e non facile".

Altri giri, le tre Cime di Campo, la traversata dell'Ortler per l'Hochjochgrat ed il Pleisshorn-Meraner Weg. E per finire, il ritorno verso casa, pieno di malinconia, attraverso i luoghi della guerra, al cospetto dei suoi quattro "bambini".

"Un paio di giorni più tardi mi portai tutto solo da Santa Caterina all'Albergo del Forno e, lungo la Val Cedeh, su al Passo del Cevedale. La Capanna Cedeh, che noi avevamo distrutto, era stata ricostruita nello stesso

posto, a sud ovest dei Laghi di Cedeh. Al Passo del Cevedale si trova ora il nuovo Rifugio Gianni Casati, in parte costruito con il materiale del nostro grande ricovero sul passo.

È sera, dall'Italia si avvicinano grossi nuvoloni. Solitario vado in giro per le nostre postazioni. Sette anni sono passati, come il sogno di una sola notte. Quasi mi meraviglio che le trincee e



Acquarello di E.T. Compton, da Zeitschrift des D.u.Oe.A.V. 1898).

Forno

Quali sentimenti contrastanti risveglia in me questa breve parola!

1906 - Sediamo dinanzi ad un Asti spumeggiante, rallegrandoci della nostra vita, dopo gli ultimi giorni di dura lotta fra i monti. E il signor Buzzi padre, modello di ospitalità, si prende cura di noi con cordiale, amorevole sollecitudine.

1917 - Con un distacco di tre guide mi trovo sulla cresta del Monte Rosole, ricevitore alla mano, osservando l'Albergo del Forno con un cannocchiale Zeiss da 15 ingrandimenti. Il telefono ronza leggermente.

- Qui Comando guide.
- Qui Comando artiglieria Passo del Cevedale. È buona la ricezione?
- Perfetta.
- E l'osservazione verso l'Albergo del Forno?
- Eccellente. Cominciamo subito. Un grosso trasporto a mezzo di muli è appena arrivato all'Albergo, stanno scaricando le bestie.
- Pezzo d'artiglieria al Passo, prima prova di tiro. Attenzione, fuoco!
- 200 m alto a sinistra.
- Pezzo d'artiglieria al Passo, seconda prova di tiro. Attenzione, fuoco!
- 100 m corto.
- Batteria Suldenspitze tira una salva d'artiglieria. Attenzione, fuoco!
- Bene, bersaglio centrato.

Così, dalla cresta delle Rosole, dirigemmo il fuoco verso la nostra cara Osteria Buzzi al ghiacciaio del Forno.

G.O. Dyhrenfurth



© SALOMON S.p.A. - 2009 - Tutti i Diritti Riservati.

multisport



THE BEST OF
x-adventure



OUTDOOR EMOTION
Scenic RXG



Un circuito di gare multisport a squadre all'insegna dell'avventura e di un agonismo diverso, più vero e ricco di soddisfazioni.

Escursionismo. Trekking. Avventura. Raid. Mountain Bike. Orienteering. Rafting.

Per divertirsi al massimo in tutte le attività sportive e per ottenere prestazioni e soddisfazioni ai più alti livelli. Stabili, robuste, leggere e confortevoli: soles Contagrip®, talloni preformati, sistema Sensifit™ per l'avvolgimento del piede, fodere ClimaDry® per l'impermeabilità e la traspirazione.

Una sola scelta, SALOMON X-MOUNTAIN, mille FUNzioni.



Exit Mid 2000 men



Sei tappe e gran finale in Italia, il 28/29 ottobre in Sicilia. La partecipazione è aperta a tutti. Informazioni e iscrizioni: SALOMON ITALIA tel. 035 248769.

www.salomonsports.com

SALOMON

freedom action sports



le postazioni dell'artiglieria siano sommersi dalla neve, i fili spinati arrugginiti. Ma ecco là la fune della nostra teleferica del Pasquale che si tende sempre ardita da vetta a vetta. Ora le cime si coprono, e le prime avvisaglie della tormenta di neve che si avvicina urlano attraverso le feritoie dei

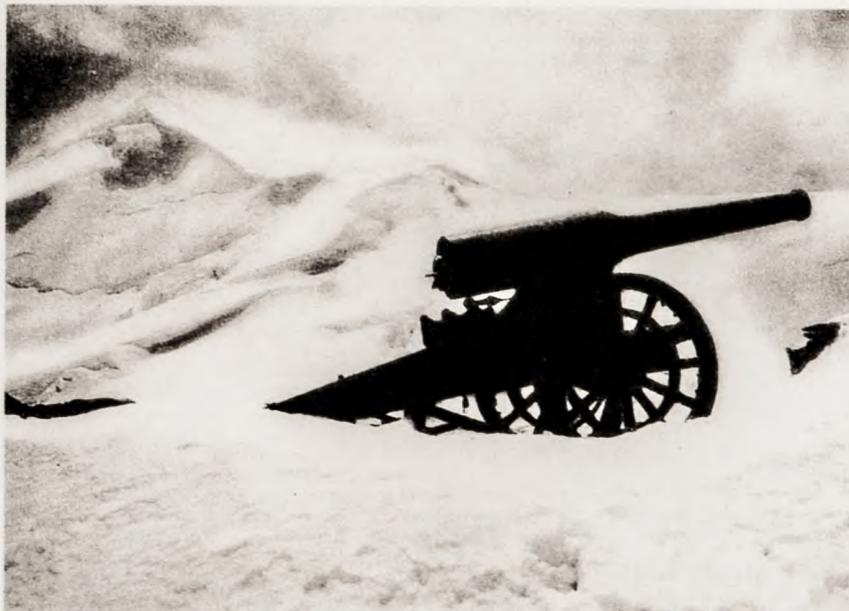
parapetti in pietra; sono smarrito, smarrito! Mi si ghiaccia il cuore, e lentamente mi dirigo al rifugio sovraffollato. Un'onda di chiasso si abbatte su di me, vi sono molti tedeschi; la sonora allegria di questa generazione del dopoguerra mi appare, nel mio attuale

stato d'animo, quasi un'empietà. Il giorno seguente fitto nevischio, a me quasi gradito. Così non mi viene proprio per nulla la tentazione di far visita ai miei "quattro bambini". L'incontro sarebbe stato troppo doloroso. Mi accontento di salire



Dyhrenfurth nel 1969, al Festival di Trento (da "Alpinismus", n. 6/75).

"... trasportarli a valle sarebbe stato troppo faticoso per gli Italiani, così sono rimasti lassù..." - Località "Tre Cannoni" al Cevedale (Foto O. Schiavio, da "Ortles-Cevedale" di L. Viazzi, 1981).



l'inverno 1918-19. Colonia Zufall: un quadro mesto. La bella capanna dell'Alpenverein è senza porte, senza finestre; nella sala da pranzo trotterellano le capre. Me ne sto nella mia vecchia camera e guardo fuori, verso Zufritt, la pioggia scrosciante. Solo quando, attraverso la mia cara Val Martello, arrivo in Val Venosta, mi scrollo di dosso la malinconia. Anche le più fitte nubi di pioggia non sciacquano le nostre montagne. Imperturbabile e tranquillo, alto al di sopra di tutte le necessità ed accecamenti dell'uomo, sta l'Ortler, il Re delle montagne tedesche".

Raffaele Occhi
(Sezione di Bormio)

FONTI BIBLIOGRAFICHE

G.O. Dyhrenfurth, "In der Bernina-Gruppe", Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, 1908
G.O. Dyhrenfurth, "Aus der Ofenpassgruppe - Beiträge zur Erschliessung der Engadiner Dolomiten", Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, 1910 e 1912
F. von Lempruch, "Der König der deutschen Alpen und seine Helden", Stuttgart, 1925
G.O. Dyhrenfurth, "In den Ortlerbergen - Bilder aus Krieg und Frieden", Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, 1928
G.O. Dyhrenfurth, "Gefahr! Kampfbilder aus einem Bergsteiger-Leben", Schweizerisches

Jugendschriftenwerk n. 217, 1945
G.O. Dyhrenfurth, "Narrow escapes" (trad. di H. Merrick), Alpine Journal, 1961

"I nuovi soci onorari del Club Alpino Italiano - Günther O. Dyhrenfurth", Rivista del CAI, 1965
T. Hiebeler, "Porträt des Monats: Günther Oskar Dyhrenfurth" (necrologio), Alpinismus, giugno 1975
L. Serra, "Günther Oskar Dyhrenfurth" (necrologio), Rivista del CAI, luglio/agosto 1975
C. Rind, "Günther Oskar Dyhrenfurth" (necrologio), Oesterreichische Alpenzeitung, luglio/agosto 1975
A. Bolinder, "Prof. Günther Oskar Dyhrenfurth" (necrologio), Le Alpi, Rivista del Club Alpino Svizzero, ottobre 1975
H. Zebhauser, "Alpinismus im Hitlerstaat", München, 1998

all'Eiskofel. Là ci sono i nostri tre pesanti obici puntati sul Passo dei Volontari, due dei quali ancora pronti ad aprire il fuoco, così come li avevamo lasciati sette anni fa. Trasportarli a valle sarebbe stato troppo faticoso per gli Italiani, così sono rimasti lassù, i vecchi caparbi guerrieri, come testimonianza della nostra guerra fra i ghiacciai per le generazioni future. Si passa davanti all'Eisseepass, dove una volta c'era la Hallesche Hütte, e giù per il Langenferner. Alla "Station Butzenbach" è depositata molta legna, scorta per

Un vivo ringraziamento alla Biblioteca ed ai bibliotecari del CAI Milano per la consultazione di materiale bibliografico, a Giuseppe Pedranzini e Luciana Zappa per la ricerca di notizie, purtroppo infruttuosa, sull'incontro tra G.O. Dyhrenfurth e G. Tuana.

Versione dal tedesco dei brani citati nel testo e nei box a cura di Raffaele Occhi.

Günter Oskar Dyhrenfurth

Nacque in Germania a Breslavia (attuale Wroclaw, Polonia) il 12 novembre 1886. Fin da giovane fu affascinato dalla montagna ("era per me la più gran gioia al mondo"), e dai Monti dei Giganti (Riesengebirge) nei Sudeti, le sue montagne di casa, spiccò il volo per spaziare nelle Alpi e successivamente fra i giganti della terra. "Fu grazie alla passione per la montagna -scrise- che divenni geologo, geografo, sciatore, fotografo, scalatore e studioso dell'Himalaya". A renderlo famoso furono le due spedizioni internazionali che diresse, nel 1930 e nel 1934, nell'Himalaya e nel Karakorum (e che gli valsero, insieme alla moglie Hettie, due medaglie d'oro "Prix d'alpinisme" conferitegli nel 1936 dal Comitato olimpico). La prima ebbe meta il Kangchenzönga, non raggiunto, dove Dyhrenfurth visse uno degli episodi più drammatici della sua vita di alpinista e vide in faccia la morte per il precipitare di una muraglia di ghiaccio; fu coronata successivamente dalla seconda ascensione del Jongsong Peak (7459 m), la cima più elevata fino allora raggiunta dall'uomo (anche li Dyhrenfuth la scampò bella, quando la cornice terminale gli si forò sotto i piedi e, rimase miracolosamente sospeso sopra l'abisso). La seconda puntò al Baltoro superiore nel Karakorum, in cui Dyhrenfurth raggiunse il Sia Kangri (Queen Mary Peak, 7426 m) insieme alla moglie Hettie, che conquistò il record femminile di altezza dell'epoca. Meno nota, ma non per questo meno rilevante, la sua attività nelle Alpi e nel vecchio continente, dai Sudeti ai Tatra, dall'Ortler al Bernina, dal Vallese alle Dolomiti, dal Monte Rosa all'Oberland Bernese. Studiò geologia a Friburgo, Vienna e Breslavia, dove si laureò a pieni voti nel 1909; nel 1913 conseguì la libera docenza in geologia e paleontologia, con una tesi sulle Dolomiti dell'Engadina, e nel 1919 -dopo l'intermezzo della guerra sul fronte dell'Ortler- divenne titolare di quella cattedra all'Università di Breslavia. Dyhrenfurth vi insegnò fino al 1933; quando in Germania il nazismo andò al potere, non ebbe esitazioni: rimase coerente ai suoi principi e poche settimane più tardi, rifiutandosi di giurarvi fedeltà, lasciò per protesta la cattedra. Trasferitosi definitivamente in Svizzera -dove già nel 1926 aveva

preso la residenza cercando di salvare dalla tremenda inflazione della Germania di Weimar quel che rimaneva del patrimonio di famiglia- visse fino al 1939 a Zurigo guadagnandosi il pane come consulente scientifico e scrittore, e svolgendo attività di conferenziere qua e là per l'Europa. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale vennero anni difficili, e il prof. Dyhrenfurth, in un ambiente e in una situazione in cui le sue qualità erano poco ricercate ed apprezzate, dovette ricostruirsi un'esistenza trovando impiego a S.Gallo come insegnante di geografia e scienze naturali; furono anni magri, spesso amari: il prezzo della coerenza. Nel 1953 si trasferì a Ringgenberg, vicino ad Interlaken, non lontano dai colossi dell'Oberland Bernese. Spronato dagli amici, GOD -così lo chiamavano dalle sue iniziali- inviò alle Autorità tedesche una modesta richiesta di pensione per gli anni di insegnamento universitario prestato a Breslavia, che gli fu riconosciuta senza esitazione, poiché era stato uno dei primissimi ad assumere una posizione chiara all'avvento del nazismo; non solo, ma fu anche pienamente riabilitato col titolo di Professore ordinario emerito e gli fu conferita la Grande Croce al Merito della Repubblica Federale di Germania. Con questa pensione finalmente, a 68 anni, poté continuare con serenità i suoi studi e le sue ricerche, e concedersi alcuni viaggi tornando, tra l'altro, in India e in Nepal fra i suoi giganti himalayani. Studioso di alta levatura, "il papa dell'Himalaya" -come pure era chiamato Dyhrenfurth- scrisse alcuni libri che costituiscono delle pietre miliari per la conoscenza di quella regione; nel 1954 fu pubblicato anche in Italia "Il terzo polo" ("Zum dritte Pol"), storia delle esplorazioni per la conquista degli ottomila fino al 1953. Pubblicò inoltre una novantina di articoli e monografie di alto interesse alpinistico e scientifico, tradusse dal francese "Stelle e tempeste" di G. Rébuffat e "La parete ovest del Dru" di G. Magnone, e curò la revisione dell'"Hochtourist in den Ostalpen" (edizione del 1930) per le parti riguardanti la Val Grosina e il Gruppo dell'Ortler. Socio onorario dell'Oesterreichischer Alpenklub dal 1962, del CAI dal 1964 e dell'Alpine Club dal 1966, morì ottantottenne a Ringgenberg (Svizzera) il 4 aprile 1975.

Alpine elite

Calza tecnica da sci appositamente creata per garantire il massimo controllo e sensibilità grazie alla forma del piede ed alla tecnologia "Forward Flex" che assicura una perfetta aderenza della calza con lo scarpono.

GTX Trekker

Calza da trekking in lana merino, dotata della tecnologia MMS Coolmax® per allontanare la traspirazione della pelle, mantenendo il piede comodo e asciutto.

GTX Trail

Calza leggera multiuso, ideale per tutte le attività del tempo libero e per il trekking poco impegnativo. Le cuciture sono piatte per assicurare il massimo comfort.

GTX Summit

Calza tecnica in lana con tecnologia MMS che allontana efficacemente la traspirazione dalla pelle, assicurando traspirabilità e comfort nelle condizioni più estreme in assoluto.

Coolmax liner

Sottocalzino A T Coolmax® Liner da indossare a contatto con la pelle e da abbinare ad altre calze nel sistema multistrato Bridgedale. Assicura comfort ed allontana efficacemente la traspirazione.

Bridgedale®

THE ULTIMATE IN SOCK PERFORMANCE

MOROTTO
SPORTS EQUIPMENT

Morotto S.r.l. Loc. Fiamme, 5 - 32043 Cortina D'Ampezzo (BL)
tel. +39-0436-88.23.01 teletax +39-0436-86.85.87
e-mail: info@morotto.com http://www.morotto.com

di
Marco
Anghileri

Nel racconto
del protagonista

Civetta

le fasi della prima ascensione invernale

solitaria della via Solleder sulla parete nord

Risveglio generato da una giornata al Legnone su una gran bella via.

Voglia matta di montagna, d'ambiente e inesorabilmente di Civetta, di Solleder.

Anche tre giorni d'influenza massacrante si erano messi ad accrescere il tutto. Finita questa, senza aspettare oltre, mi ero posto la faticosa domanda: "Che cosa ho più voglia di fare per soddisfarmi?..."

"...Sicuramente andare in Dolomiti, in quell'ambiente. Ma per fare ghiaccio di cui ho una voglia matta, oppure? - magari? - forse? - perché no? - andare in Solleder...". Conclusione!

"...Intanto andare là subito e con il materiale per entrambe le soluzioni; poi si vedrà in base alle sensazioni..."

Mille dubbi mi hanno tormentato durante il viaggio. La Solleder? Era più di un mese che non arrampicavo, mi sentivo arrugginito.

Era tantissimo che non provavo ad autoassicurarmi. Dovevo farlo un giorno in Medale per rispolverare le manovre, ma la falesia e poi le cascate avevano avuto il sopravvento. "Tanto c'è tempo", mi dicevo.

"...E poi forse ho più voglia di fare ghiaccio. Sì! È meglio andare a Sottoguda..."

In effetti, ero più carico due anni fa quando arrivai fin sopra lo zoccolo, poi, per colpa del fornello che non andava, ero tornato a casa.

"...Dio, che condizioni, c'erano quel giorno! Metà febbraio, ma meglio che d'estate..."

"...Che bello guidare questa sera? Non c'è in giro nessuno da queste parti! ...Agordo, Cencenighe, Alleghe... Eccomi qua, Alleghe = Civetta = Solleder. Il tempo è bello, sono venti

giorni che non nevicava... Ma sì! Domani vado all'attacco. Intanto salgo all'attacco, poi vedrò. Perché no?..."

"...che strane queste due parole, Perché no?... Quante cose ricordo di aver fatto con in testa queste parole?...OK! Deciso, ora vado da Walter e Monica a dormire (non finirò mai di ringraziarli) e domani salgo..."

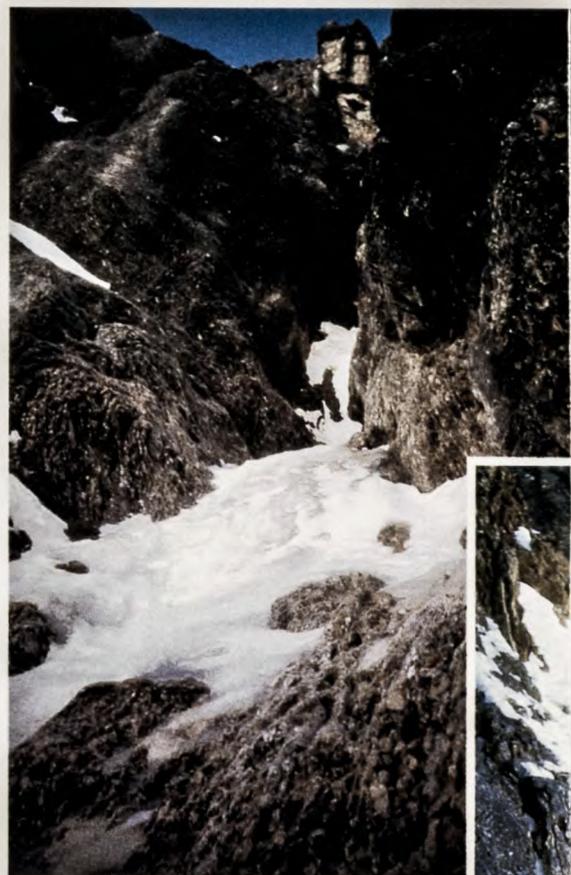
"...Finalmente ecco la grotta sopra lo zoccolo. Che fatica questi 33 chili di saccone da portare. Non ricordavo di aver sofferto tanto l'altra volta, forse non è il momento giusto? Forse ho bisogno d'altro allenamento... Però sto bene, sono più rilassato. Va tutto bene e le condizio-

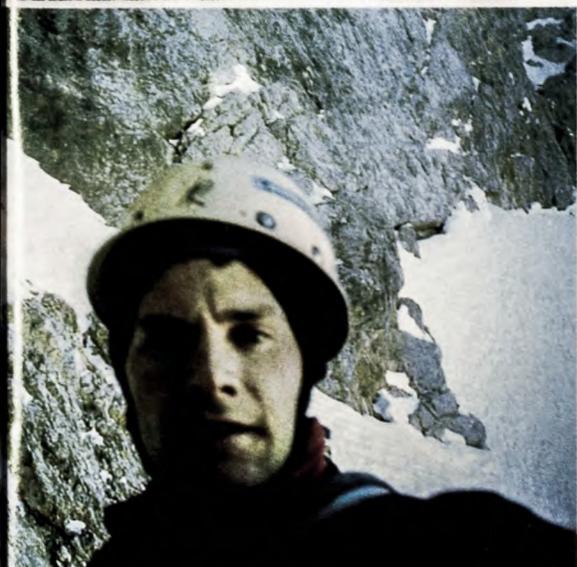
"Guardo ancora l'orologio. Che ore sono? Solo le 4.00. Anche questa notte non riesco ad avere sonni tranquilli..." I pensieri ritornavano, e soprattutto "quello". Ormai era un'ossessione ed era una settimana che mi tormentava. Ero riuscito ad allontanarlo negli ultimi mesi, senza comunque abbandonarlo. Lo sentivo lì, pronto sicuramente a venire a galla. Sì, perché un altro inverno senza averlo soddisfatto non l'avrei più sopportato. Sapevo che era con me, lo sentivo questo "sogno", ma a differenza degli ultimi due autanni non l'avevo messo in primo piano, avevo seguito altre voglie, in quei momenti più concrete e realizzabili.

Volevo fare l'8a prima del 2000, e via: un paio di mesi di allenamento, l'8a è fatta.

Poi volevo conoscere meglio le cascate di ghiaccio: ed anche lì stavo prendendomi delle belle soddisfazioni.

Ero rilassato e distratto da queste cose. Ma ora dovevo fare i conti con il "suo" risveglio, potente ed improvviso.





Sopra: La parete nella veste invernale e, a sin., autoscatto dell'autore dopo il 3° bivacco all'altezza del Cristallo. A fronte, in alto, un tiro di corda sopra il Cristallo, e in basso, parte finale del tiro della cascata.

ni mi sembrano buone. Ho voglia di mettere almeno le mani sul mio sogno, almeno sfiorarlo... Metto le fisse sui primi due tiri intanto che ho ancora luce. Dormo in grotta e domani vedo..."

"...incredibile! Sono tre giorni che sto arrampicando, ho superato teoricamente i tiri più duri ed il grande traverso che mi preoccupava, eppure non sono ancora entrato in sintonia piena con la salita, con la Solleder, con il mio sogno. In fondo sono già a metà strada. Possibile? ...Mi sto lasciando trascinare dagli eventi. Tutto avviene perché deve accadere. Quello che penso è: tanto salgo, vado avanti. Perché no?..."

"...anche i diedri a metà li ho superati e meglio che in estate. Vado veramente bene oggi, che piacere!... Però che vento è arrivato, devo trovare da bivaccare ma al riparo. Non lo trovo, e sono anche indietro di tre tiri sulle mie previsioni... Non fa niente, tanto va tutto bene..."

Le situazioni che incontriamo nel nostro cammino e soprattutto in montagna, ci mettono di fronte a noi stessi, al nostro modo di comportarci e di reagire. La Solleder mi ha dato molte soddisfazioni in questi termini. Quando ero su, maledivo il vento allucinante che era arrivato negli ultimi due giorni, per come aveva peggiorato le condizioni della parete a causa della neve portata e per il freddo. Ora a casa sono quasi contento di tutto ciò, perché so di aver reagito bene e d'aver trovato le soluzioni giuste. Sono andato in Solleder con l'ambizione di verificare come mi sarei comportato sul misto in condizioni stranissime ed anche al limite. Ho trovato ampiamente quello che cercavo grazie anche a quel vento, e la soddisfazione più grande è di aver superato tutto con ancora un buon margine. Sicuramente mi sono accorto che in una scala da 1 a 10, in solitaria e senza peccato di presunzione, io credo di poter dare 15.

"...Che postaccio ho trovato da bivaccare, non riesco neanche a far andare il fornello ed il vento è girato prendendomi in pieno. Le previsioni danno forti raffiche e nevischio da domani pomeriggio. A questo punto, con fatica potrei ancora scendere, mentre se continuo? Però è

ancora sereno e con il vento come fa a venire brutto? E allora? Perché no?... Però adesso devi essere veramente concentrato in tutto. Più sali oggi, meglio è per domani che vuoi uscire. Alle 5.00 mi avvio con la frontale...”

Io credo che se una persona è consapevole di ciò a cui va incontro, se per un attimo l'ha pensato, conosciuto o solo immaginato, è difficile si faccia trovare spiazzato dalle situazioni e quindi ha un asso nella manica soprattutto psicologico, una marcia in più. Io la chiamo la “coscienza della conoscenza”. Dentro di me ho la “coscienza” profonda di avere accumulato molte esperienze, quindi molte “conoscenze” le quali mi permettono di non farmi arrivare impreparato di fronte alle situazioni che ho potuto trovare anche sulla Solleder. Questo mi dà molta forza ancor prima di partire per un'avventura.

Ma se non si pensa o s'immagina cosa si potrà trovare, allora sì che arrivano i problemi. Questo è accaduto al tiro della cascata. Non l'avevo calcolata e mi sono trovato impreparato davanti a 20 metri di ghiaccio a 75/70° senza neanche gli attrezzi giusti. “...Ora, Marco, esiste solo il metro quadrato intorno a te, non esiste nient'altro, né sopra, né sotto. Devi avere pazienza, che in questi casi è il tuo forte, e via minuto dopo minuto, anche se hai solo un piccozzino/martello... Fortuna che hai fatto cascate questo mese, chissà poi perché proprio quest'anno? ...Il caso...”

“...Prima la cascata, poi un'ora per 5 metri di fungo di neve nel camino. Devo assolutamente mettere la fissa sopra la fessura di V a sinistra del camino che ricordo molto dura e poi scendo a bivaccare dove c'era un buco. Un altro bivacco al vento, no...”

“...Sono stato bravo sulla fessura e sono soddisfatto, domani dovrebbe essere tutto più tranquillo, anche se non la ricordo... poi questo buco è un toccasana...”

A volte accadono situazioni e coincidenze che mi fanno pensare. Due anni fa all'attacco, avevo rinunciato per il fornello che non andava e che fino allora non aveva mai dato nessun problema.

L'ho sistemato (l'ugello era bloccato) e l'ho utilizzato di nuovo in questi anni. La sera del quarto bivacco, finita la bomboletta, non sono più riuscito a montarne un'altra, il filetto non prendeva. Perché ancora lì? Perché ancora sulla Solleder? È possibile?

“...Che giornata! Molti tiri non li ricordavo: vento così non l'ho mai sentito e tutta questa neve portata mi dà un sacco di problemi ad arrampicare... Forza Marco, che manca ancora un tiro. Però è ancora V+, ed i piedi non li sento proprio. Ormai sono due giorni e mezzo che arrampico sempre sulle punte dei ramponi... Vai che è quasi buio...”

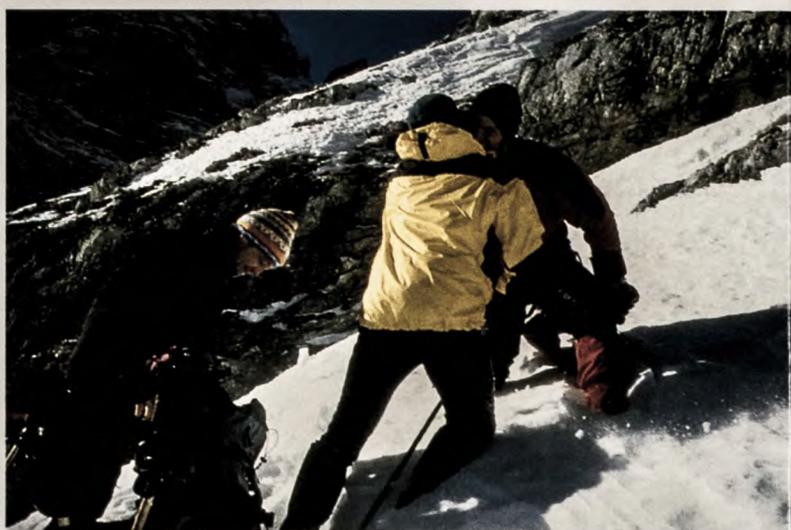
“...Sarà anche V+, ma quest'uscita sopra il chiodo, intasata di neve, mi sembra durissima... mano destra in appoggio, la sinistra non sulla lama che si utilizza d'estate perché piena di neve ma sopra questa tacchetta che è l'unica. Duro però! Così è troppo duro!... Ma lo sai che è l'unico modo, Marco. Quante volte ti sei trovato in queste situazioni, anche in falesia, e quante volte hai capito che o vai subito, o niente, poi molli... Su... convinto... dai che la tieni, dai!

“...Bravo, bravo Marco... Grazie anche all'avambraccio da 8a... Vedi che tutto serve a tutto, anche Finale Ligure ed i suoi “Spit”...”

“... 5 metri - 2 metri - 1 metro... Cima! ...Sei grande Marco!...”

...Che vento, però. Vola giù a prendere il saccone e scappa al rifugio, se no congeli... Almeno due foto di fianco all'ometto di cima, dai... Che sfiga, il flash non va! Sarà il freddo!...”

Ho provato a ritornare molte volte col pensiero al momento della cima, ma come per tutte le cime, non riesco a ricordare quale sia stato il primo pensiero. Ricordo le tre grida di sfogo, ma erano già trascorsi alcuni secondi, ricordo i molteplici pensieri dopo di questi, ma il primo, il più spontaneo, quello più



L'incontro con gli amici del Gamma, sul sentiero del Tivan.

atteso proprio non lo ricordo. A volte mi dico “... forse perché ero già in cima da qualche metro, o ero già convinto di esserlo dal momento che ho cambiato marcia al terzo giorno. Non saprei...”

“... Eccolo! Finalmente sono arrivato al Torrani tanto sognato...”

Un bivacco con materassi, coperte ed una torta lasciata dall'ultimo dell'anno e ben conservata. Grazie.

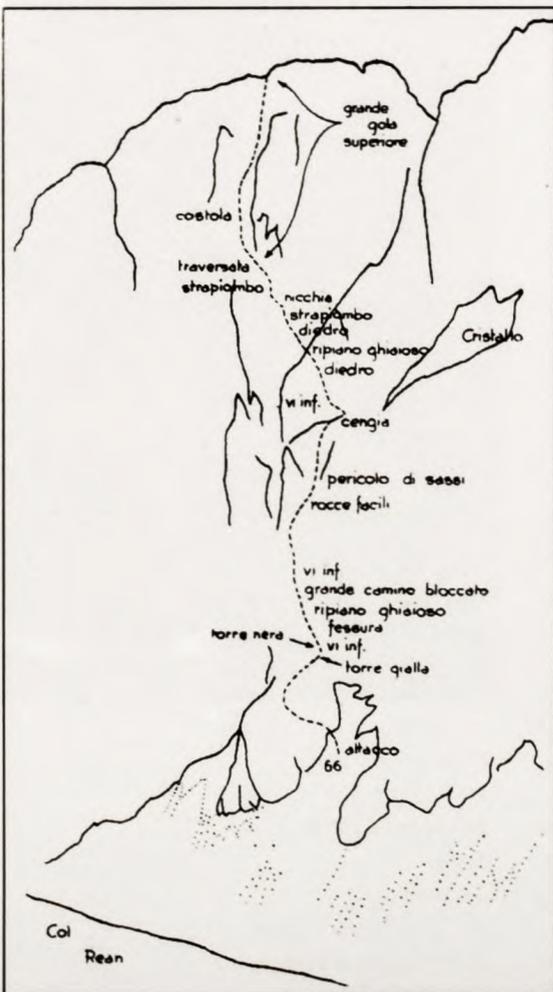
Il telefonino, che in quelle sere aveva permesso di tranquillizzare casa, lì non prendeva, ma una chiamata della gestrice al telefono del bivacco, mi diede modo di far avvertire tutti e di sapere che il giorno dopo, papà Aldo, Gianluigi, Corrado e Danilo sarebbero venuti verso la ferrata degli Alleghesi.

“... Ho voglia di incontrare papà, in Civetta poi, e dopo una salita così. Che bello! ...Ma stai ancora attento, è giusto che ti rilassi alla fine della ferrata. OK? Bestia che traverso dal Torrani a prendere questa ferrata, che tensione su questi pendii di neve dura. Ora però la conosci, l'hai già fatta 6 anni fa dopo la Aste e soprattutto c'è il sole. Che grande cosa...”

A volte quando si sta facendo qualcosa per inerzia, si ha modo di far andare i pensieri liberamente e senza controllo. Scendendo dalla ferrata io ero in quelle condizioni. Stanco, abbastanza allerta ma ormai distratto. Ed ho pensato molto alle mie cose lontane dalla Solleder. Alla fidanzata, a casa, al lavoro, al futuro, a mio fratello Giorgio ed a come lo sento sempre con me, ed ai piccoli segni che la mia “fede” dice siano opera sua, ma che la ragione forse li interpreta più come fortuna. Il Gri-gri che mi cade al sesto



Tracciato, indicato con 66, e schizzo della via Solleder-Lettenbauer (da "Monte Civetta" di Vincenzo Dal Bianco, Padova, 1956).



tiro ma si ferma venti metri sotto grazie alla leva nera incastrata come un coltello nella neve. Il grosso sasso caduto un centesimo di secondo dopo che mi ero spostato. Il cordino del saccone che si blocca nel momento preciso in cui trovo da fermarmi sulla neve: 50 centimetri prima, e non sarei riuscito a stare lì in posizione; ed in cinque giorni da solo molte altre situazioni. Chissà?

"...Li sento, li vedo... Eccoli..."

"...Ciao Pa', ciao a tutti. Sì, tutto bene, tutto è andato bene... Credo di avere i piedi un po' congelati;

Speriamo non sia niente di grave".

Drinn, drinn, drinn... questo è il mio cellulare!, incredibile l'ho appena acceso e subito... "Pronto, ciao Marco sono Giorgio Redaelli, complimenti e bravo. Te lo sei meritato..."

Non poteva esserci finale più bello, ma è una cosa tutta mia, con sensazioni che non si ripeteranno più allo stesso modo. Tutte le considerazioni che d'ora in poi si succederanno, presentate dal ricordo o dalla riflessione, non potranno avere la freschezza della spontaneità e la convinzione dell'autenticità da cui sono stato avvinto al momento della prova e della vittoria.

D'altra parte non posso evitare di riflettere ed approfondire il senso di questo grande risultato, perché come alpinista sento di aver ancora molto da dare, per cui sarebbe da sciocchi non trarre vantaggio dalla pienezza di questa esperienza.

E nemmeno mi è consentito rifiutare di prendere in considerazione gli appunti e le proposte che mi sono piovute in abbondanza, da ogni parte.

Dopo la salita ho trascorso una settimana dove sui giornali, per strada, nella società venivo considerato come "un fortissimo". Avevo fatto qualcosa di incredibile, ero un nuovo Messner, proprio per quella salita dura, forse la più dura da molto tempo.

Sono abituato a leggere sulle riviste di altra gente, non di me, che fa queste cose: i soliti mostri sacri, che vivono nell'Olimpo. No, questa volta leggevo di un ragazzo che appariva anch'esso un mostro, e quello ero io.

Ma tutto ciò è solo apparenza: è quello che raccoglie interesse e che quindi deve apparire. Marco Anghileri invece, il mostro di turno, era, è, e sarà sempre - prima, durante e dopo la Solleder - non un mostro, ma semplicemente Marco Anghileri. Un ragazzo che nelle sue giornate solitarie in Grigna (prima della Solleder) sa di aver già fatto di più per sé, e fino alla settimana scorsa, senza aver raggiunto nessuna cima, senza essere considerato un mostro, senza alcun tipo di apparenza, senza apparire. Cosa si può diventare in una settimana!

Non mi sorprende che ora mi si venga a dire: "ma perché la Solleder, così strana, così complicata, così contro tendenza? Avresti potuto fare un'altra cosa, e approfittare lo stesso di ciò che sarebbe avvenuto dopo, della pubblicità a tutte queste cose. E comunque adesso approfittane, oppure continua con qualcosa di meno duro, meno impegnativo: ma in ogni caso fatti furbo, prosegui a cavalcarne l'onda! "È così che funziona, avanti!"

La mia risposta cavalca invece la semplicità, e si esprime nel netto rifiuto. La Solleder è venuta: ero goloso di quello che cercavo e che fortunatamente, grazie a Dio, ho trovato.

Ero stimolato e appassionato: un'altra salita, forse più complicata ma simile, non mi darebbe più ora quello che ho vissuto. Non perché non mi piacciono quel tipo di vie, ma perché ormai ho trovato, mi sono appagato e non sarei più stimolato.

Ho voglia di altre esperienze, diverse, soprattutto nuove per me.

Ascolto gli stimoli del nuovo, come una spugna che vuole assorbire, come un bambino con la sua voglia di imparare. Magari saranno cose già fatte da altri, magari no: questo è irrilevante, perché sarà qualcosa di nuovo per me, per il mio crescere in montagna, ma anche e ancor più al di fuori di essa. Potesse essere sempre così!

Testo e foto di
Andrea
Savonitto

le rocce di Trona

Personalmente preferisco "un sasso alto tre metri" intonso e mai salito alla pedissequa ripetizione da spit a spit, di un itinerario super gettonato. Non disdegno l'arrampicata sportiva come strumento per la didattica, per il divertimento o la prestazione (degli altri) e ne riconosco, a pieno titolo, le valenze di promozione turistica per molte aree magari dimenticate. Ma nel mio lavoro di attrezzatore di centinaia (o migliaia... boh!) di vie, un lavoro che cerco di fare col massimo impegno e da cui ho avuto grandi soddisfazioni, fondamentalmente non riesco a rivivere lo stesso incanto emozionale che mi dà l'esplorare, con un amico, un cliente o per conto mio, una parete nuova, una facile cresta, una valle misteriosa, o anche il semplice girovagare senza aiuti né meta per una terra sconosciuta.

Nei decenni che oramai costituiscono la mia esperienza alpina in Orobie, questa curiosità spesso febbrile mi ha condotto alla scoperta o riesplorazione di numerosi "gioielli" che ora costituiscono parte importante del territorio di azione di chi arrampica nella catena montuosa compresa tra la Val Camonica, Lecco e Sondrio: lo Zucco dell'Angelone, il Pinnacolo di Maslana, le rocce di Rogno, la Presolana e ora la Val Gerola.

Gli spazi dell'avventura sono infiniti, nascosti, più che geograficamente, nei meandri di quella cosa che ognuno di noi ha sul collo e che fa decidere per sé, nello sport e nell'avventura in questo caso, ma in generale nella vita, le Regole del Gioco. Sono alcuni anni che conduco la gestione di un rifugio sotto la piramidale mole del Pizzo di Trona in Valgerola e di tempo ne ho avuto. Tempo per guardarmi attorno, arrampicando un po' ovunque sul verrucano ed i conglome-



*A sinistra:
Pizzo dei Tre Signori,
via "Anna nel Sole",
con il Lago di Inferno.
Sopra:
Sul secondo tiro
di "Solo gli Eroi", VI grado.
A destra: Lago di Trona
con i Pizzi di Mezzaluna.*

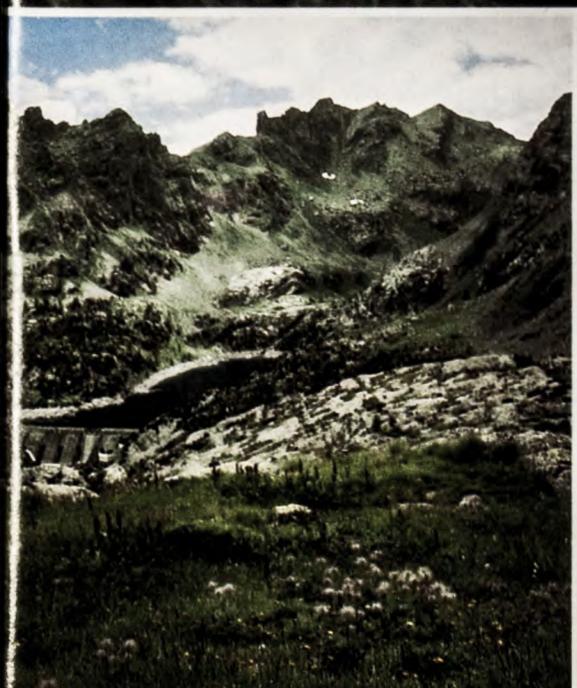
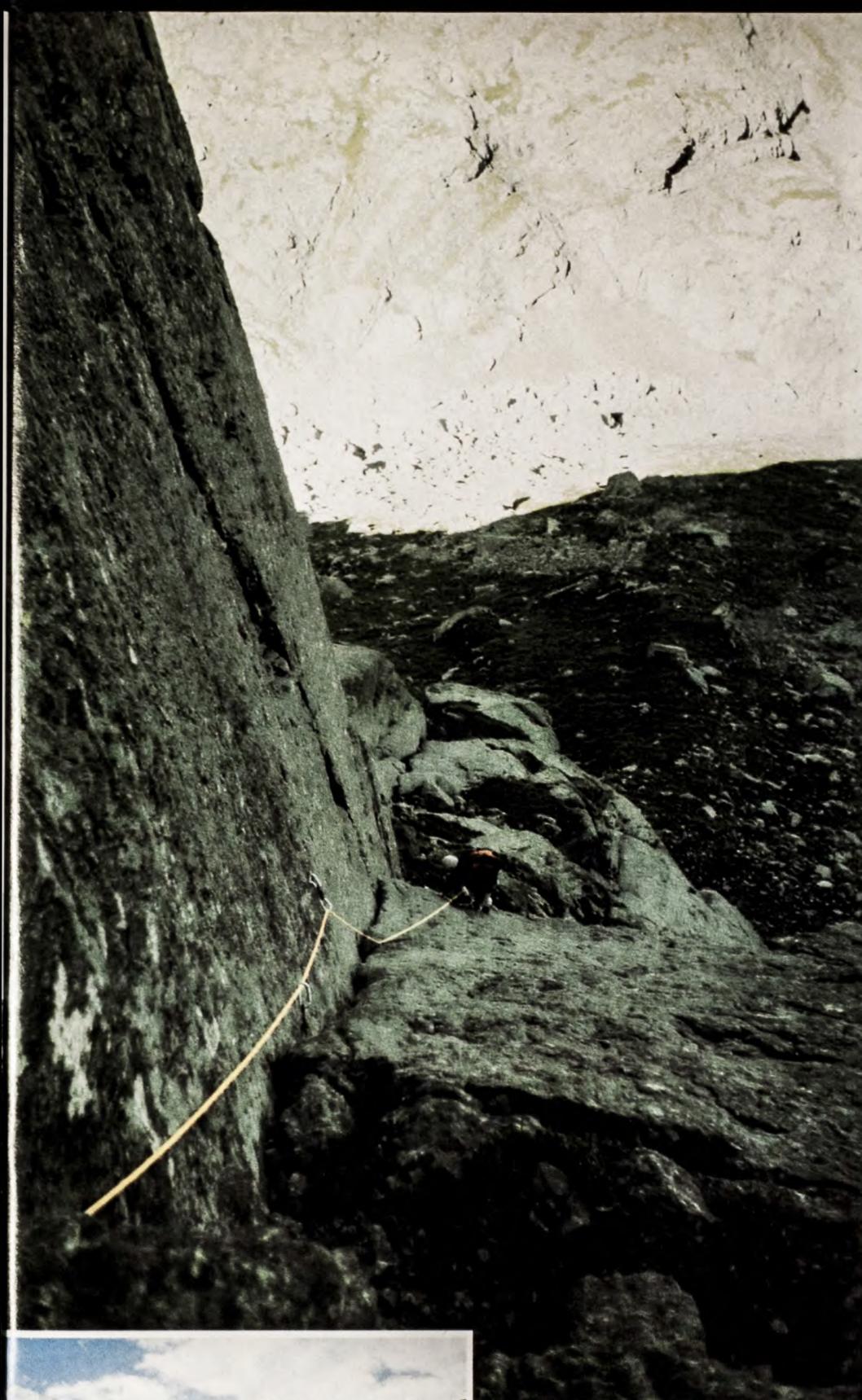
grande placca di Panacea e le varie falesie sparse nel circo di Trona, confezionando e promuovendo poi, più di un centinaio di itinerari sportivi e didattici che, è un dato di fatto, richiamano ora nella valle del Bitto, prima accuratamente evitata, un pubblico numericamente significativo di appassionati al "genere protetto" e di molti altri che qui decidono di avere il battesimo del verticale partecipando ai corsi di arrampicata al Rifugio di Trona. Ho conosciuto tanta gente nuova, proveniente un po' da tutta Italia che forse prima mai aveva sentito parlare di queste valli, di questa roccia composta e strana ma che si è dimostrata disposta a sobbarcarsi qualche ora di cammino pur di vivere, nel gioco inglorioso dell'arrampicata "sicura", un'ambiente ed un'atmosfera particolare e suggestiva nel Parco delle Orobie Valtellinesi.

Ma in quel mondo frastagliato che costituisce l'orizzonte fisico del grande alpeggio dove vivo in estate, nei miei momenti liberi, le creste, i torrioni che oriano le valli attirano l'occhio di vetro del mio binocolo, degno sostituto del televisore, oggetto a Trona Soliva sconosciuto. Con luci sempre diverse osservo le stesse pareti da anni e ogni tanto parto con quattro chiodi ed un gioco di "nut", trascinandomi dietro un "benemerito" cliente che "vuole" arrampicare sul nuovo o lasciandomi trascinare da qualche amico che, conoscendomi, vuol farmi felice.

Così sono nate molte vie "classiche", per concezione e stile, che arricchiscono l'offerta del comprensorio alpinistico e sportivo dell'Alta Val Gerola e alcune di queste meritano di essere divulgate rientrando a pieno titolo tra le più belle arrampicate orobiche.

Molte nuove strutture aspettano e, ripetendo queste vie, forse qualcuno potrà avere nuove visioni e carpire nuovi segreti di uno scenario particolare e per nulla scontato.

Contrariamente a quanto comunemente pensato, forse l'alpinismo non è morto e molto resta da fare, anche sulle nostre montagne, in Lombardia (...figurarsi sui monti lontani!). Per chi la vuol trovare, l'avventura, piccola o grande che sia, continua.

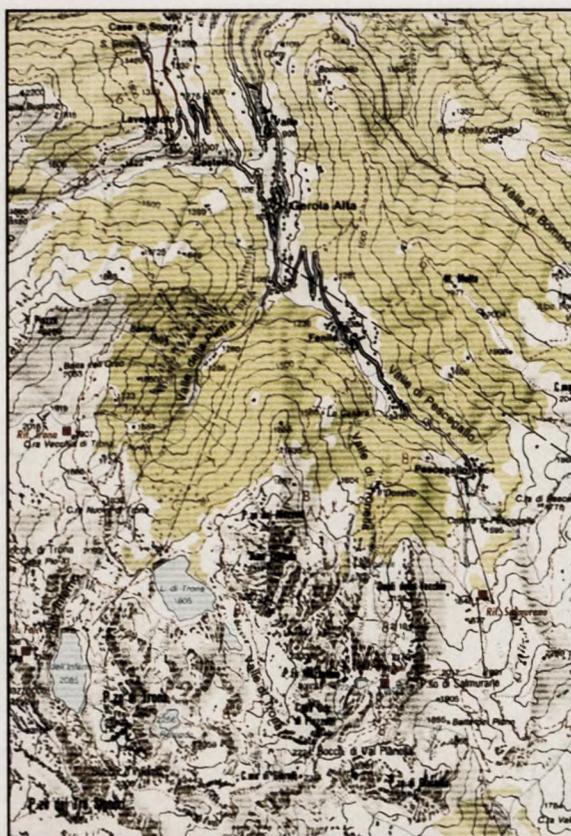


*Nel Grande Diedro (IV)
della "Via del Crapun"
al Falso Pizzo di Trona.*

rati del massiccio del Pizzo 3 Signori nelle valli di Inferno, di Trona e di Tronella, e verificare quelle che inizialmente erano solo delle supposizioni, campanello di allarme tipico dell'indole esplorativa, responsabile primaria del mio peregrinare sui monti. Ho attrezzato con resinati, per lavoro, nell'ambito di un progetto di sviluppo finanziato dagli Enti locali, molte rocce di fondovalle, la

Cinque vie per cinque cime

Tra le numerose vie della zona penso che la scelta seguente di itinerari possa dare una esauriente visione delle possibilità delle pareti nelle valli dell'Inferno, di Trona e di Tronella stuzzicando l'iniziativa per nuove avventure. Sono le vie, esclusa l'ultima, su cui mi piace di più accompagnare i clienti poiché consentono di visitare gli angoli più suggestivi di queste vallate meravigliose. Il principale stimolo di visita per chi non conosce queste montagne, al di là del valore tecnico delle salite proposte, è sicuramente l'immergersi in un ambiente di grande fascino naturalistico ben assaporabile lungo gli stessi



approcci alle pareti. Grandi boschi di conifere sorreggono ampi circhi coronati da cime frastagliate, in cui brillano smeraldini laghetti. Facile è l'incontro con la fauna tipica del Parco delle Orobie Valtellinesi (caprioli,

camosci, stambecchi, aquile reali...) e ancor più immediato è il contatto con una antica tradizione pastorale. Con le gambe sotto il tavolo di un Rifugio o nelle baite degli alpeggi sparsi per ogni dove, non dimenticate di assaggiare il "Bitto" e la "Mascherpa". Oltre che con le dita spellate, tornerete a casa arricchiti di atmosfere e gusti indimenticabili.

PIZZO DEI TRE SIGNORI

2554 m (foto sotto)
Parete N.E. - "Anna nel sole"

Bella via su ottima roccia. Conta una cinquantina di ripetizioni.

Prima salita: G.A. Andrea Savonitto,

G.A. Gianluigi Lanfranchi 1996

Sviluppo: 180 m
Difficoltà: D+ (con 2 passi di 6°)
Materiale: Attrezzata a Fix, utili alcuni dadi

Accesso: Dal Rifugio di Trona si sale alla diga di Inferno e contornando il lago sulla ds (O.) alzandosi progressivamente, si raggiunge la base della parete per comodo sentiero h. 1,15 (0,45 dal Rifugio Falc). L'attacco è al bordo sn di una evidente zona biancastra, segno di una antica frana, nel settore ds della parete a sn dell'evidente gran diedro diagonale (via degli Amanti, AD).

Discesa: Traversare facilmente a ds raggiungendo il sentiero Normale al Pizzo dei Tre Signori.

Relazione: vd. Disegno N° 1.

FALSO PIZZO DI TRONA

2490 m
Gran diedro N.O. - "Via del Crapun"

Magnifica arrampicata in diedro monolitico seguito da una facile placca spesso visitata da simpatici stambecchi. Consigliabile al pomeriggio se si ama il sole, rischio di vetrato nelle prime ore del mattino. Conta una trentina di ripetizioni.

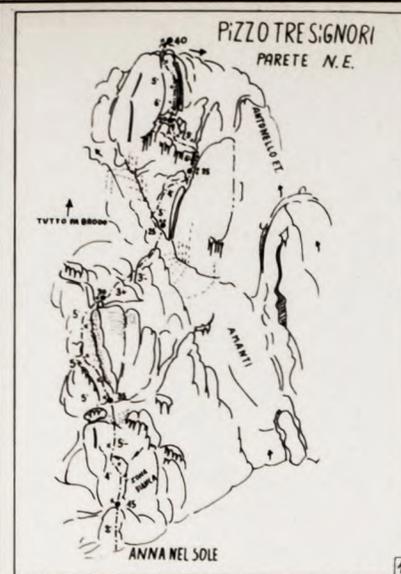
Prima salita: G.A. Ivo Mozzanica, Mariangela Fontana, G.A. Andrea Savonitto, 1996.

Sviluppo: 150 m

Difficoltà: D-

Materiale: Attrezzata a Fix, utili alcuni dadi.

Accesso: Dal rifugio di Trona si sale alla diga di Inferno raggiungendo la



casa dei custodi sulla sn. si seguono le indicazioni per il Pizzo di Trona fino ad un primo bivio sottostante alla Torre Tarcisio (dentini di Trona, palestra di roccia). Si lascia a sn la traccia principale per seguire quella (non segnata) che continua pianeggiante. Si attraversano tutti i ghiaioni fino a guadagnare una dorsale prativa che si risale ripidamente fino all'attacco h. 1,15.

Discesa: A) In corda doppia con due corde. B) Si scende facilmente ma con attenzione il canale situato dietro la cresta al termine della via.

Relazione: vd. Disegno N° 2.

PIZZO DI MEZZALUNA

2373 m
Sperone O. - "Aspettando il sole"

Bella arrampicata, di sviluppo considerevole e su ottima roccia, suggestiva e degna di divenire classica.

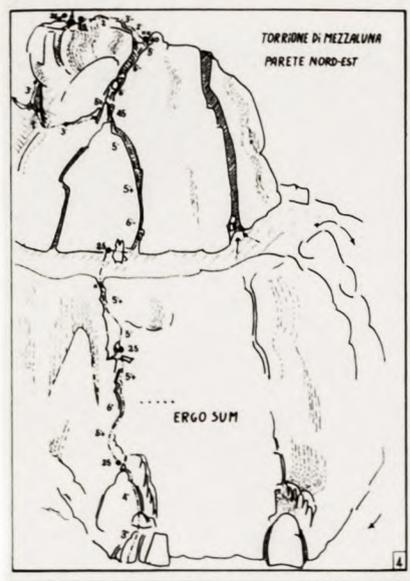
Prima salita: G.A. Andrea Savonitto, Thomas Caponi, Valerio Cretti. 1999

Sviluppo: 280 m

Difficoltà: D

Materiale: Qualche ch. in via, portare dadi e friend piccoli. Consigliata una





TORRIONE DI MEZZALUNA

2333 m

**Fessura N.N.E. -
"... ergo sum"**

Spettacolare salita in fessura tra le più belle delle Orobie. Incredibile la quinta lunghezza... La discesa se effettuata percorrendo la speleologica crepa N completa un'esperienza molto particolare

Prima salita: G.A. Giovanni Poli, G.A. Andrea Savonitto (c.a.) 1999

Sviluppo: 170 m

Difficoltà: TD

Materiale: 1 ch e 2 chf. in via. Portare una scelta completa di friend e nut. Qualche ch. e un cordone ad anello di almeno 2 mt per proteggersi sul grande spuntone sottostante al blocco incastrato del quinto tiro.

Accesso: A) Da Pescegallo o dal Rifugio Salmurano si raggiunge la Sorgente di Val Tronella addentrandosi per tracce nel canalone sotto la Costiera di Mezzaluna che si risale fino alla base della parete (1,45-1,30). B) Dal Rifugio Benigni ci si congiunge al percorso A dopo aver disceso il canalone del Dente (h. 1,15). B) Dal Rifugio Trona Soliva raggiunta ed attraversata la diga di Trona se segue il sentiero per Pescegallo fino all'Alpe Tronella. Quando il sentiero comincia a scendere si segue a ds una evidente traccia, che poi svanisce, al piede della parete orientale dei Pizzi di Tronella, raggiungendo il Buco di Tronella e successivamente la base del Torrione (h. 2,00). L'attacco è una ventina di mt a sn di un grande masso appoggiato alla parete basale (grotta).

Discesa: A) C.d. 25 m sul versante sud. Scesi tre mt sul versante Est si entra nella spaccatura che incide il Torrione e discesi alcuni saltini con una breve c.d. si raggiunge il pianoro detritico interno in corrispondenza di S4. Da un buco (cordini) 2 c.d. nella spaccatura N poi per facili risalti si fuoriesce sul versante settentrionale. B) Da S5 C.d. 50 m. nella spaccatura.

Relazione: vd. Disegno N° 4.

PIZZO DI MEZZODI

2116 m

("IL PIC")

Spigolo O. - "Solo gli eroi"
Estetica e impegnativa arrampicata, su roccia a tratti friabile e scarsamente proteggibile nei passi chiave, che raggiunge, superando direttamente la rossastra cuspide sommitale, di una cima raramente

visitata. "Non esiste roccia cattiva ma arrampicatori mediocri" (B. Detassis). Non risulta ripetuta.

Prima salita: Lino "Illy" Filisetti, G.A. Andrea Savonitto (c.a.), Guido Perricone

Sviluppo: 350 m

Difficoltà: TD+, un p. 7°-

Materiale: 2 ch. 1 chf., 1 nut f. in via. Portare una scelta di ch, una serie di stopper e una serie di friend. 2 corde da 55 m consigliate.

Accesso: Dal Rifugio Trona si raggiunge la diga di Trona da cui la salita è ben individuabile lungo la cresta che delimita a sn (N) il profondo canalone tra la cuspide del PIC e la Cima di Tronella. Si segue il sentiero per Pescegallo fino al colletto per poi salire per detriti prativi costeggiando il piede della parete ovest fino nei pressi del punto più basso della cresta. La via attacca nel caminetto a sn (N) del piccolo torrione marciulento che individua la base della cresta. (h. 1,00).

Discesa: Dalla pila di blocchi all'uscita della via, all'inizio del prato sommitale, portarsi subito a ds abbassandosi qualche mt; dal bordo verso il canalone dove sono 2 spit collegati. C.d. 55 m!! nel vuoto. C.d. 45 m. poi facilmente per il canalone alla base.

Relazione: vd. Disegno N° 5.

LOGISTICA E PUNTI DI APPOGGIO

La Val Gerola si incunea nella catena Orobrica a Sud di Morbegno in bassa Valtellina. Da Gerola Alta, principale comune della valle, e dalle sue frazioni di Laveggiolo e Pescegallo partono i principali sentieri di accesso al versante settentrionale del Pizzo dei 3 Signori, del Pizzo di Trona, dei Pizzi di Tronella e di Mezzaluna raggiungibili in giornata o più tranquillamente facendo base nei Rifugi della Val Gerola, raggiunti per suggestivi sentieri ben segnalati.

Centro di alpinismo moderno "Rifugio di Trona Soliva 1907 m"

Punto di partenza ottimo per le ascensioni segnalate e preferenziale per le palestre di arrampicata sportiva. 30 posti letto in camerette, docce, produzione formaggi tipici in casera adiacente; Corsi settimanali di arrampicata, escursioni guidate, stage naturalistici, informazioni alpinistiche.

Accesso principale: Da Laveggiolo (h. 1,15).



Telefono rifugio: 0342 614531
Gestore G.A. Andrea Savonitto T.
/Fax 0342 614531 - 0339 4373186

Rifugio albergo Salmurano 1848 m

Situato sotto le belle torri dei Denti della Vecchia è un ottimo punto di partenza per la val Tronella ed il Torrione di Mezzaluna. Alberghetto confortevole con tutti i servizi.

Accesso principale: In seggiovia da Loc. Pescegallo (week-end di Luglio e tutti i giorni d'Agosto) altrimenti a piedi per carrareccia (h. 1,00)

Telefono rifugio: 0342 690014
Gestore Sig. Mafezzini (CNSA)

Altri punti di appoggio favorevoli sono il Rifugio Falc alla Bocchetta di Varrone (Bastionata Pizzo dei Tre Signori e Falso Pizzo di Trona), Rifugio Benigni (Pizzi di Mezzaluna).

BIBLIOGRAFIA

"Le valli del Bitto"
escursionismo, arrampicata e sci-alpinismo nelle valli di Gerola e Albaredo (A. Savonitto - ed. CDA Torino). Notizie e relazioni sono reperibili comunque al Rifugio di Trona Soliva.

INFORMAZIONI TURISTICHE

Pro loco Gerola Alta: tel. 0342 690191.

Per qualsiasi chiarimento sui contenuti dell'articolo: Andrea Savonitto: T./Fax: 0342 614531 - cell. 0339 4373186.

scelta minima di chiodi.

Accesso: Dal rifugio di Trona Soliva si raggiunge la diga di Trona ed attraversata si segue il sentiero per Pescegallo fino ad una diramazione segnalata sulla ds per il lago Zancone ed il lago Rotondo. Giunti sopra al lago Zancone si sale ad una spianata dei ghiaioni sotto ai Pizzi di Tronella e, dal limite ds di questa si sale per una vaga dorsale fino alla base delle pareti sovrastanti. Si segue ora un lungo diagonale ascendente verso SE su vaga traccia che conduce alla base del Pizzo di Mezzaluna. Attacco nel punto più basso della parete. La via si raggiunge comodamente anche dal Rifugio Benigni salendo all'intaglio a sud della cima e divallando sul versante ovest (h. 1,00).

Discesa: Dalla cima con una corda doppia da 30 m ci si cala sul versante SE poi per facili roccette e cresta si raggiunge l'intaglio a Sud della Cima e si discende facilmente, con qualche attenzione, il canale detritico che delimita la bella parete occidentale ritornando all'attacco. h. 1,00.

Relazione: vd. Disegno N° 3.

la "montagna sacra" dei Peligni

Monte Morrone

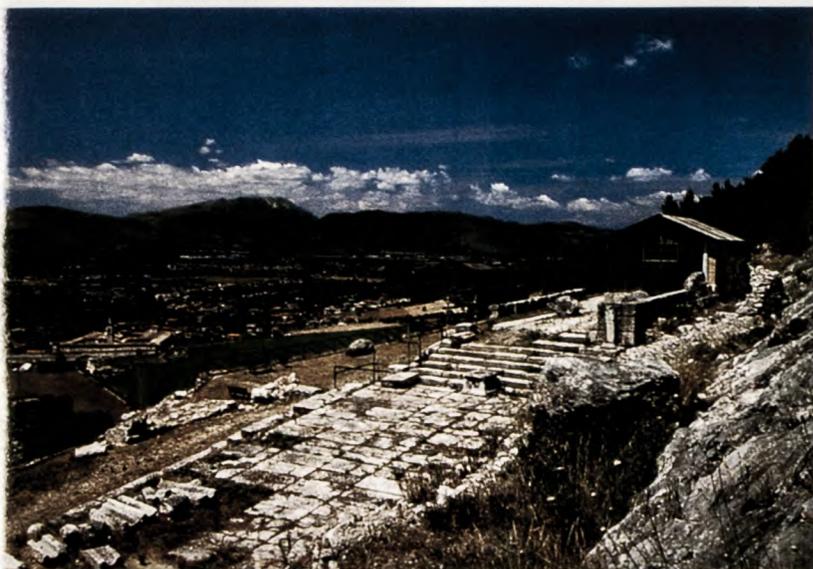
testo di Giancarlo Guzzardi

foto di Maria Assunta Mariani e Giancarlo Guzzardi / ascent photo

Da un'alba antica del Pleistocene, quando le acque di un grande lago coprivano ancora i sedimenti che avrebbero dato origine alla conca Peligna, il versante meridionale del Monte Morrone, con le sue reppe assolate e i folti boschi, resterà per sempre muto testimone nei secoli a venire di un trascorso storico denso di avvenimenti, che vedrà le genti Peligne attraversare quel risibile lasso di tempo che segna la presenza dell'Uomo sulla terra. Oggi, in un continuum spazio-temporale, una sensazione eterna di grandezza, quella di una natura severa e mai veramente addomesticata, torna instancabile a offrirsi dalle balze aeree di questo monte, da sempre luogo di Santi, pastori e briganti. Dopo milioni di anni, un'incessante erosione ha solo rubato qualche metro alla sua rispettabile statura, sbriciolando le rocce più antiche e portando a valle cumuli di detriti. L'uomo, in tempi più recenti, per necessità o per incuria, ha viceversa profondamente inciso sull'ambiente trasformandone l'assetto geomorfologico e l'equilibrio ambientale, quantunque l'antropizzazione pressante non sia riuscita a scalfire la magia che emana da questi luoghi dove, in alcuni periodi dell'anno, nel silenzio e nella solitudine, ancora si può cogliere appieno l'atmosfera che per secoli fece di queste lande selvagge una "dimora dello Spirito" per alcuni uomini e un refugium peccatorum per altri meno inclini al misticismo.

Oggi le montagne del Morrone, che non hanno mai perduto quel fascino primordiale di territorio aspro e selvaggio, all'interno di una grande area protetta, quella del Parco Nazionale della Maiella, tornano a godere di una giusta considerazione e del dovuto rispetto. I sentieri ombrosi nel bosco, gli aridi canali, le vallette in quota, i pascoli e le praterie fiorite continueranno a conservare per secoli ancora, tutte le caratteristiche peculiari che fanno delle montagne appenniniche un ambiente naturale, un'ecosistema e una wilderness irripetibili.





Sopra: le Balze del Morrone sovrastano la campagna di Pacentro. A lato: Il Santuario di Ercole Curino sulle pendici del Morrone. A fronte, sopra: L'eremo di S. Onofrio; sotto: Il Morrone innevato spunta tra i tetti di Sulmona.

L'onda lunga della storia

La "regione dei Peligni" in passato era costituita dalla bassa pianura dove sorgono Corfinio e Sulmona, con le naturali prosezioni, a sud e a nord, della Valle Subequana e dell'Altopiano delle Cinque Miglia. Le antiche paludi ivi esistenti, da molto tempo scomparse, erano le tracce lasciate dal grande lago peligno. Dove ora si estendono ridenti campi coltivati, una volta vi era acqua dolce. Nel corso di milioni di anni il lago è stato riempito dai depositi alluvionali e dall'ingente materiale eroso proveniente dalle montagne. Ancora oggi, da un qualsiasi punto panoramico alto sulla valle, sono perfettamente visibili quelli che dovevano costituire i contorni naturali dello specchio d'acqua dal quale, unico isolotto, emergeva la parte culminale di Colle S. Cosimo. A oriente della vallata il Morrone (2061 mt), aspro e scosceso, si

estende per venti chilometri e come un'immenso muro incombe sulla pianura solcata dai modesti fiumi Gizio e Sagittario.

I Peligni, popolo di stirpe Sabellica, agli albori della Storia, posero stanza proprio in questa conca circondata da alte montagne: una regione la cui posizione e orografia ebbero grandissima importanza nelle vicissitudini di queste genti. - "Fanno parte dei Peligni -scrive Plinio Secondo nella sua *Historia Naturalis-* i Corfiniesi, i Superequani e i Sulmonesi". Le vestigia, sotto forma di fortificazioni, insediamenti e reperti minuti, riportati alla luce già all'inizio del secolo, ma soprattutto nelle campagne di scavo susseguite dagli anni '50 in poi, sono numerosissime e testimoniano che già nel periodo protostorico (età del bronzo- prima età del ferro), la regione era densamente abitata e luogo strategico dal punto di vista militare e commerciale. Sembra sia stato Tito Livio a citare per

primo il nome dei Peligni, nel 343 a.c.; forse perché, prima di allora, le vicende di questo popolo erano rimaste discinte dalle guerre e dagli eventi sempre più bellicosi che riguardavano i Romani. Sono molte le teorie avanzate in passato sulle origini di questo popolo; tra tutte, la più cara ai poeti è quella che rivendicava le origini di Sulmona (Sulmo) fino ai Troiani, per via di un certo Solimo, compagno di Enea. Al di là delle leggende sembra invece più verosimile l'appartenenza dei Peligni alla stirpe dei popoli italici; ed è lo stesso Ovidio Nasone a ritenere i suoi conterranei di sicuro ceppo Sabino. Prima che i romani estendessero il loro impero fino alla costa adriatica, l'Italia centrale era abitata da popoli confinanti ed affini: Peligni, Marsi, Marrucini, Vestini, Frentani, Sabini e Sanniti; gli stessi popoli che nella cosiddetta Guerra Sociale diedero del filo da torcere agli eserciti di Roma, costituendo la Lega Italica con capitale Corfinio, quella Corfinium che Strabone chiamò metropoli dei Peligni. Nell'anno 666 dalla fondazione di Roma (88 a.C.) con la resa dei Vestini, dei Peligni e dei Marsi, la lunga e sanguinosa guerra ebbe fine. Tuttavia i Romani, benché vincitori, dovettero assecondare le giuste richieste degli Italici, prima fra tutte quella della cittadinanza romana, fino ad allora negata.

Quando il senato di Roma ridusse tutta la penisola sotto il suo dominio, impose alle popolazioni, le stesse istituzioni e le magistrature dell'Urbe; tuttavia mai le diverse regioni d'Italia furono ridotte a una somiglianza perfetta e assoluta ma, al contrario, svilupparono ancor più

caratteristiche peculiari, grazie soprattutto al territorio che occupavano, che grande influenza ha sempre avuto sul tenore di vita di un popolo.

Nell'alto medioevo la valle risentì di quell'importante fenomeno dell'incastellamento, di cui tutta la provincia dell'Aquila, ma più in generale l'Abruzzo, portano ora vistose e fulgide vestigia, che rappresentano un aspetto assai importante del patrimonio monumentale, oltre a costituire una forte caratterizzazione del paesaggio. L'origine dei fortificati è legata alla necessità di difesa e controllo della viabilità e dei nuclei abitativi, in un territorio perennemente instabile e minacciato dopo la caduta dell'Impero Romano. Questa necessità in molti casi portò alla riscoperta e all'utilizzo di siti di epoca preromana, già in possesso di precise caratteristiche difensive.

Alle falde del Morrone, visibile da grande distanza è il castello-recinto di Roccasasale, il cui nucleo originario risale al 925, anno in cui il Duca di Spoleto lamentò il grave bisogno di avere una costruzione fortificata a guardia della conca di Sulmona. A pochi chilometri di distanza verso occidente, ma più in quota, si rinvengono i resti del Castello dell'Orsa (XI sec.), che prende il nome dalla località ove sorge. Più a est, verso le sorgenti del fiume Pescara, a chiusura della valle, le Gole di Popoli sono guardate dal Castello dei Cantelmo che, iniziato nell'anno 1015, grande rilievo ebbe dal punto di vista strategico, sia durante la dominazione Normanna che sotto gli Angioini. Alla parte opposta della valle, sotto le propaggini del monte Genzana, altre due impianti fortificati guardano la valle: la torre e il borgo fortificato di Introdacqua, appartenuto alla casata dei Trasmondi e il castello di Pettorano sul Gizio, anch'esso per ben cinque secoli appannaggio del solido e potente feudo dei Cantelmo. Dopo il Rinascimento con il riassetto politico della regione, la funzione dei castelli e dei borghi fortificati venne meno e si tornò ad abitare e a lavorare terre meno impervie. Nuovo impulso ebbero i grandi insediamenti urbani come quella castrum Sulmo che già sotto Federico II e poi ancora Re Ladislao si era trasformata in una delle città più splendide della regione, tanto da valergli l'appellativo di Siena degli Abruzzi.

Stando a quanto è giunto fino a noi dal



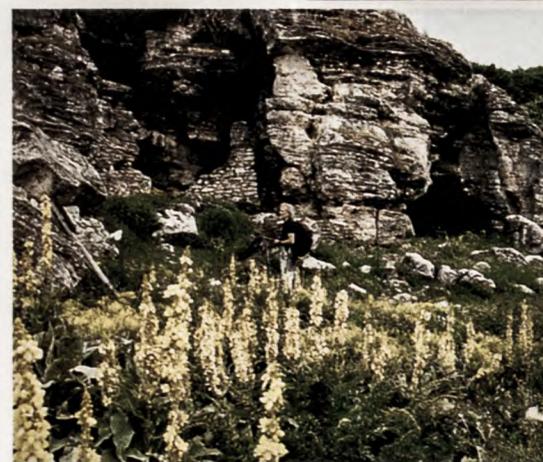
lontano passato, questo versante della montagna, a differenza di quello affacciato sulla Valle dell'Orta, sembra aver rappresentato un luogo veramente speciale dal punto di vista culturale, sociale e soprattutto religioso; in particolare la zona che sovrasta l'attuale abitato della Badia di Sulmona, che già deve il suo nome all'imponente abbazia di Santo Spirito che ivi sorge. Questa, impiantata intorno al 1240 e successivamente ampliata nel '400 e '600, insieme all'omonimo cenobio costruito sul versante orientale della Majella, rappresenta l'esempio più fulgido delle opere culturali realizzate da quel Pietro Angeleri, monaco-anacoreta, che proprio su questa montagna riceverà la notizia della designazione al soglio pontificio. Il sant'uomo ai "rumori" e alle distrazioni della valle preferirà il silenzio e la solitudine della montagna, ritirandosi in romitaggio in una grotta più in quota. Più tardi, intorno al 1290, di ritorno dalla selvaggia Valle dell'Orfento, in questo stesso luogo diede inizio alla costruzione dell'eremo dedicato a S. Onofrio che, inglobando le originarie e povere cellette, per secoli avrebbe dominato dall'alto l'abbazia e la valle. La vita del futuro papa Celestino V, pur nella preghiera e nella contemplazione, fu densa di attività e peregrinazioni sulla montagna peligna, tanto da meritargli l'appellativo di Pietro da Morrone. Già a lungo aveva dimorato su questo monte: nel 1260 aveva creato un piccolo eremo, quello di S. Pietro, posto su un brullo cocuzzolo a circa 1400 metri di quota; un altro cenobio, a ridosso di

Sopra: Colle dell'Orsa
con i ruderi del
castello dell'XI sec.

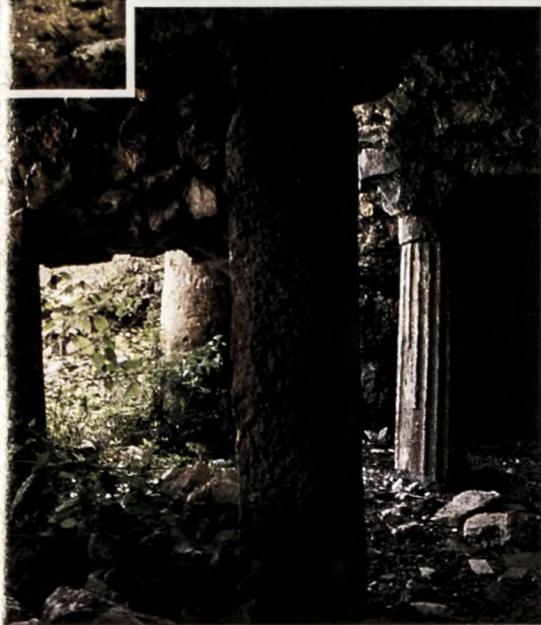
A destra: S. Angelo
in Vetuli,
misterioso luogo
di culto.

Sotto: Le grotte
con i resti
di S. Maria
ad Cryptis.

A fronte: L'Abbazia
di S. Spirito
con il Morrone
(dis. di Lear, 1846).



alcune grotte, era sorto in località Vicenne prendendo il nome di S. Maria ad Cryptis e restando fino a tempi recenti di incerta identità. Ma una delle prime opere realizzate da Pietro in questa zona fu la chiesetta di S. Maria di Sagizzano, sorta molto più a valle, a ridosso dell'ingresso meridionale del santuario preromano dedicato a Ercole Curino. Questo



importante sito archeologico sospeso tra la valle e la montagna, in epoca moderna considerato come i resti di una ipotetica Villa di Ovidio (il poeta latino P.O.Nasone), con gli scavi iniziati intorno al 1957, ha rivelato la sua vera natura di luogo sacro agli dei e alle genti peligne. In età italica i luoghi dedicati alle divinità erano posti in genere in zone dotate di una forte caratterizzazione naturale, e la spianata su cui sorgeva il tempio, datato tra il IV e il II secolo a.C., certamente lo era se anche oggi, visitando il sito, è impossibile rimanere indifferenti alla suggestione che emana il paesaggio intorno. In questo senso altri santuari sono tornati alla luce; a Corfinio per esempio, e a Cansano sotto le falde della Majella, ma quello di Ercole Curino, come già quello dedicato alla dea Maja, a Cerere e ad Angizia, costituì un culto particolarmente caro alle popolazioni autoctone, al punto che il ritrovamento in

situ dello splendido bronzo di sicura scuola lisippea, avvenuto nel 1957, ritraente un Ercole a riposo, riconsegnò definitivamente l'atmosfera di sacralità a questi luoghi e un capitolo fondamentale alla cultura storica della valle.

- "Nell'antichità offrire un dono agli dei significava avvicinare il cielo alla terra e rendere le azioni umane degne delle attenzioni divine". Oggi con la scomparsa di qualsiasi forma di liturgia dalla vita quotidiana, il senso di antichi rituali insieme sacri e profani si fanno sempre più oscuri; ciò che una volta era vissuto con fervore sincero, resta oggi (ove esiste) solo una rappresentazione all'apparenza vuota di contenuti e dai significati sfuggenti. A noi attenti osservatori, umili paladini e garanti delle radici di una cultura popolare, resta solo il ruolo un po' ambiguo di spettatori curiosi.

O è possibile, alle soglie del terzo millennio, accedere di nuovo ad una realtà virtuale fatta di luci, odori e silenzi che su queste balze rocciose è pur possibile rinvenire? Solo allora forse sarà possibile penetrare il segreto di una spiritualità ancestrale legata indissolubilmente alla natura, in questi luoghi dove l'onda lunga della storia, giunta fino a noi, proseguirà intatta nei secoli a venire.

La dimora dello spirito

Stefano come sempre di buon'ora, nelle sonnacchiose domeniche della bella stagione, continua ad inerpinarsi su per i gradini intagliati nella roccia che salgono all'Eremo di Sant'Onofrio, autentico nido d'aquila incastonato tra le formazioni rocciose che il Morrone protende verso la parte più ridente della Conca

Peligna. In queste ore pigre e fresche, tra effluvi di timo in fiore e altre erbe odorose, l'immagine che si coglie della valle è sbiadita e remota. Varcato il cancelletto del piccolo portico, l'atmosfera di pace e santità che aleggia all'ombra di queste rocce arcigne, si fa intensa ed evocatrice. Da molto tempo ormai, mese dopo mese, anno dopo anno, continua a misurare i propri passi negli stessi spazi dove, fino a tempi recenti, altri personaggi schivi, autentici asceti di epoca moderna, si sono ritirati in romitaggio per placare nel silenzio e nella solitudine la sete di spiritualità. I gesti di oggi sono quelli di sempre: aprire la piccola chiesa, arieggiare le stanze con le finestrelle che regalano scorci mozzafiato degli strapiombi sottostanti, riparare un muretto a secco sbrecciato, dare acqua ai grandi cespi di rosmarino e ai fiori che nelle graziose aiuole del terrazzo superiore ravvivano l'ambiente. Quando il sole è allo zenit un frugale pasto interrompe l'attività. Davanti all'altare antico, su per le gradinate anguste, nei corridoi in penombra, gli occhi si soffermano ripetutamente, con spontaneità, sulle immagini sacre che impreziosiscono il luogo: pitture e affreschi datati dal III al V secolo dopo Cristo. Le lunghe giornate, fino a che l'ombra dei monti torna ad allungarsi sulla valle, Stefano le riempie di un non meno mistico silenzio; rare e misurate le parole scambiate con qualche visitatore, qualche confidenza con i più curiosi e colti. Nelle cellette dell'originario romitorio, come nella parte alta dell'eremo ricostruito dopo la guerra, a fatica e con grandi sacrifici recentemente restaurato, si respira un pathos arcano: una dimensione fuori del tempo che allontana in un attimo da ogni frenesia e dal brusio della quotidianità. L'amore per questo luogo e l'attività svolta con umiltà, le fatiche quasi come penitenza, col passare degli anni si riveleranno più che una passione: la sublimazione di un profondo bisogno spirituale che nella nostra epoca non trova altrimenti forme e vettori adeguati. Allo scoccare del nuovo millennio Stefano, come il passaggio di una meteora nel cielo, entra di diritto nella storia non scritta di questi luoghi, ultimo nel tempo di una lunga schiera di depositari di una tradizione laica che ha permesso la conservazione di molti luoghi di culto e, come questi, anch'essi ammantati di un certo alone di mistero.

L'ANTICA PALESTRA DI ROCCIA

Qui, tra le pieghe del monte, la roccia calda e rugosa la puoi toccare con mano, osservando con stupore l'ombra di alcuni chiodi bruniti e ritorti, infissi lassù, in alto, come una sfida.

Quei matti di rocciatori, che più di uno spavento hanno regalato ad Adamo, custode dell'eremo nei tardi anni '70, sono andati via da tempo, svaniti tra la nebbia dei racconti e le storie, di cui solo in pochi conoscono i segreti; tra i più, solo qualche evento sciagurato torna alla mente: la morte di Francesco nel 1971 o l'incidente altrettanto impressionante di Paolo, quindici anni più tardi.

Vent'anni fa arrampicare a S. Onofrio voleva dire tirare avanti fino al tramonto, circondati dal silenzio, dentro i selvaggi canali o nei recessi più nascosti di questa ossatura robusta che è la parte rocciosa più compatta e ripida del Morrone. Le mura dell'eremo poggiano su questi pilastri naturali a sottolineare ancor più l'immagine slanciata e severa delle pareti. Con l'alternarsi delle stagioni la luce cambia, si fa più o meno intensa, si abbassa obliqua all'orizzonte o dardeggia allo zenit; gli speroni rocciosi mostrano la loro natura, la loro architettura. La luce e le ombre, in un rincorrersi di quinte rocciose, ne disegnano le linee: profonde nei diedri, slanciate negli spigoli, esili nelle fessure, solari nelle placconate.

In questa orgia di forme, per alcuni anni, il nostro sguardo ha spaziato, interrogandosi. Abbiamo cercato, esplorato, giunto nelle vittorie e stretto i pugni nelle rinunce. Sempre ci è parso di arrampicare sotto uno sguardo vigile: quello dell'Eremita. Quando il sole si corica, con le ombre che si allungano, queste balze rocciose si riappropriano della loro magia, per chi sa leggere dietro una patina tetra e ostile. Di notte, ora, quando guardo verso la montagna, una luce minuscola, lontana e sospesa nel buio segna l'altezza dell'eremo sulla parete e la mente prende a danzare con i ricordi. In estate arrampicare a S. Onofrio è proibitivo, per l'immensa calura che le rocce imprigionano e riflettono. Assetati di acqua e di azione, ci siamo aggirati tra queste pareti dimenticate per lanciare le nostre sfide giovanili. Solo a sera la brezza di

valle tornava a mitigare l'arsura e la delusione di immancabili sconfitte. Con le mani spellate, sanguinanti e la pelle irta di spine, con i piedi gonfi nelle scarpette e gli zaini sempre pesanti di materiale, tornavamo giù per la stradina allo chalet dove, tranquillamente seduti con i piedi sullo steccato, sorseggiando una birra o leccando voluttuosamente un gelato, guardavamo la valle ancora lontana. Spesso, salendo il ripido sentierino che sale all'eremo, mi sono interrogato su



quale dovesse essere l'immagine che si offriva agli sguardi da queste aeree terrazze secoli e secoli fa! Com'era la pace e l'isolamento di cui hanno gioito il poeta Ovidio e gli anacoreti che si sono avvicendati sulla rupe, prima e dopo Celestino V? Oggi il paesaggio che si mira non sempre è incantevole; una forte antropizzazione preme sempre più verso le pendici del monte; cave e altre inutili brutture deturpano irrimediabilmente la zona pedemontana compromettendo non poco l'equilibrio bioambientale. Ai tanghi e alle mazurche che all'epoca tanto allietavano il singolare gestore dello chalet (...ma che disturbavano non poco la nostra concentrazione!), si sono sostituiti oggi i suoni che dalla valle salgono insieme alla "termica": rumori estranei, fastidiosi e ripetitivi di una civiltà che sempre più spesso prende le sembianze di un bulldozer.



In alto: Palestra di S. Onofrio, Via del Tetto, e, a sinistra, il Traverso del Trittico

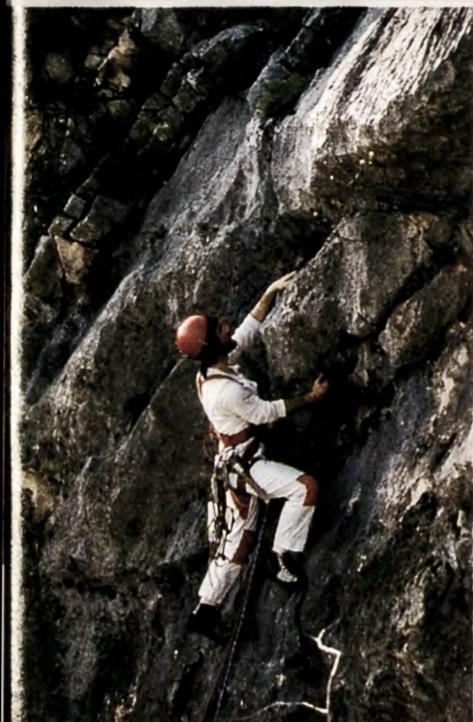
(foto archiv. Guzzardi). Qui sopra: Pitture rupestri in località S. Onofrio.

*A sinistra:
Sulla via
dell'Eremita;
qui sotto,
sulle rocce
sottostanti
l'eremo
e, a sinistra,
sulla Via Gianni.*

Un anfiteatro selvaggio, rocce slanciate, gialle e repulsive, nidi di rapaci, ciuffi d'erba e il vertiginoso spigolo destro che sorregge l'eremo, tutto contribuiva a creare un'atmosfera severa, come la "causa" che ci apprestavamo ad abbracciare. Le vie di roccia aperte nella palestra non erano molte, ma risalivano già alla metà degli anni '60 e i loro nomi, mitici, erano per noi fonte di timore reverenziale: la via dell'Eremita, i Triangoli rossi, il Gran

diedro, la via Patrizia, la via del Tetto, la via Marcella. Queste vie sembravano eterne e gli sforzi dei primi salitori erano per noi lontani più del tempo reale. La palestra era ormai deserta, silenziosa; la vegetazione cresceva indisturbata e l'elicriso odoroso ammantava superbamente le rocce basse che facevano capolino tra erbe e rovi. Era un mondo ormai abbandonato, quello che scoprivamo passo passo nei caldi pomeriggi di prima estate. Leggendo le scarse relazioni delle vie, fogli sbiaditi dal tempo, ricostruivamo gli sforzi di chi, prima di noi, aveva pensato, osato ed era "passato". Chiodi antichi, toccati dalla ruggine e ricurvi in forme strane, ci parlavano anch'essi di destrezza e temerarietà. Ora non luccicano più, ma lassù in alto segnano indelebilmente il valore e gli ideali di chi ci aveva preceduto. Negli anni '80 sono nate altre vie di salita, frutto di un'intensa attività di uno sparuto manipolo di rocciatori: la via Solitaria, Quadrophenia, il Traverso del tritico, il Salto della cicala, la Spalla sud e altre ancora. Più difficili o meno, più tecniche o più moderne? Non ha senso rispondere, la caratteristica peculiare su tutto è che l'ambiente intorno era tanto, ma tanto diverso dalle attuali palestre, come in un certo senso era diversa la molla che spingeva gli appassionati di questo luogo così pregno di storia e leggende. Con il passare degli anni, la nostra presenza si è fatta sempre più sporadica; siamo volati via come uccelli di passo in cerca di altri lidi, ma il Gran Diedro, quello che "si può percorrere nei giorni di pioggia per quanto strapiomba", è sempre lì che aspetta. Un sogno di ripetizione conservato negli anni insieme al ricordo antico di questa palestra e della "sua" arrampicata, lasciando ai miei sforzi qualcosa di incompiuto a cui guardare, per continuare a credere che l'umiltà è una grande virtù e che il sentiero scelto dagli eremiti, in ogni epoca, è fuori dal tumulto dei sentimenti e molto difficile da percorrere. La palestra di roccia di S. Onofrio torna periodicamente a sopirsi, cresce l'erba nelle fessure e la ruggine sui chiodi, in attesa di altri pretendenti, di altri uomini singolari.

Giancarlo Guzzardi
(Sezione di Sulmona)



Testo e
fotografie
di
Alessandro
Superti

Val de la Guisane massiccio dei Cerces



sempre ed il mio fosse un ritorno a casa. Invece di avvertire un senso di desolazione percepisco un'apertura emotiva e al tempo stesso corporea, fisica. Guardo l'ambiente circostante con un'attenzione febbrile, come se gli occhi volessero cibarsene e contemporaneamente ho bisogno di mettermi subito in movimento, di correre, per appropriarmi degli spazi e misurarli. Sono emozioni spesso sopite, che talora riaffiorano: è capitato nei Cerces.

Ho sempre amato una certa dimensione, fatta di silenzi, di solitudine, di spazi ampi e desolati.

Quando ho mosso i primi passi sui monti il sentimento prevalente era quello del mistero che avvolgeva tutto: una baita diroccata, una roccia che cambiava forma via via che si procedeva nel cammino, una traccia sottile. Immaginavo il peregrinare di altri uomini su quei sentieri, avvertivo i segni dei loro passi come di fantasmi, in viaggio per chissà dove, sospinti da sentimenti che mai avrei potuto afferrare. Ciò mi inquietava e affascinava al tempo stesso. Un giorno, forse, anch'io sarei diventato immagine evanescente nella mente di un bambino. Più che alle cime, appartenenti a un'altra dimensione e inavvicinabili, allora i desideri erano rivolti alle forcelle, ai valichi

angusti e nascosti: camminavo per ore, col pensiero fisso su quella meta, fantasticando e immaginando l'universo che avrei trovato dall'altra parte. Il passaggio a un altro versante poteva portare un cambiamento marcato della vegetazione che assumeva colori diversi: mi apparivano valli incassate tra dirupi scoscesi e inaspettati altopiani percorsi da torrenti serpeggianti. Sempre qualcosa di nuovo, di incontaminato. La fantasia non era mai all'altezza di ciò che avrei contemplato. In questo mio girovagare per territori sconosciuti e scarsamente frequentati ho sviluppato la passione per i paesaggi lunari: mi basta vedere un ambiente spoglio e arido come può essere la montagna calcarea e mi sento improvvisamente felice, come se appartenessi a quel luogo da



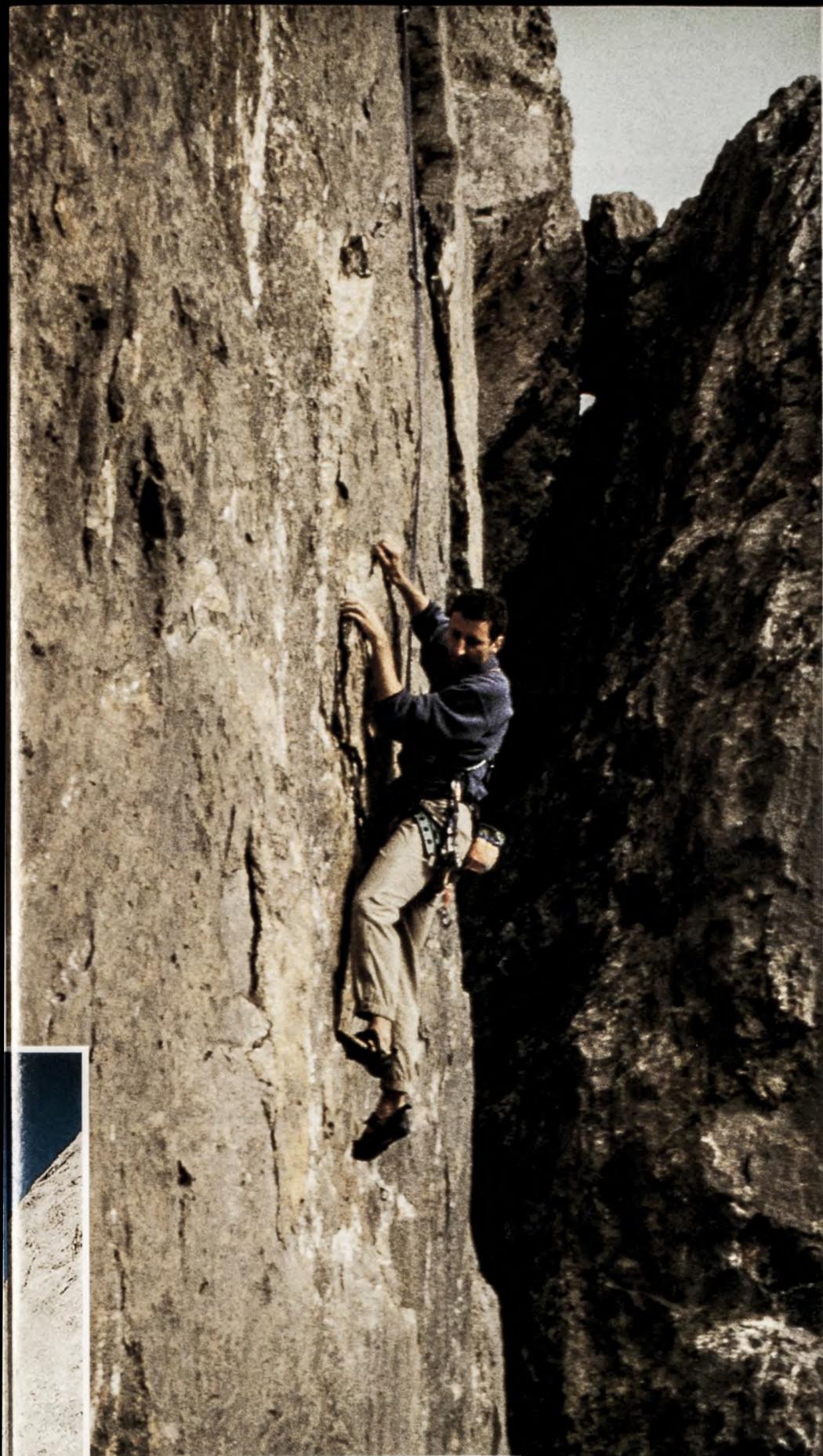
Il tipico calcare compatto dei Cerces, arrampicando sulla Lauzière.

In Val de la Guisane, a poco più di un'ora dalla Route Nationale 91 che da Briançon porta al Col du Lautaret, si elevano pareti calcaree che hanno profili originali, differenti da quelli che troviamo altrove nelle Alpi.

Poco sopra i boschi, tra le pietraie, troviamo placche e pareti misteriose: hanno una storia alpinisticamente recente ed ancor più recente è la loro valorizzazione grazie all'opera di alcuni esploratori, che hanno disegnato linee di salita alla ricerca della linea estetica e del puro piacere del gesto, principalmente negli anni '80.

Alla testa del gruppo Jean Michel Cambon che ha dedicato al Briançonnais molte energie con un numero impressionante di realizzazioni - insieme ad alcuni compagni tra cui Bernard Francou e Gerard Fiaschi - tutte ad un livello tecnico notevole. Le vie sono state aperte dal basso col perforatore e qualche chiodo (salvo essere successivamente riattrezzate) su difficoltà mediamente comprese tra il 5c ed il 7a; successivamente il livello tecnico è stato ulteriormente innalzato da Yves Rey e Philippe Pellet. Qui, a differenza che altrove, gli itinerari hanno mantenuto la loro identità ed autonomia; in altre parole gli apertori non hanno insistito nella loro opera al punto da coprire le pareti con una ragnatela inestricabile di spit, ma hanno generalmente creato percorsi omogenei e ben distinti (e distanti) gli uni dagli altri, fermandosi nel momento in cui c'era il rischio di trasformare la montagna in una falesia.

Anche questo fattore, insieme ad una minor fama del massiccio rispetto alle più gettonate Tenailles o alla Tete d'Aval, ha determinato la scarsa frequentazione che crea quell'atmosfera magica da "fortezza Bastiani" cui mi riferivo prima. Insomma, da queste parti non si rischia l'affollamento; è capitato di trovare al massimo una cordata impegnata sulla stessa parete, raramente sulla stessa via. Ci si avvicina ai luoghi con uno spirito teso all'esplorazione e all'apprezzamento dell'ambiente nella sua totalità e non alla ricerca della semplice prestazione sportiva.



Qui accanto: Tour Termier, su "Le feu sacré".

Al centro: Tête Colombe, su "Le bal des boucas".

A sinistra: Ultime lunghezze su "Le feu sacré".



Generalità

Periodo consigliato: normalmente si può iniziare ad arrampicare già da aprile e proseguire fino all'inizio di novembre; poiché le calate sono lungo gli itinerari di salita sarebbe possibile anche una frequentazione invernale, nei periodi di tempo mite. Tuttavia le neviccate in zona sono solitamente abbondanti e i pendii sottostanti le pareti abbastanza ripidi, per cui è indispensabile valutare bene le condizioni di stabilità del manto nevoso.

Accesso: dal nord Italia si raggiunge Torino e la Val

di Susa (indicazioni Frejus) con autostrada fino a Oulx. Dopo l'ultimo casello si prende il bivio per Monginevro - Sestriere; a Cesana Torinese si imbecca a destra la strada che con pochi tornanti porta a Claviere e al passo del Monginevro (1854 m); la discesa sul versante francese è più tormentosa. A Briançon si giunge ad una rotonda, dove si svolta a destra, in direzione Col du Lautaret - Grenoble (RN91); dopo pochi chilometri si attraversa il paese di Chantemerle (deviazione per il Col du Granon e Col de Buffère); successivamente quello di Monetier les Bains (ultimo centro importante della Val de la Guisane).

Il paesino di Le Lauzet, costituito da poche case, è su una stradina parallela alla RN91 e si raggiunge svoltando a sinistra poco prima di Pont de l'Alpe, dove parte il sentiero per la Aiguillette du Lauzet. In rapida successione, seguendo le indicazioni precedentemente riportate, si trovano i parcheggi per La Lauziere e l'Eperon de la Route, la Tete Colombe e la Tour Termier. Da Torino circa 130 Km.

Dove cenare e dormire: la struttura ricettiva francese offre, oltre ai classici alberghi, la simpatica formula delle "Gîtes d'Etape", appositamente pensate per i viaggiatori itineranti (cicloturisti, escursionisti etc). In queste abitazioni, gestite da privati, viene data la possibilità di pernottamento con uso cucina a prezzi

modici (mediamente 60-70 Fr.); oppure si può fruire del servizio di mezza pensione (cifre oscillanti tra 200 e 250 Fr.). In alcuni casi il pernottamento è in cameroni, in altri si possono trovare stanzette da 2-4 posti. Anche nella Val de la Guisane ci sono varie Gîtes, con livelli qualitativi differenti.

Sulla strada tra Monetier e Le Casset viene utilizzata d'estate una vasta area pianeggiante per campeggiare; è anche possibile montare la tenda con discrezione in altri luoghi, possibilmente alla sera, smontandola la mattina successiva.

Qualche buon ristorante è presente a Monetier, dove si trovano anche alcuni negozi di alimentari.

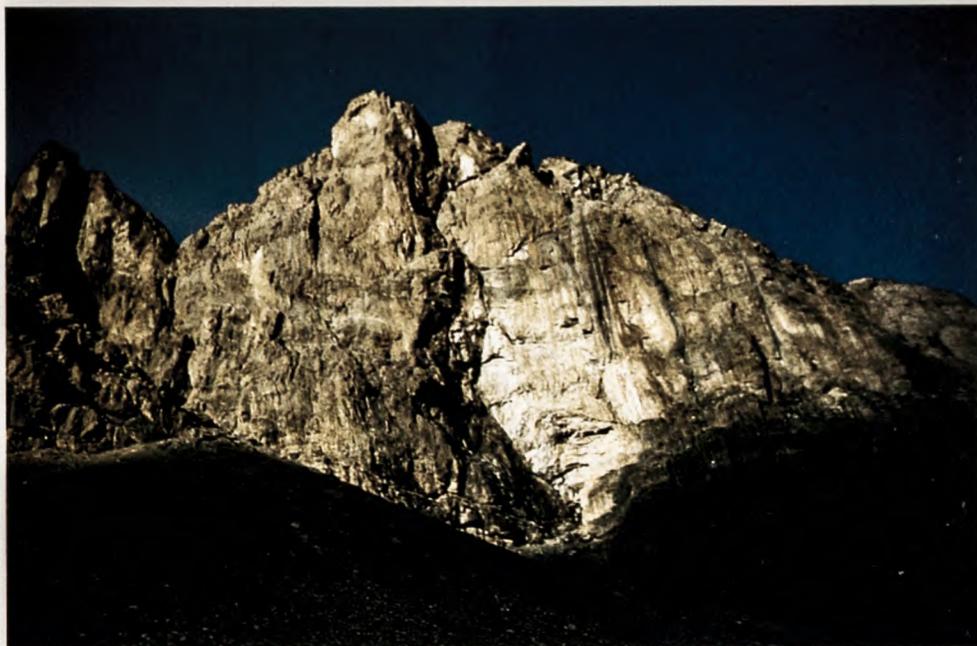
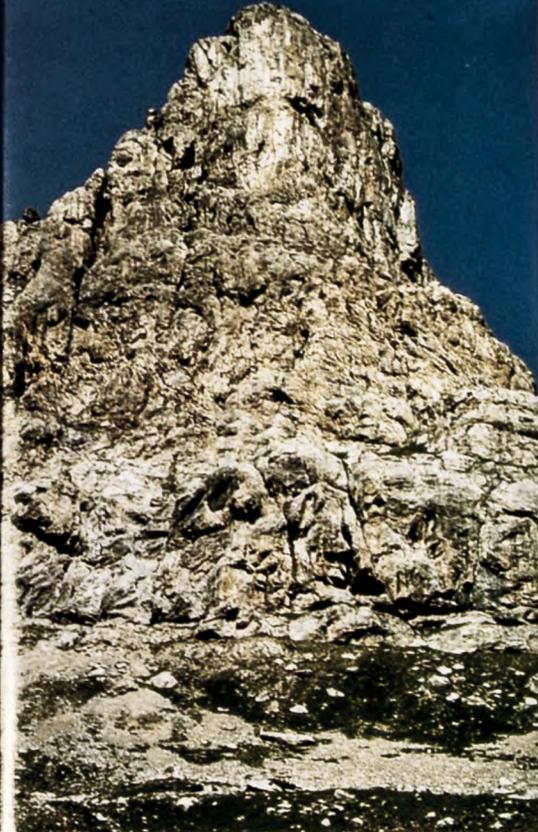
Gîtes d' Etape e altri alloggi:
 "La ferme des Boussardes" nei pressi di Le Lauzet, tel. 0033 492 244213
 "Le Flourou" a Monetier les Bains, tel. 0033 492 244113
 "L'Aiguillette de Lauzet" a Le Lauzet, tel. 0033 492 245555 (alberghetto)
 "La Fourchette" a Chantemerle, tel. 0033 492 200666 (alberghetto)

Meteo: ottimo ed attendibile il servizio meteorologico raggiungibile telefonicamente anche dall'Italia col numero 0033 836 680205; il bollettino meteo del Briançonnais è solo in lingua francese e per accedervi, con telefoni in MF, bisogna digitare (*) e (2). Su Internet non è disponibile un servizio locale, per cui

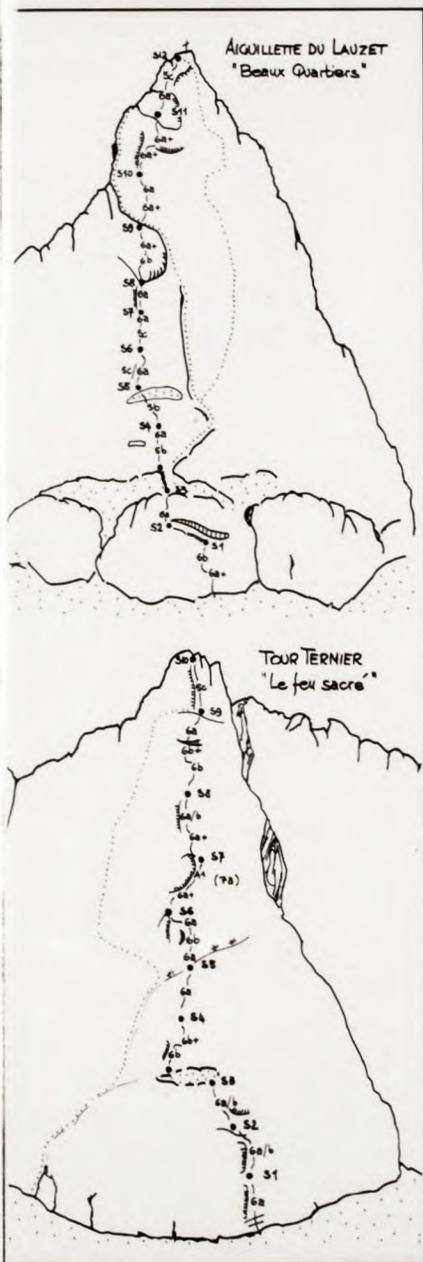
bisogna rivolgersi al generico MeteoFrance (www.meteo.fr); solo indicativamente possono essere usati anche il meteo del Piemonte (www.regione.piemonte.it/meteo/) tel. 011,3185555 e il meteo di Chamonix (www.chamonix.com/meteo/).

Ufficio Guide: a Villeneuve-La Salle (tel. 0033 492 247590) esiste un ufficio guide che può dare indicazioni sulle condizioni generali delle pareti. I numeri telefonici indicati si intendono per chiamate dall'Italia; in caso di chiamate dalla Francia va tolto il prefisso internazionale 0033 e aggiunto lo zero prima del prefisso -492.





A sinistra: L'Aiguillette du Lauzet. Sopra: Tramonto sulla Tour Termier.



Itinerari

AIGUILLETTE DU LAUZET,

la scoperta

Sfogliando la guida di Cambon mi aveva incuriosito il fatto che esistesse una zona così vasta, a me completamente sconosciuta, ricca di pareti calcaree con possibilità di arrampicate per tutti i gusti, non eccessivamente lunghe ma abbastanza impegnative. Avevamo verificato alla Tête d'Aval ed alle Tenailles de Montbrison che l'attrezzatura degli itinerari era sicura, così da consentirci di provare vie al limite delle nostre capacità anche in parete.

Così una sera siamo partiti, Christian ed io, senza un obiettivo preciso; strada facendo abbiamo parlato di altre cose e a notte fonda ci siamo trovati a girovagare in cerca di uno spiazzo per mettere la tenda, dalle parti di Le Lauzet. Ci siamo alzati all'alba; non avevamo calcolato che il sole avrebbe toccato la parete solo molto tardi. Infatti siamo arrivati in vetta arrampicando sempre all'ombra; la giornata era calda e non abbiamo sofferto. "Beaux Quartiers" ci era sembrata, a ragione, la via giusta: qualche bel tiro iniziale su roccia rossastra compattissima e ben lavorata, poi una zona intermedia più facile ma sempre piacevole in cui vengono superate alcune balze; infine i tiri terminali che sono fantastici per esposizione e continuità, su gocce e lame taglienti, con una roccia talmente abrasiva che quasi non devi badare a dove metti i piedi.

Aiguillette du Lauzet

(2717 m),

parete sudovest,
via "Beaux quartiers"
(G.Fiaschi, 1986) -

12 lunghezze, sviluppo 400 m, ED-(6b). Ottima attrezzatura a fix e spit.

Avvicinamento

La marcia di avvicinamento è abbastanza breve; da Pont de l'Alpe m. 1710 (ampio parcheggio appena dopo il ponte) si segue la strada sterrata per l'Alpe du Lauzet per circa dieci minuti. Quando la strada si avvicina al torrente principale si devia a destra per una debole traccia che attraversando prati e radi boschi di larici scavalca una costola rocciosa ben visibile dal fondovalle. Più avanti ci si immette nel sentiero denominato "Le Chemin du Roy" e lo si segue a destra per circa trecento metri, abbandonandolo non appena il pendio a monte si fa meno ripido. Si sale allora senza traccia per faticose pietraie fino alla parete che si costeggia verso sinistra; l'attacco è nei pressi di una placca liscia a sinistra di un diedro grigiastro (spit evidenti - quota 2300 m). Dal parcheggio un'ora di marcia. Il tratto su sterrata è comune all'avvicinamento alla Roche Robert, rinomata struttura alta 150 metri, di roccia bellissima, percorsa da itinerari di difficoltà intorno al 6b; raggiunta l'Alpe du Lauzet si abbandona la traccia principale volgendo a sinistra (un'ora di marcia da Pont). Anche le pareti sopra l'Alpe du Lauzet offrono interessanti itinerari, tra cui si segnalano una via

classica degli anni quaranta che segue il filo di cresta della Sommet de La Bruyere (III e IV grado) ed alcune vie sulla Roche Colombe, con difficoltà comprese tra il IV grado e il 6a per 200-300 metri di sviluppo.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

- L1 - 6a+ e 6b placca verticale con traverso a sinistra e difficile passaggio finale
- L2 - cengia detritica
- L3 - 6a diedrino faticoso poi rampa inclinata e cenge
- L4 - 5b e 6a balze e placca, a destra di una caratteristica macchia bianca
- L5 - 5b pilastrino e ripiano erboso
- L6 - 5c/6a rocce articolate
- L7 - 6a muretto tecnico e roccia lavorata
- L8 - 5c e 6a diedrini e lame
- L9 - 6a+ e 6b splendido tiro su gocce in traverso a destra
- L10 - 6a+ diedro strapiombante violento
- L11 - 6a+ lama, traverso a destra, bellissima placca a buchetti
- L12 - 5c, 6a e 5c placca grigia appoggiata, diedrini e rampe

Discesa: con nove calate lungo la via oppure, preferibilmente, per un comodo sentiero che conduce a un colletto dove si svolta a destra (scendendo a sinistra si imboccherebbe a ritroso una ferrata, cosa sconsigliata). Con ampio giro per prati e pianori idriliaci e da ultimo per pietraie ci si ricollega a "Le Chemin du Roy": poiché ci si ritroverà più in basso rispetto all'attacco sarà preferibile non lasciare nulla alla base.



TOUR TERMIER,

ovvero la roccia perfetta. Reduci da alcune uscite dolomitiche, in cui abbiamo visto concretizzarsi vecchi sogni, ci siamo trovati nuovamente nella Val de la Guisane con un progetto appena abbozzato. E' l'ultima uscita prima delle vacanze estive che ci vedranno finalmente riposare dopo un anno di corse per le Alpi. Partiamo da Milano la mattina e, dopo un avvicinamento abbastanza faticoso, siamo alla base. Inizia quella che sarà forse la più bella salita dell'anno per la qualità della roccia ed il susseguirsi di passaggi entusiasmanti, senza che la parete perda mai in verticalità e continuità.

Tour Termier (3070 m), parete sudovest, via "Le feu sacré" (Cambon-Fiaschi, 1987) -

10 lunghezze, sviluppo 350 m, ED (6b+/A1 o 7a). Ottima attrezzatura a fix e spit.

Avvicinamento:

Superato Pont de l'Alpe si continua verso il Col du Lautaret; poco prima della galleria paravalanghe denominata "La Marionnaise" si stacca sulla destra una piccola strada sterrata che si può percorrere solo per qualche centinaio di metri perché in pessime condizioni. Conviene parcheggiare sulla RN91, ad una quota di 1998 m. Seguendo la sterrata dopo due tornanti si imbecca a destra una traccia pianeggiante che si segue fino ad un torrente. Salendo per pascoli e pietraie su sentiero incerto e facile da smarrire si perviene al pianoro detritico sottostante la parete; con ultimo faticoso avvicinamento su blocchi si giunge

alla base. La via attacca a sinistra dell'evidente spaccatura che caratterizza la Tour Termier nei pressi di un diedro verticale ad una quota indicativa di 2700 m.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

- L1 - 5c e 6a strapiombino e diedro
- L2 - 6a/b e 5a diedro strapiombante, placca inclinata
- L3 - 6a/b placca con traverso delicato a sinistra, lama rovescia, cengia detritica
- L4 - 6b+ diedrini e placca rossastra verticale a microappigli
- L5 - 6a splendido tiro su roccia lavorata
- L6 - 6b e 6a diedrino delicato e lama con traverso verso un pilastro
- L7 - 6a+/A1 (o 7a) placca grigia, poi lama strapiombante
- L8 - 6a/b lama staccata, diedrini
- L9 - 6a+ e 6b+ bellissimo tiro continuo su placche con lama e tettino finale
- L10 - 5c diedro terminale

Discesa: con otto calate lungo la via

ÉPERON DE LA ROUTE

L'estate è finita. Sulle Alpi il tempo è brutto da venti giorni. Qualche breve schiarita infrasettimanale lascia ben sperare ma immancabilmente il cattivo tempo si riaffaccia il venerdì a frustrare progetti e sogni. Le previsioni sono incerte anche per questo fine settimana ma all'ingresso di Briançon un cartello ben evidente recita "300 giorni di sole all'anno". Qualche goccia ci induce a miti propositi; nel gruppo ci sono due principianti oltre a Tiziana e Michele, compagni di altre avventure. Sfogliando le pagine della guida l'occhio cade su una parete vicina alla strada: l'Éperon de la Route.

Éperon de la Route (2000 m - Contreforts de Roche Robert) parete sudovest, via "Des quarantes" (F. Roux) -

6 lunghezze, sviluppo 200 m, D+ (5b). Ottima attrezzatura a fix; roccia un po' levigata per la frequentazione.

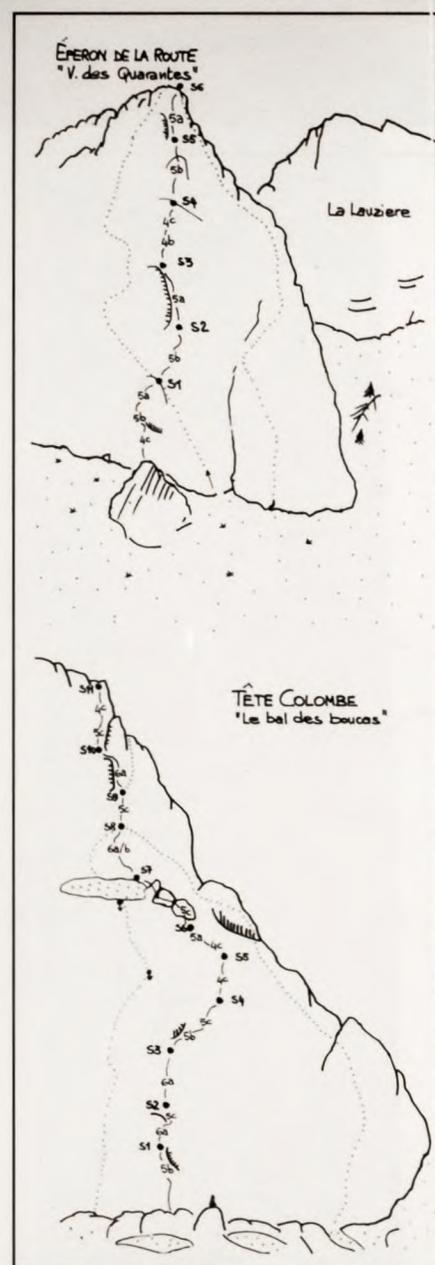
Avvicinamento:

Circa ottocento metri dopo Pont de l'Alpe, in direzione Lautaret, si nota a destra un piccolo spiazzo dove si parcheggia (quota 1757 m); a monte parte una traccia ripida che in venti minuti si ricollega a "Le Chemin du Roy". Svoltando a sinistra si raggiunge in breve l'Éperon de la Route; continuando a destra, invece, si costeggia la vasta parete denominata "La Lauzière" che offre varie possibilità. Si tratta di una falesia su cui sono stati attrezzati parecchi monotiri (di difficoltà compresa tra 6a e 7b) e itinerari di qualche lunghezza su roccia spesso bellissima, solitamente impegnativi. Entrambe le strutture sono consigliate per le mezze giornate e quando il tempo è incerto, tenendo presente che il sole arriva nella tarda mattinata.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

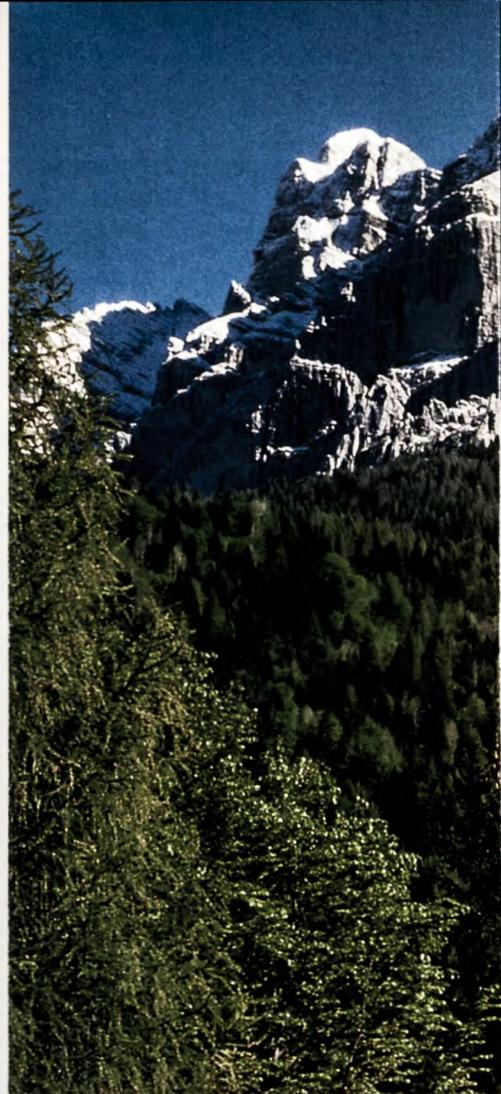
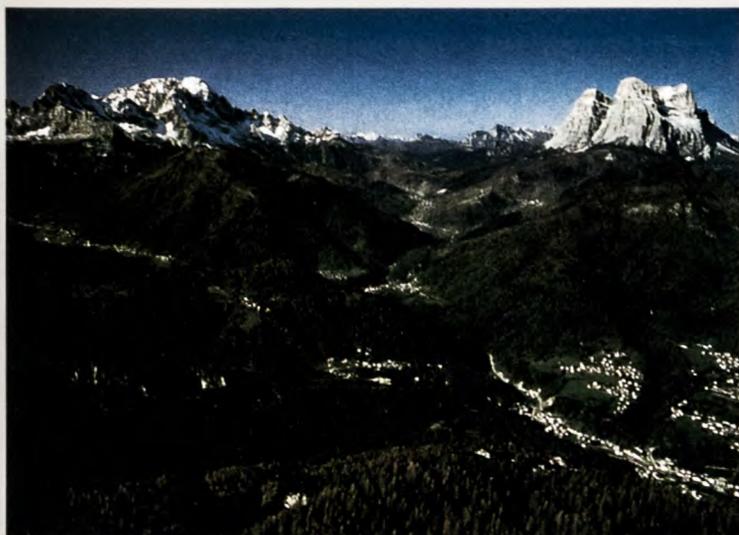
- L1 - 5b placca e spigolo, con traverso a sinistra sotto un tettino
- L2 - 5b placca a balze
- L3 - 5a caminetto gradinato
- L4 - 4c placca lavorata
- L5 - 5b pilastro e diedro
- L6 - 5a diedrino e spigolo

Discesa: con sei calate lungo la via o preferibilmente a piedi, rimontando alcune rocce per circa cinquanta metri e scendendo per traccia sul lato sinistro della parete.



Le foto, a sinistra: La Tête Colombe con l'Ecaillé detachée; a destra: la Lauzière da l'Eperon de la Route.

di
Paolo
Lazzarin



L'anello zoldano

Un'escursione
di sei giorni
nei monti di Zoldo,
alle porte del Parco
Nazionale
delle Dolomiti Bellunesi



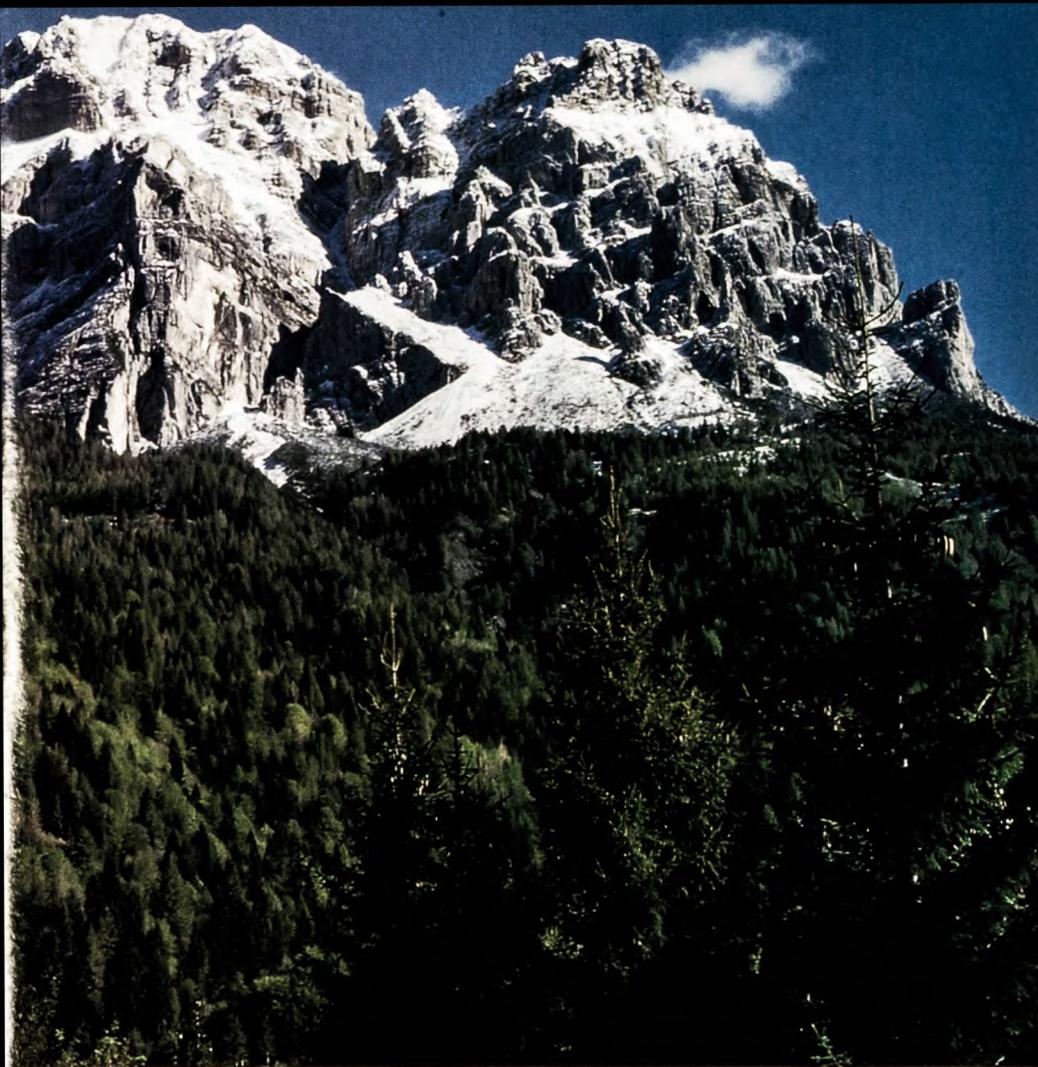
*Sopra il titolo:
La Valle
di Zoldo Alto
dal belvedere
di Mezzodi.
A sinistra:
Tipico arredo
della Stua
Rizzardini
a Coi.
A destra:
Il Canale
del Maé.*

La Val di Zoldo è una delle vallate più suggestive delle Dolomiti Bellunesi. Segnata dal corso del torrente Maè e dominata da monti famosi come Pelmo e Civetta, dove sono state scritte pagine gloriose di storia dell'alpinismo, è infatti caratterizzata da una diversità di ambienti che è raro trovare in una zona geograficamente così ristretta: dolci ondulazioni ricoperte di fitti boschi su cui poggiano massicci imponenti, guglie e torrioni che formano fantastici castelli

di roccia, gole selvagge quasi inesplorate, da inferno dantesco. Questo concentrato di Alpi Orientali, peraltro ben noto agli arrampicatori di tutto il mondo, non è ancora preda del turismo di massa ed è anche poco frequentato dagli escursionisti. Le zone sacrificate all'economia turistica sono circoscritte nell'alta valle, dove si trovano gli impianti di risalita e le piste dello Ski Civetta; la bassa valle, che è porta di accesso al settore nord orientale del Parco Nazionale delle

Dolomiti Bellunesi, è rimasta invece quasi intatta, nasconde ancora piccole valli tributarie del Maè dove è perfino difficile inoltrarsi e rare sono le tracce di presenze umane.

Sull'intera corona di monti che abbracciano la Val di Zoldo si possono percorrere una serie di sentieri concatenati, rimanendo sempre in quota e pernottando in rifugi, con la possibilità di assaporare così di giorno in giorno, passo dopo passo, la scoperta di questo mondo.

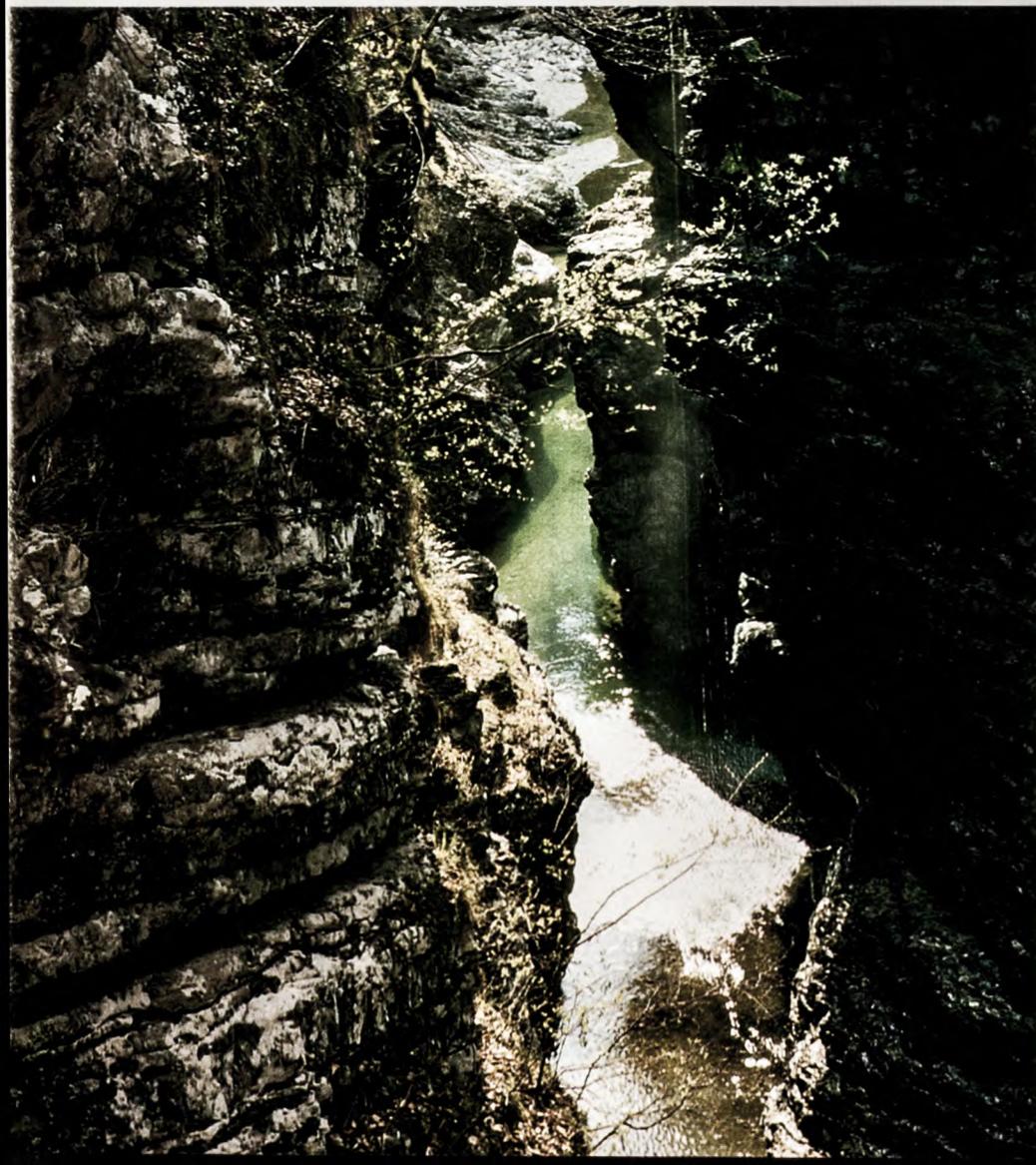


La Molazza e Cimon di Molazza da est, lungo la terza tappa.

“L’anello zoldano” non tocca mai i centri abitati (anche se questi si trovano sempre a poca distanza ed è facile raggiungerli in caso di maltempo o di...rinuncia), non perché manchino di buoni argomenti. Le testimonianze di arte e architettura sono al contrario molte e preziose (e ad esse vale la pena dedicare senza dubbio un’altra visita), ma sono già fin troppi i motivi di interesse che offre l’ambiente naturale che si attraversa. Le Dolomiti, come si sa, hanno avuto origine in epoche lontane in ambiente marino, poi venute alla superficie e modellate dall’erosione glaciale e dagli agenti atmosferici.

Così, qui si cammina su montagne “di pietra viva”, modellate in mille forme, ancora oggi in continua trasformazione, tra barriere coralline e depositi fossili di molluschi. La vegetazione conta un numero incredibile di specie. Dagli 800 metri del fondovalle agli oltre 3000 si trovano piante di clima mediterraneo (orchidee) e di origine artica (stelle alpine), frequenti sono i fenomeni di endemismo glaciale e di nanismo, specie colonizzatrici di terreni aridi crescono accanto ad altre che hanno bisogno di acqua abbondante. Altrettanto fortunata è la situazione faunistica, anche se la caccia in epoche passate (allora praticata per ragioni di sopravvivenza) aveva progressivamente portato all’orlo dell’estinzione le specie e il numero degli animali selvatici. Oggi invece sui sentieri dell’alta valle si incontrano marmotte, i caprioli si avvicinano ormai con disinvoltura ai nuclei abitati, nei boschi si nascondono i cervi, alle quote più elevate si vedono spesso i camosci, anche se si tengono sempre a distanza, nel rado bosco si alzano in volo galli cedroni, sulle rocce qualche volta si riesce a vedere il fantastico volo del picchio muraiolo (più simile a quello di una farfalla che di un uccello).

E per finire, sono tornate a nidificare le aquile, da alcuni anni è stato segnalato (sul versante agordino) lo sciacallo dorato e nell’autunno scorso è stata provata la presenza di orsi (almeno due, di stazza alquanto diversa) a pochi passi dalle case nella bassa valle.



Generalità

L'Anello Zoldano è stato ideato nel 1985 da Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin collegando tra loro sentieri preesistenti. Non ha un proprio segnavia, ma le indicazioni sono sempre molto chiare e il percorso è evidente dove non è segnalato. I tempi di percorrenza sono indicativi, si riferiscono a un camminatore mediamente allenato e non troppo carico; la limitata lunghezza delle tappe (da 4 a 6 ore) consente, ai più allenati, varianti, deviazioni, ascensioni a vette. Ci si munisca in questo caso di una dettagliata carta o guida. I dislivelli da superare non sono mai eccessivi; solo nella prima tappa si devono superare più di mille metri. L'itinerario si sviluppa a quote quasi sempre inferiori ai 2000 metri; tocca la quota massima ai 2300 metri della forcella delle Crepe di Moiazetta e supera in totale un dislivello di poco più di 4000 metri. L'equipaggiamento e l'attrezzatura necessaria sono quelli per il normale escursionismo in montagna; non è necessario equipaggiamento di alta montagna né

attrezzatura di arrampicata o per vie ferrate; chi non ha alcuna esperienza alpinistica può eventualmente portare un cordino e un paio di moschettoni per i due brevi tratti attrezzati (che si possono comunque evitare). Durante il periodo di apertura dei rifugi (che si trovano al termine di ogni tappa) è anche superfluo un sovraccarico di viveri.

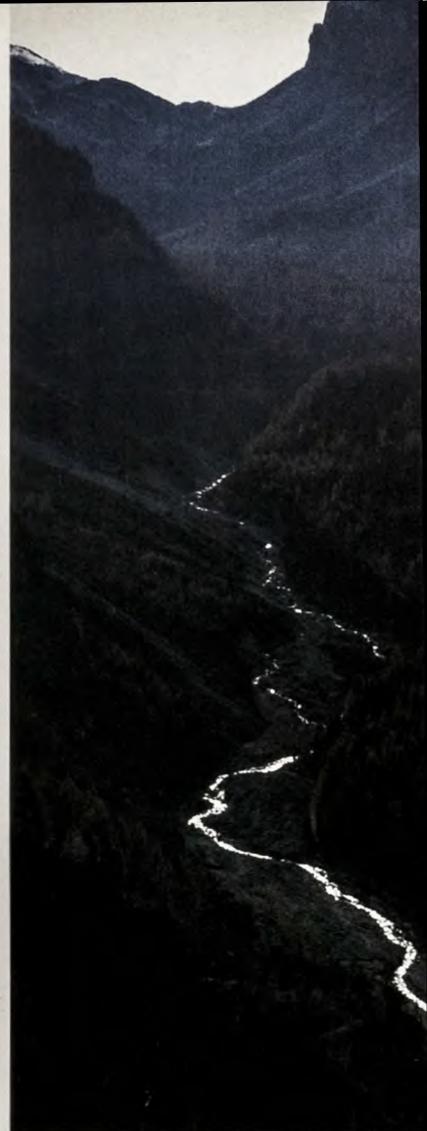


Rifugio Angelini
(Sora'l Sass).

Come si raggiunge la Val di Zoldo

L'anello zoldano si può iniziare e portare a termine da un punto qualsiasi del suo percorso: dal passo Duràn (Agordino); dal passo Staulanza (Val Fiorentina), o dal passo Cibiana (Cadore). Il punto di partenza e arrivo più favorevole è però quello da noi indicato a fondovalle, in località Le Bocole, nei pressi del bivio per Cibiana sulla ss 251, da Longarone (ss 51 di Alemagna, 6 km dal termine dell'autostrada A27 Mestre-Belluno) a Forno di Zoldo (17 km).

A Longarone si può arrivare anche in treno (linea Padova - Calalzo o Venezia - Calalzo) e poi prendere l'autocorriera (linea Belluno - Pecol); per gli orari aggiornati informazioni a Dolomiti Bus 0437-25112.



Sopra:
Val di Pramper,
2a tappa.
Sotto: Tramonto
sullo Spiz
di Mezzodi.
A fronte,
sopra: Tamer
e S. Sebastiano
da nord est,
e, sotto,
sul Viaz de l'Oliana,
nella 1ª tappa.

CARTOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

CARTE

IGM (1:25000): fogli Monte Pelmo-Antelao-Forno di Zoldo-Cibiana-Perarolo di Cadore-Agordo-Cime di S. Sebastiano-Longarone.

IGM (1:50000): fogli 029 Cortina d'Ampezzo e 046 Longarone.

Cartine dei sentieri e dei rifugi

Tabacco (1:50000): fogli 1-2-4

Tabacco (1:25000): foglio 025 Dolomiti di Zoldo Cadorine Agordine

Kompass (1:25000): foglio 77

Cartoguide di Alp (1:25000):

Civetta-Moiazza

APT Valzoldana (1:40000): Cartina dei sentieri di Zoldo

GUIDE

Angelini - Somnavilla, **PELMO E**

DOLOMITI DI ZOLDO, Guide ai

monti d'Italia del CAI - TCI

Berti, **I SENTIERI DI ZOLDO E DEL-**

L'ASSE DEL PIAVE, Comunità

Montana Cadore Longarone

Zoldano

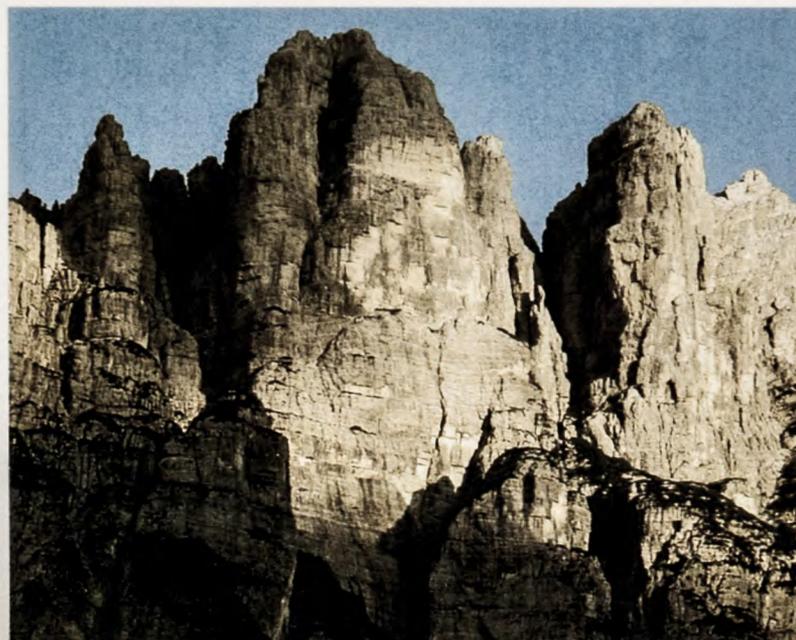
Bonetti-Lazzarin, **VAL DI ZOLDO**,

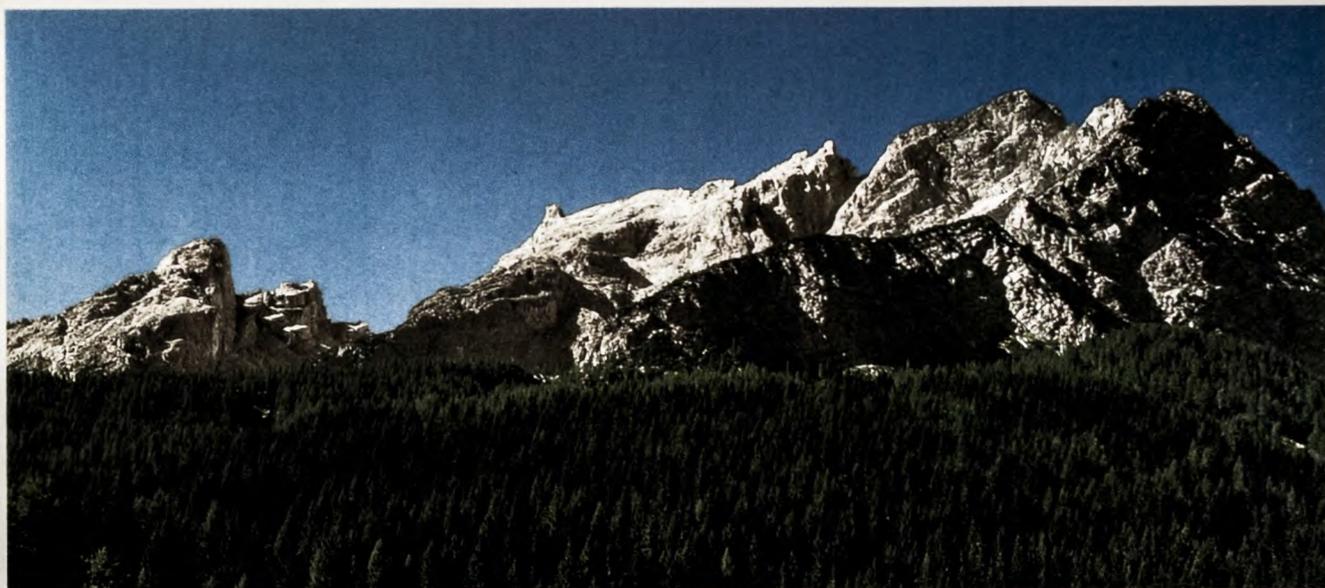
Cierre

Lazzarin, **ZOLDO**, Cierre

Lazzarin, **CIVETTA E MOIAZZA**, Le

guide di Alp





L'itinerario

La prima tappa porta nel cuore del gruppo del Mezzodi. Si sale al Col Pelòs e si arriva al Belvedere, da dove si può avere una panoramica completa di tutte le tappe successive. Si prosegue scendendo in Val Prampèr e quindi si costeggia il gruppo del Tàmer - S. Sebastiano per raggiungere il passo Duràn. Si sale poi nel fantastico ambiente della Moiazza e della Civetta, e si fa tappa al rifugio Coldai. E' questa la zona più frequentata di tutto l'anello, perché è parte dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1. La quarta tappa permette di godere appieno l'ambiente aperto e solare ai piedi del grandioso castello di Pelmo e Pelmetto. Ancora boschi e aperti pascoli caratterizzano la quinta tappa, che passa per la cima del monte Rite, dove si trovano i resti del forte della guerra del 15-18. L'ultima tappa riporta in un ambiente severo di montagna, nel gruppo Sforziò e Bosconero, prima di riportare al punto di partenza.

1ª TAPPA: GRUPPO DEL MEZZODI

Da Le Bocole (Forno di Zoldo) al rifugio Angelini (Sora 'l Sass).

Dislivello in salita: m 1150

Dislivello in discesa: m 370

Tempo di percorrenza: ore 4,30-5

Punto di partenza è il ponte delle Bocole (m 805), 1 km a valle del bivio per Cibiana delle ss 251/347. Si passa il ponte sul torrente Maè (a sinistra camping, ristorante), si prosegue verso destra (ovest) attraversando la cava di ghiaia e aggirando a valle il muro di cinta della centrale elettrica, dopo il quale si sale per un breve ripido tratto fino a innestarsi in un sentiero più marcato che va ad attraversare il Ru di Doa e prosegue a mezza costa nel bosco fino alla casèra di Col Marsang (m 1290, ore 1,15, segn. 531). Si prosegue, oltrepassando un vallone (ruscello) fino a un bivio segnalato da una tabella. Per il sentiero segn. 532 si prosegue a destra (sud ovest)

risalendo il vallone roccioso della Val del Lugàn fino alla dorsale del Col Pelòs e alla forcilla omonima (m 1800, ore 3-3,30). Da qui un sentiero prosegue verso ovest tagliando le pendici orientali degli Spiz di Mezzodi, sopra le ghiaie della grande frana della val di Doa, e raggiunge il promontorio del Belvedere (m 1964). Qui il panorama è impagabile: con un colpo d'occhio si abbraccia l'intera vallata di Zoldo e si può chiaramente identificare il tracciato di tutte le successive tappe dell'anello zoldano; a sinistra, dopo il Mezzodi, si elevano prima Tàmer e S. Sebastiano, poi la lunga catena di Moiazza e Civetta; di fronte si erge il maestoso e solitario Pelmo; a destra, Col Dur e Rite nascondono solo in parte i monti del Cadore (Antelao, Sorapis) e infine, a oriente, il gruppo Sforziò-Bosconero, ultima tappa del percorso. Si scende poi verso sinistra (sud ovest) per un canalino roccioso attrezzato con funi metalliche e per una larga cengia si scende fino alle ghiaie del Giaròn dantre i Spiz. Da qui in breve si raggiunge il pianoro dove si trova il rifugio Casèl Sora 'l Sass, dedicato a Giovanni Angelini (m 1588, ore 4,30-5). Il passaggio attrezzato nel canalino, breve e non difficile, si può comunque evitare seguendo dal Belvedere il sentiero che scende verso nord est (destra) e aggira alla base lo sperone roccioso tra mughi e boschi di larici. Il tempo di percorrenza è più o meno lo stesso.

2ª TAPPA: GRUPPO TAMER - S. SEBASTIANO

Dal rifugio Angelini al Passo Duràn

Dislivello in salita: m 750

Dislivello in discesa: m 750

Tempo di percorrenza: ore 5,30-6

Dal rifugio si scende ora in Val Prampèr. Due sono le possibilità per raggiungere la carrareccia (chiusa al traffico automobilistico), che conduce nel Parco delle Dolomiti Bellunesi. La prima, più breve, segue un sentiero, dapprima pressoché pianeggiante (segn. 534), che in direzione sud porta all'estremità meridionale dell'altopiano (splendida fioritura di raponzoli sulle rocce); da qui si scende molto ripidamente nel profondo canale Nord per salti rocciosi (funi metalliche) e quindi si raggiungono le ghiaie del fondovalle in corrispondenza del Giaròn de la Fopa (m 1210, ore 0,50). Volendo evitare questo tratto attrezzato, si prende il sentiero che scende verso nord ovest e raggiunge la Val Prampèr più a valle, in località Castelaz (m 980 ca). Da qui si risale fino al Giaròn de la Fopa. Si segue poi la rotabile fino in Prampèr e, all'inizio del Pian dei Palù (m 1480, ore 1,30), parte verso destra il sentiero che taglia sul versante zoldano tutto il gruppo dei Tàmer e del S. Sebastiano (variante zoldana dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1, segn. 536), fino al passo Duràn. Prima nel rado bosco, poi tra massi e mughi, si raggiungono le pareti verticali del Petorgnon, che si superano per un ripido ma facile canale, raggiungendo il Col de Mechiel (m 1491, ore 2,30). Si attraversa verso ovest raggiungendo un canale roccioso e quindi un pianoro dove si raccorda il sentiero che sale da Pralongo. Da qui si risale un ripido costone fino a un bivio: a sinistra si sale al Vant delle Forzèle, proseguendo dritti si raggiunge in quota la Baita Angelini (m 1680), accanto alla sorgente de l'Aiva dei Scarselòin. Proseguendo, con

continui saliscendi tra mughi, si raggiunge il Vant dei Gravinài e quindi la forcella della Val Barance (m 1688, ore 4,30) dove si raccorda il sentiero che sale da Colcervèr. Dopo una breve e ripida discesa si raggiunge infine quasi in quota l'aperta sella del passo Duràn e il rifugio S. Sebastiano (m 1601, ore 5,30).

3ª TAPPA: MOIAZZA CIVETTA

Dal Passo Duràn al rifugio Sonino al Coldài

Dislivello in salita: m 1000

Dislivello in discesa: m 450

Tempo di percorrenza: ore 6-6,30

Dal passo Duràn si attraversa verso nord (segn. 578) il pascolo in parte paludoso, si supera un costone poco pronunciato e si scende tra mughi e larici. Si traversa per raggiungere un canale ghiaioso (Livinàl del Bus), che si risale faticosamente fino a quota 1700 metri, e poi si scende a raggiungere il pianoro con i ruderi della casèra di Moiazza (m 1754, ore 1,30-2); qui si raccorda il sentiero che sale da Chiesa al bivacco Grisetti. Il sentiero, ora con segn. 559, porta nel Vant della Moiazza, alle cui soglie si trova il bivacco (m 2050, ore 2,30). Da qui per il sentiero Angelini si raggiunge la forcella delle Crèpe di Moiazza (m 2300, ore 3,30-4) e si scende nel Vant della Moiazza della Grava, dove si raccorda il sentiero che sale dalla Grava. Il sentiero Angelini prosegue fino alla Tappa del Todesco (m 2281), ai piedi della Civetta Bassa, e a quota m 2181 si raccorda con il sentiero Tivan (segn. 557) che prosegue rasentando le pendici della Civetta e raggiunge il rifugio Sonino al Coldài (m 2132, ore 6,30). Dal rifugio vale la pena fare una deviazione (20 minuti) per raggiungere il laghetto Coldài, dal cui ciglio si ha una vista di scorcio sulla famosa bastionata nord della Civetta, "la parete delle pareti", e sul lago di Alleghe, mille metri più sotto quasi a picco.

Il sentiero Angelini attraversa ambienti di notevole interesse naturalistico (solchi glaciali, distese fiorite di nigritle e stelle alpine), ma richiede una certa attenzione nello scendere dalla forcella delle Crèpe di Moiazza. Chi volesse evitare queste difficoltà, dal passo Duràn deve scendere fino all'abitato di Chiesa e, appena dopo il ponte sul torrente Moiazza, prendere la carrareccia che sale alla casèra della



Grava. Da qui per la forcella della Grava si raggiunge la tappa del Todesco. Il percorso si allunga in questo modo di circa un'ora.

4ª TAPPA: PELMO

Dal rifugio Sonino al Coldài al rifugio De Luca al Pelmo (rif. Venezia)

Dislivello in salita: m 300

Dislivello in discesa: m 500

Tempo di percorrenza: ore 4

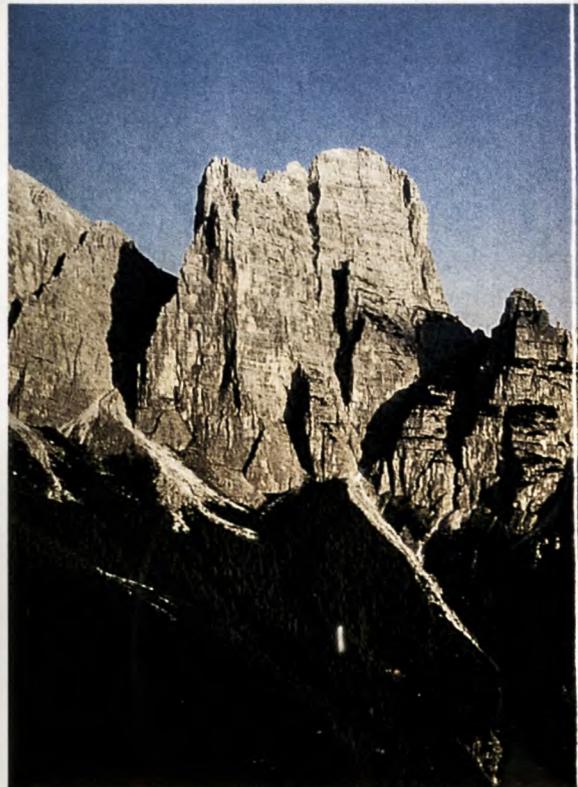
Il sentiero (segn. 556) segue ora il tracciato di una vecchia strada militare e scende a malga Ploda (m 1815, ore 0,30) dove giunge la rotabile (chiusa al traffico automobilistico) da Palafavera. Si supera a nord la forcella d'Alleghe (segn. 561) e si scende alla casèra del Vescovà, da dove, per una comoda strada, ci si innesta alla statale 251 appena sotto forcella Staulanza (m 1715, ore 1,30), dominata dall'imponente mole di Pelmo e Pelmetto. Dal valico si sale in direzione est fino a raggiungere il sentiero dell'Alta Via n. 1 che proviene dal rifugio Città di Fiume (segn. 472).

Si prosegue verso sud est costeggiando tutto il Pelmetto e poi la parete sud del Pelmo, praticamente sempre in quota e in ambiente aperto, tra mughi o pascoli, fino ai Lach, sotto l'impressionante "tetto" della Dambra. Poco sopra i boschi di forcella Staulanza un cartello indica la deviazione (10 min.) che porta al grande masso in cui sono impresse un centinaio di orme di dinosauri.

Dai pascoli dei Lach, si scende prima per detriti e poi si risalgono i pascoli di Rutorto, giungendo in vista del rifugio Alba Maria De Luca (o rifugio Venezia, m 1946, ore 4).

*Sopra:
Il versante
orientale
della Civetta
ai piedi
del quale
corre la
3ª tappa.*

*A destra:
Rocchetta
Alta
di Bosconero.
A fronte,
sopra:
Civetta
e Pelmo
dal Rite
(5ª tappa),
e, sotto,
Bosconero
da Forcella
Ciavazòle
(6ª tappa).*



5ª TAPPA: COL DUR - RITE **Dal rifugio Venezia al Passo Cibiana**

Dislivello in salita: m 470

Dislivello in discesa: m 900

Tempo di percorrenza: ore 5

Dal rifugio De Luca, per il passo di Rutorto si raggiunge la vecchia strada militare che costeggia i versanti occidentali del monte Penna e scende verso Zoppè di Cadore. Poco prima dell'abitato, in corrispondenza di un crocefisso (il Cristo de le Fraine, m 1600 ca, ore 1,15) si volta decisamente a sinistra seguendo la strada che porta a forcella Ciandolada (segn. 456) e al rifugio Talamini (m 1582, ore 2). Dal rifugio prosegue un sentiero, spesso

tra alte erbe, che risale i fianchi settentrionali del Col Dur. Si raggiunge così la Forcella di Val Inferna (m 1784, ore 3) e poi, risalendo i fianchi del Col Alto, la Forcella Deona (m 2055, ore 3,45) dove si raccorda la strada militare che dalla Forcella Cibiana porta ai resti del forte del monte Rite (che si raggiungono in pochi minuti salendo fino alla cima). Splendida la fioritura di fiori di ogni genere, tanto che Reinhold Messner, in una sua recente visita al forte (che vorrebbe destinare a Museo della Montagna) ha espresso il desiderio di creare lassù un giardino botanico. Scendendo per la strada in un'ora si arriva al passo Cibiana e al rifugio Remauro (m 1530, ore 4,30-5).



6ª TAPPA: GRUPPO SFORNOI - BOSCONERO

Da Forcella Cibiana a Le Bocole

Dislivello in salita: m 500

Dislivello in discesa: m 1200

Tempo di percorrenza: ore 5-5,30

A sud del passo Cibiana si imbecca una comoda carrareccia che attraversa aperti prati con baite, e subito la si abbandona proseguendo a sinistra per una strada forestale che si inoltra nel bosco (Alta Via n. 3, segn. 483). Al termine di uno slargo si prende a destra il sentiero (diritti si va alla casera di Copada), che porta fino a una bella valletta (m 1850, ore 1). A sinistra il sentiero prosegue per il bivacco Campestrin; al centro porta a Forcella Clavazòle (segn. 482) e a destra alla Calàda (segn. 485). Si prosegue diritti (sud) e poi a sinistra si risale il pendio che porta in forcella (m 1994, ore 1,30-2) da cui si gode una stupenda vista sul gruppo Sfornoi-Bosconero. Si scende per il ghiaione (molto ripido ma non

pericoloso) fino al suo fondo, dove a sinistra si stacca un sentiero che riporta in quota sotto le pareti degli Sfornoi. Si scende invece ancora per un centinaio di metri su detriti di ghiaie e quindi si attraversa verso sinistra riportandosi nel bosco e si raggiunge il rifugio Casera di Bosconero (m 1475, ore 3). Da qui si scende per il bel sentiero nel bosco, si attraversa il vallone del Ru Bosconero, e poi ancora nel bosco si raggiunge un pianoro indicato con un cartello (Plan del Mugòn, m 1060, ore 0,45). Qui si abbandona il sentiero principale (che scende al parcheggio sulla statale 251 in corrispondenza della diga di Pontesei) e si prende a destra la deviazione che porta alla casera del Mugòn (segn. 490a). Si prosegue in quota, sotto le pareti degli Useibin e del Castelaz, alti sopra il bacino artificiale di S. Giovanni, e lungo il "sentiero botanico del Fagarè" si scende infine a valle in corrispondenza dell'incrocio tra la statale 251 e 347.

I RIFUGI

La caratteristica dell'itinerario è quello di rimanere sempre in quota attorno alla valle e ai centri abitati, raggiungibili però in brevissimo tempo. Per informazioni rivolgersi all'APT: 0437 787349. I rifugi lungo l'itinerario, normalmente gestiti da metà giugno a metà settembre, offrono buona accoglienza e disponibilità di letti.

1ª Tappa

Nei pressi del bivio delle ss 251/347 si trova l'Hotel Corinna (tel. 0437 78564) comoda base per chi vuol partire di buon'ora il mattino; alle Bocole si trova un campeggio (tel. 0437 787243). Il rifugio Angelini (Casèl Sora 'l Sass) è una piccola costruzione che dispone di una ventina di posti letto; è privo di telefono.

2ª Tappa

Lungo il percorso si trova la baita Angelini, una piccola costruzione in legno con 5-6 posti letto di fortuna, senza materassi; l'acqua è accanto. Al passo Duràn si trova il rifugio S. Sebastiano, un alberghetto con confortevoli camere e una ventina di posti in cuccette (tel. 0437 62360).

3ª Tappa

Nel Vant della Moiazza si trova il bivacco Grisetti, 4-5 posti letto per sosta di emergenza; acqua nelle vicinanze. Il rifugio Sonino al Coldài è una ben attrezzata costruzione sul percorso dell'Alta Via n. 1, con 87 posti letto in camerette e cuccette, acqua calda e fredda e telefono (Tel. 0437 789160).



La Casera Bosconero.

4ª Tappa

Lungo il percorso si incontra il rifugio passo Staulanza sul passo omonimo (42 posti letto; tel. 0437 788566). Poco più a valle, sulla ss 251 verso Zoldo, si trovano due rifugi in località Palafavéra (rif. Palafavéra, tel. 0437 789133, e rif. Monte Pelmo, tel. 0437 789359), e un campeggio (tel. 0437 789161). Il rifugio De Luca al Pelmo (rif. Venezia) è un rifugio con 34 posti letto e cuccette (tel. 0436 9684).

5ª Tappa

Il rifugio Talamini è una piccola costruzione affiancata da un locale dormitorio con una ventina di cuccette (tel. 0435 88331). Al passo Cibiana si trova il rifugio Remauro, con 42 posti letto in camerette e cuccette, docce e telefono (tel. 0435 74187).

6ª Tappa

A metà percorso il rifugio Casera Bosconero, ricavato dal CAI Valzoldana ristrutturando una vecchia malga, è affiancato da un locale dormitorio con 35 posti letto in cuccette; non ha telefono.

La Valle del Gelato

La Val di Zoldo veniva un tempo chiamata "la valle del ferro", ed era nota in particolare per la fabbricazione di chiodi anche oltre i confini della Serenissima Repubblica di Venezia. Ma, alla fine del secolo scorso, nonostante l'efficiente organizzazione in cooperative, gli zoldani cominciarono a risentire la concorrenza della produzione industriale; a questo si aggiunse una serie di spaventose alluvioni che spazzarono via le decine di fusinèle in cui si lavorava il ferro, tutte costruite sulle rive dei torrenti, da cui dovevano attingere acqua per far funzionare i pesanti magli e alimentare le forge.

Gli zoldani dovettero così cercare fortuna altrove, l'emigrazione si fece massiccia. Facevano i manovali e i carpentieri in tutte le regioni dell'Impero, ma anche i pasticciieri (i Colussi sono originari di Zoldo Alto) e giravano nelle piazze con la cesta delle pere cotte e della frutta caramellata. Poi, non è dato sapere con esattezza come, impararono a fare il sorbetto, e da allora il gelato artigianale zoldano si è diffuso nel mondo intero, non solo in Europa, ma finanche in Australia, Giappone e Stati Uniti. Non si può, quindi, andare in Zoldo senza provare i suoi gelati.

Sulla piramide dello Špik

di Daniela Durissini
Foto e schema
di Carlo Nicotra



11 ottobre 1925. La grande guida Angelo Dibona e Anna Escher, alpinista di ottimo livello, salgono per primi il versante Nord dello Špik, la splendida montagna a forma di piramide che sovrasta il paese di Gozd Martuljek, nell'alta valle della Sava, in Slovenia.

Attaccano al centro della parete, tentando di seguirne la verticale ma, a metà della via, sono costretti a deviare, a causa di una serie di strapiombi non superabili direttamente. La guida esce lungo una cengia, in seguito chiamata "cengia Dibona", e li aggira, risolvendo il problema ma spostando di molto il tracciato della salita.

Si tratta, comunque, di una via di tutto rispetto, su roccia non buonissima, soprattutto nel tratto centrale, di 950 metri d'altezza e classificata di III e IV, con un passaggio di V.

6 settembre 1926. Mira Marko Debelakova, in cordata con Stane Tomišek, entrambi sloveni ed alpinisti fortissimi, giungono in vetta allo Špik, anch'essi da Nord, dopo aver cercato, e trovato, la verticale.

linea retta. Alla fine ci riesce, anche se i due devono bivaccare in parete, ed il giorno successivo hanno finalmente sotto di loro l'itinerario più bello di salita allo Špik, sicuramente una delle migliori vie su roccia delle Alpi Giulie Orientali.

L'altezza, come per la Dibona, è di 950 metri, ma le difficoltà sono di V, con passaggi di V+. Oltretutto lungo questa via la roccia è solida, evitando proprio la parte meno sicura dell'itinerario tracciato da Dibona: una realizzazione perfetta.

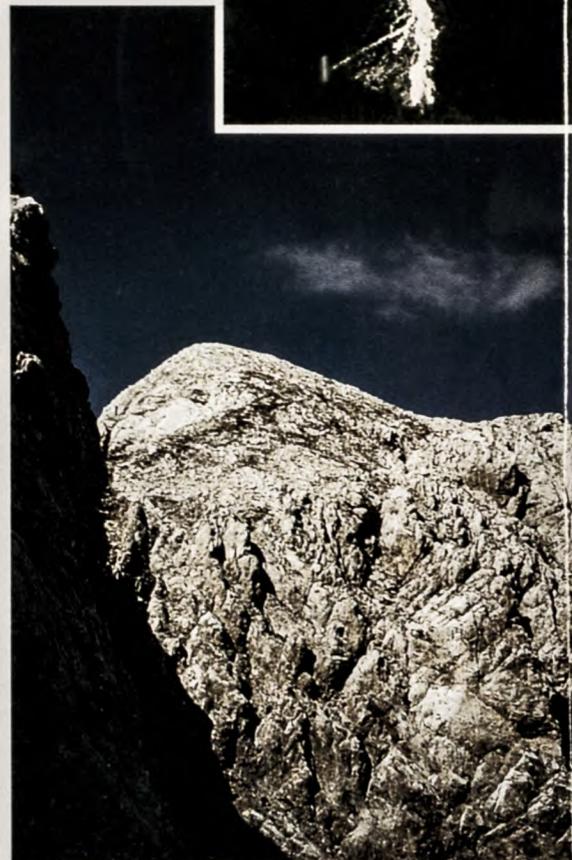
Mira Marko Debelakova, a soli ventun anni, si rivelò così una delle più grandi alpiniste slovene dell'epoca ed entrò di diritto nella storia dell'alpinismo di quelle montagne. Solitamente arrampicava con Edo Deržaj, a comando alternato, ed assieme affrontarono molte salite impegnative sia nelle Giulie Orientali che in quelle Occidentali.

21 agosto 1931. Un'altra donna è ancora protagonista sullo Špik. Questa volta è la giovane Paula Jesih che con Jože Lipovec, da seconda, apre, in 4 giorni d'arrampicata, una via di salita alla parete Nord, parallela alla via Debelakova,

La giovane donna, che conduce la cordata, giunge il 5 settembre, lungo lo stesso itinerario seguito da Dibona, fin sotto gli strapiombi e cerca una strada per superarli mantenendosi il più possibile vicina alla

*A sinistra:
La cima
dello Špik
dalla
M. Mojstrovka.*

*Qui sotto:
Lo Špik
dalla
Lipnica.*





*Špik e canalone del Kačji Graben
dalla strada del Vršič.*

con analoghe difficoltà tecniche ma, forse, un po' meno bella.

La ritroveremo nel 1945, impegnata in una prima salita di grande prestigio sul pilastro del Tricorno che prese il nome dal suo compagno di cordata d'allora, Joža Čop, lungo una via di V, VI- ed A1. Tre salite quindi, per tre alpiniste di grande valore, che si misurarono con una parete severissima e con un ambiente di difficile approccio.

Osservando dal circo superiore del Martuljek, Pod Špikom, il triangolo settentrionale dello Špik, incumbente sul vasto catino ghiaioso e sul bosco, che ne lambisce il contorno dal lato della valla-

ta, si comprende infatti quanto fosse difficile per i primi alpinisti accostare queste pareti.

Il senso di isolamento è, ancor oggi, totale; l'avvicinamento, non particolarmente lungo ma reso complesso un tempo, dalla presenza di un ampio e ripido nevaio, pone infine l'ostacolo del massiccio avancorpo erboso, chiamato "Testa verde", tant'è che per molti anni i migliori alpinisti s'erano scoraggiati e la Nord dello Špik era divenuta "il problema" alpinistico dell'epoca: per questo motivo è ancor più significativa la salita della Debelakova.

Questi monti, decentrati rispetto ai grandi flussi turistici che oggi toccano alcune parti del parco nazionale del Tricorno, del quale fanno parte, sono rimasti silenziosi e selvaggi come allora, soprattutto sui versanti a Nord, ed è senz'altro consigliabile accostare la montagna da settentrione, prima di salirla lungo la via normale, da Sud-ovest; da questo lato infatti, la piramide si staglia netta contro il cielo e la sua forma è chiaramente riconoscibile.

Quando ci si lascia alle spalle il piccolo paese di Gozd Martuljek, con la bella locanda sulla strada, e ci si inoltra nella vallata, prendendo il sentiero per la Koča v Martuljeku, ci si immerge in un mondo senza tempo: camminando lungo il torrente, verso la cascata, potrebbe essere oggi o cent'anni fa, nessun rumore, tranne quelli della natura, disturba la quiete dei luoghi, niente identifica un tempo o l'altro, intorno c'è solo silenzio ed il mormorio delle acque che, dopo il ripido salto, scorrono ora più lente, solcando pigramente i prati. Continuando a salire, nella magnifica conca prativa della Planina Martuljek, si ritrova l'ambiente integro di allora, quando i primi alpinisti si avventurarono su queste montagne, tentando di forzare i versanti più difficili. Il sito è classificato tra le principali curiosità naturali del parco.

E sarà la straordinaria visione della cima dal vallone del Martuljek, che accompagnerà l'alpinista quando, da Sud, si preparerà ad affrontare la lunga e complessa salita che, per gole selvagge e ripidi canali, conduce alla vetta.

Generalità

La salita alla cima dello Špik lungo la via normale è lunga e faticosa, e presenta qualche difficoltà, tuttavia l'itinerario è sensazionale per l'originalità e la varietà del percorso e per gli estesi panorami sulle cime più belle del vicino gruppo Razor-Škrlatica: è agevolmente percorribile in due giorni, usufruendo della buona base di partenza rappresentata dal piccolo ed essenziale rifugio in Val Krnica, dove si respira ancora aria d'altri tempi, raggiungibile in breve tempo dal paese di Kranjska Gora.

Lo Špik non è una montagna di facile accesso, come non lo sono la maggior parte delle montagne delle Giulie: qui ci si deve abituare ai lunghi avvicinamenti, alla calura estiva dei fianchi meridionali, alla natura selvaggia ed ancora incontaminata, che significa, in pratica, sentieri non addomesticati, lunghi tratti di pini mughi quasi impenetrabili, ghiaie, attrezzature (quando ci sono) scarse. I ricoveri sono molto spartani e, generalmente, molto frequentati: lo sloveno è un popolo di alpinisti, ed in molti percorrono questi monti con grande passione ed abilità, fin da bambini ed in tutte le stagioni. Le doti richieste a chi si appresta a frequentare queste zone sono innanzitutto un buon spirito di adattabilità, che molti alpinisti sembrano aver smarrito, un buon allenamento e... molta fantasia, che significa non aspettarsi di essere guidati, ad ogni passo, da una segnaletica eccessiva e dover spesso scegliere la strada, seguendo il proprio istinto e la propria esperienza. Tuttavia la montagna slovena, anche per questi motivi, dà sensazioni, e soddisfazioni, impensabili altrove, e lascia una traccia indelebile nei ricordi di chi sale le cime, come di coloro che camminano lungo i sentieri di fondovalle.

Informazioni pratiche

Come raggiungere la zona

Il paese di Kranjska Gora, nella Slovenia settentrionale, è raggiungibile dall'Italia, attraverso il valico confinario di Rateče, a pochi chilometri da Tarvisio, centro della Val Canale collegato al Friuli per mezzo dell'autostrada A23, proveniente da Udine.

Per entrare in Slovenia è sufficiente la carta d'identità, le formalità doganali sono oggi pressoché inesistenti. La moneta slovena è il tallero.

Dal paese di Rateče si raggiunge Kranjska Gora in pochi minuti. Qui è possibile, e facile, trovare una sistemazione, anche economica, per pernottare, in quanto nell'abitato sono numerosissimi gli alberghi e le stanze in affitto.

Dal paese si stacca la strada che conduce al Passo del Vršič.

Per raggiungere Gozd Martuljek occorre proseguire invece, per qualche chilometro, lungo la strada principale, che corre a lato della Sava. Anche qui c'è la possibilità di pernottare.

Periodo consigliato

Lo Špik, data la favorevole esposizione della via normale, può essere salito fin dall'inizio della stagione ed anzi è consigliabile non effettuare l'ascensione nei mesi centrali, e più caldi, dell'estate. Anche all'inizio dell'autunno le giornate limpide e più fresche, ancora abbastanza lunghe, sono senz'altro indicate per questo itinerario.

Rifugi e ricoveri

Koča v Krnici (1122 m), sito in Val Krnica, in un luogo idilliaco, molto semplice, è dotato di una trentina di posti, parte in camerette, parte in dormitorio. Aperto dall'inizio di giugno ad ottobre. Di proprietà della Società Alpinistica di Kranjska Gora. (tel. 0664/881761). Lipovčeva Koča (900 m), situato in posizione assai amena, a 5 minuti di cammino dal ponticello che supera il torrente Martuljek, a circa mezz'ora di cammino dal paese di Gozd Martuljek. Dispone di una ventina di posti letto. Erjačeva Koča (1530 m), gestito dalla Società alpinistica di Jesenice, è sito un po' prima del Passo Vršič, sul versante settentrionale, verso Kranjska Gora; dal rifugio si gode una

delle più belle visioni della parete Nord del Prisojnik. Dispone di 70 posti letto. Aperto per quasi tutto l'anno. (tel. 06609/610031). Tičarjev dom (1620 m), costruito nel 1965 al Passo Vršič, è gestito dalla Società Alpinistica di Jesenice; è molto grande ma generalmente è molto affollato. Serve d'appoggio alle lunghe traversate in zona. Dispone di circa 100 posti letto. Aperto per quasi tutto l'anno. (tel. 06609/634571).

Poštarski dom (1725 m), sito poco sopra il Passo Vršič, gestito dalla Società Alpinistica di Lubiana. Dispone di una trentina di posti letto. Aperto da giugno ad ottobre. (tel. 06609/610029). I bivacchi, Bivak III e Bivak pod Špikom, sono generalmente chiusi.

Numeri utili

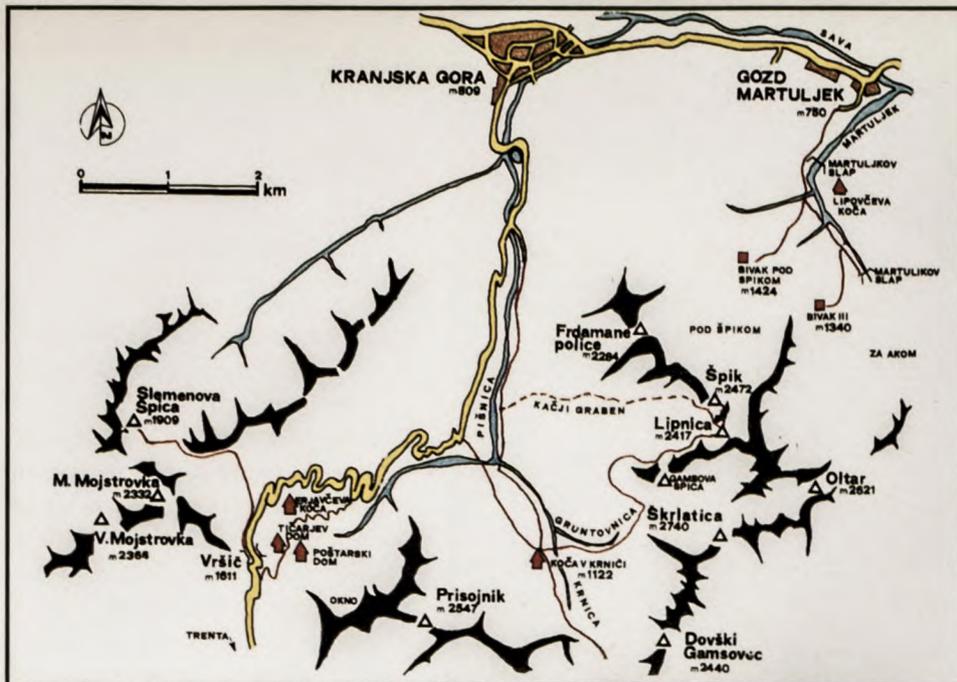
Per informazioni ci si può rivolgere al Club Alpino Sloveno (Planinsko Društvo) di Radovljica - Radovljica 4240 m, Gorenjska c. 31 (tel. 0664/715544, di Jesenice - Jesenice 4270, C. Železarjev 1 (tel. 0664/1316114); Alpine Association of Slovenia - Dvorčakova 9-SLO-61001 Ljubljana (tel. 0661/315493). Il prefisso per telefonare in Slovenia è 0038. Quasi tutti parlano inglese o tedesco.

Bibliografia

Stanko Klinar, Sto Slovenskih vrhov, Ljubljana 1991; Peter Skoberne, Sto naravnih znamenitosti Slovenije, Ljubljana 1988; Jože Dobnik, Slovenska Planinska Pot, Ljubljana 1994; G. Buscaini, Alpi Giulie, CAI-TCI, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1974; AA.VV. Cime dell'Amicizia, Gorizia 1996; P. Werner, Atlante delle Ferrate, Alpi, Bolzano 1994.

Cartografia

Freytag&Bernt, Julische Alpen, 1:50.000; Geodetski Zavod Slovenije, Gorenjska, 1:50.000.



Itinerari

KRANJSKA GORA 810 m KOČA V KRNICI 1122 m

Dislivello in salita: 312 m

Tempi di percorrenza: ore 1.15

Difficoltà: T

Dal paese di Kranjska Gora si percorre per un paio di chilometri, con l'automobile, la strada asfaltata che conduce al Passo del Vršič. Superato un laghetto, sulla destra, si inizia a percorrere la Val Pišnica e, dopo breve tratto, un cartello indicatore, sulla sinistra per chi sale verso il passo, indica l'imbocco della strada sterrata che conduce alla Val Krnica (parcheggio piuttosto esiguo; possibilità nei pressi - severi e frequenti controlli e multe salate per chi oltrepassa i segnali di divieto d'accesso, trattandosi di Parco Nazionale).

Si prosegue a piedi lungo lo sterrato, entrando nella valle, percorsa dalla Velika Pišnica, che nasce col nome di Suha Pišnica, nei pressi del Vršič. Il percorso si effettua in parte nel bosco, che tuttavia non impedisce la visione dei monti. Sullo sfondo appare la maestosa parete settentrionale del Prisojnik, assai noto tra gli alpinisti, per le due ampie e caratteristiche finestre che si aprono sulla cresta (V. Prisojnikovo okno, che si vede distintamente anche dalla strada per il Vršič, e M. Prisojnikovo okno), e per le ardite vie tracciate proprio sulla parete Nord. Sulla sinistra, i fianchi boscosi, coperti più in alto dai mughì, della costiera dello Špik.

Ad un tratto, sullo stesso lato, si apre inconfondibile, il grande solco del canale Kačji Graben (segnalato), che scende dalla cima principale.



Raggiunta l'ampia spianata della Planina v Klinu, dove si può giungere anche con una forestale proveniente dalla strada per il Vršič, dopo aver attraversato il torrente, si lascia la strada sulla sinistra e si prosegue lungo il sentiero, segnalato, che imbrocca la Val Krnica, stretta tra le pareti del Prisojnik, del Razor e della Škrlatica, all'inizio boscosa. Si raggiunge in breve tempo la bella capanna in legno del rifugio, sito in una radura magnifica, ormai vicina al limite della vegetazione arborea. La Koča v Krnici è un rifugio vero: si mangiano pochi piatti, semplici ed abbondanti, il frigorifero è rappresentato dalla fontana, dov'è immersa, costantemente, una gran quantità di bottiglie di birra, in alcune stanze si dorme ancora sul tavolato, la sera si sta tutti nel soggiorno a cantare le malinconiche canzoni di queste montagne ed al mattino ci si alza all'alba ma, proprio per questo, è uno dei più bei ricoveri che si possano visitare su queste montagne.

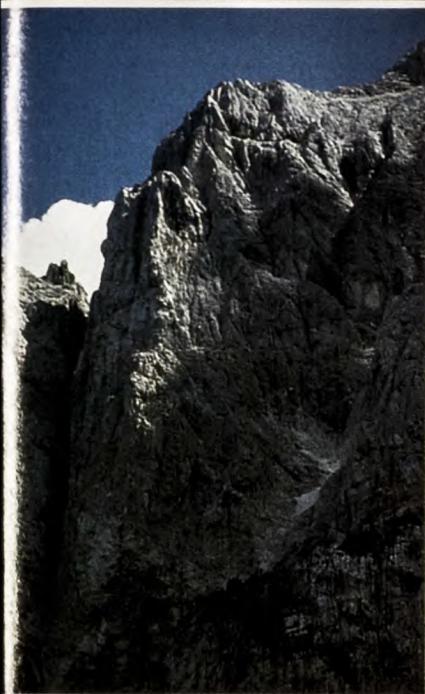


Qui accanto: Brinata autunnale al passo del Vrščič.

A fronte: La forcella che divide

la Lipnica dallo Špik.

Sotto: Il Pilastro del Diavolo al Prisojnik.



KOČA V KRNICI 1122 m
ŠPIK 2472 m
(via normale da Sud-ovest)

Dislivello in salita: m 1400
Dislivello in discesa: m 1712
Tempi di percorrenza: ore 8
Difficoltà: EEA

Segnaletica: lungo tutto il percorso
Attrezzatura: anche se impiegata per un tratto abbastanza breve, sarà utile portare l'attrezzatura da ferrata

Le temperature elevate che si registrano sui versanti meridionali di questi monti nelle ore più calde della giornata, consigliano di partire molto presto al mattino.

Lasciato il rifugio si seguono le segnalazioni che conducono nel bel bosco ceduo, a lato della costruzione, sulla sinistra per chi guarda al fondovalle. Dopo un brevissimo tratto tra gli alberi ci si trova su terreno aperto e si inizia a

salire dapprima sul fianco ghiaioso del monte e poi in un canale. Sempre seguendo le segnalazioni si esce ancora sulle ghiaie e si inizia a spostarsi in direzione della cima, ancora lontana. Si risalgono quindi i ripidi pendii della Gamsova spica (Cima dei camosci), e ci si trova in un ampio e caratteristico circo roccioso, sospeso tra questa e la vicina Lipnica. Il panorama, man mano che si sale, si fa sempre più ampio ed interessante, non soltanto sulla vallata sottostante, la Krnica, ma anche sui vicini gruppi montuosi. Si distinguono il Prisojnik, di fronte, con accanto il Razor e, più in basso, il poderoso bastione della Kriška Stena, le Mojstrovke, sull'altro lato del Passo del Vrščič, con i loro caratteristici banchi rocciosi inclinati e gli ampi ghiaioni basali, ma la visione più suggestiva è indubbiamente quella della grande parete della Škrlatica, dalle rocce striate di rosso, sulla destra per chi sale verso la Lipnica e divisa da questa da un ampio catino ghiaioso, solitario e selvaggio, al quale non si accede facilmente, regno incontrastato dei camosci.

Si sale ancora, lungo una dorsale erbosa, poi a lato di un gran canalone roccioso, per guadagnare infine il dosso che precede la salita alla Lipnica, interamente rocciosa. Una sosta, prima di proseguire, è d'obbligo, per ammirare il panorama che ora si estende anche al più lontano massiccio del Triglav. Superato un canale si inizia a salire la cresta meridionale della Lipnica, attrezzata. Giunti sulla cima, dove molti concludono la salita, si scende, con qualche difficoltà, alla selletta tra questa e lo Špik, per risalire alla cima su rocce e detriti. Si ritorna lungo la stessa via, a meno che non si scelga di percorrere in discesa il lungo canalone del Kačji Graben.

ŠPIK 2472 m
(Kačji Graben)
Dislivello in salita: m 1540
Tempi di percorrenza: dall'inizio dello sterrato all'imbocco del canalone ore 0.30; alla cima ore 4; ritorno al punto di partenza ore 2.45; totale ore 7.15
Difficoltà: EE
Segnaletica: lungo tutto il percorso.

Per scendere dalla cima dello Špik molti scelgono di percorrere il canalone che, da poco sotto la cima, raggiunge la strada sterrata che conduce alla Koča v Krnici, evitando il lungo giro della via normale. Tuttavia, soprattutto all'inizio ed alla fine della stagione estiva, quando le giornate non sono troppo calde, si può prendere in considerazione anche il percorso in salita. In questo caso non occorre pernottare al rifugio, ma è ugualmente necessario trovarsi alla base del canale nelle prime ore della mattina. Questo itinerario, indubbiamente meno bello e vario della normale, evita però la salita alla Lipnica e la successiva perdita di quota, per portarsi alla forcella tra le due cime, ed è più diretto. Il maggior dislivello indicato per la salita, è dovuto al fatto che il punto di partenza è sito più in basso, rispetto al rifugio.

La salita ha inizio dallo sterrato che collega la strada Kranjska Gora - Passo Vrščič alla Koča v Krnici, ed è segnalata. Attenzione alle vipere! L'ultimo breve tratto dell'ascensione, dai pressi della forcella che divide la Lipnica dallo Špik, è in comune con la via normale.

VAL KRNICA

Coloro che scelgono di pernottare alla Koča v Krnici, non dovrebbero trascurare di salire al grande e caratteristico circo terminale della Val Krnica, stretto tra le possenti bastionate del Prisojnik, del Razor, del Dovški Gamsovec e della Kriška Stena, unico valico accessibile, seppure con qualche difficoltà (attrezzature) verso il Kriški podi ed i versanti meridionali. Il sentiero si stacca davanti al rifugio e, segnalato, sale diritto, uscendo in breve dalla vegetazione e percorrendo, con costante pendenza, le ripide ghiaie che appena dopo 800 metri di dislivello, incontrano le pareti. La visione della vallata dall'alto è straordinaria. Non è necessario giungere alla base delle rocce ma è consigliabile addentrarsi nella parte più stretta della Krnica, oltre i 1400 metri, dove le pareti si avvicinano. Sarà un utile "riscaldamento" per la faticosa salita del giorno successivo ed un'occasione per ammirare uno degli angoli più suggestivi delle Giulie Orientali.

GOZD MARTULJEK BIVACCO III (BIVAK III)

1340 m
Dislivello in salita: m 590
Tempi di percorrenza: da Gozd Martuljek al bivacco ore 2.15; ritorno al punto di partenza ore 1.30; totale ore 3.45.

Difficoltà: EE
Segnaletica: lungo tutto il percorso. Anche coloro che non affrontano la difficile parete Nord dello Špik, possono avvicinarla con un itinerario escursionistico di grande bellezza e non troppo lungo, con partenza dal paese di Gozd Martuljek. Nei pressi della trattoria, a destra della strada che conduce a Dovje, un cartello indica il sentiero che s'inoltra nella valle del Martuljek, verso la cascata (slap). Si cammina lungo una strada sterrata, che conduce in una bella zona prativa e si prosegue poi, a lato del torrente, verso il fondovalle, incontrando una prima cascata. In questo tratto si ha una magnifica visione della piramide sommitale dello Špik. Sulla destra, per chi sale, si stacca il sentiero, segnalato, che conduce al bivacco Pod Špikom, posto a m. 1424, proprio sotto la parete Nord, mentre a sinistra si raggiunge il rifugio Lipovčeva koča, tuttavia l'itinerario consigliato, scelto perché più vario, prosegue ancora, verso la seconda cascata, staccandosi a destra, poco prima del salto, per percorrere il sentiero che, molto ripido, raggiunge la fascia rocciosa sotto il grande catino ghiaioso, posto a Nord-ovest dello Špik, chiamato Za Akom. Una serie di cengette attrezzate con cavi metallici, consente di superarla e, con ulteriore, breve salita, si giunge al bivacco, sito in un luogo solitario ed idilliaco. Il bivacco, che supporta le salite al Široka Peč, all'Oltar ed alle Ponce, è generalmente chiuso.

Daniela Durissini
(Sezione XXX Ottobre)

Per una corretta pronuncia dei toponimi sloveni, assai utile per chiedere delle informazioni, anche se l'interlocutore sloveno è in genere assai disponibile, vedi le note a margine di Daniela Durissini, Primavera sulla Golica, in "La Rivista del Club Alpino Italiano", 1998, fasc. maggio/giugno.

di
Elio
Orlandi

Cerro Torre

pilastro nord-est

CUORE DI GHIACCIO

Non è ancora accaduto nulla di nuovo. Anche questa notte, il Torre, ci ha ricaricato per l'ennesima volta con una nuova dose di neve quotidiana: come ieri, come l'altro giorno, come sempre.

E una gelida soddisfazione, Lui, se l'è voluta proprio prendere: quella di scaricarci definitivamente voglia e determinazione... e non sembra dispiacersene affatto.

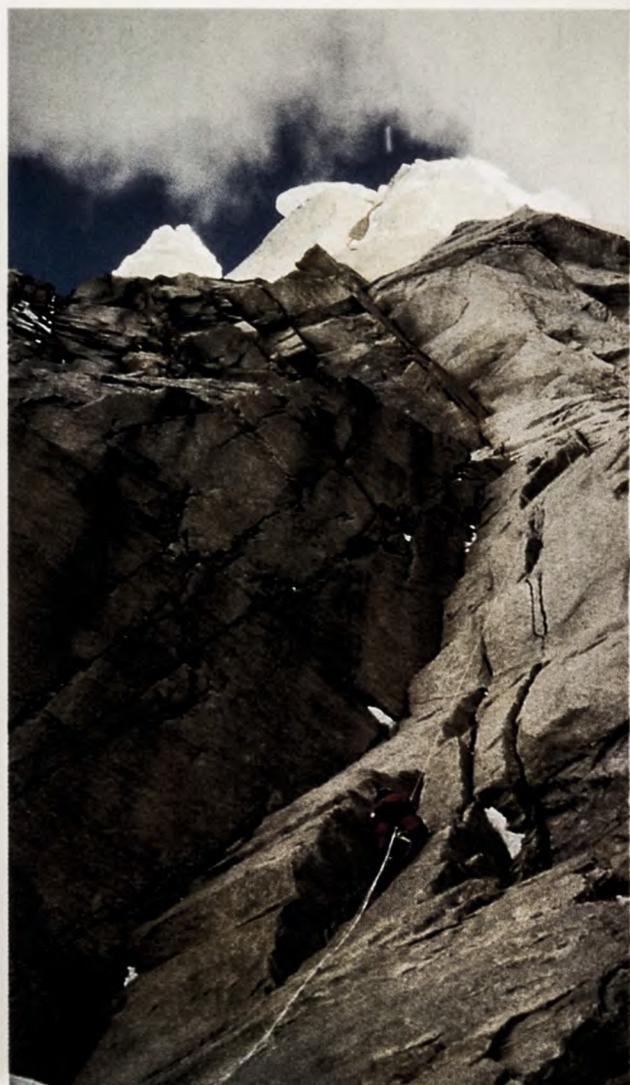
Anzi insiste spietato, senza un briciolo di comprensione, ad usare pure la sua arma più terribile: il vento.

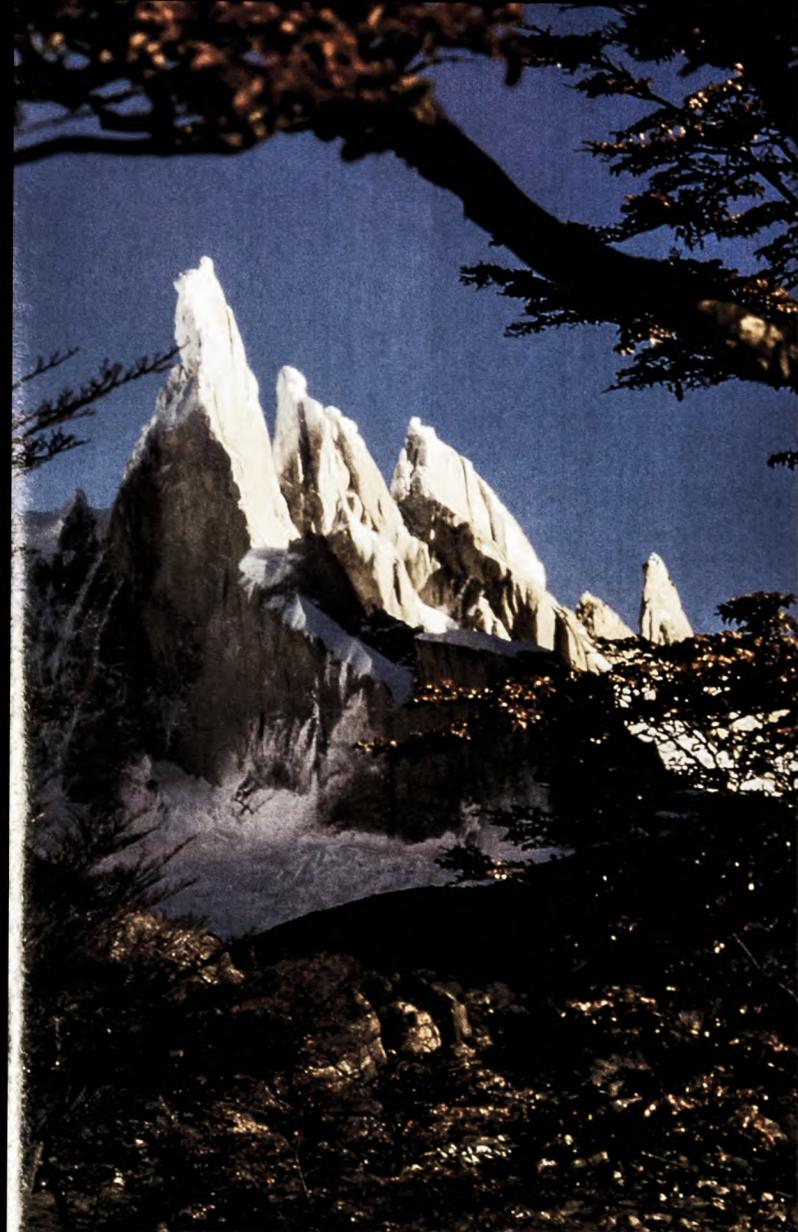
Il pendolo delle emozioni continua a cadenzare la nostra speranza nel tempo, anche se ormai sembra rallentare piano la sua corsa nel vortice della rassegnazione.

C'è una sottile delusione nell'aria che si condensa velatamente sul telo della tendina. Con il corpo siamo ancora in parete, ma la nostra testa è già scesa sul ghiacciaio.

Fuori del piccolo oblò colorato tutto è reso bianco e quasi invisibile. Sembra che anche il Torre abbia indossato il suo piumino. Cengie e pilastri paiono inaccessibili da uno spesso

Nell'estate australe del 1999 Maurizio Giarolli e Elio Orlandi tentano di aprire una nuova via sul pilastro nord-est e il centro della parete nord. L'esperienza interiore del tentativo rivive qui nel racconto di uno dei protagonisti.





In alto: Cerro Torre in veste autunnale. Qui sopra: Buona cucina nel bivacco sotto il ghiacciaio. A fronte, a sinistra: Caduta di pezzi di ghiaccio sul primo diedro, e, a destra, sui primi tiri.

strato di ghiaccio e la neve ha rintasato fessure ed anfratti, raggelando anche le nostre illusioni. Sui nostri volti, pure le espressioni si sono ormai sbiancate, come in uno scatto di cambio immagine.

I SUONI DEL TORRE

Non ne abbiamo proprio nessuna voglia di salutare la parete, ma il morale è leggermente a terra: è il sesto giorno che ci ostiniamo ad ascoltare questi suoni dalle note molto "brinate"! Sì, perché anche il Cerro Torre ha un suo cuore: un cuore fatto di ghiaccio... e "Cuore di ghiaccio" possiede il suo ritmo, un suo "Suono". Oggi rassomiglia più ad un rumore cupo ed insistente,

un urlo continuo e lacerante che violenta le pareti e ci raggiunge di tanto in tanto, con le sue folate di bufera, fin dentro il nostro piccolo angolo riparato. Il telo della tendina sembra impazzito con il suo continuo vorticare nel vento, sbattendoci contro il naso tutto il disagio dell'anima. Ed è un monotono, insistente ticchettare di mille palline di ghiaccio che, danzando ritmicamente tra le pieghe raggrigiate, ricoprono periodicamente ogni spazio: quasi fosse una clessidra gigante da riempire noiosamente con il passare del tempo. Il "Suono" del Torre, però, ha molti altri modi ed infinite forme di manifestarsi. Nelle notti stellate richiama la voce della luna per farla correre nelle fantasie dei pensieri. Nei pochi momenti di azzurro, e nella profondità della sua trasparenza, ci parla sommessamente dello strano egoismo del sole e del suo indugiare su queste pareti di ghiaccio. Nel cuore della tempesta ci tortura con mille piombini ghiacciati che ci suonano anche il cervello, flagellandoci le dita, le spalle, il naso... e tutto ciò che rimane fuori del casco. Nelle tormente di vento "il suono" ci investe con il suo urlo profondo ed avvolgente, silurandoci con bordate devastanti. Nelle giornate di bonaccia si squaglia la neve da dosso e cantilenando in effimeri rivoli d'acqua, se li gorgoglia tra le fessure, scivolando piano a valle per

poi rumoreggiare dal fondo del ghiacciaio. Nel soffio delle bufere ci blocca anche i sospiri sulle labbra cristallizzandoli con gelidi aghi ghiacciati e, velandoci le ciglia, ci nasconde pure il mondo ormai spaventato dal vorticare impetuoso della neve e dal rumore di cascate simile a mille vetri rotti. Però, quando anche "Cuore di ghiaccio" si lascia andare a quei rari momenti di quiete, ecco che ci coinvolge nella sua irreale armonia del silenzio dove un suono senza note rivela tutta l'intrigante imponenza dell'ambiente ed il vuoto assoluto manifesta la straordinaria eloquenza della tranquillità. E ci sorprendiamo incantati ad ascoltare il nulla come a percepire ogni rumore che, quasi inesistente, si confonde con il ritmo del nostro cuore.

IL PRINCIPE DELLE UTOPIE PERDUTE

Ma che ci facciamo ancora qui, quasi sospesi tra il cielo e la terra, a berci il cervello nella speranza del bel tempo! Sembra tutto così inutile. Così assurdo. Eppure da qualche parte ci sarà pure il bel tempo; quel maledetto azzurro che non ci vuole proprio graziare! E ci sentiamo quasi degli imbecilli ad intestardirci su questo Cerro che sembra proprio non volerci più. Abbiamo la sensazione di essere ormai ospiti sgraditi e che, in un certo senso, "Cuore di ghiaccio" ce la voglia far pagare cara la nostra ostinazione! Il Torre è notoriamente ritenuto una fabbrica di

insuccessi. Il principe delle utopie perdute! Per quasi il cento ti frega e stai pur certo che non se ne dispiace affatto. Questo noi lo sappiamo, lo sappiamo da sempre, ma riccoci di nuovo qui a ripensare alle stesse menate sul microclima, con quale tempo si è fatta la luna nuova, in che direzione tira il vento e di come, se fossimo impegnati poco più ad est ad arrampicare sul Fitz Roy, sarebbe tutta un'altra storia.

E allora perché siamo ancora su queste pareti a vagheggiare tra la speranza e l'attesa? Mistero. Quando vi gira la voglia del divertimento, del successo facile da conseguire con tempo stabile, azzurro e sole, del risultato sicuro ad ogni costo o se ambite ai "premi speciali" ...beh!...

*Qui accanto:
Foto di gruppo
all'uscita
dal "buco"
alla base
della Torre
Egger.*

*Sotto a sinistra:
In risalita
lungo le placche
della parte
inferiore.*



questa è proprio la montagna sbagliata. Se non si è fatto un buon contratto con la fortuna, non c'è niente da fare. Da queste parti la dea bendata è proprio cieca e non è sempre consigliabile scornarsi con "Cuore di ghiaccio"! È anche vero che a volte può concedere dei periodi eccezionali, ma è puro colpo di fortuna riuscire a centrare il momento giusto. Come può essere che la buona sorte qualcuno ce l'ha nel DNA: viene... magari la prima volta, si guarda un po' in giro incredulo di tutte le storie note, si gode il bel tempo, consuma, saluta e se ne va in barba a tutti gli sfigati che attendono per due mesi o forse più i famosi tre giorni di stabilità meteo. In conclusione, sarebbe proprio meglio dedicarsi alle pareti più accessibili dal punto di vista meteorologico, alle montagne più addomesticabili sia per la sicurezza nel risultato che per i pericoli oggettivi, agli ambienti meno ostili che ti lasciano respirare aria di stabilità e spaziano in lunghi periodi di calma, oppure... rincorrere le mode e ricercare magari la gloria nel collezionare ottomila...

IL SOGNO INTERROTTO...

Se riveli i tuoi segreti al vento, non rimproverarlo se poi li disperde... Nei giorni scorsi le abbiamo tentate tutte pur di sorprendere "Cuore di ghiaccio" e poter così realizzare la stupenda dissolvenza incrociata tra le magiche immagini dei funghi di ghiaccio e le nostre illusioni di riuscire a crearle. Niente da fare! Mastro pasticciere si è voluto trattenere egoisticamente tutte le sue creazioni, nascondendo le spumeggianti meringhe di neve nel suo frigorifero riservato, negandoci pure la consolazione di assaggiare la classica ciliegina, anche se congelata. Di solito si ha grande memoria solo delle cose facili da ricordare... e qui, su queste pareti castigata dal vento, non c'è proprio nulla di facile, nulla di scontato. Sappiamo da sempre che tutto può essere relativo al nostro grado di determinazione in rapporto alle condizioni ambientali, ma quando l'alternanza delle emozioni galvanizzate da un azzurro infinito vengono giocate improvvisamente in un grigiore velato di ghiaccio,

allora lo sconforto è tale che ti consuma dentro fino a ridimensionare piano qualunque stimolo di reazione. A volte avevo pure l'impressione di essere sopraffatto da uno strano senso di vertigine quando, bombardato continuamente da mille pezzi di ghiaccio, arrampicando in un ambiente semplicemente fantastico e sornionamente stimolato dalla luce sottile di una mattinata piena di sole, osservavo dall'alto il profilo del "Colle della conquista" che contrastava,





*Sopra:
All'inizio
del traverso
che porta
al Colle
della
Conquista.
A sinistra:
In arrampicata
sotto
una corona
di meringhe
ghiacciate.*

con un gioco di luci ed ombre, i riflessi sperduti e piatti fin oltre i confini dello Hielo Continental. Tutto mi sembrava irreal; l'immensità della cosa, il profilo della parete corollata da gigantesche cornici di neve, la verticalità delle emozioni, la forma bizzarra e tappezzata dalla Torre Egger ritagliata di fronte, l'imponenza del Chaltèn dall'altra parte della valle e l'invadenza del vento che a poco a poco riprendeva a

riavvolgerci disperdendo nell'aria speranze, brandelli di azzurro, nuvole di neve, proiettili di ghiaccio... ed anche i nostri stati d'animo stesi come le corde che tirate orizzontali nell'aria ci stavano ormai rendendo scemi...

Questa parete avrebbe un granito veramente da sogno se fosse inserita in un altro posto... e ci basterebbero tre o quattro giornate di buon tempo per ritrovare la roccia ripulita dal vetrato e le fessure libere dal ghiaccio così da vivere finalmente un'esperienza unica, con movimenti fluidi ed arrampicata veloce e divertente.

Il lavoro inesorabile del gelo, invece, rallenta ogni sforzo di salita aumentandone fatica e rischio. Dopo qualche ora di cielo sereno ci si ritrova, da capo, a ripulire fessure intasate, materiale ghiacciato e corde ingrossate... mentre le imprecazioni si manifestano ormai a livello gutturale sibilandone anche dalle zone più basse dell'imbrago!

UNA STORIA INFINITA

Queste giornate le abbiamo trascorse in un susseguirsi di emozioni dolci e violente: dove le illusioni si riaccendevano con fiammate di entusiasmo per poi consumarsi inesorabilmente dopo qualche ora in frustranti delusioni schiaffeggiate dal vento.

Le lunghe ore di attesa appesi nel sacco piuma a rigirare pensieri, azzardare ipotesi e fissare immagini, si confondevano in giornate trascorse a cambiare posizioni sullo stretto terrazzino, a sgranchirsi le ossa indolenzite ed a scacciare il mal di fondo

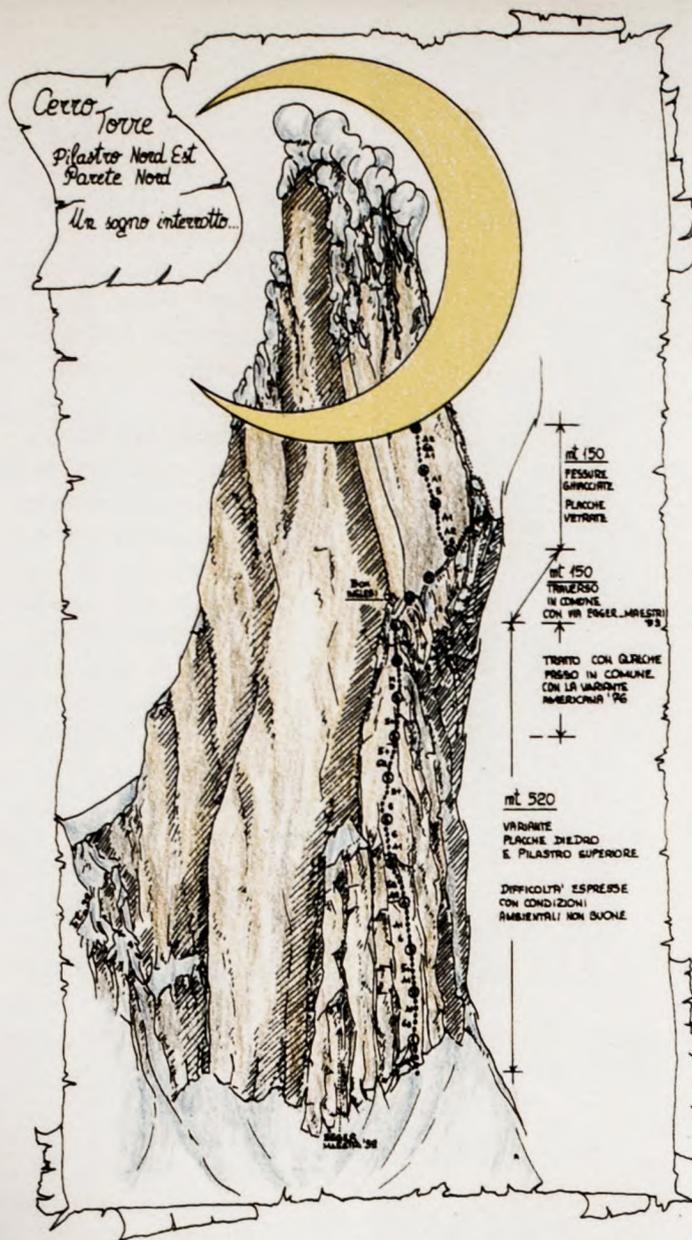
schiena.

Ma ci sentivamo comunque coinvolti in una storia infinita che valeva la pena di vivere in ogni caso, quasi prigionieri di un incantesimo intrecciato tra il passato ed il presente. Specie lungo il traverso che ci avrebbe portato al centro della parete Nord, sentivamo vera l'impressione di rivivere una storia già consumata da qualcun altro molti anni prima: quasi a ripetere una parte già compiuta di un atto che rimane però infinito. Cinquecento metri sotto vedevamo quasi a piombo il foro di entrata della nostra "Casa di ghiaccio" ormai ridotta ad un esiguo puntino ai piedi delle verticali placche dello sperone della Torre Egger.

Cesare Fava, il nostro compagno per l'occasione, che ha voluto accompagnarci con incontenibile entusiasmo fin sotto le grandi pareti, compariva di tanto in tanto all'esterno per asciugare i vestiti, bersi un caffè, guardare in alto e respirare aria di vera avventura, spalare neve per allargarsi lo spazio, sistemare qualcosa, scrutare le pareti e magari salutarci, poi spariva all'interno del ghiacciaio... e noi ci risentivamo immersi nel nostro mondo verticale stretti in una morsa di emozioni.

Ed immancabilmente la memoria ci riportava a quell'anno 1959 in cui Toni Egger e Cesare Maestri passavano proprio da questi paraggi per raggiungere il Colle della Conquista che avrebbe poi loro permesso di proiettarsi lungo lo spigolo nord-ovest verso la vetta del Cerro Torre. Proviamo un profondo rispetto per quei personaggi

e considerando la rischiosa particolarità di questo ambiente: quell'insistente pericolosità sempre in agguato che ti blocca subito la gola con il nodo strano della paura: quel deglutire nervoso che ti raggela il sangue non appena imbocchi questo traverso nel vuoto: quella cupa curiosità che ti rapisce anche i sentimenti quando aggiri per la prima volta lo spigolo: quella costante apprensione che ti riempie sempre gli occhi quando guardi con timore verso l'alto... che non si sa mai cada qualcosa di più grosso... mentre arranchi sotto il rabbioso e continuo stillicidio di pezzi di ghiaccio e neve: quel sentirsi così piccoli di fronte a tanta imponenza...



Però nessuno dei due pare avere voglia di assumersi la parte di Egger e rimane comunque ben lungi da noi anche la sola idea di diventare storia! Finora siamo riusciti per due terzi: salendo per un tracciato inedito e sicuro la parte bassa per circa cinquecento metri: incrociando la Egger-Maestri in tre tiri di corda proprio lungo la rampa ed il traverso che porta al colle e, quindi forzando la malasorte, scivolare per altri centocinquanta metri lungo i vetriati, le fessure intasate di ghiaccio e le placche di neve nel bel mezzo del versante nord. A questo punto però, impallinati a dovere da mille proiettili ghiacciati, demolite le nostre ambizioni ed esaurito il nostro tempo, rieccoci pronti a calare il sipario e rientrare nel sogno interrotto dalla sorte.

La nostra parte è stata sospesa dal vento e l'atto infinito è rimasto incompiuto... o forse più semplicemente siamo solo noi che non sappiamo veramente recitare. Ci troviamo ormai in dissolvenza di chiusura e, tutto sommato, è andata comunque bene... e la storia continua. Anche se tremendamente bella... "Cuore di ghiaccio" rimane comunque solamente una montagna... tutto il resto è vita!

Se hai rivelato i tuoi segreti al vento, non rimproverarlo se poi li ha dispersi...

Elio Orlandi

Luci del mattino sul Cerro Torre.



beh!... quella considerazione diviene ancora più vera pensando a Cesarino Fava. Quel piccolo grande uomo che con generosa disponibilità aveva accompagnato le fatiche di Toni e Cesare sino al colle, condividendone le ansie e le paure, incoraggiandoli con il suo intuito ed esperienza per poi, con la forza della rinuncia, lasciarli liberi nelle loro decisioni, facendosi calare lungo queste rampe da brivido e quindi tornare da solo alla base del Torre ad attenderli pazientemente nella grotta di ghiaccio. Egger e Maestri sono stati

veramente grandi in questa impresa, ma il cuore di Cesarino è stato immenso e li ha superati in umanità ed altruismo.

Ora, quasi quarant'anni più tardi, sembra per caso che la "storia" si ripeta.

Cesare, il figlio di Cesarino, dopo essere risalito con lo stesso entusiasmo del padre per circa trecento metri, ha scelto di starsene tranquillo ad aspettarci nella "casa dalle pareti di ghiaccio". Quassù ci siamo io ed Icio intenzionali ad intercedere le grazie del vento affinché ci permetta di riuscire sul Torre per una nuova via lungo il centro della parete Nord.

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino

Le fotografie

IL MONVISO

È una cima che ha un ruolo particolare nella storia del Club Alpino Italiano. La montagna, salita da tutte le maggiori guide della fine Ottocento, rimane sostanzialmente il feudo dei Perotti.

Claudio Perotti, ritratto con il suo cane da G. Rey, a quarant'anni, nel 1904, lo aveva salito già duecento volte.



di
Toni
Klingendrath



Speleologia subacquea nello Yucatan

Nel febbraio del 1998 la Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie di Trieste ha effettuato la sua seconda spedizione speleosubacquea nello Yucatan, che fa seguito a quella del 1997. Complessivamente sono state esplorate per la prima volta, e rilevate, venticinque cavità sommerse facenti parte di un mondo fantastico ancora tutto da scoprire: quello dei "cenotes", nome indigeno di grotte/cisterne naturali, sacri per il popolo Maya che da essi attingeva l'acqua. La penisola dello Yucatan è un territorio quasi pianeggiante; l'altitudine media è di 50 metri e il rilievo più alto non supera i 90 metri. E' costituito essenzialmente da rocce carbonatiche piuttosto giovani, interessate da uno



Sopra il titolo a sinistra: Il sole rappresentato nella grotta di Dzibichen; a destra: Ambienti subacquei in Dos Ojos. Qui sopra: La grotta delle iscrizioni di Dzibichen (foto Klingendrath).

sviluppatissimo fenomeno carsico, quasi completamente allagato. Le antiche glaciazioni, col conseguente abbassamento del livello del mare, e i fenomeni di subsidenza, con la conseguente invasione, da parte del mare, di gallerie formate in precedenza, hanno contribuito a creare

qui una situazione geomorfologica che in Europa non ha paragone. Il basso dislivello fa sì che l'acqua scorra verso il mare molto lentamente, così che la maggioranza delle gallerie sono allagate in permanenza. In alcune grotte, al di sotto della falda d'acqua dolce, si trova

acqua marina che, essendo più pesante, non si mescola con l'acqua sovrastante. Molte gallerie, benchè sommerse in permanenza, sono ornate da bellissime concrezioni: mute ma eloquenti testimoni di un'epoca in cui erano aerate. La superficie del suolo è disseminata

di pozzi naturali la cui morfologia suggerisce una genesi in gran parte spiegabile con la teoria dell'erosione inversa ed i fenomeni di crollo ad essa collegati. Lungo le coste, ove il dislivello fra superficie topografica e mare è minimo, c'è un predominio di morfologie ipogee a sviluppo orizzontale, quasi labirintico. Invece all'interno, alle quote relativamente elevate, si trovano anche delle grotte a pozzo.

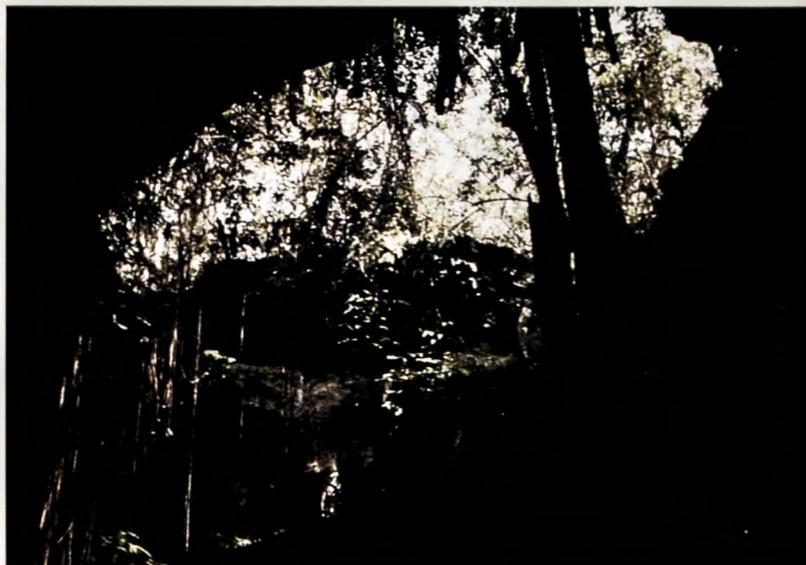
Ovunque una foresta intricatissima costringe a procedere a colpi di machete con gran difficoltà. Inoltre, la tipica superficie topografica irregolare dei terreni carsici, ricoperta di fitta vegetazione, si rivela insidiosa e pericolosa per il passo. Il carsismo è diffuso ovunque.

YOKDZONOT PRESENTADOS

Prima di noi nella regione hanno lavorato (e lavorano tuttora) soprattutto gli americani, che hanno esplorato sistemi sommersi incredibili per vastità e bellezza: Dos Ojos e Nohoch Na Chich ad esempio oltrepassano i 65



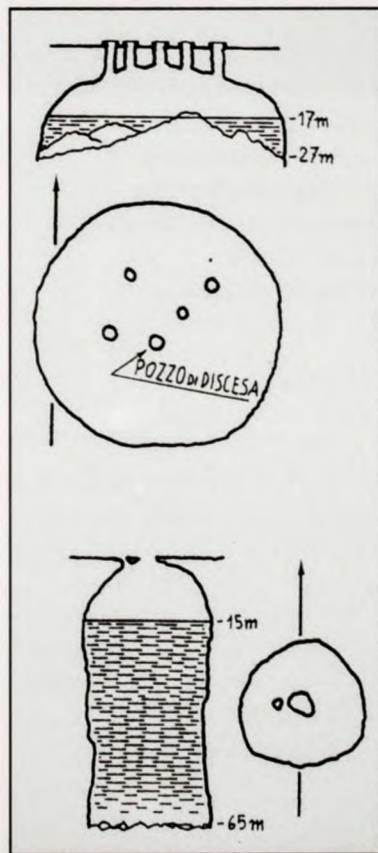
Le foto in senso orario: Radici aeree scendono nel cenote Nuk missil (f. Filipas); caverna di ingresso del cenote X-Catil; nella foresta verso un cenote a sud di Tulum (f. Klingendrath). Sotto: Il cenote sulla piazza di Yokdzonot e, in basso il Pozzo Chakan.



posto nel quale ci caleremo. Poi, nella foresta intorno, si aprono moltissimi pozzi tutti affacciati sulla falda. Eulogio ne conosceva alcuni e davanti a molte birre e ad una gallina per la quale rappresentammo il destino, anche i suoi amici ne ricordarono altri; venne presto fuori che ce n'erano un centinaio solo nei pressi del paese e che mai nessuno ci si era calato dentro. Esplorammo subito, nel '97, quelli più vicini commissionando ad Eulogio di aprire dei varchi nella foresta, pagando dei lavoratori, per raggiungere quelli più lontani l'anno successivo. Così nel '98, mentre noi esploravamo altri cenotes al nord, Eulogio ed i suoi Maya si dettero da fare con i machete aprendoci la strada per alcuni luoghi fantastici: grandi crolli nell'acqua con pareti incise da antichi simboli, sculture offerte in nicchie imprevedibili a celebrazione di misteriosi riti propiziatori, pozzi profondi nei quali raccontarono fossero stati gettati tesori per impedire che cadessero in mano agli spagnoli. Una serie di immersioni veramente emozionanti e suggestive ci impegnarono per giorni.

chilometri sommersi. La loro attività, con tecniche e mezzi altamente specializzati tipo gli scooter subacquei, si è però concentrata essenzialmente lungo la costa sud orientale, in prossimità della strada principale e delle zone più turistiche e meglio servite del Paese. Scelta logica avendo trovato tutto quel ben di Dio a portata di mano. Ci sarebbe ancora molto da fare ma la zona è stata un po' monopolizzata da loro e quindi abbiamo preferito rivolgere la nostra attenzione all'interno della penisola. Non abbiamo avuto risultati altrettanto eclatanti ma la decisione si è

rivelata comunque azzeccata: lasciata la costa alle spalle siamo penetrati nella foresta attraversando poverissimi villaggi Maya fino a quello dal nome surreale di Yokdzonot Presentados che è divenuto la base principale della nostra attività sia nel '97 che nel '98. Lì infatti abbiamo conosciuto Eulogio Caamal Cuxin, un Maya che ci ha fatto da guida in entrambe le spedizioni. Yokdzonot è immerso nella foresta, la sua piazza principale si trova sopra la volta di un grande lago sotterraneo dal quale la gente del paese attinge acqua attraverso cinque pozzi. Sarà il primo



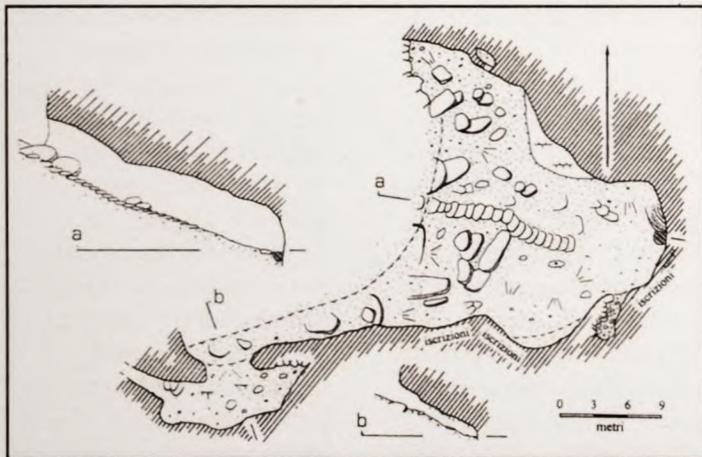
CHAKAN

Per capire cosa provavamo voglio ricordare la discesa nel pozzo chiamato Chakan, nel quale ci immergemmo due volte, proprio per la sua bellezza: si trovava nei pressi di una piramide interamente "mangiata" dalla foresta. Era impossibile che i Maya non vi avessero gettato dentro niente, e la curiosità ci spinse a scendere: 15 metri di vuoto, poi l'acqua, ove indossiamo le bombole e l'attrezzatura. Facciamo fatica a nuotare perché appena sopra il pelo dell'acqua manca l'ossigeno. Inquietante: respiriamo allora dalle bombole. Guardando in alto, l'ingresso, sopra di noi, è un foro di non più di due



metri di diametro, sembra una luna sulla volta nera. L'acqua è buia. Accendiamo i fari e la sala si illumina. Enormi stalattiti pendono dalla volta a cupola e penetrano come coltelli nell'acqua. Illuminiamo verso il basso ma l'acqua nera inghiotte la luce dei fari da cento watt, come avessero poche candele. Ci immergiamo intimoriti

fiancheggiando una parete la cui vicinanza ci incute sicurezza nonostante precipiti fra imponenti colate stalattitiche. L'acqua è limpidissima e finalmente a -25 intravediamo, più sotto, il fondo. Arriviamo a -55 metri, su un cumulo di polvere impalpabile sul quale giace lo scheletro di un daino. Chissà cosa celano quei detriti; ci vorrebbe una sorbona per scoprirlo. Facciamo il giro della grande sala cercando prosezioni ma non ne troviamo e risaliamo lentamente filmando. Chakan finisce così; altri pozzi, non meno suggestivi, riveleranno tratti di gallerie non molto lunghi; in uno incontreremo un serpente corallo; in un altro, più al nord e meno profondo, scopriremo una ventina di scheletri umani, probabilmente dell'altro secolo.



Qui sopra: Massimo Baxa riemerge dall'esplorazione (f. Klingendrath). A sinistra: Mappa dello Yucatan e sotto, sezione e pianta della grotta di Dzibichen.

riemersioni in gallerie asciutte come quello di X-Bis.

Nei pressi di Tulum, con Buddy Quattlebaum che è uno degli esploratori del Sistema Dos Ojos-Nohoch Na Chich, effettueremo anche alcune esplorazioni di grotte sommerse orizzontali e lunghe fino a 500 metri, nell'intento di collegarle

Qui accanto: Luciano Russo risale dall'esplorazione del cenote Chac Zin Kin (f. Klingendrath).

A sinistra: Cristalli di calcite nella grotta di Yaxnic (f. Tognolli).

appunto a Dos Ojos. Non molto da fare per i non speleosub anche se qualche sorpresa piacevole in grotte secche ci è stata riservata. Dzibichen: una interessantissima caverna piena di iscrizioni rituali antiche e recenti, a testimonianza che tuttora certe credenze, certe usanze Maya, fortunatamente sopravvivono. La Grotta dei Cristalli di Yaxnic: più di due chilometri di sviluppo orizzontale, lungo un interstrato intercettato fortunosamente, a - 50 metri di profondità, da un pozzo artificiale scavato per raggiungere l'acqua di falda, una quarantina di metri più in basso. In questo caso il pozzo che ha incrociato la grotta (caratterizzata da splendide concrezioni e grandi cristalli di calcite) è stato aperto su una delle più alte colline della regione.

CONCLUSIONI

Un mondo pieno di sorprese quindi, e, per gli speleologi, in massima parte da esplorare, in un paese di gente ospitale e tranquilla, sospeso fra la modernità americana e la antichità Maya che è ancora possibile vivere, allontanandosi anche di poco dalle strade principali e dai villaggi turistici. Dal punto di vista speleosubacqueo: un paradiso. Acqua generalmente limpidissima, 25 gradi di temperatura e profondità raramente superiori ai 50 metri. Indispensabile, per effettuare questo tipo di esplorazioni, disporre di un compressore portatile per la

ricarica delle bombole. Infinite le possibilità di ricerca su questo territorio disseminato di buchi che si affacciano sulla falda, nei quali in passato un'infinità di materiale è stato gettato per vari motivi, anche religiosi. Vicino ad ogni città Maya ci sono cenotes sacri: o meglio, i Maya costruivano le loro città vicino ai cenotes per poter disporre di una inesauribile riserva d'acqua. Le città sono state distrutte e in gran parte mascherate dalla foresta ma i cenotes sono sempre lì con i loro segreti. I più abbondanti ed importanti reperti archeologici di quel paese sono stati recuperati proprio dai cenotes delle città ritrovate e liberate dalla foresta.

Vale la pena non dimenticarsi di questa regione che racchiude uno dei pezzi più interessanti del futuro dell'esplorazione subacquea.

I Maya antichi credevano, non senza motivo, che la loro terra galleggiasse su un grande mare e che, all'orizzonte, questo mare si toccasse con il cielo. Ne abbiamo visto una piccola parte, speriamo di ritornare. Hanno partecipato: Massimo Baxa, Luciano Filipas, Luciano Russo, Umberto Tognolli e Toni Klingendrath.

Si ringraziano gli amici: Eulogio Caamal Cuxin, Buddy Quattlebaum, Martin Campos, Leon Villa, Rafael Mendiburu, Felipe Bolio.

Toni Klingendrath

(C.G.E.B. -

Società alpina delle Giulie
CAI, Trieste)

CONDIZIONI ESTREME PROTEZIONE TOTALE

CON IL NUOVO MODELLO 976 ANCHE PER MIKY OPINER

DELLA ALPHA, SNOWGARDER, SKYRUNNER, MEMBRO PRIMO

EDUARDO SNOWGARDER ALPINISTA DEL TROFEO MEZZALAMA 1999



SALICE

Occhiali per lo sport.

20015 Gravedona Como Italia www.saliceocchiali.it
tel: 034485224 fax: 034489177

Marco Bauen
LA LINGUA DI RIMELLA
(VALESIA-PIEMONTE) TRA
CULTURA ALTO TEDESCA E
ITALIANA

Centro studi Walser di Rimella,
 Borgosesia, 1999

Trad. it. ed aggiorn. di Eugenio
 Vasina. Pag. 460

● La figura del compianto professor Bauen, rigorosissimo studioso bernese di dialettologia alpina, è stata per gli abitanti di Rimella (villaggio sparso della val Mastallone, laterale della Valsesia, di antiche origini Walser) un emblema ed un simbolo. Anch'io lo ricordo con ammirazione per essermi intrattenuto con lui durante alcuni convegni di studio nella terra dei Walser, di qua e di là delle Alpi. Ricordo la sua amabilità, il suo tono pacato e dotto, la sua versatilità discorsiva in un italiano sciolto e colloquiale. Ma soprattutto la conoscenza degli idiomi dell'arco alpino nella fascia che va dalla Svizzera tedesca, alla Svizzera italiana ed alle valli del Monte Rosa. In particolare, egli aveva trasformato il villaggio di Rimella nella sua "piccola patria" di elezione scientifica. La semplicità e l'umiltà del suo tratto umano lo avevano reso popolare ed amato tra i pochi ultimi valligiani che ancora resistevano nelle più

alte frazioni della Enderwassertal come San Gottardo. In una mia traversata invernale di qualche anno fa attraverso la Bocchetta, arrivando da Campello Monti (Val Strona), ho sentito parlare di lui con ammirazione e deferenza da parte di due vecchie valligiane che avevano svolto la funzione di informatrici linguistiche. Perché va precisato che il dialetto di Rimella rappresenta, secondo gli studiosi tra cui Bauen, una delle forme più arcaiche di idioma alemannico-vallesano rimaste isolate dal resto della *koinè* linguistica del *Walser-Titsch* (il tedesco *walser*). Da questo innamoramento fatto di passione scientifica per la colonia walser di Rimella è scaturito un poderoso lavoro di ricerca pubblicato nel 1978 in tedesco presso l'editore Paul Haupt di Berna e che l'Autore intendeva tradurre in italiano. Purtroppo la morte prematura intervenuta nell'anno 1993 ne aveva impedito la realizzazione. Solo l'amicizia fraterna per Marco Bauen unite alla sensibilità umana ed all'attaccamento ai territori aviti hanno reso praticabile al rimellese Eugenio Vasina questa impresa culturale. Oltre che aver avuto l'onore di conoscere a suo tempo il professor Bauen, ho ancora la fortuna di incontrare ogni anno il dottor Vasina in un momento di festa valligiana durante il quale rimellesi e campellesi (un tempo accomunati amministrativamente) si danno appuntamento nello spirito dei vecchi Walser di Campello Monti. Essi stanno così a confermare il teorema

secondo cui le montagne uniscono gli uomini anche se dividono le acque. Eugenio Vasina, anziano medico ma studioso dall'intelligenza vivace, affronta ai primi di agosto a piedi in compagnia della sua gentile signora il valico storico della Stroener Furku (andata e ritorno) superando ogni volta più di 700 metri di dislivello in salita e discesa. Riattiva in tal modo un rito di sapore religioso-sacrale che rievoca antiche consuetudini nello spirito degli antenati. Ho voluto ritagliare queste "schegge" di esperienza vissuta di montagna per far uscire il lavoro immane di Eugenio Vasina da qualsiasi tentativo di ridurlo a prodotto erudito ed accademico. Nel leggere la traduzione e gli aggiornamenti si ha la sensazione di come la cultura sia per chi la vive sul territorio e nella ricchezza emotiva dei ricordi di famiglia un qualcosa che nulla possiede di intellettualistico. Dal lavoro di Bauen e di Vasina si percepisce il rispetto per gli uomini e la loro terra, per i segni culturali che le hanno conferito un'identità nel tempo e nello spazio. l'acribia filologica che supporta il lavoro non genera mai noia o "pedantismo professorale" ma voglia di mettersi in cammino aggiungendo magari nello zaino un libro che, lungi dall'appesantire l'andatura, eleva lo spirito come si addice ad una vera esperienza alpinistica ed escursionistica, degna di questo nome.

Annibale Salsa

PENSARE LA WILDERNESS

ORIZZONTE SELVAGGIO DELL'ANIMA



FONDAZIONE ENRICO MONTI

AA.VV. (a cura di
Padoa Schioppa,
Luigi Zanzi)
PENSARE LA WILDERNESS,
ORIZZONTE SELVAGGIO
DELL'ANIMA

Fondazione Enrico Monti, Anzola
 d'Ossola, 1999

Pag. 128

● Con questo nuovo titolo la Fondazione Enrico Monti, sempre attenta con le sue raffinate edizioni al mondo della montagna alpina (soprattutto dell'Ossola e regioni vicine), affronta una problematica di carattere generale e teorica di importanza cruciale per la riflessione ecologica contemporanea. Si tratta di una raccolta di interventi e convegni (promossi dal Cai Varese insieme con le Fondazioni Giussani Bernasconi e Monti), che hanno visto la partecipazione di illustri studiosi e cultori a vario titolo dell'ambiente montano. In particolare, un poderoso saggio introduttivo di Luigi Zanzi (noto metodologo della storia presso l'Università di Pavia nonché appassionato alpinista) affronta sul piano teoretico-filosofico il tema della *wilderness*. Dopo un ampio, puntuale *excursus* sulle implicazioni semantiche di tale concetto in rapporto alla dialettica

“selvaticità/domesticità”, l’Autore rileva correttamente come il pensiero occidentale si sia progressivamente allontanato da un «vissuto di natura» improntato alla dimensione selvatica per accedere ad una definizione di natura modellata sul paradigma meccanicistico cartesiano. Tale svolta culturale ha posto in ombra una natura come coacervo caotico di eventi, ne ha sacrificato la creatività e l’imprevedibilità, facendone perdere quel senso primigenio e misterioso (*wild*) che in altre culture è ancora possibile reperire. In particolare Zanzi inquadra il nascere e l’evolversi nel pensiero americano delle filosofie che hanno fatto della *wilderness* un’esperienza dotata di significato religioso, etico e scientifico e come tale concezione abbia favorito la nascita dei grandi Parchi Nazionali statunitensi da Yosemite a Yellowstone. Il senso di fascinazione (attrazione e repulsione) che la natura selvaggia può suscitare ha trovato infatti oltreoceano condizioni che in Europa da secoli non è più possibile esperire. L’Europa non dispone di ampi spazi liberi, tutti gli ambienti (o quasi) sono territori antropizzati. Solo le fasce sommitali delle montagne alpine o pirenaiche potrebbero riservare qualcosa di simile ma dentro strisce assai limitate. A meno che circostanze nuove collegabili con l’abbandono di aree rurali o di pascolo non creino le condizioni per una loro rinaturalizzazione fino alla ricostituzione di vere e

proprie “*wilderness* di ritorno”. Come è il caso della nostra Val Grande a cavallo tra Verbanò e Ossola che in seguito al definitivo ritiro degli alpigiani alla fine degli anni sessanta è diventata un polmone selvaggio a breve distanza dall’area metropolitana di Milano, al punto da giustificarne la trasformazione in Parco Nazionale. Su questi aspetti imprevedibili di una natura rinselvatichita “fuori porta” ci intrattengono rispettivamente, secondo le angolazioni diverse dello storico e dell’uomo del territorio, Enrico Rizzi e Teresio Valsesia. Dalla prospettiva storico-filosofica di Zanzi a quella scientifico-naturalistica di Vittorio Ingegnoli, il tema della *wilderness* viene scandagliato nei suoi risvolti tecnico-ecologici con un efficace aggancio alla testimonianza etnografica di un nativo come il capo indiano Seattle. Testimonianza che ci aiuta a riflettere sulla profondità di pensiero (mitico-simbolico anche se non logico-teoretico) di certe popolazioni indigene radicate profondamente al proprio territorio. L’importante questione della biodiversità costituisce il campo di approfondimento di Emilio Padoa Schioppa, biologo ed ecologo dell’Università di Milano che, dopo aver chiarito «che cosa si intende per biodiversità», illustra i periodi ed i fattori di crisi di questa importante risorsa naturale introducendo successivamente il discorso sui Parchi.

Questi infatti, dovrebbero rappresentare delle risposte “moderne” alla salvaguardia della diversificazione biologica. A condizione, però, che i criteri organizzativi e gestionali siano ispirati a logiche non meramente conservazionistiche di aree circoscritte isolate con il fine di evitare quei rischi da «*inbreeding depression* (riduzione di fitness per incremento di endogamia)» che potrebbero vanificare qualsiasi azione di tutela (chi ha orecchie per intendere, intenda!). L’alpinista-ambientalista Alessandro Gogna ci conduce invece per mano tra le grandi emergenze ecologiche della montagna e tra le responsabilità di molti alpinisti attratti più dal gusto

della *performance* tecnica che dal fascino estetico del paesaggio e dal rispetto per l’ambiente. Gli esempi incalzano: dal K2 al Monte Bianco, alla Marmolada. Segnali inquietanti di un uso (e abuso) della montagna in senso consumistico e deculturato. Gogna non tralascia alcuni rimproveri al Club alpino italiano che noi raccogliamo nello spirito di quella critica costruttiva che aiuta a crescere ed a migliorare, consapevoli che «l’esempio» sia il migliore maestro di educazione al riparo da falsi quanto inconcludenti moralismi (nemici della moralità) e giustizialismi (nemici della giustizia).

Annibale Salsa

La nuova cultura del tempo



libreria virtuale per escursionisti

Carte, guide, manuali e racconti per alpinisti, escursionisti, cicloturisti, sciatori e appassionati della natura.

Promozioni riservate ai soci CAI

I libri recensiti nella rubrica “Libri di Montagna” sono disponibili sugli scaffali della nostra libreria, all’indirizzo internet:

www.adagio.it

Antonello Sica
(a cura di)
ITINERARI SALERNITANI

I sentieri dello Spirito
CAI, Sez. di Salerno,
Electa Napoli, 2000
120 pagine, formato 16x24; foto col.
L. 25.000

● La riscoperta ed il recupero degli antichi percorsi pedonali in montagna, oltre che un'operazione di grande valenza sociale e culturale, rappresenta un impegno per molte sezioni del Club alpino italiano che si evidenzia, in quest'anno

giubilare, con la rivisitazione di percorsi e siti che in passato erano dei veri e propri cenacoli di religiosità popolare.

È questa una operazione che consente a chi ripercorre questi itinerari di "guardare al di là" dei semplici aspetti del sano esercizio fisico e di poter leggere i segni e le testimonianze che sono sopravvissuti al degrado causato dall'incuria e dall'inesorabile incedere del tempo e che ci parlano della vita dei montanari e della loro religiosità come i

monasteri, le pievi, gli eremi e le numerose "maestà" o "edicole votive" che si trovano lungo i percorsi, presso le quali il viandante era solito sostare per "prendere fiato" e per raccogliersi in preghiera. Ecco allora che la suggestione si dilata perché l'evoluzione delle strade carrozzabili ha fatto perdere i sensi originari che i viandanti d'oggi sono costretti a ricostruire, per dirla con Valsesia, "...in un camminar guardando e in un guardar pensando", mentre



natura e storia formano un tutt'uno per far da sfondo a quella meravigliosa avventura che è l'attività escursionistica. L'impegno delle sezioni non è certo fine a se stesso, ha uno scopo ben preciso, quello di valorizzare e far conoscere al grande pubblico gli ambienti naturali della montagna ma anche le presenze storiche, sedimentate presso quei centri minori, borgate, frazioni e case sparse oggi dimenticate ma un tempo ben note perché interessate da quelle strade, mulattiere e quant'altro che prima dell'avvento dell'automobile venivano percorse a piedi o con i muli da montanari, pellegrini, pastori, soldati e briganti per portarsi da una regione all'altra oppure da una vallata a quella più vicina.

Il volume *Itinerari salernitani, i sentieri dello Spirito*, realizzato a cura di Antonello Sica, con la collaborazione di Giuseppe Ceccarelli e Anna Martorano della Sezione CAI di Salerno, propone otto percorsi di indubbio interesse naturalistico, otto percorsi montani - scrive Angelo Paladino, Assessore alle politiche ambientali della Provincia di Salerno - individuati nelle zone più significative del vasto

Titoli in libreria

G. Pàstine, M. Prisco
I MONTI DEL MARE

Escursioni, arrampicate e ferrate in Liguria
Tamari Montagna Edizioni, Padova, 1999
Collana "Itinerari Alpini". 256 pagg.; cm 12x17.
L. 29.000.

D. Colli, A. Boninsegna
LE VALLI DELL'AVISIO

Cembra - Fiemme - Fassa
Tamari Montagna Edizioni, Padova, 1999
Collana "Itinerari Alpini". 344 pagg.; cm 12x17.
L. 30.000

Daniela Durissini
C'È UNA DONNA CHE SAPPÍA LA STRADA?

Alpinismo esplorativo al femminile in Carnia e Friuli
LINT ed. Trieste, 2000
126 pagg.; cm 17x24; foto b/n. L. 29.000

Nanni Villani
BISALTA

Una grande montagna
BLU Edizioni - PRIMALPE, Peveragno (CN), 2000
208 pagg.; cm 24,5x28; foto col. e b/n. L. 58.000.

Robert Barnett
STORIE NARRATE DALLE STRADE DI LHASA

La città illeggibile
Centro Documentazione Alpina, Torino, 1999
156 pagg.; cm 15x23; foto e dis. b/n. L. 26.000.

Franco Mosino
IN CAMMINO SENZA GIUBILEO

Fratelli e turisti nella Calabria moderna
Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2000
252 pagg.; cm 14x21. L. 25.000.

Diego Moratelli
CAMMINANDO IN SILENZIO

Fotografie naturalistiche in ambiente montano
Edizioni ARCA, Spini di Gardòlo (TN), 2000
142 pagg.; cm 28,5x22; foto col.

Luigi Menozzi
IN ATTESA DELL'INCANTO

Le fotografie dell'Appennino Reggiano
AGE Divisione editoriale, Reggio Emilia, 2000
160 pagg.; cm 29,7x23,5; 119 foto b/n. L. 60.000.

M. Ramanzin, M. Apollonio
LA FAUNA 1

Parco Naz. Dolomiti Bellunesi, Studi e Ricerche
CIERRE Edizioni, Verona, 1998.
254 pagg.; cm 17x23,5. L. 26.000.

Pieranna Casanova
MARMITTE DI EVORSIONE IN VAL DEL MIS

Itinerari nel Parco Naz. Dolomiti Bellunesi 1
CIERRE Edizioni, Verona, 1998.
64 pagg.; cm 12x21. L. 14.000.

D. Giordano, L. Toffolet
I CIRCHI DELLE VETTE

Itinerari nel Parco Naz. Dolomiti Bellunesi 2
CIERRE Edizioni, Verona, 1998
78 pagg.; cm 12x21; L. 14.000.

L. Bortolas, T. Conte
CHIESETTE PEDEMONTANE

Itinerari nel Parco Naz. Dolomiti Bellunesi 3
CIERRE Edizioni, Verona, 1999
102 pagg.; cm 12x21; L. 15.000.

Teddy Soppelsa
GUIDA AL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

Morganti Editore, Sommacampagna (VR), 1998
154 pagg.; cm 12x22. L. 25.000.

territorio della provincia di Salerno: dalla costiera Amalfitana ai Picentini, dal Cilento al Vallo di Diano, che rappresentano il viatico per ristabilire con l'ambiente che ci circonda il giusto rapporto di convivenza, e che consentono di rivisitare straordinari giacimenti culturali, naturali e paesaggistici, non sempre apprezzati nella misura adeguata. Otto "luoghi di fede" - scrive Anna Martorano, Presidente della Sezione CAI di Salerno - che rappresentano un'occasione di riflessione sul nostro passato, presente e futuro. Il raggiungere questi siti che un tempo erano centri di grande religiosità, camminando fra le asperità dei sentieri - scrive Mons. Pietro Caggiano, Amministratore del Santuario Mariano di Pompei - è il simbolo del pellegrinaggio della vita, che mena alla gioia del Paradiso (anch'esso simbolo della presenza di Dio), premio di chi ha compiuto il bene ed ora vive nell'amore di Dio: Creatore e Padre. È uno stimolo per i giovani - scrive infine in una breve prefazione il Presidente Generale del CAI, Gabriele Bianchi - a non lasciarsi omologare dalla banalità e dal consumismo, ma a guardare verso orizzonti di ben altra caratura. La gratificazione del camminare per "terre alte", nel cuore della natura e nel regno dello spirito, è il messaggio che emerge dalle pagine del volume.

Luigi Rava

**Renato Candolini
e Celso Macor
SILENZI IN CONCERTO**

*Sinfonia di immagini e poesia sulle
Alpi Giulie*

B&V Editori Gorizia, 1999

Pagine 181, formato cm 34x22,5

● Quando un libro fotografico riesce a portarti con la fantasia e con l'anima fino all'interno delle immagini tanto da farti sentire, nel caso specifico, nel cuore stesso delle Alpi Giulie, ebbene, allora è veramente un gran bel libro. Uno di quelli che ti toccano sul vivo e ti lasciano ricordi incancellabili anche se non sei fisicamente a calpestare quei sentieri e quelle cime. Non c'è dubbio alcuno: gli Autori hanno formato una piccola squadra quasi perfetta di artisti: con la macchina fotografica il bravo Candolini, con la penna l'indimenticabile Macor. Quest'ultimo, vero cantore moderno delle Giulie, spiega le immagini in quattro lingue, quasi per voler a tutti i costi imprimere al volume, e giustamente, quell'aria di europeismo tanto caro soprattutto a chi, come lui, ha tanto amato la libertà e i grandi spazi...

Italo Zandonella Callegher

Paolo Bonetti

**e Paolo Lazzarin
55 SENTIERI DI PACE**

*Itinerari sul fronte delle Dolomiti,
Pasubio e Altipiani, Grappa
Editore Zanichelli Bologna, 1999
Pagine 224, formato cm 28,5x22,5.
Lire 54.000*

● Interessante volume, inserito in una prestigiosa serie della Zanichelli, che ci presenta e illustra 55 tormentati sentieri della storia: ieri 55 calvari di guerra, oggi piacevoli e ben tracciati itinerari di pace. Dalle Creste di Confine, che dividono il Comelico dall'Austria, al Popèra; quindi alla zona di Lavaredo e più in là fino all'Ampezzano; poi via verso la Marmolada per ritornare in Cadore e da lì all'Agordino e al Fodom per concludersi, attraverso il

Massiccio del Grappa, sull'Altipiano dei Sette Comuni.

Il tutto per trasmettere un messaggio: la Grande Guerra è stata la "prima" anche nella realizzazione della rete sentieristica delle Dolomiti e dintorni, "...presupposto per l'attuale sviluppo turistico" ed escursionistico. Su questi sentieri gioiosi oggi si incontrano genti di tutte le lingue che qui giungono, quasi compiendo un silente e sentito pellegrinaggio, per imparare e per non dimenticare, increduli di fronte a tanto lavoro e tanto ardire.

Non si può certo dire che i soldati del primo conflitto mondiale non avessero il senso dell'estetica e del bello; quasi tutti i sentieri si sviluppano in ambienti grandemente panoramici e con una logicità che ha dell'incredibile. Pare persino strano che la loro funzione rappresentasse un filo di Arianna su cui correva la morte e mille aneddoti di sangue. Di questi il volume ne fa ricordo.

Chiude l'opera un dizionario enciclopedico, a dire il vero non del tutto esauriente, ma certamente utile al lettore più curioso. Che troverà anche un utilissimo "datario" della Grande Guerra e una Bibliografia (purtroppo incompleta; infatti mancano alcuni autori che hanno dedicato a queste montagne e a questo tema, decine di saggi e molteplici ricerche. Forse è l'unico neo di questo prezioso volume; ma nessuno è perfetto). Grandi illustrazioni a colori, belle e di effetto, assieme alle utili cartine acquerellate degli itinerari, ingentiliscono il volume... al quale auguriamo un sincero e meritato successo.

Italo Zandonella Callegher



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- APPIGLI MOBILI -



-STRUTTURE A NOLEGGIO -



- BLOCCO BOULDER -



- VOLUMI E FORME SPAZIALI -



**PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA**

38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42

TEL-FAX 0464/438430

Diego Comensoli
LAGHI ALPINI
DI VALLECAMONICA

Immagini - Ambiente - Itinerari
Editrice Ferrari, Clusone 1999
Formato cm 21x29,7, pagine 168,
ricchissimo di foto a colori e carte,
L. 50.000

● Dopo una dotta presentazione scientifica del Prof. Giuseppe Berruti, della Sezione di Brescia, già componente del Comitato scientifico centrale, Diego Comensoli, naturalista, della Sezione di Edolo, accompagna il lettore attraverso i magnifici ambienti dell'alta montagna camuna, alla scoperta di alcuni dei suoi tesori più belli: i 150 laghi alpini. Il volume, di grande formato, illustra i laghi con una cinquantina di itinerari, prima sul versante sinistro, poi su quello destro della Val Camonica, rispettivamente nel Parco naturale dell'Adamello e nel Parco nazionale dello Stelvio. Per ogni gruppo di itinerari omogenei l'Autore descrive l'ambiente naturale del territorio interessato, con l'ausilio di numerose foto a colori e di cartine di tipo escursionistico, dando anche informazioni curiose sulla profondità, dimensioni e peculiarità naturalistiche dei bacini. Da notare, infine, che alcuni laghi minori e sconosciuti, grazie a questa ricerca di Comensoli, sono stati descritti e soprattutto illustrati per la prima volta.

Piero Carlesi

Lorenzo Revojera
SUI MONTI FIOCCANO

Peripezie nelle Alpi, tra il vero e il fantastico, tra Cervino e Dolomiti
Persico Edizioni, Cremona 1999
Formato cm 21x21, pagine 110,
diverse foto in bianco e nero. Per
ordinazioni rivolgersi all'editore
Alberto Persico, tel. 0335.5337922.

● Presentato nei giorni



scorsi presso la sede della Sezione di Milano, "Sui monti fioccano" è un libro che sta avendo un meritato successo fra gli addetti ai lavori. L'Autore, Lorenzo Revojera, di cui già recensimmo anni or sono il precedente volume "Storie di casa e di montagna" è socio cinquantennale e benemerito della Sezione di Milano e componente della Commissione centrale Biblioteca nazionale. Il volume raccoglie una serie di racconti di vita vissuta in montagna tra la realtà e il fantastico, come dice l'Autore, raccontati con estremo garbo e sensibilità; gli scenari sono i più vari, anche se forse i monti lombardi, dalla Val Masino alla Valmalenco, sono i più gettonati; sono storie di incontri con celebri personaggi come i Fiorelli, Carrel, Maestri, ma non è un libro di interviste; ci sono storie anonime di escursioni e ascensioni, ma non è un libro di ricordi, almeno non solo quello. Tant'è che l'ultima storia è datata 2013, anno in cui si celebra il 150° di fondazione del Club alpino italiano. È un libro di racconti fantascientifici? Non proprio, anche se il Presidente generale del 2013 che, per prepararsi il discorso commemorativo che dovrà tenere dalla vetta del Monviso, sorseggia amabilmente più bicchieri di tamarindo greco è assai

curioso, come curiosi sono i sensori elettronici che conteggiano le ascensioni singole nel parco Brenta o nel parco Gran Sasso. È sicuramente un libro che nasce dal cuore, dall'amore che ha Revojera per i suoi monti, dai ricordi di gite lontane, dal rammarico per il tempo che è passato, dall'ottimismo per il futuro.

Piero Carlesi

Mario Galli
IL TIMAVO

Edito da C.A.I. - Soc. Alpina delle Giulie, Trieste, 1999

Pagine 200; ill. e cartine

● Il Timavo. Il sistema carsico più noto al mondo, che da sempre affascina studiosi, poeti, uomini di pensiero; il più studiato, ma ancora oggi pieno di misteri. È anche il più impressionante per le dimensioni, nonostante le grandi scoperte fatte recentemente in continenti extraeuropei. Dalla perdita del cosiddetto Timavo superiore, in Slovenia, fino alla risorgenza di Duino, sono 35 chilometri, in linea d'aria, di percorso sotterraneo, in gran parte ignoto.

Già gli antichi ne avevano parlato (Virgilio, Strabone); dal 1600 ad oggi la letteratura si infittisce sempre più e dal secolo scorso sono cominciati gli studi scientifici, prima per utilizzare l'ingente massa d'acqua sotterranea, poi anche per un puro desiderio di conoscenza.

Parallelamente alle ricerche scientifiche, dal 1840 sono iniziate le esplorazioni speleologiche.

Quando in tutta Europa, Francia compresa, la speleologia sportiva ancora non era nata, i mitici Lindner e compagni riuscivano già a compiere imprese fantastiche

sotto l'aspetto sportivo, dimostrando una mentalità che anticipava di 150 anni ciò che fanno ora gli esploratori: seguivano le correnti d'aria, effettuavano disostruzioni e persino risalite.

La storia delle esplorazioni è narrata dettagliatamente fino ai nostri giorni quando, anche per il contributo della speleologia subacquea, si fanno ancora nuove scoperte. Per chi vuol conoscere il sistema sotterraneo del Timavo, si presenta subito una grossa difficoltà: come scegliere le pubblicazioni più significative fra le centinaia esistenti? Direi che il grande merito dell'autore è quello di aver selezionato e citato i contributi scientifici più importanti ed originali, tralasciando le pubblicazioni di tipo compilativo, anche se alcune sono decisamente valide. Il lavoro tratta del Timavo come fenomeno geografico ed idrogeologico, per cui non sono presi in considerazione i lavori di archeologia, storia, mitologia, ecc.

Pur con queste limitazioni la bibliografia citata comprende ben 103 titoli, dal 1905 ad oggi, ma quasi tutti sono apparsi negli ultimi 30 anni.

Il volume riconosce, sintetizza e narra quanto di più valido è stato fatto nel corso dei secoli.

L'argomento forse può essere pesante per i "non addetti", ma l'autore ha saputo usare uno stile piano e scorrevole, così da rendere facilmente comprensibili questi fenomeni, non sempre a tutti famigliari.

Il lavoro è corredato da molte cartine, antiche e moderne, e molte pregevoli stampe.

Carlo Balbiano D'Aramengo



La vita in malga

un mondo antico, intatto.



Carnia, energia verde



*Profumi e colori di fiori nuovi,
aria frizzante e cieli limpidi:
un invito a riscoprire la natura
e il piacere del movimento.*



Via delle Malghe Carniche - Karnischer Almweg
Numero verde 800 249905

Per ricevere ulteriori informazioni compila e spedisce in busta chiusa alla Azienda di Promozione Turistica della Carnia, via Umberto I, 15 33022 Arta Terme (UD) o invia un fax al n. 0433 92104. Spedisce subito il coupon per ricevere gratuitamente i cataloghi.

Nome _____ Indirizzo _____ Località _____ Provincia _____ CAP _____
Telefono _____ e-mail _____ età _____ Sel già stato in Carnia? sì no

Barrando la casella, in conformità con la legge 675/96, si autorizza l'utilizzo dei dati personali per l'invio di materiale informativo sulla Carnia. FIRMA _____

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI

Per la gente di montagna le valanghe sono da sempre un incubo ricorrente e capriccioso a cui il caso, o la buona sorte permette a volte di sfuggire. Un tempo, quando questi fatti fortunati succedevano, si gridava al miracolo e rimanevano nella memoria collettiva per secoli, confusi fra realtà e fantasia.

Uno di questi eventi eccezionali ebbe inizio alle ore nove del 19 marzo 1755, quando tre valanghe si abbattono, una dopo l'altra su Bergemoletto, borgata della bassa Valle Stura a poca distanza da Demonte.

La sequenza dei fatti derivati dal disastro, fu così singolare da indurre Ignazio Somis (1718-1793), conte di Chiavrie, professore alla regia Università di Torino, socio della Reale Accademia delle Scienze, dell'Accademia di Napoli, della Società reale di Gottinga, ecc.ecc., in una sfilza di titoli insigni, ad analizzare l'accaduto e a condurvi uno studio sulle conseguenze. Il volume che ne venne, "dedicato a sua sacra reale maestà Carlo Emanuele", ha per titolo: "Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto, in cui tre Donne, sepolte fra le rovine della Stalla per la caduta d'una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni".

L'illustre medico e letterato, offre le sue riflessioni agli "amatori della verità e della sapienza", i quali ci hanno insegnato a diffidare dalle opinioni altrui per guardare ai fatti "con occhio chiaro e penetrante". Il testo si propone come una memoria scientifica, di fatto l'estro discorsivo del letterato, che si appassiona

ai risvolti umani della vicenda, compone un racconto vivo e tutt'oggi godibile.

Il Somis inizia il suo racconto dall'analisi "di quelle meteore che da' Filosofi chiamansi acquose", ricorda che l'annata aveva avuto uno svolgimento anomalo, "Né mesi di febbraio e di marzo del 1755 avemmo a Torino molta pioggia", e dal momento che alla pioggia in pianura corrisponde neve in montagna, "dalla parte di Aosta, e di Lanzo, e di Susa, e



della Savoia, e del Contado di Nizza, tante furono (le valanghe) in diversi luoghi, che sul finir di marzo si seppe essere state da quelle seppellite e aver perduto miseramente la vita più di dugento persone". Nella sola Bergemoletto le case distrutte furono trenta e i morti ventidue, ma fu il ritrovamento delle tre donne a rendere il fatto memorabile. Somis, non essendo fra coloro che credono ai miracoli, analizza la dinamica dei fatti, i comportamenti delle tre sepolte e le loro possibilità di sostentamento, conduce esperimenti sulla quantità di ossigeno che può filtrare dallo strato nevoso e su quella che può liberarsi dallo scioglimento della neve, analizza i risultati della lunga cattività sull'organismo, le

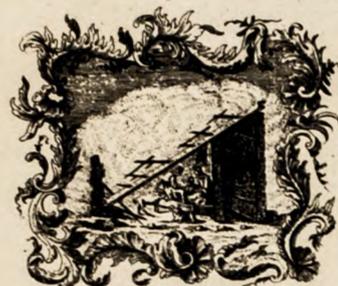
RAGIONAMENTO

SOPRA IL FATTO AVVENUTO
IN BERGEMOLETTO,

In cui tre Donne, sepolte fra le rovine della Stalla per la caduta d'una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni,

DEDICATO

A SUA SACRA REAL MAESTÀ.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE
MDCCLVIII.

A sinistra: "Dopo la valanga"
da Duverney "Un Tour en Suisse",
Tours, 1884.

Qui sotto: "La valanga" da: Tschudi
"Le monde des Alpes", Genève, 1870.





RAGIONAMENTO.

IUNO vi ha per avventura a' giorni nostri, il quale, le fifiche scienze coltivando, e gli Scrittori leggendo, che hanno loro recato quella luminosa chiarezza, che da per tutto diffondono, e all'alto segno

potate, in cui poste si veggono, di questa indubitabile verità persuaso non sia, la più sicura, e facile strada di promuoverle vie maggiormente, e al massimo grado di perfezione ridurle, effere il saper non ben bene ciò, che da industriosi, attenti, ed esperimentatori è stato osservato, e a questo agnere di poi nuove, diligenti, replicate spezie. In fatti, ancorchè sia difficilissimo il badare alla nuda verità delle cose, che all'autorità di chi ce, mettendo in obbligo quelle massime, che abbiamo,

A

conseguenze dovute al lungo periodo di buio assoluto e all'improvviso ritorno alla luce. Si confronta con le teorie del momento: "Nelle scuole mediche di Parigi è stata proposta nel 1750 da Francesco di Paola Combalusier questa quistione: se l'uomo possa, nulla per lungo tempo mangiando, né bevendo, a vivere e viver sano", a questo proposito Somis prende in esame il rapporto fra sonno e veglia, fra un corpo sottoposto a fatica e un corpo in riposo e così via. Delle tre donne, le due giovani: Margherita di undici anni (al momento della valanga) e Anna di ventiquattro, ritornarono, dice, in piena attività, ma Anna Maria di quarant'anni non si riprese più completamente, in particolare per quanto riguarda la vista, scrive Somis, si ha, "non leggiera cagion di tenere, che ne abbia al fine di restare purtroppo del tutto priva miseramente".

Il ricordo delle vicende di Bergemoletto e il testo di Somis ebbero nel tempo una notevole fortuna, i fatti vennero ripresi e commentati, ancora recentemente in più occasioni; la ricostruzione più completa e più conosciuta è quella di Pietro Spirito nel volume dal titolo: *La grande valanga di Bergemoletto*, del 1995.

Opere in Biblioteca:

- Ignazio Somis, *Ragionamento sopra il Fatto avvenuto in Bergemoletto, ecc.* Torino, Stamperia Reale, 1758.
- Pietro Spirito, *La grande Valanga di Bergemoletto*, Torino Vivalda, 1995.

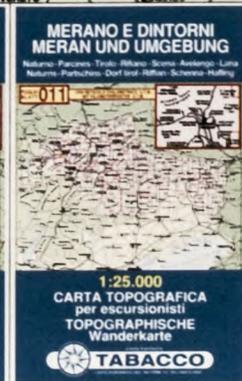
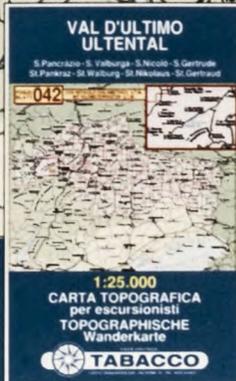
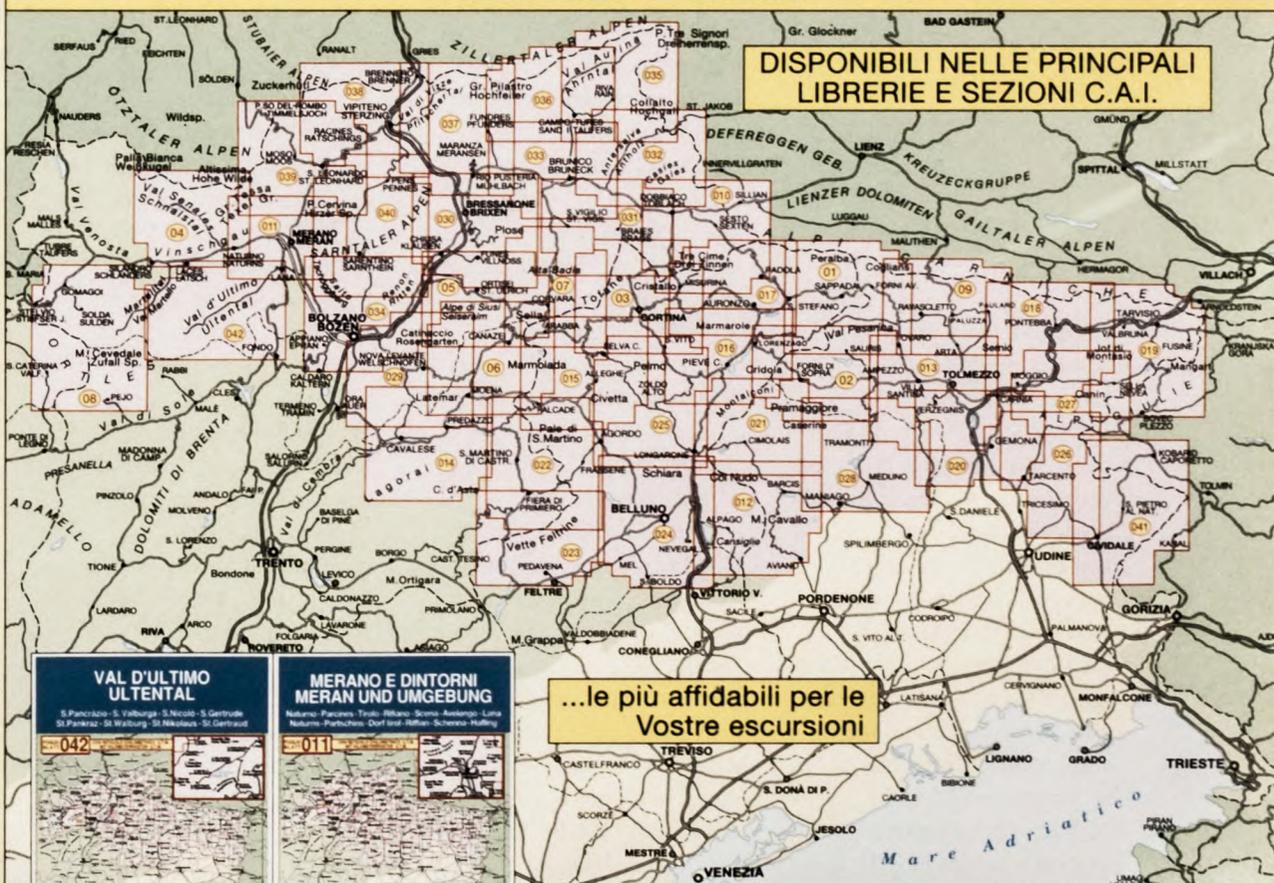
Qui sopra:
prima pagina e,
a sinistra,
frontespizio del volume
di Ignazio Somis del 1758.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1 : 25.000



...le più affidabili per le
Vostre escursioni



CASA EDITRICE
TABACCO

I-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA FERMI, 78 - TEL. 0432 573822

- Sappada - S. Stefano - Forni Avoltri
- Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- Val Senales / Schnalstal
- Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
- Val di Fassa e Dolomiti Fassane
- Alta Badia - Livinalongo / Hochstubei
- Ortles - Cevedale / Ortlergebiet
- Alpi Carniche - Carnia Centrale
- Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- Alpago - Cansiglio - Piancavallo - Val Cellina
- Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
- Dolomiti del Centro Cadore
- Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- Dolomiti di Sinistra Piave
- Pale di San Martino
- Alpi Feltrine - Le Vette - Cimònega
- Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- Dolomiti di Zoldo, Cadonine e Agordine
- Prealpi Giulie - Valli del Torre
- Canin - Valli di Resia e Raccolana
- Val Tramontina - Val Cosa - Val d'Arzino
- Sciliar / Schiern-Catinaccio / Rosengarten-Latemar
- Bressanone - Val di Funes / Brixen - Villnösstal
- Dolomiti di Braies - Marebbe / Prager Dolomiten
- Valle di Anterselva - Valle di Casies / Antholz - Gsies
- Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- Boziano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöggberg
- Valle Aurina-Vedrette di Ries / Ahrntal-Rieserferner Gr.
- Campo Tures / Sand in Taufers
- Gran Piastro-Monti di Fundres / Hochfeiler-Pfunderer
- Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
- Val Passina / Passeiertal
- Monti Sarentini / Samtaler Alpen
- Cividade del Friuli - Valli del Natisone
- Val d'Ultimo / Ultental (IN PREPARAZIONE)

• FOGLI CON RETICOLO CHILOMETRICO U.T.M.

Testo e foto
di
Ettore
Tomasi

I fito-zooceccidi e la vegetazione

Nell'ambito delle escursioni che svolgiamo annualmente attraverso boschi e monti, molti dei lettori si saranno imbattuti in curiose anomalie notate su una foglia o su un ramo, di differente forma e dimensione, legnose o molli, brunastre, gialle, verdi o rossastre. Generalmente sono dette galle, ma il loro vero nome è cecidio e sono il prodotto di una forma di parassitismo da parte di batteri, alghe, funghi, acari e insetti e non del tutto conosciuto.

Aspetto questo già conosciuto da Greci, Egiziani e Romani, soprattutto per le proprietà medicinali presenti in alcune galle della quercia, le quali possono contenere percentuali di tannini che supera il 50%. È per questa loro proprietà (acido tannico) vennero usate già in antichità per la concia delle pelli e per la produzione di coloranti e inchiostri. In Europa le industrie conciarie importarono ingenti quantità di galle dal Medio Oriente almeno fino

agli anni '30, fino cioè all'affermarsi dei prodotti chimici.

Tra quelle commercializzate allora ricordiamo le "Galle d'Alepo" o "di Smirne" (*Andricus gallaetinctoira*), "Galle d'Istria" (*Andricus gallaetinctoira/nostra*) e le "Galle di Bassora" (*Cynips insana*). Altre ancora venivano usate, ma inferiori per contenuti in tannino, tra le quali le "Galle d'Ungheria" (*Andricus lignicola*, *A. Hungaricus*, *A. quercuscalicis*) (Pellizzari Scaltriti, 1988). Ma è appena con l'Aldrovani, il Redi e il Malpighi che nel XVII sec. il fenomeno viene affrontato scientificamente.

Dopo un lungo silenzio è appena nel 1858 che la ricerca riprende per opera di Haimhoffen, che elenca 350 specie galligene per l'Europa centrale. Ricerca che si protrarrà intensa fino nella prima metà del '900, grazie a Thomas, Löw, Nalepa, Fockeu, Mayr, Lichtenstein, Massalongo, Trotter, Rübsaamen e Schlechtendal. Con la comparsa del catalogo di quest'ultimo autore, che raccoglie i Zooceccidi della Germania (1890) e quello di Darboux e Houard (1901) e di Kieffer (1901) per l'Europa centrale, seguiti da quelli di Houard (1908-1909) e del Buhr (1964-1965) per l'Europa e il bacino Mediterraneo, le conoscenze



si ampliano fino alla consistenza di oltre 7.000 entità galligene presenti sulla vegetazione europea. Numero che venne ipotizzato già nel 1902 dall'illustre cecidologo italiano Alessandro Trotter (1874-1967).

Poi la scienza cecidologica venne un po' dimenticata, salvo quella inerente le patologie vegetali applicate alle produzioni agraria e forestale, economicamente prioritarie e per le quali sussiste una ricca bibliografia.

Ma che cosa sono i fito-zooceccidi? In una approssimativa e molto generalizzata descrizione, possiamo affermare che un certo numero di batteri, alghe, funghi, acari e insetti per la loro riproduzione parassitano differenti piante ospiti,



Qui sopra: La rara galla del Dittero delle Ombrellifere (*Kiefferia pericarpicola*). Sotto il titolo: La galla dell'Afide dell'abete sezionata con le cellette che ospitano gli Afidi.



Qui accanto:
 La diffusissima
 galla fungina
 del rododendro
 (*Exobasidium rhodendri*).
Foto sotto:
 Galla delle
 querce
 (*Neuroteus numismalis*).
In basso:
 Un galligeno
 fungino noto
 per oscura fama:
 la *Peronospora*
 della Vite
 (*Plasmopara vitivola*).



prevalentemente Fanerogame Angiosperme Dicotiledoni, con differenti sistemi ma univoca finalità: utilizzare alcune cellule parenchimatice dell'ospite per produrre il cecidio o galla, indispensabile alla loro riproduzione;
 Ma che cosa è un cecidio o galla? La formazione di una galla avviene in seguito alla modificazione isto-citologica di una parte della pianta (radici, tronco, ramo, foglia, fiori o frutti). La pianta cioè, sollecitata o dai batteri sui tessuti vegetali in accrescimento (meristemi) o dalla colonizzazione fungina

o infine dalla puntura di un insetto cinipide, reagisce a livello biochimico producendo, a seconda del galligeno, tumori, stromi, galle o altre malformazioni. Ricerche anatomo-istologiche hanno confermato che le galle sono il risultato di processi di proliferazione cellulare con produzione di cellule abnormi diverse da quelle dell'ospite; questi processi, provocati da organismi diversi e con diverse modalità, modificano totalmente o parzialmente l'aspetto degli organi interessati, coinvolgendo un numero limitato di tessuti. Si osserva ad esempio che alcune galle fogliari inducono uno sviluppo maggiore nei tessuti conduttori, altre invece producono un'abnorme e disordinata suddivisione dei meristemi con conseguente formazione di complessi cellulari con membrane impregnate di suberina, sostanza che aumenta la resistenza meccanica della galla proteggendola dagli agenti esterni. L'inizio del processo di formazione delle galle viene provocato da un ormone di crescita, assai comune nei vegetali, l'eteroauxina, che il parassita libera in differenti maniere. Generalmente si attribuisce allo stadio larvale la produzione di questo ormone come prodotto del ricambio proteico o per l'azione di batteriosimbionti intestinali. Inoltre, è stato accertato che anche nella galla indotta da batteri o da funghi è presente l'eteroauxina. Tuttavia è ritenuto improbabile che la sola presenza di questo ormone possa dare origine a galle morfologicamente tanto diverse e determinarne la specificità. All'azione

eteroauxinica concorrono probabilmente diverse altre sostanze di carattere ormonale, tipiche di ogni specie. Tutte queste sostanze darebbero cioè origine, in ciascuna specie ospite, ad un differenziamento responsabile della diversità anatomo-morfologica delle galle, carattere quest'ultimo che ne consentirebbe l'identificazione talvolta assai facilmente (Tomasì E., 1990).

In definitiva, la galla rappresenta "la casa" in cui avviene il processo di riproduzione del galligeno e nella maggior parte dei casi, cogliendo l'organo della pianta che ospita la galla il processo cecidologico si interrompe. Questo è la prova che il cecidogeno è direttamente legato per la sua riproduzione al contributo della pianta ospite. Va ricordato infine, che ogni pianta ospita uno o più galligeni e solo le querce tra le Fagacee ne ospitano oltre un centinaio, fenomeno che non ci è dato sapere il motivo per cui queste piante vengono preferite rispetto ad altre.

Ettore Tomasi
 (Museo Civico di Storia Naturale di Trieste)

Bibliografia divulgativa

Durell G. e L. 1983 - *Guida al naturalista*. A. Mondadori Ed., Milano
 Mani M.S., 1964 - *Ecology of plants galls*. W. Junk - The Hague, London
 Pellizari Scaltriti G., 1988 - *Guida al riconoscimento delle più comuni galle della flora italiana*. Patron Ed., Bologna
 Tomasi E., 1990 - *Gli animali cinipide e le galle*. In: *Passaggiata "T. Weiss"*, ed. "I. Svevo", Trieste.

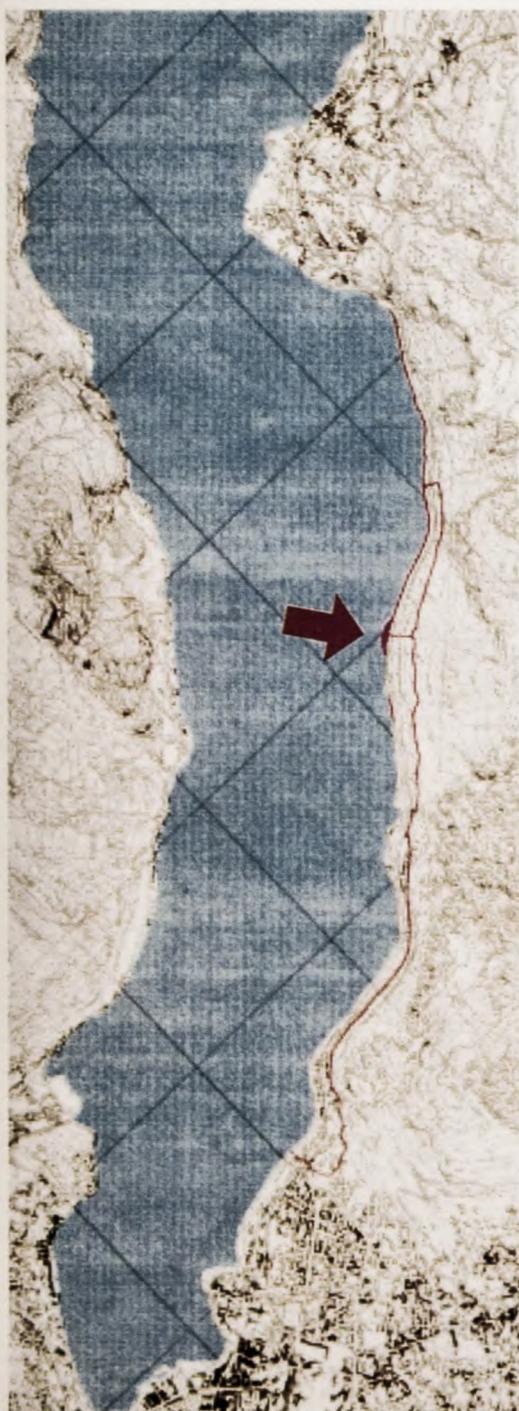
Nota

A chi possa interessare l'argomento può rivolgersi all'autore dell'articolo, presso: Museo civico di Storia naturale, Piazza Hortis, 4 34128 Trieste (040/301821).

di
Simone Ardigò
&
Niccolò
Bombonato

Il rifugio del San Martino

*Area di progetto che si sviluppa
su di un percorso di 4.5 km circa.*



Il tema che proponiamo in queste pagine è stata la tesi di laurea discussa da Simone Ardigò e Niccolò Bombonato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'interno del Corso di Laurea di Progettazione Architettonica, nel luglio 1998.

Nel lavoro che stiamo presentando oggi, tanti ci hanno ascoltato e aiutato. Particolare riconoscenza va al nostro relatore, l'Arch. Giuseppe Galimberti di Sondrio che ha saputo mantenere vivo l'entusiasmo del percorso progettuale.

Anche gli amici di Lecco, Peppino Ciresa del C.A.I. di Lecco e Marco Milani della Società Canottieri di Lecco ci hanno dato fiducia consigliandoci e indirizzandoci sulla strada giusta.

Oggi continuiamo ad analizzare la zona spinti dal consenso dimostrato al nostro lavoro dagli enti presenti sul territorio lecchese:

- *l'Amministrazione della Provincia di Lecco*
- *il Comune di Lecco*
- *Il Comunità Montana del Lario Orientale*
- *l'A.P.T. di Lecco*

E' incorso un progetto in collaborazione con lo studio "Navone Associati" di Milano per cercare di ridare al S.Martino la sua dignità.

L'idea della torre, lontana dal verificarsi oggi, spinge l'approfondimento del tema verso il percorso di quattro chilometri e mezzo che separano Lecco ad Abbazia: "Arredare" il S.Martino e il percorso a lago, con attrezzature che ne agevolino la fruibilità quale appunto zone piantumate, panchine, scale verso il lago, ecc. è quello che vogliamo proporre. L'idea è di riuscire a raccontare al "viandante-turista" il luogo.



Panoramica di Lecco sovrastata dalla costiera del M. San Martino. Sotto: Galleria presso Varenna in un'acquatinta di J.J. Meyer, 1821.



RIVA DEL LAGO DI COMO

INTRODUZIONE

Quante volte abbiamo percorso quel tratto di lago, dopo Lecco, per raggiungere le mete dell'alto Lario, della Valtellina, della Svizzera. Quante volte siamo rimasti incolonnati per ore, lì, in quel punto della superstrada 36 dove la città di Lecco si trasforma in una via ad alto traffico. Qui siamo nel punto dove due realtà si incontrano: la città di solida storia millenaria, nata dalla laboriosa complicità di una civitas che nei secoli ha creato una urbis unica e come tale perfetta e la super-strada, evento politico e strategico degli anni successivi alla ricostruzione post-bellica, periodo in cui si realizzarono in Italia le grandi arterie di traffico al servizio dell'automobile. Ciò che vediamo tra Lecco ed Abbazia per certi versi ha l'aspetto di un ammasso di cemento ma rappresenta pure la risoluzione ai problemi di viabilità della sponda orientale del Lago di Como. A noi del lago e a tutti i fruitori della S.S.36 infatti, tale infrastruttura ci consente di raggiungere la testa del lago in pochi minuti. La vecchia "carrozzabile" (Via Ducale o Via Regia, Strada Militare austriaca e quindi Postale Vecchia), già riadattata come strada provinciale, era divenuta troppo tortuosa e lenta trasformandosi in un incubo per i pendolari: per percorrere i circa 35 km del percorso Lecco-Colico prima dell'apertura della S.S.36 (siamo nel 1982-83) erano necessari oltre 60-70

minuti. Le motivazioni che indussero alla realizzazione della nuova autovia furono giustissime e coerenti con il sistema politico ed economico nazionale che sponsorizzava il trasporto su gomma come strumento di sviluppo del paese. Per realizzare tale espediente fu necessario sacrificare moltissimi degli elementi nostrani ed unici che caratterizzavano la riva in questione sotto il San Martino.

Con questa tesi vogliamo cercare di riappropriarci di questa poesia confrontandoci con l'odierna S.S.36 sicuri di aver trovato una giusta soluzione che recuperi quei valori considerati ormai perduti, e ciò anche alla luce dell'attivazione del by-pass di Lecco.

Quando parliamo di futuro ci piace pensare che alcune cose del passato, quelle che hanno sempre funzionato e che ci hanno dato la gioia di vivere e l'entusiasmo al sogno, non cambieranno mai. Quando questo succede è nostro compito intervenire per ripristinarle.

Il territorio della Provincia di Lecco è, nella regione, uno dei più dotati di ricchezze paesistiche e naturali.

La condizione è resa ancora più significativa dal fatto che non si tratta di un patrimonio "periferico", ma è parte integrante della città (un caso eccezionale a livello europeo).

Tale condizione non sembra essere stata ben compresa, considerando il prelievo indiscriminato di questi valori ed il loro progressivo

KOMPERDELL

TREKKING POLES

High Mountain Sports
since 1922



LOW VIBRATION

ammortizza fino al
98 % le vibrazioni

HIGH CONFORT

riduce il peso del 30 %

**KOMPERDELL
VIBRA STOP!**
Il nuovo sistema
ammortizzante
Riduce del 98 %
le vibrazioni del
bastone telescopico

Informazioni:

UNITED SPORTS SNC
Buozzistr. 12 · I-39100 BOLZANO
TEL. +39/0471/933500
FAX +39/0471/200450
e-mail: united.sports@rolmail.net

KOMPERDELL GMBH
A-5310 MONDSEE
TEL. +43/6232/4201-0
FAX +43/6232/3545
e-mail: sales@komperdell.com

degrado in rapporto all'evoluzione dei sistemi insediativi collinari, lacuali e di montagna.

Occorre un salto di qualità per connettere i due termini, finora antagonisti, sviluppo e ambiente, in un disegno che li renda complementari. Lo sviluppo deve essere compatibile con la ricchezza paesaggistica e ambientale. La ricchezza paesaggistica ed ambientale deve farsi elemento costitutivo dello sviluppo stesso.

E' su queste riflessioni che basiamo il nostro lavoro. Qui inizia la nostra tesi!

INTENTI DELLA TESI

Materialmente il nostro progetto di tesi propone un percorso pedonale di 4,5 km che collegano la fine del lungo lago di Lecco (stazione di servizio Tamoil-Cereghini) all'inizio del "Sentiero del Viandante" con lo scopo di ottenere un tutt'uno con l'antico sentiero e collegare nuovamente Lecco ad Abbazia Lariana e quindi alla testa del lago. In origine Abbazia si chiamava "Abbadia sopr'Adda" a testimoniare in suo contatto diretto con l'estuario del fiume lombardo.

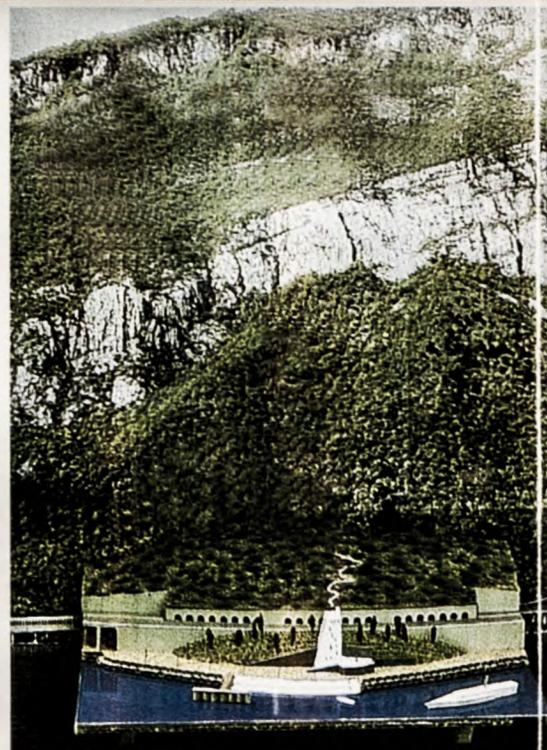
Dopo ci fu la decisione di realizzare la superstrada, decisione indispensabile ma che trasformò lo spazio tra i due comuni nell'artificialità rappresentata dal cordolo freddo della carreggiata in cemento che non permette nessun tipo di vivibilità della riva. Nel '53 venne realizzato il primo tratto fino alle Caviate; ci fu un periodo in cui i lavori vennero sospesi e nel '62 vennero ripresi dal Pradello in avanti. Ci vollero più di trent'anni per vederla finita

La costiera del M. San Martino a nord di Lecco con il tratto interessato dal progetto: la freccia indica la localizzazione del Rifugio.



ma, nell'86, venne inaugurata. L'area in questione si trova sotto il monte San Martino che grazie alla sua forma slanciata a picco sul lago ha sempre rappresentato per i lecchesi un elemento da temere e da rispettare. Memorabile la catastrofe del '69 quando, durante la notte di sabato grasso, una porzione di monte cadde nella zona delle Caviate distruggendo un intero abitato, famiglie comprese. Fu costruito un vallo innalzato tra la sponda del lago e il monte a protezione della nascente S.S. Questo vallo è un crinale alto decine di metri con una sezione d'altrettante dimensioni di materiale consolidato: la terra dello scavo fu posta verso il lago in modo da raddoppiare la protezione ai massi che cadono dal monte. A rinforzare questa cortina venne innalzata, sopra il crinale del vallo, una rete para-massi alta 8 metri. Forse questa era l'unica soluzione per proteggere la strada ma è anche vero che è stato facile impossessarsi di questa zona visto che è sempre stata poco abitata. Sopra il Pradello c'è un antichissimo insediamento di epoca romana ma oggi le

uniche presenze significative sono la "Trattoria Bodega", una volta "Antico Ristorante al Pradello", ma oggi immerso tra i piloni dell'innesto del by-pass di Lecco, e la discoteca a lago "Orsa Maggiore". Altre presenze sono gli storici "Ragni di Lecco" che da sempre hanno fatto della montagna del S.Martino la loro palestra. Di loro abbiamo riportato nel volume di tesi un contributo di Giuseppe Ciresa Presidente della Sezione del C.A.I. di Lecco. La prima fase immediata e definitiva prevede di creare un sentiero a mezza costa dalle Caviate alla centrale elettrica ex-Guzzi lungo la linea para-massi sotto il S.Martino. Con questo percorso inglobiamo l'area della "Trattoria Bodega" e della discoteca "Orsa Maggiore", oggi coinvolti in una timida opera di risanamento. A metà strada del percorso proposto, sull'unica zona disponibile a lago, viene



Il modello del Rifugio sullo sfondo del San Martino.

realizzata una struttura denominata "IL RIFUGIO DEL S.MARTINO". Quest'architettura viene concepita come punto d'accoglienza dei viandanti e dei diportisti. Avremo qui il collegamento verticale lago-montagna tra il sentiero a mezza costa e il percorso a lago. Progettiamo qui un ristorante ed un attracco per le barche da diporto e i traghetti della Compagnia di Navigazione. Da questo punto partiranno le passerelle per collegare la zona "Orsa", verso sud, e, verso nord, il paese di

Abbadia Lariana con l'inizio dell'"Antico Sentiero del Viandante".

Itinerario dell'Antico Sentiero del Viandante

Testo tratto A. Borghi "Sentiero del Viandante" - Azienda Promozione Turistica del Lecchese; Comunità Montana del Lario Orientale - '95

Il tragitto inizia alla chiesa di S. Martino in territorio di Abbadia Lariana, 6,2 km a settentrione di Lecco; la si raggiunge da questa città percorrendo la Superstrada 36 a partire dal Lungolago Piave entrando presso la Torraccia nella galleria di destra e scendendo a immettersi sulla Provinciale 72 che costeggia il lago verso Mandello e Varenna, oppure sempre da Lecco usando la linea ferroviaria per Colico-Sondrio e scendendo alla stazione di Abbadia per poi percorrere verso sud circa 750 m, incontrando peraltro anche la fermata della linea automobilistica Lecco-Mandello-Varenna-Esino. Il Sentiero si sviluppa su 8-9 tratte, di cui una più impegnativa verso Ortanella e Vezio da Lierna, per circa 34 o 36 km che richiedono complessivamente poco più di 17 ore di cammino, in genere su mulattiere selciate, a volte con qualche passaggio su sentieri e roccia abbastanza impervi. Il Sentiero termina al santuario della Madonna di Val Pozzo in territorio di Delebio; anche questo luogo è raggiungibile in automobile se si volesse compiere il tragitto da nord a sud. Per chi vi giunge, è necessario poi percorrere un tratto di strada asfaltata di circa 2 km per arrivare alla stazione di Colico.

IL PROGETTO

Descriviamo da sud a nord la nostra proposta.

1) Viene posto un semaforo stradale dopo la stazione di servizio della Tamoil (dell'Arch. M. Cereghini), luogo dove termina il lungolago di Lecco ed inizia la Super Strada 36. Questo semaforo è il punto di inizio del nostro percorso: con esso si permette al viandante di attraversare la strada per immettersi sulla scalinata che scavalca la ferrovia. Utilizzando uno stretto viottolo comunale, oggi abbandonato ed in disuso, adiacente la proprietà Dubini-Stefanini, ci si porta sulla via Stelvio tagliando l'abitato. Da qui ci si collega al sentiero già esistente sotto la linea paramassi che costeggia il S. Martino.

2) Il sentiero viene "aggiornato" e reso importante, cosa che non è oggi vista la scarsa affluenza dovuta alla minima attrattiva turistica del percorso.

Tutto il percorso fino alla meta, 5 chilometri più avanti, dove inizia "Il Sentiero del Viandante", viene caratterizzato da un sistema di illuminazione e da una studiata segnaletica. Il viandante dovrà riconoscere il percorso sempre, anche notte-tempo. Il sentiero passa sull'area del Pradello superando la località S. Stefano. Qui sono presenti delle infrastrutture (la Trattoria Bodega e la discoteca "Orsa Maggiore") che oggi sono degli episodi nel nulla e non sono inseriti in nessun percorso se non nella forzata sosta della S.S.36. Tali luoghi sono raggiungibili solo via gomma e mancano dello spirito richiesto dalla presenza magica del lago e



Madre Natura Protegge i Suoi Figli. Noi Abbiamo Imparato da Lei.

**I sacchietto Ande sono caldi,
comodi e accoglienti
come il marsupio di mamma canguro.**



Modello
Airlight
imbottitura 700 gr
piumino d'oca.
Tessuto esterno: nylon 210T.
Tessuto interno: cotone.
Misure: 230x80x55.
Peso: 1,75 kg.
Accoppiabile.



della montagna, mancano cioè di una integrazione con l'ambiente circostante.

Questo è il punto che d'estate diventa la "riviera" dei lecchesi e viene assalito dal turismo "fuori porta".

Qui parte il sentiero dei "Tecett" che porta verso le aree montane dei Resinelli e delle Grigne.

Dopo il Pradello, noi proponiamo di proseguire col sentiero paralleli al lago, sfruttando il percorso della linea dell'alta tensione che segna sul terreno un tragitto dagli alti valori paesaggistici. Arriviamo fino alla ex-centrale elettrica della Moto Guzzi dove c'è un passaggio sotterraneo che immette sul lago superando la ferrovia e la S.S.36.

3) A metà del sentiero, sul lago, c'è l'unica area disponibile per "appoggiarsi" e realizzare "Il Rifugio del S. Martino".

Realizzando il Rifugio ridoniamo a questo settore di lago la dovuta importanza una volta data dall'unica presenza del "terribile" monte S. Martino ma oggi insufficiente.

Creando questo luogo di sosta turistica ricreiamo le condizioni ideali per rimediare all'ormai consolidato abbandono della montagna, tragico evento che sta coinvolgendo disastrosamente intere regioni.

Il Rifugio sarà una torre che si staglierà sul lago con dimensioni tali da non essere sminuita dalla retrostante S.S.36. Dal livello medio dell'acqua, la S.S.36, con la cornice della galleria che la contiene, è alta circa 20 metri. La nostra torre sarà alta 25 metri, per superare il dislivello e ricreare il contatto diretto tra il lago e

la montagna tramite una passerella. La passerella avrà quindi due punti di appoggio, uno sulla torre e l'altro sulla massicciata di contenimento che protegge la S.S.36.

La torre conterrà un'ascensore per collegare i vari piani e portare il viandante sul belvedere da cui parte la passerella.

I vari piani, adibiti a spazio di sosta, sono inoltre uniti tra di loro da una scala librata nell'aria: le rampe sono appoggiate ai piani come dei ponti inclinati sul grande vuoto interno della torre.

Il sistema costruttivo della torre è quello classico, con la gettata dei muri perimetrali e delle solette, in sequenza, per sette piani. Poi verranno calate le rampe della scala ed in fine verrà montato il tetto.

La forma costruttiva aerea della torre, la disposizione



Sopra: Segnaletica del Sentiero del Viandante. A destra: Nel modello del Rifugio ben visibile la torre e la passerella che scavalca la S.S. 36.

**CIRQUE MAUDIT, 3522 m.
KURT ALBERT
È FINALMENTE A CASA.**



dei piani, la distribuzione dei pieni e dei vuoti e tutte le scelte formali nascono da ragionamenti tecnologici e compositivi.

La particolare forma del prospetto principale, sul lago, si lega con l'inclinazione della falesia di 15° del monte San Martino retrostante: la struttura così ottenuta regge il confronto con lo zoccolo bucato di cemento della S.S.36.

Qualcuno potrebbe obiettare la forma e le dimensioni tirando in gioco

l'impatto ambientale; avremmo potuto alleggerirci col rischio di scomparire di fronte alla massa spropositata dell'infilata della strada che, come ricordato precedentemente, occupa una fascia alta ben venti metri. Non possiamo e non vogliamo eliminare questa superficie anche se non ha nulla in comune con il paesaggio (non toccare la S.S.36 era uno dei postulati di progetto): vogliamo che la nostra architettura si confronti con la preesistenza e, in questo

specifico caso, che non si faccia dominare!

La zona dove appoggia la torre è pensata come un vero e proprio approdo, con la banchina di attracco, che permetterà ai battelli e agli aliscafi della navigazione lariana di scaricare e caricare i passeggeri. Sono predisposti dei gavitelli dove i diportisti si potranno ormeggiare "alla ruota".

In conclusione il Rifugio del San Martino è concepito come un elemento del sentiero, con un ingresso e un'uscita alle sue estremità, base e cima, e come tale è organizzato spazialmente.

Per arrivare al Rifugio ci sono 4 tipi di opzione:

- via lago con i mezzi della navigazione pubblica e privata.
- camminando sul sentiero a mezza costa, da nord o da

sud, attraverso la passerella che scavalca la S.S.36.

- ancora da sud, in automobile parcheggiandola nelle due aree comunali già allestite al Pradello. Da qui si percorreranno poche centinaia di metri su di una passerella che porterà sull'area in questione.

- da nord, sempre camminando, provenendo da Abbazia Lariana. Questa è l'ultima parte della nostra proposta, il punto 4.

4) Il sentiero abbandona il Rifugio e diventa una passerella a lago che corre laminatamente alla S.S.36 a livello acqua e porta alla "spiaggia dell'Abbadia".

Qui, dopo le gallerie, viene allestito un altro semaforo stradale per attraversare la strada che qui diviene provinciale (S.P.72).

Sull'altro lato c'è la nostra meta, l'inizio del "Sentiero del Viandante"!

Mont Blanc de Courmayeur 4748 m

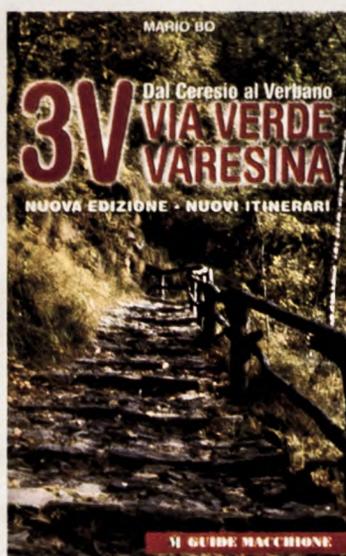
Mont Blanc 4808 m

BOREALIS II.

Tenda biposto per spedizioni con forma geodetica, estremamente resistente al vento, paliera a 4 elementi incrociantsi in più punti, 2 entrate, numerose asole per tenditori sul sopratelo, frangineve all'entrata. Peso: 3,9 kg.



di
Teresio
Valsesia



La "3V": Via Verde Varesina



Veduta dalla Via Verde Varesina in Valtravaglia (f. Mario Bo).

Un trekking anche per famiglie dal Ceresio al Verbano. È un anello prealpino di grande interesse escursionistico anche se non raggiunge alte quote. E con un bel nome che ne esplicita la sfera geografica: «3V - Via Verde Varesina». «La "3V" vuole fare riscoprire l'arte, il folclore, l'avventura e anche l'opportunità di praticare l'agriturismo», scrive l'autore Mario Bo. «Potrete avventurarvi da soli o in compagnia su sentieri che vi condurranno dal silenzio delle Prealpi della Lombardia nord-occidentale alla quiete dei paesaggi lacustri e potrete scegliere

tra suggestivi percorsi in mountain bike o a cavallo e, quando la stagione lo consente, il trekking sulla neve con sci e racchette». La montagna e la sua fruizione a tutto campo. Dieci tappe da Porto Ceresio a Maccagno, sul Lago Maggiore, a due passi dal Gambarogno, passando dal Sacro Monte di Varese, da Arcumeggia (con i suoi affreschi murali), fino al Monte Lema e a Monteviasco, il più tipico dei villaggi dell'Alto Varesotto. Poi, l'ultimo segmento conduce al Lago d'Elvio per scendere nel grande abbraccio verd'azzurro del Verbano. Angoli ricchi di natura e di

storia. E di panorami. Con la possibilità di vedere il grande Rosa e alla sua destra, anche la punta del Cervino.

La guida (poco meno di un centinaio di pagine, Lire 20.000) è pubblicata dall'editore Macchione di Azzate (VA) e contiene non solo la descrizione e la cartografia dell'itinerario, ma anche preziosi consigli per gli escursionisti, compresi ristoranti, alberghi, centri agrituristici e alloggi.

I sentieri sono curati dal Club alpino italiano di Varese che ha collaborato anche all'individuazione del tracciato.

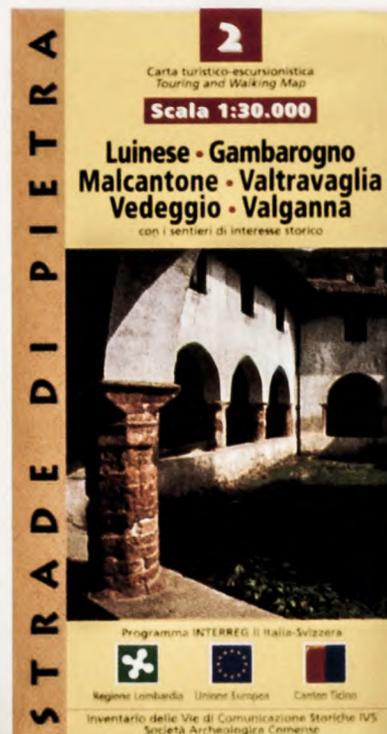
L'editore Macchione ha pubblicato recentemente altre due originali guide sull'archeologia militare dell'area di confine: «Fortificazioni di montagna dal Gran San Bernardo al Tonale» (autori Mauro Minola e Beppe Ronco) e «Blockhaus - Fortificazioni austriache sul Lago Maggiore (Laveno e Cerro)», di Giorgia Ceresa. Una carta dei sentieri è stata curata dalla Comunità montana della Valganna e Valmarchirolo sulla "Linea Cadorna" e altri itinerari di turismo culturale.

Teresio Valsesia

STRADE DI PIETRA

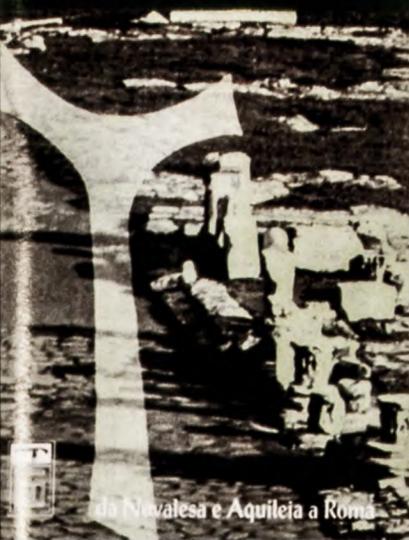
Quattro carte a cavallo della frontiera fra la Lombardia e la Svizzera italiana per riscoprire le «strade di pietra». È il programma transfrontaliero realizzato, nell'ambito di finanziamenti europei Interreg 2, dalle Comunità montane del Varesotto, del Comasco e del Canton Ticino, con il coordinamento delle due associazioni italiane e svizzere IVS («Inventario delle vie di comunicazione storiche») e di altri enti locali.

Il progetto è arrivato a metà percorso, con l'edizione delle prime due carte tematiche da parte dello studio cartografico «Legenda» di Novara.



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

sulle orme della Via Francigena



Le aree documentate con la rete sentieristica e con migliaia di pittogrammi esplicativi sono quelle comprese fra il Basso Lario, tutta la parte settentrionale della provincia di Varese, il Sottoceneri e l'Alto Verbano lombardo-ticinese.

Le prossime edizioni riguarderanno le valli al confine fra la Svizzera e il Lago di Como.

Il lavoro è pregevole e documentato nei dettagli, grazie anche ai capillari sopralluoghi sul territorio eseguiti parallelamente a una serie di progetti per il recupero degli itinerari autenticamente storici. Il risultato dell'esemplare collaborazione transfrontaliera è plurimo: il recupero dell'unità storica della Regione Insubrica, la promozione dell'educazione ambientale, l'integrazione turistica laghi-montagna e il riassetto di segmenti territoriali che erano stati abbandonati.

Una serie di escursioni guidate permetteranno di riscoprire gli antichi percorsi. Le carte possono essere richieste all'IVS Italia, via Aosta, 2 - 20155 Milano (tel. 02-3490162/fax 02-33104525), o nelle principali librerie di Milano.

t.v.

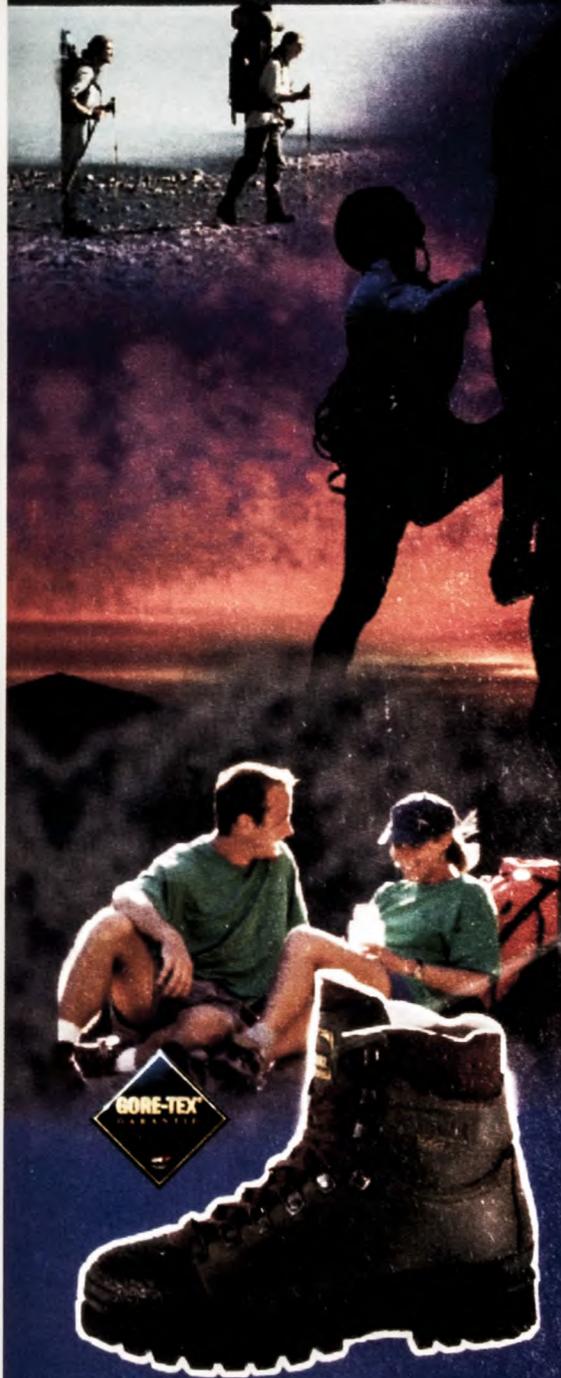
C'è Francigena e Francigena

• È vero. C'è Francigena e Francigena. Quello descritto dalla guida «Il Sentiero del Pellegrino», edito dalla «Giovane Montagna» è un itinerario più che apprezzabile e consigliabile. Qualcuno ha definito il libro come «la guida più bella della via per Roma», descritta partendo sia da Novalesa sia da Aquileia. I due segmenti convergono a Modena per proseguire in modo unitario. Complessivamente 71 tappe, rilevate e verificate con un capillare impegno delle Sezioni della Giovane Montagna e di oltre cento soci, mentre il coordinamento editoriale è stato curato da Giovanni Padovani e Oreste Valdinoci. Un lavoro unico, per sinergia e corralità di iniziativa. E anche per le motivazioni. Dice Piero Lanza, presidente centrale della Giovane Montagna e socio CAI «da antica data»: «Abbiamo puntato su Roma sulle orme, ove possibile, della Francigena, ma cercando di immergerci nella ricchezza della natura, alla ricerca dei richiami storici, religiosi, culturali, e ove possibile, di buon cammino alpinistico o escursionistico». E precisa: «I nastri di asfalto potevano accorciare di molto il cammino, ma non erano percorsi previsti dal nostro programma».

Un'esperienza vissuta concretamente da un elevato numero di soci della Giovane Montagna che si sono alternati nel percorrere l'itinerario, con il grande dono dell'accoglienza ricevuta ovunque, poiché con tutti-rileva ancora il presidente Lanza-abbiamo cercato di fare «incontro e comunità» e abbiamo ricevuto in cambio grandi doni di umanità». «Il Sentiero del Pellegrino», prefatto da Alberto Alberti, descrive analiticamente, in 332 pagine, tutto l'itinerario. Recentissima è invece la pubblicazione di un'altra guida «La Via Francigena 1000 anni dopo» di Gianfranco e Claudio Bracci (California edizioni, Firenze) per chi vuole andare a piedi, in bici, auto e camper, con capitoli storia, abbigliamento, alimentazione, curiosità, preparazione fisica, e una sintetica cartina da Martigny a Roma.

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

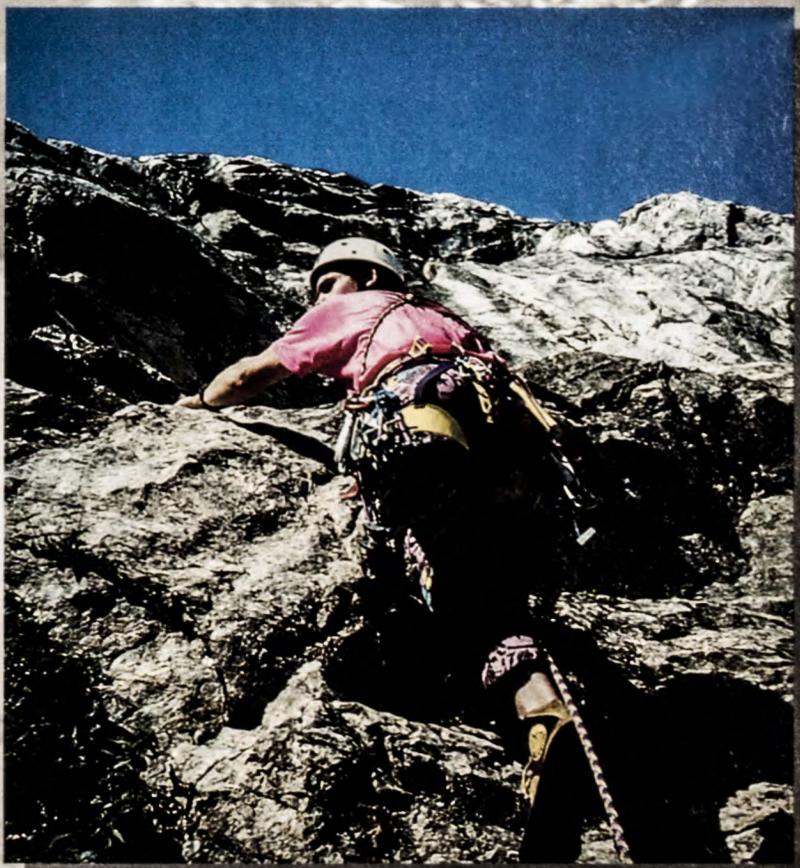


Tarvisiano

d'estate



Apochi chilometri dai confini con Austria e Slovenia, inserito tra i massicci delle Alpi Carniche a Nord e delle Alpi Giulie a Sud, il comprensorio del Tarvisiano offre, agli amanti della montagna, innumerevoli sentieri e percorsi, adatti a tutte le esigenze, che consentono di entrare in contatto con la natura che qui si presenta nel pieno della sua bellezza, in ogni stagione. Flora e fauna particolari si incontrano nei 45 ettari di Parco Naturale Regionale che circondano i due laghi di Fusine. Fra le due rupi sono presenti camosci e stambecchi, nel bosco caprioli, volpi, lepri, tassi ed è stata più volte segnalata la presenza dell'orso. Due itinerari naturalistici, piuttosto facili, percorribili in giornata, conducono l'escursionista ad avere una visione quasi completa dell'ambiente: dalle foreste di conifere alla faggeta, dai pascoli montani ai grandiosi massi erratici delle morene, dai limpidi specchi d'acqua alle maestose pareti rocciose del Mangart. Due sono anche i sentieri naturalistici che portano alla scoperta della Val Saisera il cui paesaggio è dominato dalla grandiosità delle pareti dello Jôf di Montasio e dello Jôf Fuart. L'ambiente è caratterizzato da un elevato grado di naturalità e da poche testimonianze dell'attività umana rappresentate da malghe, dove si pratica ancora l'alpeggio e da alcune ben conservate opere belliche della Grande Guerra. In entrambe le zone c'è la possibilità di praticare un insolito sport, il dog - trekking, facendosi così accompagnare in questo incontro con la natura da uno dei dolcissimi e simpatici cani che durante l'inverno consentono le suggestive corse in slitta nel paesaggio innevato. Panorami diversi si godono salendo da Sella Nevea all'altipiano del Montasio e seguendo il sentiero delle malghe per arrivare al rifugio Brazzà, che domina sull'antico territorio di pascolo e da dove si può spaziare con la vista sui contrafforti rocciosi della catena del Montasio a Nord e di quella del Canin a Sud. Da qui hanno inizio le salite verso le principali vette circostanti che prevedono però, nella maggioranza dei casi, un impegno da escursionisti veramente esperti. È riservata invece agli amanti dell'arrampicata la struttura rocciosa che caratterizza i versanti Sud ed Est del Monte Bila Pec: una vera palestra di roccia, divisa in tre settori, interamente attrezzata a Spit, adatta ad ospitare i primi passi del neofita, adeguatamente seguito, e dell'alpinista esigente. Si può assistere alle evoluzioni di entrambi salendo con la funivia del Canin che sale da Sella Nevea e che si offre anche per fungere come base di partenza di innumerevoli altre più semplici escursioni, sempre immerse in un paesaggio ed in una natura da sogno.



Azienda Regionale Per la Promozione Turistica

34132 Trieste, via G. Rossini, 6

Tel: 040-363952 / 365152 Fax: 040-365496

E-mail: az.prom.tur@regione.fvg.it

NUMERO VERDE: 800016044

Sito Web: www.regione.fvg.it

Web Giubileo: www.giubileo.fvg.it

“Preparati” per arrampicata

Il comportamento statico

di
Vittorio
Bedogni

A cura della Commissione Centrale Materiali e Tecniche

SCOPO

Forse solo gli alpinisti già di una certa età ricorderanno come negli anni '70 la corda veniva fissata ai chiodi direttamente tramite moschettoni, singoli o in catena, a seconda delle necessità richieste dalla corda medesima.

Successivamente si ritenne preferibile collegare il moschettone al chiodo tramite un anello di cordino o di fettuccia passato direttamente nell'occhiello di quest'ultimo, forse per una errata interpretazione della capacità di assorbimento di energia da parte del cordino stesso sottovalutando l'effetto di indebolimento su di esso creato dall'effetto di taglio del chiodo.

Quando si prese coscienza di questo fatto, ecco comparire quelli che si potevano chiamare i progenitori dei moderni “preparati” e cioè due moschettoni uniti da un anello di cordino o di fettuccia chiusa da un semplice nodo.

Ma ecco che costruttori intraprendenti cercano di “dare una mano” agli alpinisti e nasce così il moderno preparato come siamo abituati a vedere con le forme e le combinazioni

di colori ammiccanti nei cestoni dei vari rivenditori. Ora tutti sanno, e lo vedono marchiato sui vari “pezzi” che costituiscono il “combinato”, quali sono i carichi di rottura garantiti dalle normative (UIAA ed EN) sia per il moschettone singolo che per la fettuccia singola: solo in pochi sanno però che le normative non danno prescrizioni specifiche sul comportamento dei “preparati” nella loro interezza.

Inoltre prove ormai datate e svolte in modo poco organico avevano sollevato perplessità e accresciuto le incertezze sull'argomento. Più ancora critica pareva la situazione in cui, per cause fortuite ma non impossibili in montagna, uno dei moschettoni finisse per lavorare a “leva” aperta. Proprio per fare chiarezza su questo punto e per fugare qualsiasi ombra di dubbio agli occhi sia di alpinisti che di arrampicatori, la Commissione Regionale Lombarda Materiali e Tecniche, su indicazione e in sintonia con la omologa Commissione Nazionale ha svolto una serie di test per valutare l'entità degli effetti dell'accoppiamento fettuccia-moschettone e

soprattutto per verificare che tali effetti non pregiudicassero la tenuta dell'attrezzo.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di chiarire innanzitutto come mai esiste questo effetto di accoppiamento e in cosa consiste.

COSA È L'EFFETTO “ACCOPIAMENTO FETTUCCIA - MOSCHETTONE” ?

Prendiamo innanzitutto in considerazione il moschettone e vediamo come esso viene provato secondo quanto prescrivono le norme.

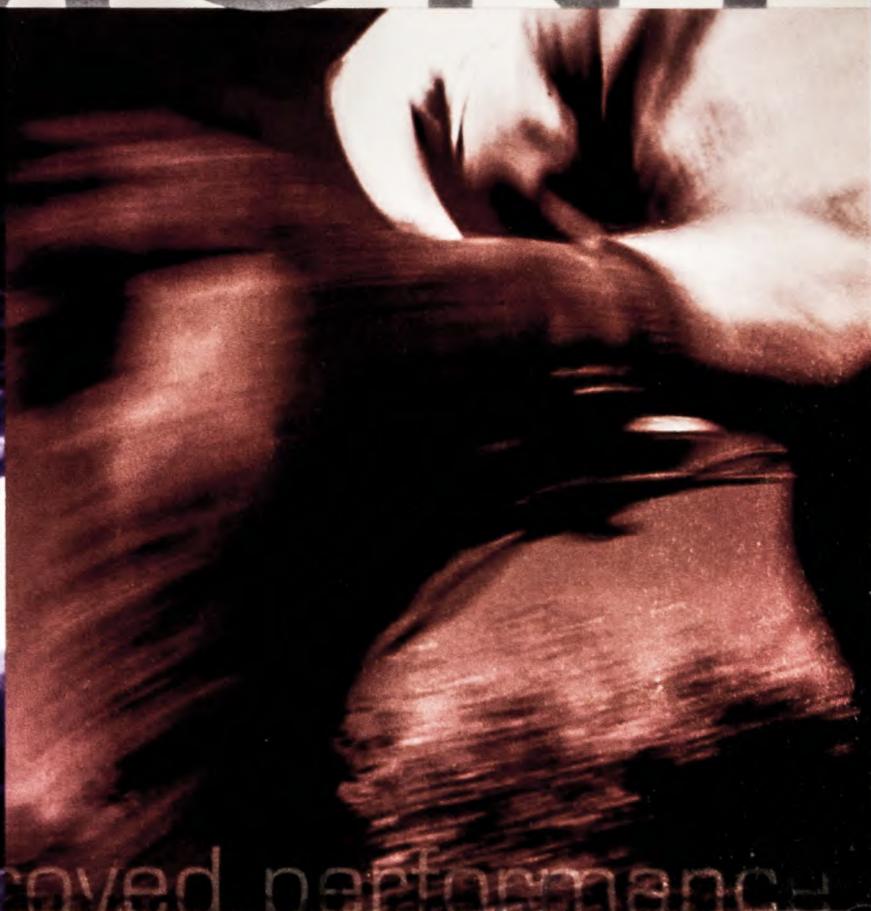
La norma “Mountaneering Equipment - Connectors” EN 12275/1996 prevede che il singolo moschettone venga sottoposto a una prova di trazione tramite due spine parallele del diametro di 12 mm. Questa situazione non si realizza però nella pratica ove alla spina viene sostituita la fettuccia del “preparato” con larghezza variabile da costruttore a costruttore: è proprio l'effetto di questo accoppiamento anomalo, che opera in senso sfavorevole rispetto alla resistenza del moschettone, ciò che ci prefiggiamo di analizzare.

Un ragionamento analogo vale per la fettuccia che viene pure provata con due spine tra loro parallele del diametro di 10 mm secondo la norma “Mountaineering equipment - Slings - Safety requirements and test methods” EN 566/1997. Ancora nel caso reale, la fettuccia, nell'ansa del moschettone, subisce una deformazione tale per cui non tutte le fibre “lavorano” alla stessa maniera e questa situazione è ben diversa da quella imposta dai test. Credo che a questo punto risulta evidente come i dubbi iniziali siano giustificati e che i risultati di questo lavoro abbiano una loro validità chiarificatrice.

I “PREPARATI” ANALIZZATI E LE MODALITÀ DI PROVA

L'analisi ha preso in considerazione “preparati” di 5 noti costruttori sia nazionali che esteri. In totale sono state provate 11 tipologie differenti ed eseguiti un centinaio di test operando quindi a largo spettro e dando così sostanza alle conclusioni che si sono tratte. Per alcuni costruttori si sono analizzati “preparati” così come sono commercializzati; per altri

GARMONT®



improved performance

improved performance

addTM anatomically directed design

Il sistema a.d.d. consente di ottenere calzature tecniche da montagna coerenti con l'anatomia e la biomeccanica del piede. La progettazione anatomica permette di massimizzare le naturali capacità di propulsione, equilibrio e stabilizzazione del piede, riducendo la fatica e migliorando le performance.



controllo
allacciatura
asimmetrica



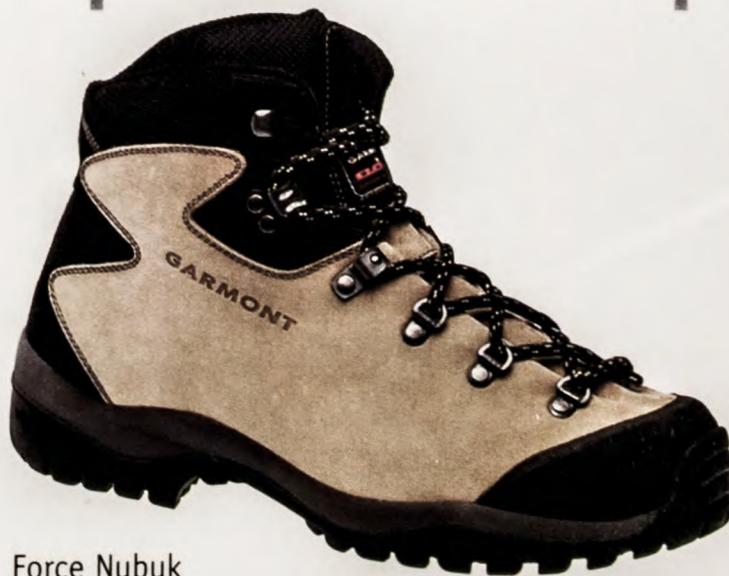
stabilità
lingua asimmetrica



supporto
imbottitura
anatomica



comfort
alloggiamento
metatarsale



Force Nubuk



Force Nubuk



Genesis Gore-Tex



Force Gore-Tex

si sono assemblati secondo quanto consigliato dagli stessi produttori.

Le prove sono state eseguite su una macchina di trazione lenta in quanto il comportamento dei "preparati" ha, nella catena di sicurezza, rilevanza puramente statica.

Nelle figure 1 e 2 si possono vedere i "preparati" in fase di prova rispettivamente con leva chiusa e con leva aperta.

I RISULTATI OTTENUTI

Da prove preliminari è risultato irrilevante l'effetto della posizione reciproca di giacitura dei moschettoni nel "preparato" (apertura della leva concorde o discorde) e quindi di questo non si è tenuto conto nelle modalità di prova adottate nell'esecuzione del lavoro.

I risultati ottenuti sono riportati nella tabella 1 per le condizioni di funzionamento sia a "leva chiusa" che a "leva aperta". Come si può constatare, tutti i "preparati"



"Preparato" in fase di prova con leva chiusa



"Preparato" in fase di prova con leva aperta.

tab. 1 carichi di rottura medi di "preparati".

Produttore	Modello del "preparato"	condizioni di prova			
		"leva aperta"		"leva chiusa"	
		carico medio di rottura (daN)	localizzazione rottura	carico medio di rottura (daN)	localizzazione rottura
A	modello # 1	2610	moschettoni	925	moschettoni
	modello # 2	2343	fettuccia	760	moschettoni
	modello # 3	2555	moschettoni		
	modello # 4	2202	moschettoni	1057	moschettoni
B	modello # 5	2140	moschettoni	960	moschettoni
	modello # 6	2140	moschettoni	1142	moschettoni
C	modello # 7	2240	fettuccia	870	moschettoni
D	modello # 8	2170	fettuccia	700	moschettoni
	modello # 9	2133	moschettoni	805	moschettoni
E	modello # 10	2130	moschettoni	775	moschettoni
	modello # 11	2094	moschettoni	890	moschettoni

soddisfano ai carichi di rottura minimi imposti dalla normativa per i moschettoni e cioè 20 kN per il funzionamento a "leva chiusa" e 7 kN per il funzionamento a "leva aperta".

Abbiamo così risposto positivamente al primo quesito che ci eravamo riproposti di fugare relativamente all'affidabilità del "preparato" nella sua interezza accantonando i dubbi, specie nel caso di "leva aperta", che erano alla base del presente lavoro.

Ma allora il famoso "effetto accoppiamento" dove è finito? Per evidenziarlo, si è dovuto ricorrere a una serie ulteriore di prove per valutare il reale carico di rottura sia delle fettucce che dei moschettoni provandoli singolarmente secondo la normativa europea (i carichi

di rottura dati dai costruttori sono normalmente cautelativi e quindi non adatti agli scopi di questa analisi).

I risultati sono riportati nelle tabelle 2 e 3 rispettivamente per le fettucce e per i moschettoni. Tutti i valori dichiarati dai costruttori e quelli misurati, siano essi riferiti alle fettucce oppure ai moschettoni, vanno confrontati con i valori richiesti dalle norme che sono di 20 kN e 7 kN rispettivamente per i modi di operare a "leva chiusa" e a "leva aperta"

A questo punto ci sono tutti gli elementi per quantizzare il così detto "effetto accoppiamento" e la conseguente riduzione percentuale del carico di rottura del moschettoni o della fettuccia a seconda che la rottura si collochi su un componente o sull'altro.

tab. 2 carichi di rottura delle fettucce provate singolarmente.

Produttore	A	B	C	D	E
tipo di fettuccia	piatta	piatta	piatta	tubolare	piatta
carico di rottura dichiarato (daN)	2200	2200	2200	2200	2200
carico di rottura misurato (daN)	2643	2460	2735	2582	2623

tab. 3 carichi di rottura dei moschettoni provati singolarmente.

Produttore	tipo di moschettoni	Modello	peso misurato (grammi)	rottura longitudinale da Norma		Rottura longitudinale misurata	
				leva chiusa	leva aperta	leva chiusa	leva aperta
				(daN)	(daN)	(daN)	(daN)
A	leva curva a filo	modello # 1	50	2000	700	2518	760
	leva curva normale	modello # 2	51	2000	700	2490	830
	leva diritta	modello # 3	43	2000	700	2620	903
B	leva curva a filo	modello # 4	43	2000	700	3200	1150
	leva diritta a filo	modello # 5	44	2000	700	3230	1125
	leva curva normale	modello # 6	49	2000	700	2800	900
	leva diritta	modello # 7	45	2000	700		
	leva diritta	modello # 8	45	2000	700	3160	1160
	direzionale curva	modello # 9	56	2000	700		
C	direzionale diritta	modello # 10	55	2000	700		
	leva curva normale	modello # 11	47	2000	700		
	leva diritta	modello # 12	47	2000	700		
	leva curva normale	modello # 13	57	2000	700		
D	leva diritta	modello # 14	57	2000	700		
	leva curva normale	modello # 15	54	2000	700	3050	880
E	leva diritta	modello # 16	54	2000	700	2890	720
	leva curva normale	modello # 17	48	2000	700	2780	1210
	leva diritta	modello # 18	48	2000	700	2530	1120

Tale coefficiente di riduzione percentuale può essere così definito:

$$\frac{[\text{carico di rottura del componente} - \text{carico di rottura del preparato}]}{\text{carico di rottura del componente}} \times 100$$

Nelle tabelle 4 e 5 sono riportati i coefficienti di riduzione della resistenza che "quantizzano" l'"effetto accoppiamento" rispettivamente nelle condizioni di "leva chiusa" e nelle condizioni di "leva aperta".

chiusa" mentre non ha influenza ovviamente nel caso di "leva aperta" dato

che in tal caso è il moschettone a costituire il punto debole. Questo effetto si riduce notevolmente nel caso dei moschettoni "direzionali" i cui "asola porta-fettuccia" va giusto nella direzione di far lavorare meglio la

Produttore	modello	carico di rottura medio del preparato (daN)	carico di rottura medio del moschettone (daN)	carico di rottura medio della fettuccia (daN)	localizzazione prevalente rottura	riduzione resistenza del moschettone %	riduzione resistenza della fettuccia %
A	modello # 1	2610	3215	2643	moschettone	18,8	
	modello # 2	2343	2800	2643	fettuccia		10,7
	modello # 3	2555	3160	2643	moschettone	19,1	
	modello # 4	2202	2200	2643	moschettone	N.D.	
B	modello # 5	2140	2200	2460	moschettone	N.D.	
	modello # 6	2140	2200	2460	moschettone	N.D.	
C	modello # 7	2240	2970	2735	fettuccia		18
	modello # 8	2170	2518	2582	fettuccia		16
D	modello # 9	2133	2555	2582	moschettone	16,5	
	modello # 10	2130	2569	2582	moschettone	17,1	
E	modello # 11	2094	2655	2623	moschettone	21,1	

tab. 4 riduzione dei carichi di rottura dei moschettoni e delle fettucce (condizioni di "leva chiusa").

Più in dettaglio si possono fare le seguenti considerazioni:

1. L'effetto di flessione dell'occhiello della fettuccia, generato dalla curvatura delle due anse del moschettone, porta a un modo di operare della fettuccia non corretto riducendone la resistenza rispetto alle condizioni di prova secondo la normativa. L'indebolimento delle fettucce si colloca mediamente attorno al 10-15 % a seconda dei costruttori nel caso di "preparati" operanti a "leva

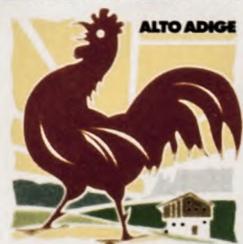
fettuccia stessa con conseguente aggravio però del modo di operare del moschettone; questo lo si può vedere dai dati della tabella di tab. 1 riferiti al preparato modello n. 4 costituito da moschettoni modello n. 9 e 10). Quantitativamente questo effetto è evidenziato dalla riduzione del carico di rottura della fettuccia rispetto al caso di test secondo norma (aggancio con spine parallele) in tutti quei casi in cui la rottura del "preparato" si localizza nella fettuccia.

tab. 5 riduzione dei carichi di rottura dei moschettoni (condizioni di "leva aperta").

N.B. le caselle in neretto fanno riferimento a carichi di rottura dichiarati dal costruttore.

Produttore	modello	carico di rottura medio del preparato (daN)	carico di rottura medio del moschettone (daN)	localizzazione prevalente rottura	riduzione resistenza moschettone %
A	modello # 1	925	1137	moschettone	18,6
	modello # 2	780	900	moschettone	15,6
	modello # 3	1057	1000	moschettone	N.D.
B	modello # 5	960	700	moschettone	N.D.
	modello # 6	1142	1000	moschettone	N.D.
C	modello # 7	870	800	moschettone	-8,8 (*)
	modello # 8	700	780	moschettone	7,9
C	modello # 9	805	866	moschettone	7,0
	modello # 10	775	831	moschettone	6,7
E	modello # 11	890	1165	moschettone	23,6

CARA NONNA,
SONO QUI CON MAMA
E PAPÀ AL MASO.
CI SONO TANTI ANIMALI
MOLTO BELLI NEI CAMPI!
ANCHE A PAPÀ PIACE
STARE QUI.
SALUTI ROBERTO



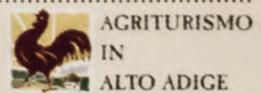
**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

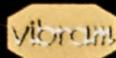
Per maggiori informazioni telefonate allo 0 471 999 308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4, 39100 Bolzano, fax 0 471 999 405. Informazioni anche in internet: <http://www.altoadigeonline.it/agriturismo>, e-mail: Uabz@SBB.it

Nome

Indirizzo



Concepita RC 4



LEGGERO.



RESISTENTE.



CONFORTEVOLE.

ASSOCIAZIONE DI IDEE.

Trekking La Sportiva. Mai così leggero, resistente, confortevole.

MODELLO STORM



LA SPORTIVA
CLIMBING · TREKKING · MOUNTAIN

La Sportiva S.p.A. - 38030 Ziano di Fiemme (TN) Italy - tel. 0462 571800

internet: <http://www.lasportiva.com> - e-mail: lasportiva@lasportiva.com

GORE-TEX® è un marchio registrato di GORE & Associates.

2. **La distribuzione del carico sulle parti curve del moschettone**, generato dalla fettuccia, porta lo stesso ad operare in modo peggiorativo (maggior braccio di leva del carico: il braccio cresce con l'aumentare della larghezza della fettuccia in corrispondenza dell'accoppiamento) rispetto alle condizioni di test dettate dalle norme.

Questo secondo tipo di accoppiamento risulta di maggior rilevanza rispetto al primo: infatti, nei casi di rottura del moschettone del "preparato", la resistenza di quest'ultimo è risultata indebolita mediamente del 19% sia nel caso di "preparati" operanti a "leva chiusa" che nel caso di "preparati" operanti a "leva aperta"

Va fatto rilevare come tale riduzione non è stata valutata nei casi in cui non si aveva a disposizione il carico di rottura reale del moschettone: infatti non avrebbe avuto senso assumere per esso il valore dichiarato dal costruttore in quanto questo risulta sicuramente cautelativo e quindi inferiore del reale carico di rottura (vedi valore con * in tabella 5).

Il valore negativo della riduzione percentuale che compare nella tabella 5 è giustificato dalla dispersione dei dati e non ha pertanto rilevanza sperimentale.

CONCLUSIONI

Dal lavoro fatto emergono le seguenti conclusioni:

- al di là dell'effetto di accoppiamento, il "preparato" mostra un carico di rottura superiore a quanto richiesto dalla normativa per il moschettone o la fettuccia

presi singolarmente rimuovendo positivamente i dubbi che hanno costituito la motivazione principale del presente lavoro

- anche nella situazione di funzionamento "a leva aperta", che si pensava essere la condizione di lavoro più gravosa, il "preparato" risulta affidabile (resistenza maggiore di 7 kN)

- esiste un effetto accoppiamento tra fettuccia e moschettone che molto dipende dalla geometria di quest'ultimo; anche la tipologia della fettuccia, tubolare o piatta, ha il suo effetto nell'accoppiamento anche se di importanza minore

- nel "preparato" è il moschettone che viene maggiormente indebolito dall'effetto accoppiamento piuttosto che non la fettuccia

- dall'analisi dei casi di rottura si evince l'esistenza di un margine di miglioramento ottenibile con ragionevole semplicità, mediante semplici ritocchi di progetto specie del moschettone, qualora si voglia prendere nella giusta considerazione il problema dell'accoppiamento moschettone-fettuccia.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti i membri della Commissione regionale Lombarda Materiali e Tecniche, tra cui il Presidente Elio Guastalli, Roberto Chiappa, Gilberto Garbi, Franco Lambri, Gianluigi Landreani, Giorgio Spinolo e Paolo Valisa, per il lavoro svolto e Carlo Zanantoni per i preziosi suggerimenti.

Vittorio Bedogni

(Comm. Reg. Lombarda

Mat. & Tecniche,

Comm. Naz. Mat. & Tecniche)

SVOLTA OBBLIGATA

**NEGLI SPORT INVERNALI
E NELLE CONDIZIONI
ESTREME, I PUNTI
DI ARRIVO SONO
WINDTEX®
E VERATEX®.**

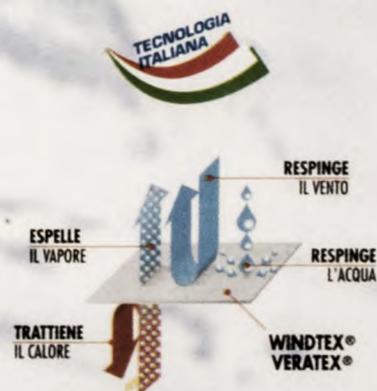
*Raggiungi il picco del comfort con
WINDTEX® e VERATEX®. Protezione e
traspirabilità nell'abbigliamento sportivo
e nelle calzature, grazie alle speciali membrane
che mantengono inalterato il microclima
che si forma tra cute e tessuto.*

*WINDTEX®, la membrana termoregolatrice antivento,
è dotata di un'eccezionale elasticità e ti protegge
da freddo, pioggia e neve lasciando
traspirare al meglio la pelle.*

*VERATEX®, con caratteristiche
studiate appositamente per le
calzature tecniche, ti protegge dal
freddo e dall'acqua migliorando le
performance anche in situazioni
estreme.*

**WIND
TEX**
L'antivento
IMPERMEABILE

VeraTEX
WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



**WINDTEX® E VERATEX®:
UNA MONTAGNA DI COMFORT, DA CAPO A PIEDI.**

Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A. - tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

Arrampicata

di
Luisa Iovane
e
Heinz Mariacher

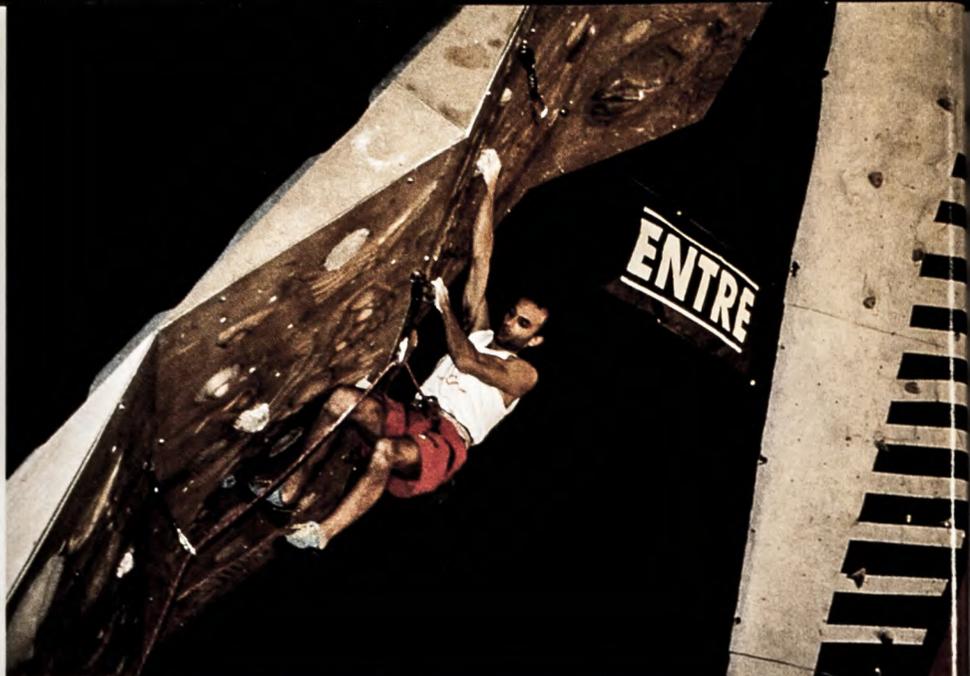
CAMPIONATO ITALIANO FASI 1999

Per la seconda volta la località montana valtellinese di Aprica ospitava il Campionato Italiano di arrampicata nel Palazzetto dello Sport, sulla splendida struttura fissa più grande e strapiombante d'Italia, ancora ampliata e migliorata. Tra gli atleti aventi diritto alla partecipazione alcuni assenti di rilievo, come Stella Marchisio, Core, Ghidini, Lella e Zardini, messi fuori

*Liv Sanzoz,
Campionessa del Mondo
(foto Bruno Dugay).*



*Dino Lagni,
Campione
del Mondo
a Birmingham
(foto Davide
Zavagnin).*



gioco da infortuni vari di fine stagione. Sempre ineccepibile l'organizzazione del "Climber Aprica", con Maurizio Natali che curava anche i minimi particolari per garantire una manifestazione appassionante per gli spettatori, molto numerosi anche in questo periodo di "bassa stagione". Ma erano soprattutto gli atleti partecipanti, che all'Aprica potevano apprezzare il purtroppo raro piacere dell'arrampicata di competizione. Infatti è ormai normale, partendo su una via di gara, respirare profondamente, concatenare una ventina di movimenti intensissimi, il tutto in apnea, fino ad un lancio disperato e alla caduta, dopo qualche minuto. Qui invece il bravo tracciatore Manzana della Plastic Rock aveva evitato traditori passaggi di boulder all'inizio, e la gran parte dei concorrenti volava dopo 40-50 movimenti di pura resistenza, (almeno dieci minuti quasi sempre a testa in giù), quando non restava più neanche la forza di tenere gli appigli più grandi. La via di semifinale femminile vedeva quattro catene (Lavarda, Iovane, Artioli e Benetti), mentre tra

i maschi solo Brenna riusciva a terminare il percorso. Durante la finale in serata si alternavano nell'arrampicata maschi e femmine, ottima prestazione di Martina Artioli (Orizzonti Trentini), che si aggiudicava la terza posizione, terminava seconda Luisa Iovane (CUS Bologna), superata per una presa, come l'anno scorso, dalla bravissima Jenny Lavarda (El Maneton), riconfermata campionessa italiana. (4° Benetti, 5° Francone). In campo maschile grande ritorno sul podio di Stefano Alippi (Newtrefor), superato solo dal secondo Dino Lagni (El Maneton) e dal vincitore Christian Brenna, (Gruppo Sportivo Fiamme Gialle). Quest'ultimo, dopo un inizio poco brillante, si riprendeva nella parte finale della via, che riusciva a terminare per un pelo entro il tempo limite di dodici minuti, riaffermandosi campione italiano. (4° Zavagnin, 5° Giupponi). E lo spettacolo continuava con il "Memorial Massimo Bruseghini", per ricordare la tragica scomparsa in un incidente d'auto di un carissimo amico, ottimo arrampicatore sportivo e guida alpina. In "duelli" successivi su due vie identiche le coppie si

spareggiavano in una prova di velocità/difficoltà, e tra grandi incitamenti alla fine prevaleva l'incredibile resistenza di Luca Giupponi (Gruppo Sportivo Fiamme Oro), che si aggiudicava anche il "Premio a sorpresa Chan Noir". A Enrico Baistrocchi (CUS Bologna) (primo escluso dalla finale con Scarian e Sordo) andava invece il "Premio per la grinta".

CAMPIONATO MONDIALE DIFFICOLTÀ 1999

Si svolgeva alla fine dell'anno in Inghilterra, nella National Indoor Arena di Birmingham. La competizione era caratterizzata dai superlativi: una sala immensa, la parete più aggettante (15 metri di strapiombo per 14 metri di altezza), il maggior numero di concorrenti (100 ragazzi e 70 ragazze), provenienti da 29 nazioni, l'area di isolamento più spaziosa ma purtroppo il muretto di riscaldamento assolutamente sottodimensionato e oltre sette ore di attesa per le ragazze, che dovevano confrontarsi su un'unica via per i quarti di finale. Nell'ambito della manifestazione erano stati poi organizzati innumerevoli seminari, conferenze,

proiezioni, esposizioni di materiale per intrattenere al meglio il pubblico. Sette i componenti della squadra italiana, scelti secondo i risultati ottenuti nella Coppa del Mondo di difficoltà e nel Campionato Italiano. Alippi, Iovane, Zavagnin si perdevano già durante le qualificazioni, si difendevano invece bene in semifinale Martina Artioli 16° e Giupponi, 21°. Ancora meglio andava a Brenna e Lagni, che in una concorrenza agguerritissima si guadagnavano un posto in finale. Una routine per Brenna, già un successo per Lagni, alla sua seconda finale in assoluto. Ma durante la prova decisiva qualunque pronostico veniva rovesciato: a sorpresa Dino Lagni si lasciava dietro tutti i più accreditati concorrenti, Yuji Hirayama a poca distanza, gli altri molto più in basso, vincendo il Campionato mondiale. Un'immensa gioia per il tranquillo arrampicatore di Schio, l'unico vero "amatore" nel gruppo dei migliori, (tutti professionisti sponsorizzati o facenti parte di corpi militari), che si allena dopo il lavoro e nei fine settimana, e che finora non era riuscito ad esprimere le sue potenzialità in campo internazionale. Petrenko termina terzo, François Petit quarto, "solo" quinto Brenna, un po' demotivato a fine stagione, 6° Hoyamada. In campo femminile ancora una volta Liv Sansoz la spuntava su Muriel Sarkany (come durante il mondiale precedente), terza Elena Ovtchinnikova, 4° Uhdn.

Un party in puro stile inglese (con le bevande a pagamento) concludeva poi la competizione, erano solo in pochi a festeggiare sinceramente, mentre la maggior parte degli altri annegava le aspettative deluse nella cattiva birra inglese, tanto ormai la stagione agonistica ufficiale era finita e non bisognava più "tenersi". Il giorno dopo la gara, ancora incredulo e frastornato, Dino Lagni tornava a casa, per ripresentarsi puntuale in ufficio, e ricominciare a festeggiare con la moglie e gli amici. Il resto della squadra invece proseguiva per Sheffield, per un Master di Bouldering, dove si piazzavano bene Luca Giupponi della Polizia, 7°, e Martina Artioli 5°.

OPEN "GOLDFINGER"

Si svolgeva a inizio primavera in Belgio, quasi come un test per verificare il livello della preparazione atletica di una trentina di partecipanti, tra cui un gruppetto di italiani. Si metteva subito in evidenza Luca Giupponi della Polizia, in testa durante la semifinale, ma che a causa di un'irregolarità in una delle due vie di finale veniva poi retrocesso al 5° posto. Anche Legrand dimostrava che il suo allenamento era già a buon punto, imponendosi alla fine su F. Petit e Wandeler, decimo Dino Lagni. In campo femminile si affermava la slovena Cufar, davanti alla Sarkany, settima Martina Artioli, nona Ulla Walder.



Il ricevitore satellitare per chi vive a contatto con la natura. Semplicissimo da usare, piccolissimo nelle dimensioni e nel prezzo, versatile nella molteplicità delle sue funzioni. Una guida sicura per piccole e grandi escursioni.

IL MODO PIU FACILE PER ENTRARE NEL MONDO DEI GPS.

Vogliate inviarmi il catalogo GPS E-Trex

Nome..... Cognome.....

Indirizzo..... N°.....

Città..... Cap..... Prov.....

Informativa ai fini della legge n.675/96 Privacy acconsento al trattamento dei dati qui forniti solo per invio informazioni richieste come da legge 675/96 sulla privacy

Synergy

Importatore ufficiale Garmin. Via B. Quaranta, 57 - 20139 Milano

Le risorse idriche

di
Corrado Maria
Daclon



Dopo il forum mondiale sull'acqua, tenutosi a l'Aja nello scorso marzo, il tema delle risorse idriche è nuovamente riapparso sulle cronache, per svanire però dopo pochi giorni dalla conclusione del vertice internazionale. È tradizione, soprattutto nel nostro Paese, dare molto spazio alle questioni quando sono di attualità, per poi dimenticarsene nella politica quotidiana. I dati emersi durante il Forum non possono lasciarci indifferenti, perché spiegano con una visione più ampia molti episodi a cui assistiamo. Ciascun italiano avrebbe a disposizione una disponibilità teorica di acqua di 2.700 metri cubi l'anno, ma questa quota viene drasticamente ridotta a 2.000 metri cubi dalla natura irregolare dei deflussi e dalla difficoltà di utilizzo di molte risorse solo virtualmente disponibili. Il volume crolla poi a 928 metri cubi a causa della rete idrica vecchia e inadeguata, con un 30 per cento di sprechi solo per perdite o allacci abusivi. I maggiori problemi si verificano in montagna, dove molte falde e molti corsi d'acqua sono ormai inesistenti.

Facciamo solo un paio di esempi che riguardano l'Appennino e in particolare due aree protette montane, il Parco Nazionale del Gran Sasso e il Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui ci siamo già occupati su queste pagine. Per il primo, il progetto del terzo traforo minaccia le già scarse risorse idriche residue, compromesse dai precedenti due trafori e da altre attività umane (e contro questo progetto vi è stata anche una dura presa di posizione del CAI. Per il secondo, le ipotesi di ampliamento dei bacini sciistici, con relativi impianti di innevamento artificiale capaci di pompare ingenti quantità d'acqua, potrebbero assestare il colpo finale ad un equilibrio idrico nell'area già disastroso. Ma sono solo due esempi. Innumerevoli sarebbero i casi nell'arco alpino, se si annoverassero anche opere come le dighe, che per fortuna nel nostro Paese non hanno mai avuto dimensioni rilevanti. Così non è purtroppo in altri continenti, dove le montagne sono state devastate da progetti mastodontici come la cosiddetta "Grande Muraglia del XXI secolo" in Cina, sul Fiume Azzurro.

Proprio qui nascerà la diga delle Tre Gole, larga un chilometro e 600 metri, alta più di 180 metri, con un bacino idrico profondo centinaia di metri e lungo più di 640 chilometri. L'enorme cisterna che verrà costruita, permetterà a navi di 10 mila tonnellate di navigare direttamente verso l'interno della Cina. Un giornalista cinese, Dai Qing, è già finito in carcere per aver scritto che si tratta del "progetto più distruttivo del mondo da un punto di vista sociale e ambientale". Uno dei mille problemi è dato dal fatto che pochi, se non inesistenti, sono stati i tentativi per rimuovere dalle zone industriali coinvolte nell'opera gli accumuli di materiali tossici e altamente inquinanti, che verranno inevitabilmente sommersi e determineranno una pericolosissima concentrazione di inquinamento nelle acque. Si è spesso detto che il tempo di opere faraoniche, di "grandi opere per grandi regimi", sia passato, ma in realtà questi progetti continuano in tutto il mondo. In Europa le direttive europee sulla valutazione di impatto ambientale non consentirebbero mai simili

devastazioni e compromissioni delle risorse. Ma è inevitabile, per le connessioni che si vengono a creare ad esempio nel bacino del Mediterraneo e verso la regione asiatica, che grandi opere abbiano riflessi indiretti anche nei nostri Paesi.

In più, la legge per la difesa del suolo, che nell'intento del legislatore doveva occuparsi dell'assetto idrogeologico del nostro Paese seguendo i bacini idrografici e non i confini amministrativi regionali, è in molti punti inapplicata. D'altra parte vediamo come un'altra legge, quella sulle aree protette del '91, non riesca ad essere applicata per quanto riguarda la possibilità dei parchi nazionali di bloccare progetti deleteri per il territorio dell'area protetta stessa. La legge infatti stabilisce che le opere di una certa rilevanza debbano essere sottoposte all'approvazione dell'ente parco. Eppure, per rimanere agli esempi del Gran Sasso e del Parco d'Abruzzo, malgrado il parere contrario dei due parchi si procede come se nulla fosse, disapplicando di fatto le norme quasi che l'ente parco non esistesse. Viene da domandarsi, in conclusione, a cosa serva promuovere l'istituzione di aree protette se queste non hanno poi neppure la possibilità di dire la loro in materia di salvaguardia di una risorsa importante e vitale come l'acqua.

Corrado Maria Daclon

Tre domande all'On. Caveri

Per la prima volta è stato nominato nel governo un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri incaricato dei problemi della montagna. Si tratta di Luciano Caveri, per anni presidente del Gruppo Parlamentari Amici della Montagna, socio CAI. Abbiamo voluto porgli tre domande sulla sua futura attività.

Onorevole Caveri, anzitutto quali sono i suoi compiti?

Mi trovo, in questo tornante della mia vita, ad occuparmi di problemi della montagna in quest'incarico di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per gli affari regionali. La montagna, permettetemi di scherzare, è nel mio destino: sono valdostano e dunque dentro le Alpi, come giornalista TV ho per anni realizzato reportage sulla montagna, nei tredici anni di mandato parlamentare mi sono sempre occupato di montagna, specie come presidente degli Amici della Montagna, il cui legame storico con il CAI è ben noto. Ora ho questa delega, così articolata, e mi scuso per il burocratese: "Azioni governative dirette alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle zone montane di cui all'art. 44 della Costituzione qualificabili come interventi speciali per la montagna, di natura territoriale, economica, sociale e culturale, ai sensi dell'art. 1 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, da promuovere e coordinare anche in base ai lavori dell'Osservatorio all'uopo costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri". Il mio mandato, per decodificare, è quello, prima della fine della legislatura, di proporre una riscrittura complessiva della legge sulla montagna, che a soli sei anni dalla sua emanazione appare

invecchiata anzitempo e, purtroppo, disapplicata o non applicata in alcune sue parti.

Molti aspetti delle nostre politiche dipendono però oggi dalle decisioni europee. Cosa ne pensa?

Il respiro che oggi deve avere una normativa nazionale non solo deve rispondere alle accresciute esigenze di autonomia e di decentramento, ma anche considerare la necessità di avere un respiro comunitario, attenendo tutti noi dall'Unione Europea una definitiva e fondata definizione di che cosa si intenda per territorio montano, cui agganciare tutte le politiche necessarie per valorizzare la montagna. In questo senso, prendendo atto dell'ottimo lavoro svolto da molte persone e in primis dal Sottosegretario al Bilancio Giorgio Maciotta, si tratta di fare il punto con i diversi Ministeri e con l'ausilio di esperti sul complesso dei problemi riguardanti la montagna, naturalmente d'intesa con chi la montagna la vive. Non sono così presuntuoso da pensare di apportare modificazioni sconvolgenti in una politica italiana che nella convegnistica fa grandi affermazioni d'amore per la montagna e spesso se ne dimentica nella legislazione ordinaria. Personalmente credo che, come nel mio caso, gli incarichi politici vadano e vengano, ma sullo sfondo deve sempre rimanere l'impegno per la soluzione di questioni concrete. Come ben sa il CAI, questa è l'impostazione che abbiamo dato alla versione italiana dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002. Auspico che quella data sia un'occasione di confronto sin dai prossimi mesi per ragionare proprio sulle montagne italiane nel contesto europeo e con il respiro mondiale che si sta

dando al problema dello sviluppo sostenibile nelle aree montane. Per quel che mi riguarda vedrò sempre questi argomenti dalla parte dei montanari e di quegli autentici appassionati della montagna che sono gli aderenti al CAI (al quale ovviamente sono iscritto). Il vantaggio di questa visione, che guarda anche alle altre montagne, è che si scopre l'enormità di problemi e anche il fatto che talvolta ci perdiamo dietro a delle

stupidaggini.

Le sue parole stimolano molte riflessioni. I nostri soci possono prendere contatto con lei per discuterne?

Sarei sinceramente lieto che sui problemi della montagna, di cui mi sto occupando, ricevesti proposte e suggerimenti. Il mio recapito è: on. Luciano Caveri - Avenue del Mauisards 29 - 11100 Aosta; e-mail: CAVERI_L@camera.it

Corrado Maria Daclon

SERVIZIO VACANZE

RISERVATO AI SOCI E AI GRUPPI C.A.I.

Attivo dal Lunedì al Venerdì
Orario: 14.00 - 18.00

VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO?

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707
G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ Il Servizio è gratuito ★

SERVIZIO VACANZE TRENTINO : MADONNA DI CAMPIGLIO



Elegante Chalet di montagna recentemente ristrutturato, situato in posizione centrale, vicino agli impianti di risalita. Offre il fascino della tranquillità e il calore dell'ospitalità familiare. È un eccellente punto di partenza per escursioni in tutta la zona delle Dolomiti del Brenta. La prima colazione è a buffet con dolci, marmellate e pane fatto in casa.

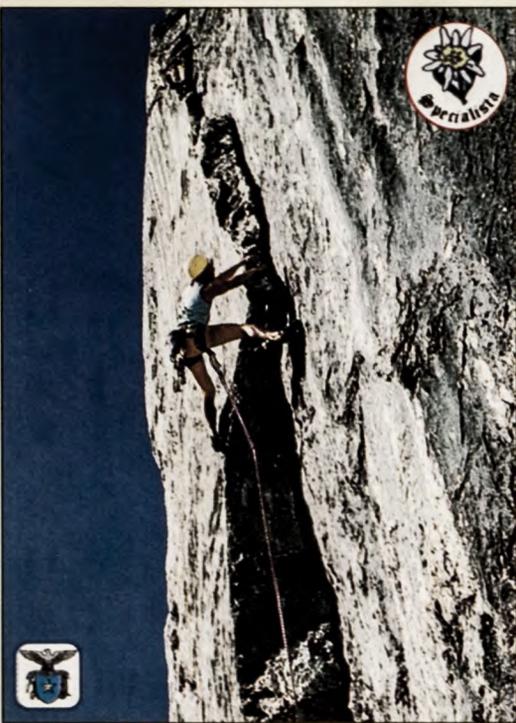
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% per soggiorni settimanali • 5% per periodi inferiori Pernott. e 1° colazione DA £.60.000 a £.90.000 (secondo periodo) a notte per persona

GARNI CHALET DEI PINI ★★★

Via Campanil basso, 24 - 38024 Madonna di Campiglio (TN)
☎ 0465-441489 fax 441658
e-mail: info@chaletdeipini.com • www.chaletdeipini.com

SPECIALISTI

Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.



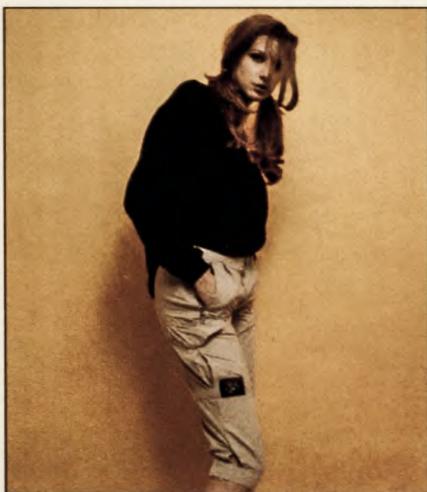
SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO
TRATTAMENTO DI FAVORE A SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: fiore all'occhiello è la linea alpinismo, alla quale si affianca la produzione di capi per trekking, snowboard, sci: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®

SERVIZIO VACANZE

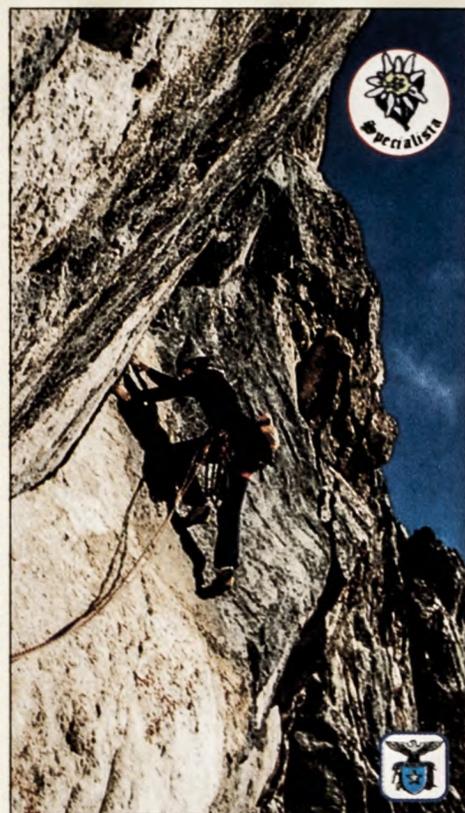
ISOLA D'ELBA

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Garmont • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion....

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635



ISOLA D'ELBA

GIRO COMPLETO DELL'ISOLA IN KAYAK DA MARE

Con i suoi 147 Km di costa ricca di spiagge, grotte e stupende calette, circondata da un mare ricco di vita, l'Elba è il luogo ideale per escursioni in Kayak da mare. Il giro completo dell'Isola d'Elba è rivolto a chi vuole conoscerne anche gli angoli più nascosti, pagaiando sottocosta nel silenzio della navigazione. Per partecipare è fondamentale avere spirito di gruppo, capacità di adattamento, rispetto per la natura e amore per il mare. È un'avventura di 5 giorni per piccoli gruppi di 6 persone sempre accompagnati da una esperta guida elbana. La quota è di £. 750.000 e comprende: 5 giorni di escursioni guidate, tenda per 4 bivacchi + 3 pernottamenti in campeggio, biglietto passeggero, Kayak e relativa attrezzatura, assicurazione. Periodo da giugno a settembre. **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

Richiedeteci il programma dettagliato, lo riceverete gratuitamente.

IL VIOTTOLO di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica

Via Pietri, 6 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba

☎ e fax 0565-978005 E-mail: ilviottolo@elbalink.it

Internet: www.elbalink.it/aziende/viottolo/

*I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone.



Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. **SCONTI A SOCI C.A.I. 5%**
1/2 pens. da £. 75.000 a £. 95.000 pens. comp. da £. 85.000 a £. 120.000



HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

Si trova lungo il percorso del Sellaronda, a soli 4 km da Canazei, a 7 km dai passi Sella e Pordoi, nel cuore di un paradiso escursionistico che conduce alle più belle vette delle Dolomiti. Comode passeggiate, escursioni in quota, scalate. L'albergo, in stile tirolese, ha 15 camere accoglienti e confortevoli. Atmosfera familiare, ottime colazioni a buffet, cucina tradizionale.

Prezzi: mezza p. da £. 65.000 a £. 100.000

SCONTI A SOCI C.A.I.

secondo stagione e sistemazione

HOTEL LUPO BIANCO
38032 Canazei (TN)

Via del Pordoi, 9
☎ 0462-601330
fax 0462-602755



L'Hotel Fontana si trova ad un km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite, telefono e cassaforte. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, sala giochi con biliardo e ping-pong gratuiti, giardino, videodisoteca privata, animazione, miniclub, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

Prezzi: mezza pensione DA £. 65.000 pensione completa DA £. 75.000

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN) - Dolomiti
☎ 0462-769090 fax 769009 • <http://www.hotelfontana.net>



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, tavernetta con biliardo, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 95.000 escluso alta stagione

SCONTI A SOCI C.A.I. escluso alta stagione



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 E-mail: hotelcrepei@rolmail.net



Sorge in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti della Paganella, con vista sulle Dolomiti di Brenta. Su tre piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Ambiente tranquillo ideale per famiglie. Ottimi piatti trentini e menù a scelta, buffet di verdure a pranzo e cena. Colazione a buffet. Tra le agevolazioni per gli ospiti (Andalo Card), piscina gratuita e sconti agli impianti sportivi: dal parapendio al noleggio barche sul lago, dall'equitazione al tiro con l'arco, dalle escursioni con guide alpine alle gite in mountain bike. Spettacoli serali.

Pensione completa da £. 64.000 a £. 113.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO 8% SOCI C.A.I., 5% ai familiari + rilascio Andalo Card



HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)

Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ 0461-585701 fax 0461-585222

<http://www.emmeti.it/hcavallino> • E-mail: cavallino@crsurfing.net

Situato, in posizione centrale e panoramica ad un km da Moena dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color SAT, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta + buffet di verdure, cena tipica e grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina (riscaldata a 29°) dell'hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 115.000 pens. comp. da £. 70.000 a £. 125.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.



PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.net/alberghi/avisio

Nel cuore delle **DOLOMITI, IN VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, themarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar, o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.



Prezzi da £. 75.000 a £. 125.000 secondo periodo
SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena (TN) • Val di Fassa, Via Ronchi, 3 ☎ 0462 - 573487 fax 574058

Situato nel centro di Canazei, l'Hotel Laurin ha tutto ciò che serve per rendere piacevoli e varie le vacanze di singoli e gruppi. Dispone infatti di sala da pranzo, pizzeria, caffè, bar, terrazza estiva e, naturalmente, ristorante dove è possibile gustare un'ottima cucina casalinga. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e balcone panoramico. Innumerevoli le possibilità di escursioni nei dintorni, nel verde dei boschi e dei prati circostanti o verso la vicina Marmolada. La sera, di ritorno dalle gite, si possono fare due passi lungo le caratteristiche viuzze di Canazei. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: da £. 75.000 a £. 135.000 SCONTO A SOCI C.A.I. escluso agosto

HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN)

Via Dolomiti, 105 ☎ 0462-601286 fax 602786



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt, accesso gratuito a campo pratica del golf. Ristorante con menù *a la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. Gite gratuite accompagnate alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Prezzi: mezza pensione DA £. 98.000

HOTEL ASTORIA ★★★★★ Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 88 ☎ 0462-601302 fax 0462-601687

e-mail: hotelastoria@acomed.it • http://www.hotel-astoria.net

Vacanze estive a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre alcuni angoli per il relax ed il benessere: un piccolo giardino, palestra, sauna, solarium. Ideale per passeggiate o escursioni più impegnative nella zona del Catinaccio e Gardeccia. Dispone di 29 confortevoli camere con servizi, telefono, TV SAT., cassaforte, phon, angolo panca e, per la maggior parte, balcone panoramico. Una fornita cantina e i piatti genuini che la cucina propone non faranno che rendere ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 110.000

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-764217 fax 763493

Un rifugio che sorge nella splendida zona dell'Alpe di Lusia, al di sopra di Moena e di Predazzo, raggiungibile in auto da Moena. Ottimo per le vacanze di piccoli gruppi che intendono effettuare escursioni attraverso le trincee della grande guerra, oppure nel Parco Naturale Paneveggio, a Cima Bocche e Juribritto. La zona si presta anche a praticare la mountain bike: non a caso qui si tiene la celebre Rampilonga della Val di Fassa. Ha un totale di venti posti letto in 7 camere con lavabo (5 doppie, una da 5 e una da 4). La cucina è quella tipica della zona, genuina e appetitosa. Consigliabile per vacanze in quota, a pieno contatto con la vera atmosfera di montagna. Aperto da fine giugno a fine settembre.



Prezzi: m. p. da £. 60.000 a £. 80.000 p. c. da £. 65.000 a £. 90.000

SCONTIA SOCI C.A.I. solo sulla 1/2 pensione o sulla pensione completa

RIFUGIO LUSIA Passo Lusia mt. 2056 Moena/Predazzo (TN)

☎ 0462-573101 abitazione 0462-573858

In posizione tranquilla, questo 4 stelle si affaccia direttamente sulle Dolomiti. Un ambiente moderno e confortevole dove rilassarsi dopo piacevoli passeggiate in montagna e escursioni in quota. È infatti dotato di locali predisposti al relax e al benessere: sauna, bagno turco, whirlpool. Per le serate in compagnia, nulla di meglio del piano bar, della tavernetta o del giardino panoramico attrezzato. Le 45 camere sono dotate dei migliori comforts. Nei mesi di giugno, luglio e settembre è in vigore il Piano Risparmio per Famiglia: un'occasione imperdibile per godersi al meglio la propria vacanza sulle Dolomiti!



Prezzi:

Piano Risparmio Famiglia

pens. comp. 4 persone in stanza quadrupla per 7 gg. a partire da £. 1.890.000

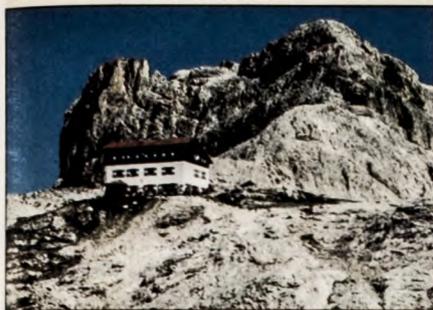
PER SOLI SOCI C.A.I. E FAMILIARI

HOTEL MEDIL ★★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)

Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Situato a 15 minuti dall'arrivo della funivia della Rosetta o a 3 ore da S. Martino di Castrozza, questo rifugio (C.A.I.) dispone di 80 posti letto con possibilità di varie sistemazioni e cucina casalinga. È punto di partenza ideale per escursioni sul Cimon della Pala per l'omonima ferrata,

sulla Cima della Vezzana, sul ghiacciaio e Cima Fradusta. Ottimo punto d'appoggio per escursioni verso il rifugio Pradidali e Mulaz. Causa ristrutturazione è aperto dal 20 Luglio a fine Settembre. **TARIFFE C.A.I.**

Rif. PEDROTTI ALLA ROSETTA (S.A.T.) mt. 2580
gest. Roberta e Mariano Lott
38058 S. Martino di Castrozza (TN) ☎ 0439-68308 abit. e fax 68249

È situato a circa 3 ore dal Cant del Gal o (attraverso l'altipiano delle Pale) o 2 ore dal Rifugio Pedrotti alla Rosetta. Dispone di 62 posti letto con varie sistemazioni. Cucina casalinga. Base di partenza ideale per escursioni, ferrate ed ascensioni di ogni difficoltà e grado in tutta la zona della Catena centrale delle Pale di S. Martino (Ferrata del Velo, Val di Roda, Giro della Cima di Bal ecc.). È aperto dal 10 Giugno a fine Settembre. **TARIFFE C.A.I.**



Rif. PRADIDALI (C.A.I. Treviso) mt. 2280
gest. Boninsegna Duilio cell. 0330-537086- 38050 Imer (TN), Via Dolomiti, 8 ☎ rif. 0439-64180 abit. e fax 67408 E-mail: pradidali@jib.primiero.nettuno.it



Ottimo albergo, di antica tradizione, situato in Val di Sole, ai piedi delle Dolomiti del Brenta. Ambienti ampi, luminosi, camere dotate di tutti i comforts, buona cucina con specialità locali ed una atmosfera tipicamente trentina completano la nostra offerta. Particolari servizi e riduzioni a famiglie con bambini. Gratis: pranzo tipico in baita e le visite guidate con accompagnatore.

NOVITÀ: nuovissimi appartamenti in affitto. **SCONTI A SOCI C.A.I. 5-10%**
Prezzi: 1/2 pens. da € 65.000 a € 100.000 pens. comp. da € 70.000 a € 110.000

ALBERGO DIMARO ★★★

38025 Dimaro, Val di Sole (TN) ☎ 0463-974375 fax 973204
e-mail: albdimaro@cim.it • <http://space.tin.it/io/alefur/albdimaro>



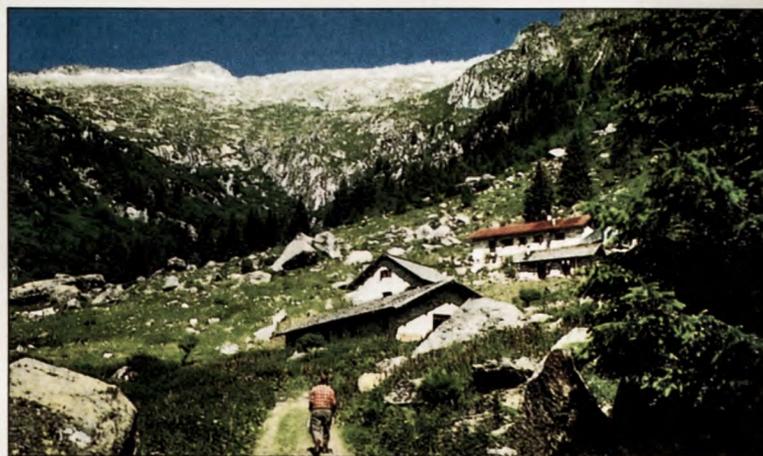
In posizione tranquilla, dominante e soleggiata, lo Chalet Hotel Fiocco di Neve è la scelta naturale per chi ama lo sport ed il relax in un ambiente intimo e familiare. Dispone di camere con servizi privati, telefono, TV color, cassetta di sicurezza e phon. Ottima cucina con piatti tipici trentini e nazionali. Prima colazione a buffet. Inoltre: sala soggiorno con TV SAT, caminetto, bar tipico, terrazza solarium, ascensore ed ampio parcheggio. Vi aspettano passeggiate, mountain-bike gratuite, parapendio, dog-trekking, equitazione, relax e tanto sole.

Informatevi sui piani famiglia! SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

CHALET HOTEL FIOCCO DI NEVE ★★★ 38086 Pinzolo (TN)

Via Ronch, 2 ☎ 0465-501211 fax 500920

Internet: www.fioccodineve.it



Nel Parco Naturale Adamello Brenta, a quota 1.650 mt, si trova questo rifugio gestito da un alpino. Dispone di 63 posti letto. Raggiungibile attraverso una mulattiera (un'ora di cammino circa), dominato dal Cop di Breguzzo (3002 mt.), è un ottimo punto di partenza per escursioni alla scoperta del parco circostante e dei **luoghi storici della Prima Guerra Mondiale**: postazioni austro-ungariche, passerelle tra le guglie. All'interno del rifugio numerose foto d'epoca commemorano quegli anni. I bagni sono completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo offre un angolo con caminetto e un bar. Non mancano i piatti caratteristici della **tradizionale cucina trentina**. A gestione familiare, cordialità e cortesia ne sono i caratteri distintivi. Servizio di trasporto bagagli all'arrivo e alla partenza.

Aperto da Giugno a Settembre e dal 27 Dicembre al 28 Marzo

Prezzi: mezza pensione DA € 56.000 pensione completa DA € 63.000
SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
Via Condino, 35 ☎ 0465-901019 abitaz. 322147



Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: prati in fiore, boschi ricchi di funghi, possibilità di escursioni guidate facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della **Translagorai, meta degli appassionati di storia della prima guerra mondiale**. Le camere dell'hotel sono fornite di servizi. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

Prezzi: da € 75.000 a € 110.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)

☎ 0439 - 68315 fax 769139 abit. 0462-501560

E-mail: albergovenezia@primiero.nettuno.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

ESTATE FELICE all'Hotel Maria ★★★

In Val di Fiemme, il paradiso dell'escursionista

Camere "top comfort" e "Suites", una fantastica cucina per viziarVi e tutti i comforts a Vostra disposizione per coccolarvi. Nuovissima piscina coperta, idromassaggio, sauna finlandese, fitness room, mountain bikes, vasto giardino



soleggiato, parco giochi per i Vostri bambini, un ricco programma di attività, con escursioni nei posti più segreti.... **GODETEVI LA VITA !!!!!**

Prezzi: 1/2 pens. da £. 90.000 a £. 150.000 **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

Dal 1-15/07/2000 e dal 1/09 al 15/10/2000, su soggiorno minimo 1 settimana

HOTEL MARIA ★★★ 38033 Cavalese - Carano (TN) Via Giovanelli, 4
☎ 0462-341472 fax 341528 E-mail: hotel.maria.sas@rolmail.net



Ottimo albergo nelle vicinanze del lago di Braies. Dispone di 22 belle camere, alcune con balcone, tutte con WC, bagno o doccia, TV SAT, cassaforte, ascensore. Cucina tradizionale di buon livello con specialità alla griglia. Colazione a buffet, menù a scelta e buffet d'insalata. Grande giardino dove vengono organizzate grigliate con musica dal vivo. Attrazione: la birreria "Pollaio" dove giocare, ascoltare musica o rilassarsi.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 95.000 **SCONTO A SOCI C.A.I. Secondo stagione. Prezzi speciali per gruppi**

ALBERGO RISTORANTE VIVAILO ★★★39039 Villabassa (BZ)
Via Weiher, 7 ☎ 0474-745197 fax 740584 Cell: 0348-5538980
E-mail: gasthof.weiherbad@dnet.it • www.weiherbad.suedtirol.net



Nuovissimo Hotel in splendida e soleggiata posizione. Dispone delle più moderne soluzioni alberghiere unite allo straordinario comfort e alla tradizionale ospitalità. Vi sono tre tipi di camere (cambia la posizione) tutte ampie e confortevoli, attrezzate con bagno o doccia, telefono, TV (totale 30 camere, 60 posti letto). La cucina, degna di ogni lode, offre un menù con ampia scelta di piatti tipici locali e italiani. Scoprirete gli angoli più nascosti della valle con piacevoli escursioni lungo sentieri che si perdono nei boschi. Per i più esperti le più note località delle Dolomiti (Tre Cime di Lavaredo, Tofane, Paterno, Croda Rossa, Croda dei Toni e Strada degli Alpini ecc...) sono facilmente raggiungibili in auto in poco tempo. La famiglia Senfter vi aspetta.

Prezzi: mezza pens. da £. 65.000 a £. 115.000 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e prezzi speciali ai gruppi

HOTEL RESTAURANT GSCHWENDT ★★★

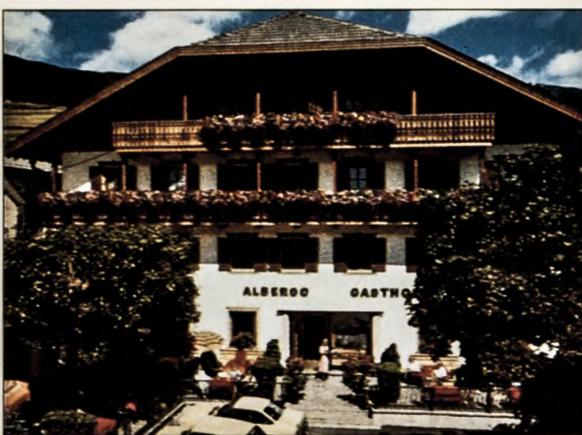
Colle Casies - Valle di Casies (BZ)

Loc. Colle di Fuori, 17 ☎ 0474-746002 fax 747014



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

L'Hotel Agnello Bianco, immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. Con la sua posizione centrale rimane un ottimo punto di



partenza per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza e per partecipare a gite guidate o semplici passeggiate. Rinnovato da poco, dispone di: un'autentica stube del 1882, un bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. **Novità:** per tutti è disponibile un angolo di puro relax per riprendere le energie con sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Dispone, inoltre, di un eccellente ristorante con scelta fra specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Possibilità di pesca privata nelle vicinanze.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 103.000 • Offerta speciale 7=6

SCONTI A SOCI C.A.I. e Speciale offerta per gruppi!

HOTEL AGNELLO BIANCO ★★★ Fam. Heiss

39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: hotel.weisseslamm@rolmail.net



Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per escursioni verso Tre Cime, Dolomiti, lago di Braies.

Prezzi: 1/2 pen. da £. 65.000 a £. 105.000 **SCONTI A SOCI C.A.I.**



HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012



Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof,

prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami impetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 82.000 a £. 114.000 **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com • www.hotel-christof.com





Situato in posizione ideale per escursioni ed alpinismo ai piedi di Plan de Coronas, nel cuore delle Dolomiti, è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie, che potranno approfittare delle deliziose colazioni a buffet, dei menù vari e appetitosi, del grande soggiorno rustico con caminetto, dell'immane Stube tradizionale e ancora di sauna, doccia idromassaggio. Ascensore, parcheggio privato e giardino.

1/2 pen. da £. 79.000 a £. 99.000 Promozione: da 1 a 14/7 - 7 gg. 1/2 pen. £. 453.000 netto
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% per settimana (comunicare all'atto della prenotazione) Bambini fino a 2 anni, in culla propria, gratuiti.

**SPORTHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher - Via Hans Von Perthaler, 20
39030 Valdaora (BZ) ☎ 0474-496151 fax 0474-498208**

Passaggiate, escursioni nel verde, gite alla scoperta di fauna e flora: una varietà di itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco sul versante meridionale delle Alpi Aurine. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta natura, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, whirlpool, solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola. Ingresso libero nella piscina locale, calcetto, sala giochi e mille altre opportunità. **SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5 al 10% escluso agosto**
1/2 pen. da £. 64.000 a £. 95.000 max. • Appartamenti da 2 a 6 persone (a 1 km. dall'Hotel)



HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer

**39030 S. Giovanni Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759
www.hotel.auren.notrix.net • E-mail: hotel.auren@dnet.it**



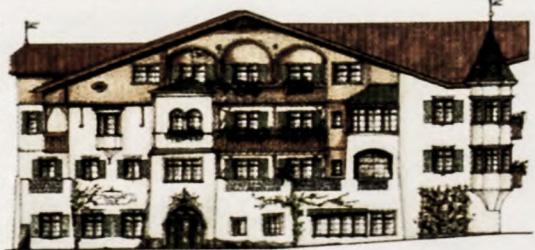
In alta valle Aurina, sulle pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere con servizi, riscaldamento e balcone. Ambiente familiare, cucina di alto livello e panorami incantevoli che invogliano a passeggiare tra boschi e malghe, verso laghi alpini e cime importanti: Vetta d'Italia, Picco dei Tre Signori, Pizzo Rosso,

Piasso Tauri, Forcella del Picco. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio, stube, sala giochi, sala TV sat, biblioteca, suite, cantina vini, feste in baita di proprietà, pesca. Dispone anche di appartamenti da 2 a 7 posti letto.

1/2 pensione da £. 69.000 a £. 111.000 **SCONTI A SOCI C.A.I. eccetto agosto**

**BERGHOTEL-RESIDENCE KASERN ★★★ Fam. Pörnbacher/Feichter
39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654185
fax 0474-654190 e-mail: info@kasern.it www.kasern.it**

L'hotel, sinonimo di vacanza indimenticabile, è stato appena ristrutturato ed ha una architettura raffinata nel vero stile tirolese. È un vero gioiello gastronomico dove potrete gustare i piatti tipici tirolesi. In posizione centrale a Campo Tures, è dotato di piscina coperta, sauna, camere con servizi e TV a colori. Ideale per gite ai rifugi, per passeggiate verso il Parco Naturale delle Vedrette di Ries, per gite in bici o per praticare rafting.



HOTEL SPANGLWIRT ★★★ Fam. Moser

Campo Tures Via Valle Aurina ☎ 0474-678144 fax 0474-679243



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

NUOVO! "Hotel Alp Cron Moarhof" tutto il comfort ai piedi del Plan de Coronas nel centro delle Dolomiti. Dispone di camere, tutte con balcone, dotate di servizi, radio, TV SAT, telefono diretto, cassaforte, frigo-bar, ascensore e garage. Modernissima sauna, piscina coperta, idromassaggio, bagni di fieno e... **sorpresa.** Soggiorno con caminetto aperto, varie stube tirolesi a disposizione. Prima colazione a buffet, cena tra due menù da 5 portate a scelta.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 139.000



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% per settimana (comunicare all'atto della prenotazione) Bambini fino a 2 anni, in culla propria, gratuiti.

Promozione: 7 gg. 1/2 pen. con pacchetto - salute nel nostro Wellness £. 825.000 netto

HOTEL ALP CRON MOARHOF ★★★ Fam. Pörnbacher

Via Stazione, 3 - 39030 Valdaora (BZ) ☎ 0474-496241 fax 498208

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF ★★★ Dependance Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346 - 710434 fax 710180



L'Hotel Zirm è ora più grande ed accogliente. Dispone di **38 camere** arredate, con bagno, balcone, cassaforte, frigo-bar, telefono, TV SAT, asciugacapelli, accappatoio. In più **6 appartamenti** (45 mq) arredati come le camere con in più l'angolo cottura. Birreria con biliardo e videogiochi, musica dal vivo, sale da giochi per bambini e novità del 2000, la piscina coperta con vasca divertimento, idromassaggio e vasca per bambini. Inoltre: sauna finlandese, bagno turco, solarium, massaggi e palestra. Cucina italiana e tirolese, grigliata, aperitivo e cena di gala. Ricca colazione a buffet e menù a scelta. Per finire: parco giochi per bambini, campo da tennis e da bocce, ping-pong, noleggio gratuito di mountain bike, veranda e garage.

Mezza pens. da £. 84.000 a £. 110.000 Appartamenti: da £. 120.000 a £. 200.000

Settimane di escursioni tennis - e per famiglie da £. 657.000 a £. 939.000

In regalo per i SOCI C.A.I. una carta dei sentieri

ed una guida dell'Alto Adige del 2000



HOTEL ZIRM ★★★ 39050 Obereggen, 27 (BZ)

☎ 0471-615755 - fax 615688 e-mail: info@zirm.it • www.zirm.it

Corvara è un vero paradiso per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.



Prezzi: mezza pensione da € 75.000 a € 120.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)
Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045
Internet: altabadia.it/maria e-mail: pmaria@altabadia.it

Prezzi: mezza pensione da € 75.000 a € 120.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: altabadia.it/maria e-mail: pmaria@altabadia.it



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollerung vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. Che aspettate a telefonare?

Prezzi: mezza pens. da € 82.000 a € 137.000 secondo periodo

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia

☎ 0471-847143 fax 847390 e-mail: dolomiti@altabadia.it

Internet <http://www.altabadia.com/hoteldolomiti/>

La vacanza più bella nella valle più bella delle Dolomiti.

Chiamateci, vi invieremo gratuitamente il materiale illustrato.



BERGHOTEL La migliore posizione nella valle più bella delle Dolomiti.

Un caratteristico albergo di montagna con tutti i comforts. Tipicamente tirolese con una grande cucina e una particolare attenzione per i dettagli. Punto di partenza ideale per escursioni nelle DOLOMITI DI SESTO.

Prezzi: mezza pensione DA € 90.000

SCONTI A GRUPPI C.A.I.

BERGHOTEL TIROL & RESIDENCE ★★★★★ Fam. Holzer

39030 Sesto Moso (BZ) Dolomiti Alto Adige

☎ 0474-710386 fax 0474-710455

Internet: www.berghotel.com e-mail: info@berghotel.com



La sezione C.A.I. Val Badia organizza in collaborazione con l'Ass. Turistica Badia un evento socio-culturale ricco di escursioni, atto a far conoscere alcuni tra gli angoli più suggestivi delle Dolomiti orientali a prezzi molto vantaggiosi. In programma escursioni ai parchi naturali del Fanes e Puez, sui luoghi della 1ª guerra mondiale, alla chiesetta di S. Croce, inserita fra i luoghi dove è possibile chiedere l'indulgenza plenaria. La sera concerto della banda, serata folcloristica, proiezione di diapositive sulla Val Badia e sulla storia del C.A.I. e brindisi all'amicizia. Il programma e il modulo di adesione sono disponibili presso tutte le sedi C.A.I. d'Italia o possono essere richiesti direttamente all'Associazione Turistica Badia.

• Ritrovo SOCI C.A.I. in ALTA BADIA dal 7-10 e dal 14-17 Settembre •

ASSOCIAZIONE TURISTICA BADIA

Str. Picenin, 10 - 39030 La Villa (BZ)

☎ 0471-847037 fax 847277 • E-mail: badia@dnet.it



**ALTA
BADIA**

Durante l'arco dell'estate Luson offre una vasta gamma di opportunità per vivere al meglio la vacanza in montagna: visite guidate alla scoperta di usi e costumi della zona con rinfresco al vecchio mulino, escursioni botaniche, concerti e serate folcloristiche, escursioni al Parco Naturale



Puez-Odle, corsi di roccia e escursioni su vie ferrate, assistenza bambini con gita al maso e molto altro ancora. Un mondo su misura per tutti, esperti rocciatori e escursionisti alle prime armi, un mondo dove ognuno trova la propria dimensione, il passatempo ideale, l'iniziativa adatta ai propri gusti. Un mondo a stretto contatto con la natura, tra alture ricoperte di boschi dove si respira aria pulita e dove lo sguardo spazia su alcune



tra le cime più incantevoli delle Dolomiti. Dalla vetta del Putia il panorama è semplicemente mozzafiato: vallate, ghiacciai, un susseguirsi di vette così vicine che pare quasi di poterle toccare con mano. E con mano potrete toccare la vita genuina di Luson, la cordialità della sua gente, i sapori del suo vino e del suo speck, la pace che vi regna anche nel cuore della stagione turistica. Parco giochi e assistenza per bambini. D'inverno sono in programma allegre "slittate" ed escursioni con le racchette da neve. Offerte per famiglie **Per informazioni:**

ASSOCIAZIONE TURISTICA LUSON

39040 Luson (BZ) Alto Adige

☎ 0472-413750 fax 0472-413838 e-mail: info@luesen.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

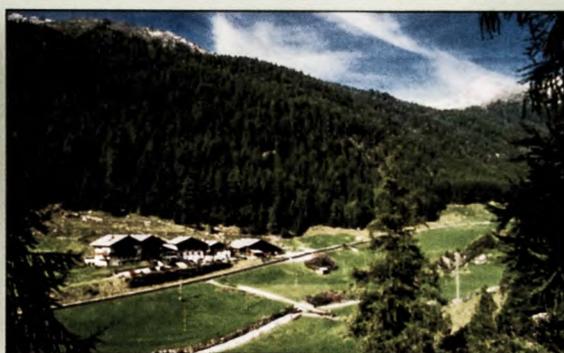
• **GLI SPORHOTELS DELLA VAL SENALES** •

Maso Corto - 39020 Senales (BZ) - Fax: 0473-662203

Internet: sudtirol.com/schnalstalersporthotels/ • E-mail: weithaler@dnet.it



Hotel Cristal ★★★★★ ☎ 0473-662200



Hotel Gerstgras ★★★ ☎ 0473-662211

- Tre ottimi Alberghi della fam. **Weithaler** situati in mezzo alle montagne della Val Senales.
- Tutti gli alberghi hanno piscina e sauna.
- Le stanze dispongono di bagno o doccia, wc, telefono e televisore.
- Escursioni guidate sul luogo del ritrovamento della mummia di ÖTZI, "l'uomo del Similaun".



Hotel Kurzras ★★★ ☎ 0473-662166

- Facili aree escursionistiche ideali per famiglie.
- Per i più esperti ci sono escursioni in alta quota con guida qualificata.
- Sentieri archeologici.
- Escursione al castello "Juval" di Reinhold Messner, situato all'entrata della Valle.
- Sci estivo sul ghiacciaio della Val Senales.

SCONTIA SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale • Offerte speciali per gruppi

Prezzi: mezza pensione DA £. 76.000 a £. 86.000

Prezzi speciali per settimane

- **Riduzione per bambini nella stanza dei genitori (nel 3° e 4° letto) •**
- **I bambini fino a 5 anni alloggiano gratis •**
- **Da 6 a 10 anni sconto 50% - da 11 a 14 anni il 30% •**

Situato nel cuore selvaggio delle "Zillertaler Alpen" ai piedi del Gran Pilastro e della Cima Grava, questo eccellente Hotel offre una comoda base per escursioni che vanno dal fondo valle ai rifugi di alta quota. Qui troverete un'ottima cucina in un ambiente accogliente e confortevole. Diverse saune, bagno di fieno, alle alghe oppure latte, piscina coperta, idromassaggio solarium. Dispone anche di un residence a 800 mt. ed è aperto tutto l'anno.



SCONTIA SOCI C.A.I. 5% Sconti speciali ai GRUPPI
Prezzi: 1/2 p. da £. 66.000 a £. 86.500 p. comp. da £. 83.000 a £. 103.500
HOTEL KRANEBITT ★★★ Fam. Tötsch
39049 Vipiteno / Val di Vizze / Caminata, 83 (BZ)
☎ 0472-646019 fax 646088 E-mail: info@kranebitt.com • www.kranebitt.com



Splendido Hotel, situato in una delle più belle zone della Val Venosta. Dispone di camere, tutte con servizi, radio, TV e telefono. Se poi volete essere indipendenti, vi sono disponibili 7 appartamenti con salottino, camere separate e cucina attrezzata. La cucina è di stampo tipico locale, internazionale, oppure integrale e vegetale. Compresi nel prezzo: 3 gite escursionistiche guidate a settimana, sauna e ingresso alla piscina pubblica.
SCONTIA SOCI C.A.I. o A.N.A dal 5% all'8% secondo stagione o sistemazione
Prezzi speciali per GRUPPI 1/2 p. da £. 85.000 a £. 115.000
APPARTEMENTS HOTEL GREIF ★★★ Fam. Sagmeister
39024 Malles, Via Gen. Verdroß, 40/a (BZ) ☎ 0473-831429 fax 831906
E-mail: info@hotel-greif.com • www.hotel-greif.com

Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. La perfetta riuscita della vacanza è assicurata dalle piacevoli sorprese che la Pensione offre: il mattino golose colazioni a buffet e a menù la sera. Sauna e solarium per il relax.



1/2 pen. da £. 50.000 a £. 70.000 **SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo**
PENSIONE HOFER ★★ **APPARTAMENTI**
San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772



Mezza pensione da £. 70.000 a £. 90.000 secondo stagione e sistemazione
OFFERTE SPECIALI AI SOCI C.A.I. - Escluso Agosto
ALBERGO KÖLLEMANN ★★★ Fam. Köllemann
39020 Valle Lunga - Melago, 102 Val Venosta - Alto Adige
☎ 0473-633291 - fax 633502 Cell. 0347-2245967

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



Nel cuore delle Dolomiti venete

TROVERETE LE MONTAGNE PIU' ASPRE,
PIU' NATURALI, PIU' "VERE"
GRUPPO del CRIDOLA, SPALTI DI
TORO, MONFALCONI e MARMAROLE

OLTREPIAVE

Comprensorio Turistico

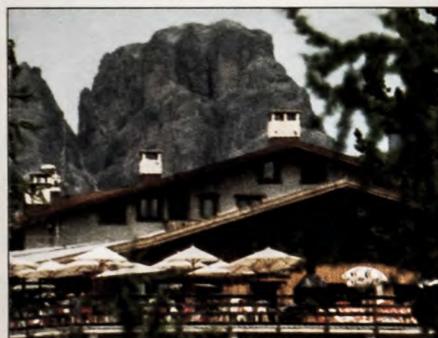
Attimi di piacevoli sensazioni che durano nel tempo



Informazioni e depliant
delle strutture ricettive
del comprensorio

UFFICIO TURISTICO
32040 VIGO di CADORE (BL)
Piazza S. Orsola
tel. 0435 77058

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



Partendo dal centro di Cortina la Funivia Faloria vi porta all'omonimo rifugio: vi troverete 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar, self service e ristorante con prelibati piatti tipici. La sua posizione lo rende un punto strategico come tappa dell'Alta Via n. 3, nonché punto di partenza ottimale per la Cengia del Banco e per la ferrata Berti. Escursioni

ed acensioni nel gruppo del Sorapiss, percorsi anulari, discese verso Cortina o Tre Croci completano l'ampio spettro di possibilità per gli appassionati di montagna.

RIFUGIO FALORIA mt. 2123 • SCONTO 10% A GRUPPI C.A.I.
32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-2737-868346 fax 3356
www.dolomiti.org/faloria/ • E-mail: faloria@dolomiti.org



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752 ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e

Lipella, per la galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 - e-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
http://www.dolomiti.org/lagazuoi

Piccolo, grazioso alberghetto situato all'ingresso del parco delle Dolomiti ampezzane. Nonostante abbia una sola stella, offre un ottimo servizio. Dispone di 13 camere con e senza servizi, dotate di TV SAT ed è ideale per piccoli gruppi. Punto ideale di partenza per la ferrata della



Fiames, il Pomagagnon, il Col Rosà e le Tofane. Ha un buon ristorante con cucina casalinga tipica locale. Dista pochi minuti dal centro di Cortina.

Prezzi: mezza pens. da £. 70.000 a £. 115.000 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. su soggiorno minimo di 5 notti

Condizioni particolari per piccoli gruppi

ALBERGO RISTORANTE FIAMES ★



Cortina d'Ampezzo (BL) Loc. Fiames ☎ 0436-2366 fax 5733



Situato in posizione tranquilla e soleggiata, l'albergo dispone di 14 camere con servizi, telefono, TV su richiesta e centro benessere. È meta di partenza ideale per escursioni in zona Marmolada e Civetta. Ha una buona cucina tipica

locale con colazione a buffet. Possibilità di sci estivo in Marmolada e gite guidate direttamente dal proprietario che è anche maestro di sci.

Prezzi: 1/2 pens. £. 35.000 a £. 80.000 Pens. comp da £. 45.000 a £. 100.000

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL CAMOSCIO ★★ Loc. Masarei del Col, 58



Roccapietore (BL) ☎ 0437-722024 fax 722275

http://www.marmolada.com E-mail: camoscio@marmolada.com



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 100.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★



32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

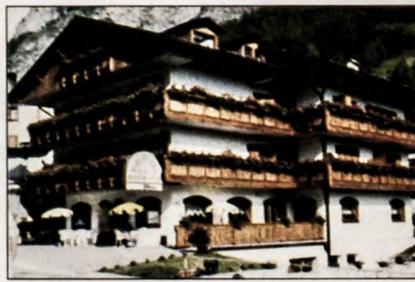
Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comforts. È situato in zona Marmolada (sci estivo sul ghiacciaio) e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermanium. Cucina molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 60.000 a £. 88.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 115.000

HOTEL MARIANNA ★★★ 1200 mt



32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL) DOLOMITI, Via Piani, 28
☎ 0437-722283 fax 722284



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Falcaide - Caviola, rinomato centro turistico estivo e invernale nel cuore delle Dolomiti, circondato dai massicci della Marmolada, del Civetta, delle Pale di S. Martino, offre ai suoi ospiti un paesaggio di suggestiva e rara bellezza. In mezzo al verde di una pineta sorge l'Hotel



Sciattolo, in stile rustico di montagna. Trenta camere dotate di ogni comfort: servizi privati, telefono, TVC + sat. Ascensore agibile anche per disabili. Parcheggio e parco privato. Cucina direttamente curata dai proprietari. Per il relax: sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium, palestra. Riccardo e Maria De Dea vi aspettano!

SCONTI SOCI C.A.I. 10% escluso alta stagione

HOTEL SCIATTOLO (2° cat.) ★★★

32020 Caviola di Falcaide (BL) Via Pineta, 30

☎ 0437-590346 fax 590114 abit. 888049

http: www.dolomiti.com/hotelscoiattolo

www.dolomiti.it/hotelscoiattolo • E-mail: hotelscoiattolo@tin.it

Chiusa (525 mt.), graziosa località della Val d'Isarco, dopo un passato ricco di storia, diviene famosa come "cittadina degli artisti" tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo, quale punto d'incontro di esponenti del mondo della cultura e di artisti famosi provenienti soprattutto dall'estero.



Oltre al centro storico ed ai suoi pittoreschi vicoli, merita di essere visto il Museo Civico con il famoso "Tesoro di Loreto", la chiesa parrocchiale e naturalmente Sabiona già sede vescovile, raggiungibile a piedi percorrendo un panoramico sentiero. Chiusa è meta ideale per effettuare numerose escursioni anche nei suoi dintorni, i rifugi del C.A.I. e dell'A.V.S. sono raggiungibili anche a piedi. E' inoltre ottimo punto di riferimento, sia estivo che invernale, per raggiungere in breve tempo la Val Gardena, la Val di Funes, l'Alpe di Siusi, il Renon e la Val Pusteria.

Per informazioni: **ASSOCIAZIONE TURISTICA CHIUSA** Piazza Tinne, 6 ☎ 0472-847424 fax 847244 C.A.I. sede di Chiusa 0339-2113936

Si trova nella zona del Lagorai, a quota 1350 mt., in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria è incontaminata. Aperto tutto l'anno, ha 20 stanze con servizi privati e doccia. Ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. Escursioni verso il Passo Manghen. **Prezzi: pensione completa da £. 63.000 a £. 78.000**

◆ Richiedete il dépliant ◆ **ALBERGO LA RUSCOLETTA** ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474



Nuova struttura alberghiera a 950 mt. s.l.m. Dispone di 32 camere con bagno, TV, frigo-bar, telefono diretto + 4 camere fuori albergo (tipo residence) con angolo cottura esterno. Punto di partenza ideale per escursioni nel cuore del **PARCO NAZIONALE DEL POLLINO** nella natura integra e selvaggia. Possibilità di escursioni a piedi o in Land

Rover nel Parco Nazionale (con guida). Passeggiate a cavallo, nolo di mountain-bike, sediate davanti al caminetto o all'aperto accompagnate da musica e prodotti locali.

SCONTI SOCI C.A.I. 5% - GRUPPI 10% min. 25 persone

Offerta solo Soci C.A.I.: 1/2 pens. £. 450.000 (scontate) a settimana non in Agosto e fine anno

HOTEL PARADISO ★★★

Via S. Vincenzo - 85030 S. Severino Lucano (PZ)

☎ 0973-576586 - 576588 fax 576587

E-mail: hotel.paradiso@falcone.it • www.italiaabc.it/az/hotelparadiso

**DOLOMITI ORIENTALI
TREDICI RIFUGI PER VIVERE LA MONTAGNA**
Coordinamento Rifugi Alpini Cadore



L'ambiente è Dolomitico e quanto mai vario: dalla maestosa cuspidella dell'Antelao, alle impressionanti bastonate del Pelmo e del Sorapiss, al selvaggio gruppo delle Marmarole, alle mille guglie e pinnacoli dei Monfalconi-Spalti di Toro, agli altopiani pascolivi di Pian dei Buoi, Vedorcia e Casera Razzo. I rifugi, sparsi tra S. Vito e Auronzo di Cadore, non sono ancora toccati dal turismo di massa e offrono all'escursionista e all'alpinista soggiorni confortevoli e un'accoglienza di tipo familiare per rigenerare lo spirito nei ritmi lenti delle giornate e delle stagioni, fuori dal traffico e dalla competizione di tutti i giorni. Alcuni serviti da rotabili, altri raggiungibili solo a piedi, sono spesso collegati tra loro da sentieri in quota: **tredici occasioni diverse per vivere la montagna e per ritrovare il gusto delle cose semplici.**

GRUPPO DELLE MARMAROLE

- RIFUGIO MONTE AGUDO (mt. 1573) ☎ 0435-9336 ☎ abitaz. 0435-99321
- RIFUGIO BAION - ELIO BONI (mt. 1828) ☎ 0435-76060 ☎ abitaz. 0433-87131
- CAPANNA DEGLI ALPINI (mt. 1395) ☎ rifugio e abitazione 0435-31103
- RIFUGIO DINO E GIOVANNI CHIGGIATO (mt. 1911) ☎ 0435-31452 ☎ abitaz. 0435-30736
- RIFUGIO CIAREIDO (mt. 1969) ☎ 0435-76276 ☎ abitaz. 0435-76525

GRUPPO DELL'ANTELAO

- RIFUGIO ANTELAO (mt. 1796) ☎ 0435-75333
- RIFUGIO COSTAPIANA (mt. 1610) ☎ 0335-8115470 ☎ abitaz. 0435-30339
- RIFUGIO GALASSI (mt. 2018) ☎ 0436-9685 ☎ Sez. C.A.I. Mestre 041-938198
- RIFUGIO SCOTTER (mt. 1580) ☎ 0436-99035 ☎ abitaz. 0436-9336

GRUPPO DEL PELMO

- RIFUGIO VENEZIA A. M. DE LUCA (mt. 1946) ☎ 0436-9684 ☎ abitaz. 0435-420253

GRUPPO MONFALCONI - SPALTI DI TORO

- RIFUGIO GIAF (mt. 1405) ☎ 0433-88330 ☎ abitaz. 0433-88501
- RIFUGIO PADOVA (mt. 1287) ☎ 0435-72488 ☎ abitaz. 0435-68332

GRUPPO DEL TUDAIO - BRENTONI

- RIFUGIO TENENTE FABBRO (mt. 1783) ☎ 0435-460357 ☎ abitaz. 0435-482602

Per ricevere materiale informativo, rivolgetevi ai singoli rifugi o utilizzare il coupon allegato da spedire a: **COORDINAMENTO RIFUGI CADORE** presso: **UFF. TURISTICO 32040 VALLE DI CADORE (Belluno) - Tel. e Fax: 0435-519208**

Desidero ricevere materiale informativo relativo ai "Rifugi Alpini Cadore"

NOME

INDIRIZZO

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto.

Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio e di maestri di tennis F.I.T. della Junior Tennis Milano.

SCONTIA SOCI C.A.I. 5% NO Agosto **Prezzi: 1/2 pens. da £.67.000 a £. 108.000**

HOTEL BELLAVISTA ★★★



P.le Europa, 1, 25056 - Ponte di Legno (BS) ☎ 0364-900540 fax 900650
e-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com



L'Hotel, situato nella regione del Basodino, si rivolge ad una vasta e varia clientela, alle famiglie alla ricerca della tranquillità, amanti del contatto con la natura e delle escursioni, a chi punta più in alto, ad esempio a raggiungere i passi quali il Cristallina (2568 mt.) e il Grandinagia (2698 mt), ma anche gli alpinisti provetti non resteranno delusi dalle ascensioni al Basodino, al Marchhom. Alla fine comunque ci si ritroverà a tavola tutti concordi nell'apprezzare la buona cucina con le sue specialità nostrane. Ristorante, bar, sala da pranzo 90 persone, terrazza, 87 letti. **Aperto dal 10-06 al 15-10-2000**
Offerta: fine settimana £. 95.000/120.000 per persona (A/R in funivia, cena sabato, pernottamento e colazione domenica). Preghiamo di volersi annunciare presso la stazione di partenza della funivia.

ALBERGO ROBIEI - ROBIEI ★★★ 2000 m.s.m. (Svizzera)
raggiungibile via Locarno (Lago Maggiore)-Valle Maggia-Funivia S. Carlo
☎ 004191-756.50.20 fax 004191-756.50.25 (in funzione tutto l'anno)

<http://www.ticino.com/ofima>



L'albergo-ristorante Miramonti, situato nel cuore della Val Masino, a poche centinaia di metri dal Sasso Remenno e a pochi minuti dalla famosa Val di Mello, offre, pur non rinunciando ai più moderni comforts, la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per riposanti passeggiate ed escursioni. Cucina curata dai proprietari, arricchita da

gustosi piatti tipici valtellinesi e accompagnata da ottimi vini. Ottima base di partenza per il sentiero Roma e verso il Monte Disgrazia. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà dare buoni consigli per escursioni in tutta la zona.

SCONTIA SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione • 1/2 p. da £. 60.000 a £. 78.000



HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

FILORERA - VALMASINO (SO) ☎ e fax 0342-640144 fax 831906

E-mail: miramon@novanet.it • novanet.it/vvol/turismo/valmasino/alberghi/miramonti



S Caterina Valfurva: immersa nel verde del parco nazionale dello Stelvio è base ideale per escursioni accompagnate, dalle più rilassanti alle più impegnative. L'Hotel è dotato di luminosa sala ristorante, bar, sala TV, stube con stufa tirolese ed offre camere con servizi, balcone, TV SAT e telefono. Ottima cucina, curata e varia. Garage a richiesta.

Mezza pensione da £. 65.000 a £. 130.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL COMPAGNONI ★★★

23030 S. Caterina Valfurva (SO) Via Frodolfo, 1

☎ 0342-925105 fax 925060

www.compagnoni.net E-mail: hotcompa@valtline.it

Nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio, circondato dal gruppo dell'Ortles-Cevedale è situato l'Hotel Nordik, gestito direttamente dalla famiglia Compagnoni. Un caloroso ambiente unito ad una cucina, curata dai titolari, sarà cornice ad una vacanza all'insegna del relax e della natura. L'Hotel Nordik organizza gite ed escursioni con spuntini e barbecue nelle baite ed alpeggi in quota con la guida alpina e guida parco Giuseppe Compagnoni.



Prezzi: 1/2 pens. DA £. 70.000 a £. 120.000 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni

S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407

www.nordik.it E-mail: info@nordik.it






**MALGHE
SENZA
CONFINI**

Carnia **Kärnten**

Uno scenario irripetibile di valli e prati di alta montagna, i sentieri che collegano le malghe carniche e carinziane, la cordiale ospitalità e la genuinità di un mondo fatto di cose semplici che sono il vivere quotidiano di malgari e pastori.

Anello del formaggio

una proposta per scoprire il mondo delle malghe carniche - Karnischer Almweg - a piedi, a cavallo oppure in mountain bike e gustare i suoi prodotti: burro, formaggio, ricotta e speck.



Proposte di soggiorno: camera senza prima colazione da ITL 24.000 (Euro 12,39) a persona; camerata senza prima colazione da ITL 11.500 (Euro 5,93) a persona.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tourismusbüro Kirchbach
Tel 0043 4284 22833 fax 0043 4284 2850

Tourismusbüro Hermagor
Tel 0043 4282 2043 fax 0043 4282 204350

A.P.T. della Carnia
Tel 0433 929290 fax 0433 92104

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Where I'm going
There Are no crowds
No Cars
No office buildings ...

Aurora Vest

Convertible Pant

Ovunque tu vada,
per quanto lontano, hai bisogno
di indumenti all'avanguardia.
Tekware[®], ovvero la rivoluzione
nell'abbigliamento tecnico,
è stato studiato per portarti più
lontano che mai. I tagli funzionali,
l'elevata traspirabilità e la sensazione
di comfort hanno conquistato
atleti, trekkers e viaggiatori
estremi in tutto il mondo.
In tutti i climi e in tutte le situazioni,
Tekware[®] ha cambiato il modo
di vestirsi all'aperto.
La tecnologia non è mai stata così
confortevole sulla tua pelle.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11,
31040 Voipago del Montello, (TV)
Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110

Kellië Rhoads, Jeff Rhoads, Pete Athans
Ama Dablam, Nepal. Photo: William Crouse

 **POWER STRETCH**



I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Asport, Chies d'Alpago (BL) - Villa Alpine, Bologna - Sportier, Bolzano - Garden Camping Gialdini, Brescia - Barba Sport, Rovagnate (CO) - Adventure, Roma - I.R.A.C.I. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - La Montagna Sport, Milano - Sport Extreme, Dormodossola (NO) - Ormia, Romagnano Sesia (NO) - Ronco Alpinismo, Torino - Mountain Adventure, Treviso - Papi Sport, Sgonico (TS). **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Brescia - Mottini, Livigno (SO) - Sportier, Trento - Longoni, Varese

NEVER STOP EXPLORING™
www.thenorthface.com



Hiking. Lower slopes of Muzonovsky Volcano - 1 of most active volcanoes on Kamchatka Peninsula - northern part of Ring of Fire - Far East of Russia, photo by Patrick Morrow

IN SCARPA ABBIAMO UNA FISSAZIONE: MIGLIORARE LE VOSTRE PRESTAZIONI.

LITE TREK GTX

Modello all-round, leggero e polivalente. Molto confortevole, ha una calzatura che asseconda i movimenti naturali del piede senza punti di pressione. Può essere utilizzato anche su terreni bagnati.



KUMBU GTX

Versione rinnovata con fodera in Goretex® del classico e intramontabile modello scarpa. Facile e affidabile (è consigliato anche ai principianti) ma in grado di affrontare qualunque terreno anche bagnato e di una certa difficoltà.

Sappiamo che comfort e qualità tecniche di una calzatura possono aiutarvi a fare di più e meglio con minore fatica e più soddisfazione. Per questo la ricerca di miglioramenti tecnici verso l'eccellenza è una costante per il team Scarpa.

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5284 r.a.
www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net



nessun luogo è lontano